FIRENZE
ANTICA, E MODERNA
ILLUSTRATA

TOM. VII.

In FIRENZE cIↄIↄccxcvii.

Presso Anton-Giuseppe Pagani, e Comp.

Con Licenza de' Superiori.

FIRENZE ANTICA E MODERNA ILLUSTRATA

APPARTENENZE DELLA CHIESA E CONVENTO DI S. MARIA NOVELLA.

CAP. I.

NEL Capitolo ultimo dello scorso Tomo non fu possibile di includere tuttociò che riguarda la Chiesa, e Convento di Santa Maria Novella, ond'è che formiamo il presente Articolo, sotto il titolo di Appartenenze, le quali però, se rendono completa l'Istoria, non confondono le parti, essendo ognuna di esse trattate separatamente. Ci serviamo di questa circostanza per annunziare altresì, che alla fine dell' Opera

Joannes Oricellarius Pauli Filius
An. Sal. 1470.

Sopra la porta vi è una pittura rappresentante San Tommaso d' Aquino avanti al Crocifisso, ed in certa distanza si osserva la solenne Processione del *Corpus Domini*. Questo lavoro è di mano di Ulisse Giocchi Scolare del Poccetti, fatta nel 1616., e di questo Pittore non si trova essere stata scritta da alcuno la vita; del medesimo sono ancora le due figure sopra le porte laterali, cioè Aronne colla manna, e Melchisedecco co' pani.

Un considerabile ornamento di questa facciata lo formano però i due Strumenti Matematici, cioè l' Armilla di metallo, ed il Quadrante Astronomico. Noi ci riporteremo in questo a quanto è stato scritto da altro Istorico con degna erudizione. „ Egli dice dunque, che fu idea di Cosimo I., ed opera del Padre Ignazio Danti Cosmografo di esso Principe l' inalzare nella Facciata della Chiesa di Santa Maria Novella que' Monumenti d' Astronomia, che pur si mirano, e si sarebbe anche veduto nel-

nella ſteſſa Chiesa una gran Meridiana, ſe la morte del Principe, e quindi la partenza del Cosmografo da Firenze, che andò Lettore a Bologna, non ne aveſſe arreſtata la coſtruzione. Di fatti a tale effetto aveva egli forato in due luoghi la navata di mezzo, e il frontespizio della Facciata per cui paſſaſſe il raggio Solare: esiſte in conſeguenza delle ſue oſſervazioni per queſto mezzo una lapida con una piccola linea, che ſegna dove giunſe l' orlo Solare nel ſolſtizio invernale del 1575.

I monumenti additati ſono due, cioè un Quadrante di marmo, ed un Armilla Equinoziale, e Meridiana. Il primo conſiſte in un parallelepipedo di marmo di giuſta groſſezza, e di forma quadrata. La lunghezza del lato è di braccia fiorentine 2. e 3. quarti all' incirca, che fanno preſſo a 5. piedi Parigini. Nell' angolo ſuperiore è incaſtrato un cilindro di bronzo con direzione perpendicolare al Piano del Quadrante. Il raggio del Quadrante è minore del lato del parallelepipedo, ma avanza i quattro piè Parigini. Col centro del cilindro metallico vi è deſcrit-

to

to l' arco del quadrante con alcune divisioni, il tutto inciso nel marmo. Vi sono nell' una e nell' altra faccia del marmo più e più orivoli solari.

Pare che con questo strumento non altro pretendesse il Professore Domenicano, che di determinare la grandezza dell' arco celeste, frapposto tra i Tropici, com' è quello di Tolomeo, da lui descritto nell' Almagesto. La seconda delle due Iscrizioni poste di quà, e di là alla mensola che sostiene il detto Quadrante, manifesta questa intenzione.

Dalla parte Occidentale.

COSM. MED. MAGN. ETR. DVX
NOBILIVM ARTIVM STV-
DIOSVS ASTRONOMIAE
STVDIOSIS DEDIT
ANNO D. MDLXXII.

Dalla parte Orientale.

DILIGENTI OBSERVAT. PERSPEC-
TA TROPICORVM DISTANTIA
G. XLVI. LVII. XXXIX. L.
ET ANGVLO SECTIONIS
G. XXIII. XXVIII.
XXXXIX. LV.

L' altro

L'altro Strumento Aſtronomico, che adorna la ſuddetta Facciata, conſiſte in due Armille o cerchi di bronzo, la prima delle quali fu collocata dal Danti, ſecondo il piano del Meridiano, e la ſeconda concentrica all'altra ed imperniata dentro la medeſima, dovette eſſer poſta ſecondo il piano dell'Equatore alla Latitudine di Firenze, la quale però ſembra che egli non ſapeſse con eſattezza.

L'uſo della prima Armilla è d'indicare il momento del mezzo giorno; e l'uſo della ſeconda di dimoſtrare il momento dell'Equinozio. Poichè ſiccome il Sole non è un ſemplice punto raggiante, ma è di tal grandezza, che riſpetto a noi cade ſotto un angolo maggiore di un mezzo grado, indi naſcerà, che trovandoſi il Sole nel piano del Meridiano, o dell'Equatore illuminerà le parti conveſſe delle due Armille in tal modo, che l'ombra verrà appunto a gettarſi nel concavo interiore dell'una, e dell'altra Armilla; e benchè l'Armilla ſia della ſteſſa groſſezza in tutte le ſue porzioni, pure per la grandezza ſolare l'ombra ſarà più ſtretta dell'Armilla

me-

medesima; sicchè quando ella sarà progettata, o nel concavo dell' Armilla Meridiana, o in quello dell' Equinoziale, lascerà apparire due strette fila di luce da ambe le parti. Quando queste due fila luminose sono eguali, allora, o sarà il mezzo giorno, o l' equinozio, postochè le Armille sieno bene collocate. Anzi a parlar rigorosamente con tutta l' esatta collocazione dell' Armilla Equinoziale, dee succedere, che l' Equinozio di primavera si venga ad osservare prima del giusto; e quello di Autunno dopo il giusto. Questo è il gioco che fanno le refrazioni Astronomiche, le quali alzando il centro Solare, vengono a rappresentarcelo nel piano dell' Equatore, quando egli ha una declinazione Australe.

Anche queste Armille sono ornate di due interessanti Iscrizioni di quà e di là sulla parete della Facciata della Chiesa.

Dalla parte Occidentale.

COSMVS MEDICES
MAGN. ETRVSCORVM DVX
POST ANTIQVOS EGIP-
TIOR REGES PRIMVS
ASTRONOMIAE STVDIOSIS

P.

Dalla parte Orientale.

MDLXXIIII.
VI. IDVS MARTII
HORA XXII. M. XXIIII. P. M.
INGREDIENTE SOLE
PRIMVM ARIETIS
PVNCTVM.

La prima è facile ad intenderſi, eſſendochè ſembri alludere ad altre ſimili Armille coſtituite nel Portico d' Aleſſandria da Eratoſtene, ſotto il Regno di Tolomeo Evergete Re d' Egitto, sulle quali Ippaco fece le ſue celebri oſſervazioni, e delle quali tuttora ſi ſervono gli Aſtronomi per determinare la quantità dell' Anno Tropico, paragonandole colle moderne. Ma quanto alla ſeconda, che riguarda un Oſservazione fatta il dì 11. del meſe di Marzo del 1574. ſecondo lo ſtil Fiorentino, e ſecondo lo ſtil comune del 1575. avrebbe bisogno di qualche annotazione speciale. I curioſi ed eruditi Lettori potranno, quando ciò vogliano oſservare, ricorrere all' Opera dell' Ab. Leonardo Ximenes Matematico Regio, che ha il titolo di Gnomone Fiorenti-

no, e dalla quale si è tratta quasi tutta questa Memoria.

Accanto a questa Facciata, e per la via ancora che volta alla Piazza vecchia si osservano d' intorno molte Arche Sepolcrali, dette comunemente Avelli, e da questo nome si chiama ancora la strada suddetta. Conviene ora sapere, che in antico non era permesso di seppellire in Chiesa; nè per offerte che facessero i Grandi, e i ricchi potettero mai ottenere questa grazia: si trova fra gli altri che Bonifazio Lupi da Parma Marchese di Soragna, benemerito infinitamente de' Fiorentini per la carica sostenuta nelle armi, non potè ottenere di esser sepolto sotto il pavimento di S. Giovanni, quantunque offrisse di vestirne le pareti di mosaico, come è la volta, e costituire al servizio di essa Chiesa quattro Cappellani perpetui. Non potendo dunque esser sepolti in Chiesa pensarono di farsi delle Arche all' intorno de' Sacri Templi per ivi riposare in pace. E' notissimo, che la Chiesa nominata di S. Giovanni era piena al di fuori di questi Avelli, i quali furono tolti in occasione che nel

1288.

1288. la Repubblica ordinò che si rialzasse la Piazza: è però falsa la supposizione di alcuni Autori, che questi Avelli appunto fossero trasferiti intorno a S. M. Novella: le Arche che esistevano a S. Giovanni erano di varia forma, come lo dimostrano quelle alla già Compagnia di S. Zanobi: il fatto si è che giunti in Firenze i Frati di S. Domenico tutta la devozione si voltò là; quindi le Famiglie illustri vollero avere il loro Sepolcro presso la Chiesa de' medesimi Religiosi: allora si procurò di imitare le Arche antiche, ma con diversità di lavoro, e di simboli, essendochè per la maggior parte sieno le loro facce esteriori divise in tre spartimenti, con la Croce nel mezzo, e le armi de' Possessori dall' una, e dall' altra parte.

Dalla Via degli Avelli si viene alla Piazza vecchia, così detta per essere la prima, quando la Chiesa era volta per questa parte, ed aveva quì l' ingresso principale. E' celebre questa Piazza per la Pace conclusa dal Cardinal Latino tra' Guelfi, e Ghibellini; da Giovanni Villani sappiamo il modo che fu

tenu-

tenuto in quest' atto di pacificazione, come appresso.

„ Lo Legato bene avventurosamente del mese di Febbrajo vegnente (1279) congregò il Popolo di Firenze a parlamento nella Piazza vecchia della Chiesa di S. Maria Novella, tutta coperta di pezze, e con grandi pergami di legname, in su' quali pergami era il detto Cardinale, et più Vescovi, et Prelati, et Cherici, et Religiosi, et Potestà, et Capitano, et tutti i Consiglieri, et Ordini di Firenze, et in quella per lo Legato nobilmente sermonato, et con grandi et molte belle autoritadi, come alla materia si conveniva, siccome quegli era savio et bello Predicatore, et cio fatto fece baciare insieme i Sindachi ordinati per li Guelfi, e Ghibellini, facendo pace con grande allegrezza per tutti i Cittadini, e furono per parte 150. et in quel luogo presentemente diede sententia de' modi, et patti, et conditioni, che si dovessero osservare intra l'una parte, et l' altra, fermando la pace con solenni, et vallate carte, et con molti, et idonei mallevadori. „

Ma

Ma Dino Compagni nostro Cronista spiega dipiù le cagioni di questo armistizio civile; ed è degno di sentirsi il suo racconto.

„ Nell' anno dell' Incarnazione di Cristo 1280. reggendo in Firenze la Parte Guelfa, essendo scacciati i Ghibellini, uscì d' una piccola fonte un gran fiume; ciò fu d' una piccola discordia nella parte Guelfa una gran concordia colla parte Ghibellina. Che temendo i Guelfi tra loro, e sdegnando nelle loro raunate, e ne' loro consigli l' uno delle parole dell' altro, e temendo i più savi ciò, che ne potea avvenire, e vedendone apparire i segni di ciò, che temeano, perchè un nobile e grande Cittadino Cavaliere, chiamato Messer Buonaccorso degli Adimari, Guelfo, e potente per la sua casa, e ricchissimo di possessioni, montò in superbia con altri grandi, che non riguardò a biasimo di parte, che a un suo figliuolo Cavaliere detto M. Forese diè per moglie una figliuola del Conte Guido Novello della Casa de' Conti Guidi, Capo di parte Ghibellina; onde i Guelfi dopo molti consigli tenuti alla Parte,

pen-

pensarono pacificarsi co' Ghibellini, che erano di fuori; e saviamente concordarono ridursi con loro a pace sotto il giogo della Chiesa, acciocchè i legami fussono mantenuti dalla fortezza della Chiesa; e celatamente ordinarono, che il Papa fosse mezzo alla loro discordia. Il quale a loro petizione mandò Mess. Frate Latino Cardinale, in Firenze a richiedere di pace amendue le parti: il quale giunto domandò Sindachi di ciascuna parte, e che in lui la compromettessono; e così feciono; e per vigore del compromesso sentenziò, che i Ghibellini tornassino a Firenze con molti patti, e modo; e accordò tra loro gli Ufficj di fuori; e al Governo della Città ordinò quattordici Cittadini, cioè otto Guelfi, e sei Ghibellini, e a molte altre cose pose ordine, e pene ad amendue le parti, legandole sotto la Chiesa Romana; le quali leggi, e patti, e promesse fe scrivere tra le Leggi municipali della Città. „

In memoria di questo fatto fu posta da una parte della Piazza alla muraglia della Chiesa una lapida con iscrizione, che conteneva altresì la ricor-

cordanza della consacrazione fatta di S. Maria Novella dallo stesso Cardinal Latino. Questa lapida che il tempo divorò in gran parte, venne trasferita sulla porta di pietra della Chiesa, la quale conduce alla Compagnia della Pura. I caratteri restati intatti dicono come appresso.

In Noie. Dni. Nri. Yhv. Am.
Venerabilis Pat. Dns. Fr. Latin.
Genere Roman. Ordis. Frm. Pdicator.
Ostien. Epvs. Cardinal. Aplice. Sedis.
Legatvs Florentiam. Venies. Cives.....

La solenne consacrazione della Chiesa fu fatta però da Papa Martino V. allorquando era in Firenze, e ciò a' 7. del mese di Settembre del 1420., e la memoria è nell' Iscrizione in marmo allato all' Altar maggiore, che così dice.

An Dom. MCCCCXX. Die VII. Sept.
Dominvs Martinvs
Divina Providentia P. P. Qvintvs Hanc
Ecclesiam
Personaliter Consecravit Et Magnas
Indvlgentias
Contvlit Visitantibvs Eamdem.

Pri-

Prima di terminar questo Articolo debbonsi notare alcune cose che illustrano questo Sacro Tempio; e principalmente in riguardo all' antichità della Festa del *Corpus Domini*, questa ebbe il suo principio da' Padri Domenicani nell'anno 1294. per opera del Religioso Fra Lotto da Sommaja, a cui la Signoria, in riguardo dell' eroico perdono dato dal medesimo all' uccisore di suo Padre, e di suo Fratello, concesse il privilegio che la Processione del *Corpus Domini* andasse a S. Maria Novella; il che venne sempre confermato, nonostante le opposizioni fatte in diversi tempi dal Capitolo Fiorentino.

In Santa Maria Novella ricevè ancora molti onori Carlo di Valois di Francia. Ecco in qual guisa la racconta Gio. Villani. „ A dì 5. di Novembre 1301. Nella Chiesa di S. Maria Novella, essendovi ragunati Potestà e Capitano, e Priori, e tutti i Consiglieri, e il Vescovo, e tutta la buona gente di Firenze, e della sua dimanda (di Carlo) fatta proposta e deliberata, e rimessa in lui la Signoria, e la Guardia della Città, et Messer Carlo dopo la

la ſpoſizione del ſuo *Aguzetta*, di ſua bocca accettò e giurò, e come figliuolo di Re promiſe di conſervare la Città in pacifico, e buono ſtato. „

Il predetto Martino V. non ſolo conſacrò la Chieſa, ma abitò quasi nel Convento, cioè ne' quartieri anneſsi dalla parte di Ponente, e che difatto ſi dicevano Stanze e Sale del Papa. Riportiamo ora l' Iſcrizione analoga a queſt' epoca.

Pontifici Summo Martino Nomine Quinto
Conſtantienſi Sinodo Sacra Venienti
Hic Populus Proprias Has Gratis
Condidit Edes,
Ac Sibi Magnificos Multos Impendit
Honores
Dum Venit Primo Dum Manſit Dumque
Receſſit
Manſit Sex Menſes Feliciter Atque
Per Annum
Poſtea Sacrato Templo Feliciter Iſto
Acceſſit Romam Sedem Patriamque
Vetuſtam
Venit Die XXVI. Feb. MCCCCXVIII.

L' abitazione per queſto Pontefice, che fu fatta a ſpeſe della Repubblica,

 ſervì

servì ancora ad altri illuſtri Personaggi. Il Cardinale Giordano Orſini vi fu ricevuto nel 1424. andando Legato a Bologna; nel 1434. vi abitò Eugenio IV. che era fuggito da Roma; nel 1451 vi alloggiò l' Imperatore Federigo III col giovinetto ſuo Nipote Ladislao Re d' Ungheria; nel 1453. vi ſtette Giovanni Caravajal Cardinal Legato, ſpedito da Niccolò V. a comporre le differenze tra il Re d' Aragona, e il Re di Francia; nel 1459. vi permanſe Pio II. che paſſava a Mantova; nel 1465 vi abitò un Figlio di Ferdinando Re di Napoli, che andava a Milano a prender la figlia di quel Duca deſtinata per moglie di suo Fratello; nel 1472. vi fu alloggiato Criſtierno Re di Dacia, di Svezia, e di Norvegia, di cui l' Ammirato così favella. „ Era queſto Re di grave aſpetto, aveva la barba lunga e canuta, e benchè barbaro non avea dall' apparenza l' animo diſſomigliante, onde il dì ſeguente, veduta che ebbe la Città, volle venire in Palagio, e viſitata che ebbe la Signoria, chiese, che se gli moſtraſſero gli Evangeli Greci, i quali erano ſtati portati gli anni

ad-

addietro di Costantinopoli, e le Pandette, le quali andato a vedere, disse, quelli essere i veri Tesori de' Principi. „ Nel 1494. vi fu ricevuto Guglielmo Brissonet Vescovo di S. Malò e poscia Cardinale, Soggetto illustre che fu visitato dalla Signoria e regalato, acciò operasse presso il Re Carlo, che Pisa tornasse all' obbedienza de' Fiorentini. Finalmente diremo che nel 1515. vi abitò il celebre, e sempre grande Leon X. Protettore, e Promotore delle Lettere, e Belle Arti. Parleremo in appresso di questa parte smembrata dal Convento di S. M. Novella.

In ultimo luogo conviene accennare le Compagnie che esistevano in questo sacro recinto. Oltre quelle de' Caponi, e della Pura già descritte si trovavano ancora le seguenti.

Compagnia di S. Lorenzo in Palco. Ebbe questa principio negli anni 1279. in un Romitorio vicino a Firenze, e presso a Monte Oliveto, luogo detto al Castagno. Cresciuti i Fratelli in numero si trasferirono prima allo Spedale del Porcellana in Via della Scala, e poscia nel 1365. in Santa Maria

Novella, in un posto che restava sopra l' andito, che dal Cortile conduce nel Chiostro verde; e siccome era situata in alto, si diceva S. Lorenzo in Palco. All' Altare avevano una Tavola molto bella del Grillandajo.

Compagnia del Nocentino. Ne' Capitoli di prima Fondazione della medesima si leggeva così. „ Questa Venerabil Compagnia ebbe per suo fondamento, e per suo titolo i preziosissimi Santi Martiri Innocenti nostri Padroni da primo suo principio, corrente gli anni della Incarnazione di Nostro Signore Jesu Cristo 1389. adì primo di maggio, al tempo del Santissimo Messere Santo Papa Urbano VI. per la grazia di Dio, e di Messer Bartolommeo da Padova, Padre e Pastore del Popolo e Comune di Firenze, ed al tempo del savio e discreto uomo Messere Antonio da Trevisi Priore e Pastore di Santa Maria Maggiore di Firenze, che in quel tempo si radunò la nostra Compagnia degl' Innocenti, e dipoi ci partimmo nell' anno 1415. del mese di luglio, e tornammo in Santa Maria Novella nella Cappella de' Popoleschi sotto le volte

di

di detta Chiesa allato alla Compagnia di S. Tommaso d' Aquino, e dipoi ci partimmo adì 24. di gennajo del 1466. e andammo ad abitare ove al presente siamo, cioè nel Capitolo del Chiostro maggiore di Santa Maria Novella, essendo Priore Frate Stefano Benincasa. „

Compagnia di S. Benedetto Nero, già detta di S. Benedetto Bigio. Ebbe il suo principio nel Monastero di San Salvadore di Camaldoli a' 15. d' Agosto del 1351. ove permanse fino a circa l' anno 1500.; dipoi si trasferirono i Fratelli a S. Trinita, e vi ebbero sepoltura; in ultimo luogo se ne vennero nel 1505. a Santa Maria Novella.

Compagnia di S. Anna detta de' Palafrenieri. Si radunava questa primieramente in San Ruffillo; ma nel 1689. fu loro conceduta da' Padri di S. Maria Novella, la Cappella di San Niccolò degli Acciajuoli, fondata da Dardano degli Acciajuoli, e donata poscia a detti Religiosi.

Compagnia di S. Benedetto Bianco, che rimane accanto alla Chiesa dalla parte di Levante, ed ha il suo ingresso sopra il Cimitero vecchio. Principiò

cipiò tal Compagnia adì 11. di Agosto l'anno 1357. nel Monastero di S. Salvatore di Camaldoli; ivi si mantenne non lungo tempo; poichè cresciuti i Fratelli di numero trasportarono la loro Società a Santo Spirito, e quindi nel 1385. si stabilirono in Santa Maria Novella sotto la così detta Sala del Papa; ma rimanendo questa incorporata nel Monastero Nuovo, ebbero una porzione di suolo, ove appunto è la Compagnia, e ve la fabbricarono da' fondamenti, facendo quasi un nuovo Convento di pii Secolari accanto all' altro di Religiosi. Questa Compagnia godè sempre la pubblica stima, non tanto per gl' illustri Personaggi in essa ascritti, quanto per la pietà, e devozione nelle opere spirituali delli stessi Confratri; ed infatti nella generale soppressione delle Compagnie, questa si volle riservare, fra le poche che rimasero, rilevandosi essere addetta unicamente agli esercizj della nostra Santa Religione. Crediamo che ancò al presente si trovino in essa le seguenti tavole di celebri Pittori, come esistevano avanti l' indicata soppressione. Vi si vedevano dunque. Nell' in-

ingreſſo una Tavola di Vincenzo Dandini, ove era dipinto Criſto cadente sotto la Croce; a' lati due ovati con Santo Antonino, e San Giovanni Batiſta del Vignali. Sulla porta della Compagnia un San Benedetto, pittura dello ſteſſo Vignali, e del medeſimo pennello un San Filippo Neri ſulla porta della Sala. Alla parete della Compagnia un Aſſunta, di Jacopo da Empoli: all' Altare una tavola dipinta da Matteo Roſſelli rappreſentante Maria, e San Gio. Evangeliſta, con in mezzo un Crociſiſſo di cartapeſta: a' lati due quadri dipinti in aſſe da Criſtofano Allori; uno de' quali eſprime San Benedetto, e l' altro San Giuliano: ſotto l' Altare, un Criſto morto, opera del Curradi; il Padre Eterno in alto è del Biliberti: la tavola che dimoſtra le Marie è del Vignali; come dello ſteſſo è il Criſto alla Colonna, pittura a olio, che rimane ſopra la porta: delli ſteſſi Pittori vi ſono pure altri quadri nelle varie ſtanze attorno; non ſi deve però tralaſciare una belliſſima pittura di Carlin Dolci, che ci preſenta il Limbo, poſta nella Sagreſtia; ed in ultimo diremo, che la Capan-

nuccia

nuccia ed il Crifto morto fono lavoro del Volterrano.

Quefte fono le Compagnie, che erano fituate all' intorno della Chiesa. Fuori della medefima ve ne rimaneva un'altra, detta la Compagnia di S. Maria della Scala. Quefta Società fu eretta da alcuni divoti giovani nello Spedale di Santa Maria della Scala, che era ove poi vennero collocate le Monache di San Martino. Venendo dunque foppreffo lo Spedale, e trafportato, o per meglio dire incorporato in quello de' Nocenti, la Società fi trovò fenza ricetto: i Fratelli ricorsero pertanto a' Frati di S. Maria Novella, e quefti concedettero loro un vafo di Compagnia, che già aveva fervito ad altre tre Società, cioè di S. Vincenzo, di S. Zanobi, e dello Spirito Santo, tutte prima foppreffe. I Fratelli della Scala ne presero dunque il poffesso adì 6. di Febbrajo del 1541., e confervarono l' antico nome della Compagnia, come quando efiftevano nello Spedale. In quefta vi erano delle bellifsime pitture, cioè. Una Tavola di Lorenzo Lippi rappresentante un Crocifisso con la Vergine e San

Gio-

Giovanni dalle bande, ed appiè della Croce una Maddalena: altra Tavola, di contro, pittura di Orazio Fidani, ove si osservava il ritorno di Tobia con l' Angelo, che unge gli occhi al Padre col fiele di pesce. Ambedue queste Tavole erano di figure naturali rare, e belle a maraviglia; quella del Fidani per i panneggiamenti con artifizio grandissimo condotti; e quella del Lippi pel disegno e studio eccellente che l' Autore vi aveva posto. In Compagnia, essendo le suddette nel ricetto, vi era la Tavola maggiore, pittura superba di Domenico del Grillandajo, che rappresentava la Vergine sedente col Bambino in piedi sul ginocchio destro: sulla Canteria eravi un S. Raffaello, di Carlin Dolci, ed in Sagrestia un' altra pittura di un Cristo, lavoro del Lippi.

Salone del Concilio Fiorentino incorporato nel Monastero Nuovo.

CAP. II.

Questa fabbrica sfigurata ed occulta merita di aver luogo tra i monumenti che illustrano la Storia di Firenze. La cagione per cui si eresse la medesima, fu la venuta di Papa Martino V. in Firenze, invitato espressamente dalla Signoria. Nell' Ammirato si legge così.

,, Entrato l' anno 1419., e per i primi due mesi Gonfaloniere di Giustizia Jacopo da Filicaja, si mandarono Ambasciatori al Pontefice, che si trovava ancora a Mantova, Michele Castellani Cavaliere, e Luca degli Albizi, sì per sollecitarlo a venire a Firenze, come per accordare, conforme al suo desiderio, per conto dell' immunità, e sicurezza della Corte e Cortigiani, e della abitazione per Sua Santità; della quale abitazione ne fu data la cura a otto Cittadini tutti Nobili, a' quali furono poi ag-

aggiunti due Artieri, perchè la facesſero fabbricare, e accomodare in Santa Maria Novella. „

Si ha però da altri Scrittori, che ſino dal principio della elezione di Martino V. era ſtato convenuto così; ed infatti nel breve ſpazio di circa due meſi non potevaſi fare la fabbrica di cui ſi parla. Eſsa fu dunque principiata nell' anno avanti, e ne ebbero l' incarico gli Operai di S. Maria del Fiore; e ſi trova che la ſpesa fu di fiorini d' oro 1500. L' entratura pubblica di queſto Appartamento, che comprendeva il Salone era da due parti, cioè per l' interno del Convento, e al principio di via della Scala. Deſtinato poſcia queſto edifizio à far porzione del Moniſter Nuovo, ed in eſſo incluſo venne del tutto ridotto. Noi ci riporteremo alla deſcrizione del Richa, che ſi dice teſtimone oculare. Egli dunque ſcrive così.

„ Hanno (le Monache) ſpartito il gran Salone in tre piani, trovandoſi a terreno Stanzoni del soprallodato Architetto (Giulio Parigi) diſegnati a uſo di Guardarobe, di Scrittojo, e di ſimi-

li officine: nel secondo piano avvi una comoda Infermeria, con tutto il bisognevole per le ammalate: nel terzo spartimento viene un Dormentorio, e per ultima cosa la soffitta, sopra la quale non essendovi ingombri di stanze, scorgesi tutta la lunghezza e larghezza dell'antico Salone, che nel suo principio aveva tre spartimenti, o sivvero Sale; e giovami di credere, che quella di mezzo, che è la maggiore, servisse all' Assemblee del Concilio Generale sotto Eugenio IV. servendo le altre due per le udienze degli Ambasciatori de' Principi secondo il loro rango. Io non vi ho ravvisato pitture, che certamente vi erano prima dell'ultima vicenda: solamente è rimaso nella prima Sala dell' ingresso dalla banda di Via della Scala un cornicione e fregio a chiaro scuro con un Cherubino, il quale essendo l'Arme del Capitolo Fiorentino è un nuovo contrassegno che dall' Opera del Duomo sia stato fatto il Salone (*intendi accudito all' esecuzione*), la cui lunghezza è di braccia 138., la larghezza braccia 23., e l'altezza 22. e 2. terzi, e forse più per il terreno della Città alzato. „ Fin quì il Richa.

Questo è il materiale del Salone; ma conviene dar pascolo ancora con qualche punto d' Istoria analogo a tal parte. Si è detto, che Martino V. fu invitato dalla Signoria a portarsi a Firenze: egli vi giunse di fatti nel Febbrajo del 1419. ed ecco come seguì l' ingresso secondo l' Istorico Ammirato.

„ A' 25. di Febbrajo arrivò il Papa alla Badia di San Salvi fuor della Porta alla Croce, e l' altro giorno, che fu il 26 di Febbrajo passò alla Porta a San Gallo, ove smontato nella Chiesa di San Gallo, (*allora esistente*) finchè le cerimonie della sua entrata fossero apparecchiate, quivi fu primieramente visitato da' Capitani di Parte, e presentatoli un ginetto bianco mansuetissimo e di maravigliosa bellezza: sul quale montato e pervenuto nell' antiporto della Porta, trovò il Gonfaloniere Filicaja, co' Signori e Collegi, e con tutti i Magistrati della Città, riccamente addobbati aspettarlo. Eranvi oltre alle processioni e l' infinita moltitudine del Popolo, cento giovani delle più principali famiglie della Città, vestiti tutti di drappo con doppieri in mano per onorare

fare la sua entrata. Il Papa entrato sotto uno Stendardo di broccato, portatovi da' Signori, e messo in mezzo dal Gonfaloniere Filicaja, il quale aveva preso in mano la destra redine del cavallo, e dal Proposto che aveva la sinistra, e dal resto de' Signori per tutto, essendo mandato già il rastrello, che per entrata di qualunque altro Principe non s' era più costumato, con gran divozione del Popolo se ne venne oltre dritto per Borgo S. Lorenzo, seguitato dalla sua Corte, e da tredici Cardinali, con gli altri apparati soliti nell' entrare de' Pontefici; il quale fatte le sue orazioni nel Duomo, e di nuovo rimontato a cavallo per la via de' Balestrieri, e dalle Case de' Magalotti pervenne in Piazza; quindi per Porta S. Maria entrato in Borgo S. Apostolo, e volto da Casa li Spini, andò da' Tornaquinci a smontare nelle preparate abitazioni di S. Maria Novella. „

L' oggetto memorabile del Salone sarà però sempre il Concilio Fiorentino. Questo ebbe il suo principio in Ferrara nel 1438. sotto Eugenio IV. il quale invitovvi anche i Greci: la pestilenza

lenza fu cagione che si trasferisse il Concilio a Firenze; e siccome l' abitazione de' Pontefici era comoda, e grandiosa, fu cagione, che ivi si tenessero le Sessioni, dalle quali la Sala trasse la sua denominazione. Il Papa, l' Imperatore de' Greci Giovanni Paleologo, Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, i Cardinali, e altri Vescovi dell' Oriente vennero dunque a Firenze, e furono ben ricevuti da' Fiorentini, non già per avidità di guadagno, ma per gloria ed onore, vedendo nella Sede della Repubblica la Corte Romana, la Greca, ed un concorso immenso di Prelati, e di illustri Soggetti. Il numero de' Prelati e Teologi, che intervennero dall' una parte, e dall' altra non fu minore di settecento. L' Istorico Boninsegni racconta che la Repubblica assegnò per la residenza dell' Imperatore, del Patriarca, e di molti altri Prelati Greci, tutta l' Isola de' Peruzzi nel Borgo detto de' Greci. L' Imperatore, ed il Patriarca furon complimentati in greco da Lionardo Aretino Segretario della Repubblica. (*Che uomini aveva prima Firenze!*) Quanto al ricevimento che

gli

gli fu fatto, lo racconta un antica Cronica nella ſeguente guiſa.

Adì 14. di Febbrajo 1438. (ſtile Fiorentino) venne a S. Gallo l'Imperatore de' Greci, fu accompagnato, li Cardinali gli andarono incontro, tutta la Corte del Papa, e molti Cardinali, e con eſſo era il Cardinal di S. Angelo, cioè quello de' Ceſerini, andò per via di S. Gallo inſino al Canto alla Paglia, volſe da S. Giovanni, e per il Canto degli Adimari ſu per la Piazza de' Signori, a caſa di Ridolfo Peruzzi ſmontò, e ſtette. Erano li Cardinali e tutta la ſua Compagnia, et i Collegi che gli erano intorno tutti gocciolanti d' acqua; i giovani che portavano lo Stendardo ebbono il mantello che aveva addoſſo l' Imperadore, e perciò fuvvi gran barabuffa. L' Imperadore aveva addoſſo una porpora bianca, sulla quale un mantello di drappo roſso con cappelletto bianco appuntato dinanzi, diſopra il detto cappelletto aveva un rubino groſso più d' un uovo di colombo con altre pietre. Adì 16. fu preſentato di cera, cioè 20. doppieri e torchietti, ſedici ſcatole di treg-

treggea, tre torte di marzapane, tre stagnate di vino, e tre moggia di biada, altro nò perchè non mangiava carne. Adì 4. Marzo 1438. ci venne lo Sposo fratello dell' Imperadore di Costantinopoli per la Porta a S. Gallo, andogli incontro i Rettori, et altri Cortigiani, Pifferi, Trombetti, e il Buffone.,,

Le Sessioni si tennero pubblicamente nel Salone disopra descritto, eccettuata l'ultima, che fu tenuta in Duomo con grandissima solennità. Finalmente diremo, che eravi la Porta, che dalla gran Sala conduceva in Convento de' Padri; ed i Pontefici in occasione di celebrare solenni Messe, o altre Ecclesiastiche Funzioni nella Chiesa di Santa Maria Novella, non escivano altrimenti dalla via della Scala, ma dalla Sala venivano nel Dormentorio detto della Cappella, di dove scendevano la scala del Convento, e passando per il Chiostro verde entravano in Chiesa. E questa porta la quale riusciva nel detto Dormentorio, si vede inoggi rimurata, e gli stipiti di essi furono tolti nel 1724. dal Padre Priore Serrati per ornare una nuova Stanza.

Il Poeta Fra Domenico Corella descrivendo la Chiesa di Santa Maria Novella, scrisse pure della Sala accennata come segue.

Est Ubi Pontificis Statio Pulcherrima Summi
Dum Tantus Nostra Praesul In Urbe Sedet.

Spedale di S. Paolo detto de' Convalescenti.

CAP. III.

Fra molti Spedali che eranvi in Firenze se ne trovarono due col nome di *San Paolo*; uno piccolo e antichissimo situato nella via di Pinti, il quale fu fabbricato dalla Famiglia de' Donati, ed era governato dall' Abate e da' Monaci di Razzuolo dell' Ordine Vallombrosano: questo Spedaletto si nominava proprio *S. Paolo a Pinti*; e troviamo che esisteva nel 1208. Esso rimase in essere fino all' anno 1439. avendolo Eugenio IV. incorporato al Patrimonio delle Monache di Santa Appollonia, in vista di migliorare la situazione di quelle Religiose.

Quanto allo Spedale di cui si parla, conosciuto dopo sotto il titolo de' *Convalescenti* varie sono le opinioni della sua fondazione: sebbene combattute le riporteremo per erudizione istorica, e poscia fondati sul verisimile daremo il più plausibile giudizio. Il *Poccianti* nel suo Sommario delli Spedali, e Luoghi Pii dice dunque così.

„ San Paulo nella Piazza maggiore di S. Maria Novella è Spedale ove son ricevuti infermi dell'uno e l'altro sesso, governato da Servigiali e Suore, che tengon vita claustrale, alle quali è Soprastante il suo Priore. Principiò questo pietoso luogo nel 1221. per ordine del Serafico San Francesco qual tornando di Soria, e trovando che molti Gentiluomini Fiorentini avevano congregate elemosine, gli persuase le distribuissero in tal' opera santa; e a quelli che volsono servire dette l' abito del Terzo Ordine, qual per tal ragione principiò nella Città di Fiorenza. „

Ecco ora quanto espone il *Cinelli* nelle Bellezze di Firenze.

„ Rimpetto a Santa Maria Novella è lo Spedale di S. Paolo de' Conva-

lescenti, ove per tre giorni si ricevono tutti gl'Infermi usciti dalli Spedali doppo le malattie, acciò alquanto si ristorino; fu eretto l'anno 1221. per ordine di S. Francesco, secondo alcuni, e l'anno 1451. fu accresciuta la Fabbrica, e fatta la Loggia, che vi è di presente. Alcuni tondi di terra cotta ne' peducci della volta sono opera di Andrea della Robbia, e la testa di marmo nel mezzo, che è del G. D. il ritratto, è di Gio. dell'Opera. „

L'Abate *Ughelli* scrisse pure altrettanto nella sua Italia Sacra, trattando della Vita di Giovanni Vescovo di Firenze.

A queste Memorie dobbiamo aggiugnere quanto lasciò scritto il Senator Carlo Strozzi, raccoglitore celebre di Memorie antiche. E' questo il suo dettaglio.

„ Scrivono alcuni, che a questo Spedale fosse dato principio l'anno 1221. a persuasione di S. Domenico, e che i suoi Frati vi stessero qualche tempo, finchè non tornarono in Santa Maria Novella. Trovasi dopo essérvi i Pinzocheri del Terz' Ordine di S. Francesco;

ma

ma il tempo appunto che vi andarono a ſtare a me è incognito. Sò bene che l' anno 1398. i detti Pinzocheri domandarono alla Signoria di Firenze, che il detto luogo non foſſe più Spedale, ma Caſa loro privata e l' ottennero. Il proprio ſuo nome è di S. Franceſco, ma dal Popolo per eſſer poſto vicino all' antichiſſima Chieſa di S. Paolo, e nella ſua Parrocchia, viene chiamato S. Paolo. „

„ Sempre è ſtato Luogo Pio; ma il modo del governo, e di eſercitarvi la carità più volte vi è variato, perchè ſino nel 1208. nel qual tempo è la prima memoria che se ne trova, è chiamato Spedale nel quale ſi curavano gl' Infermi. Nel 1236. ſi trova eſſere Convento di Frati e Suore di Penitenza, che con altro nome erano chiamati Pinzocheri, e Pinzochere del Terz' Ordine di S. Franceſco, che amminiſtravano i Beni laſciati a' Poveri, o a quelli che li diſpenſavano. „

„ L' anno 1295. da Fra Amadore Pacini di S. Ermo Edificatore, e Signore della Caſa di Miſericordia di Cornacchiaja gli fu conceſſa detta Caſa. „

„ Cir-

„ Circa l'anno 1529. diventò Monastero di Monache Professe pure del Terz'Ordine di S. Francesco. „

„ Ed ultimamente l'anno 1588. per opera del Serenissimo Gran Duca Ferdinando I. fu ridotto a Spedale de' Convalescenti, dove per alcuni giorni vengono a pigliare aria, e ripigliare le forze quei poverelli, che stati curati in altri Spedali di loro malattie, nelle case proprie non arebbono il modo di ben cibarsi per recuperare la gagliardia. „

„ Fu consecrata la Chiesa di questo Spedale da Monsignor Matteo Concini Vescovo di Cortona l'anno 1566. il dì 9. Giugno nel quale si celebrava la Festa della SS. Trinità, e l'intitolò in San Francesco. Aveva già due Spedali in Borgo S. Paolo, oggi detto la Via del Garofano, uno per gli uomini, l'altro per le donne. „

Questa è dunque un' esatta descrizione antica; ma più di tutte è l'appresso notizia di questo Spedale fatta da *Stefano Rosselli*, e poco conosciuta. Merita pertanto ad ogni titolo di esser riportata.

„ Con occasione delle differenze

(dice

(dice il Roſſelli) che furono già infra le Monache, che erano in queſto luogo, ed i Governatori di queſto Spedale a tempo del Gran Duca Franceſco, fù fatta al Gran Duca Ferdinando ſuo Succeſſore una Informazione cavata dalle Scritture antiche dello Spedale, la quale ſi conſerva nell' Archivio dell' Arciveſcovado, e dalla quale ſi ricono sce lo stato, che di tempo in tempo ha avuto queſto Spedale; la quale Informazione avendo io avuto comodità di vedere, ne ho tratte molte notizie, quale per ſoddisfazione de' curioſi dell' antichità, non mi par grave regiſtrare in queſto luogo, e sono le seguenti. „

„ Chiamavaſi queſto luogo anticamente lo Spedale de' Pinzocheri, che era una certa ſorte di Religioſi, nelle Scritture detti i Fratelli della Penitenza del Terz' Ordine di S. Franceſco, ed era in gran venerazione, avendoſi per tradizione, che nel luogo appunto ove è al preſente la Loggia (ſiccome in quello accanto a S. Lucia de' Magnoli, dove ſono le Caſe de' Canigiani) ſi abboccaſſero inſieme San Franceſco, e San Domenico. In memoria del qual fatto

fu

fu forse molt'anni dopo posta sopra la porta della Chiesa l'effigie di quei due Santi in atto di abbracciarsi, come sino al presente si vede, quali figure sono di terra cotta di mano di Agostino della Robbia, come dice Giorgio Vasari nella Vita di Luca della Robbia. „

„ La più antica Scrittura, che si conservi in questo luogo è un Contratto, nel quale sono registrate alcune Lettere Apostoliche d'Innocenzio IV. Gregorio IX. e Urbano IV. Sommi Pontefici degli anni 1213. 1236. 1264. i quali liberano detti Fratelli della Penitenza dalle fazioni e pesi laicali. „

„ Avevano questi Pinzocheri la loro Regola, e portavano certo abito bigio, come si vede da un Breve, che Papa Niccola IV. indirizzò l'anno 1292. per conto loro al Vescovo di Firenze, ordinandoli quanto aveva a fare, e a loro, che ripigliassero il colore dell'abito, che avevano lasciato. Dal qual Breve si vede ancora, come egli erano sotto la cura e direzione di un Visitatore Minore Conventuale di San Francesco. „

„ Non era però ristretta totalmente

te ne' Minori Conventuali questa superiorità, o carica di Visitatore, perchè Bonifazio VIII. in una Bolla spedita in Roma a' 9. Luglio 1300. ordina a qualsivoglia Sacerdote approvato, che deva accettare l' ufizio di Visitatore de' Fratelli e Sorelle Pinzochere; e da un' altra Bolla, che segue alla sopraddetta, si vede, che fu eletto per Governatore e Rettore delli detti Pinzocheri un Prete Agnolo di Simone da Castiglione, allora Canonico e Piovano di S. Giovanni nella Diogesi di Pistoja. „

„ Papa Innocenzio VI. per suo Breve dell' anno 1328. ordina al Vescovo di Firenze, che riformi questo Spedale; e in un altro dell' anno 1329. si leggono più Costituzioni sopra la riforma di detti Frati Pinzocheri. „

„ Nelle dette Scritture, e in molte altre, che per brevità si tralasciano, non si trova mai fatta menzione di Monache, ma solo di Pinzochere; segno evidente, che le Donne in questo luogo non erano a parte del Governo, nè quanto a' beni, nè quanto allo Spedale. Il che anco più chiaramente apparisce da' Libri dello Spedale, in partico-

colare dal Libro intitolato Ricordanze segnato C. al quale è registrata una deliberazione fatta da' Pinzocheri capitolarmente, per la quale si ordina, che Mona Cecca Pinzochera professa, che più tempo era stata in quel luogo, se ne vada a casa sua; siccome ad altri libri si veggono altre simili deliberazioni, per le quali apparisce dette Donne essere amovibili, essendone talora alcuna mandata via liberamente, come la detta Cecca, e ad alcun' altra assegnato qualche alimento fuori del Convento. Dal che apparisce, che il Governo di questo luogo era de' Pinzocheri, e loro Superiori, e non delle loro Sorelle Pinzochere. „

„ Era questo Spedale non sò come venuto sotto la protezione, e raccomandigia de' Consoli dell' Arte de' Giudici, e Notai, come per dichiarazione fattane unitamente da detti Pinzocheri, e dal detto Magistrato fino ne' 12. Gennajo 1412., e per tale raccomandigia dava ogni anno lo Spedale libbre 50. di cera al Proconsolo, l' armi del quale furono messe sopra la porta del medesimo Spedale, ove ancor di presente si

veg-

veggono, e funne fatto pubblico Iſtrumento per mano di Ser Francesco di Michele, e Ser Donato Giannini Notai Fiorentini, come al Libro di detta Arte intitolato Regiſtro a c. 67. „

„ Eugenio IV. eſſendo in Firenze l'anno 1435. concèdette a' Pinzocheri, che nella loro Cappella poteſſero far celebrare Meſſe, e altri Divini Ufizi, conservare e amminiſtrare altri Sagramenti agl'infermi, e seppellirvi i morti del detto Spedale, ſalvo le ragioni della Chieſa Parrocchiale. E perchè in queſto luogo naſcevano ſpeſſe difficoltà e diſſenſioni, il Pontefice Niccola V. per ſue lettere de' 21. di gennajo 1451. ordinò che queſto luogo foſſe viſitato dal Reverendiſſimo Arciveſcovo Antonino di Santa Memoria, inſieme con due Viſitatori Minori Conventuali, e col Proconſolo, da' quali vi furono fatte molte ordinazioni, e vi fu meſſo per Spedalingo P. Bonino Maſi da Chitignano, allora Cappellano del detto Arciveſcovo, il quale eſſendo amovibile, ricorſe l'anno ſeguente a Sua Santità, e per ſuo Breve de' 13. d'aprile 1452. fu confermato Spedalingo a vita, con obbligo

di

di rendere ogni anno ragione della ſua Amminiſtrazione al detto Arciveſcovo Antonino, e ſuoi Succeſſori, e con altre condizioni in particolare, che l'entrate di queſto luogo ſerviſſero per gl' infermi. „

„ Per quanto appariſce da un Breve del Pontefice Caliſto III. delli 2. di maggio 1456. indirizzato a D. Benedetto Abate di S. Pancrazio di Firenze, il padronato di queſto luogo, e jus di eleggere lo Spedalingo, ſi divideva in quattro parti, una delle quali atteneva al Proconsolo, una al Viſitatore Minor Conventuale, un' altra a' Gonfalonieri di Compagnia del Quartiere di Santa Maria Novella, e l' altra a' medeſimi Pinzocheri; che così conchiuſe e confermò il Proceſſo fatto dal predetto Abate intorno alla diviſione del detto Padronato, col riſervare al Proconſolo la ſua ſuperiorità, e annua preſtanza di cera. „

„ L' anno 1475. Siſto IV. Sommo Pontefice per ſuo Breve del primo di maggio, conceſſe a queſto Spedale, ed a' Fratelli e Sorelle del Terz' Ordine di S. Franceſco tutti i privilegi ed esen-

zioni

zioni così ſpirituali, che temporali, che gode lo Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze. E l'anno 1504. per Breve di Papa Giulio II. gli fu unito lo Spedale di S. Jacopo, e S. Filippo detto del Porcellana a quello contiguo con tutte le sue entrate. „

„ Papa Leone X. eſſendo l'anno 1516. in Firenze, conceſſe alle Pinzochere di queſto luogo l'abito e il velo, riſerbando però al Priore, Viſitatore, ed altri Superiori Spirituali la ſuperiorità ſopra di loro. „

„ Pare, che ſino innanzi all' anno 1500. reſtaſſero i Pinzocheri, (non sò per qual cagione) del tutto eſtinti; non solo perchè l'anno 1497. eſſendo vacato lo Spedale per morte di P. Bonino ſopraddetto, fu eletto per nuovo Spedalingo P. Antonio di Ser Niccolò di Ser Guido, dal Viſitatore, dal Proconſolo, e da' Gonfalonieri di Compagnia del Quartiere, ſenza alcuna menzione fare de' Pinzocheri, che pure vi avevano la loro parte: ma ancora perchè l'anno 1531. le dette Suore ricorſero a Papa Clemente VII., e narrando come il Padronato di queſto Spedale era

di-

diviso in quattro parti, una delle qual
si apparteneva a' Pinzocheri, i quali e
rano digià mancati, supplicarono di es
sere surrogate, e sostituite in luogo lo
ro, non solo quanto alla detta porzio
ne di Padronato, ma ancora negli al
tri negozi, e affari; e l'ottennero. Pe
la qual cosa, e perchè il detto P. An
tonio di Ser Niccolò di Ser Guido, i
cambio di attendere alla cura degl'in
fermi, fece molte cose a compiacenza
delle Monache, murandogli una Chiesa
di pianta, e quella facendogli ufiziare
secondo l' uso delle Monache, e per
mettendo loro, che in pochi anni ve
stissero più di 25. Fanciulle, con dote
di soli 100. scudi l' una, questo luogo
si ridusse in malissimo grado, con più
di 4 mila scudi di debito, oltre a qual-
che alienazione di Beni, e in grandis-
sime dissensioni fra Monaca e Monaca,
e fra le Monache e lui medesimo; on-
de fu necessario ricorrere al Pontefice
Pio V. il quale per un suo Breve diret-
to a Monsignor Nunzio, quà per lui Pre-
sidente, e a' Deputati sopra i Monaste-
ri, nel quale si leggono parole impor-
tanti non solo inosservanza negli ordini,

ma

ma eziandio vita poco lodevole in quelle Suore, diede autorità ampliſſima a' ſopraddetti Monſignor Nunzio, e Deputati, di riformare le dette Monache; il che fu eſeguito con ordinare particolarmente, come al Capitolo 31. della detta Riforma, che per dieci anni non poteſſero pigliar Fanciulle in modo alcuno, nè dopo ancora ſenza licenza degli Operai; e queſta Riforma dovette ſeguire intorno all' anno 1570. „

„ Ma non ſi quietando le Monache per queſto, il Gran Duca Franceſco ricorse di nuovo l' anno 1570. a Papa Gregorio XIII. il quale per suo Breve diſpone, che queſto luogo ſi deva mantenere per Spedale d' Infermi, e non per Monaſtero, e che le Monache non abbiano che fare nelle alienazioni e conceſſioni de' Beni ſtabili. Che il governo dello Spedale appartenga interamente allo Spedalingo, con intervento e partecipazione degli Operai nelle cose d' importanza; e finalmente che d' intorno alle dette Monache foſſe levato ogni sorte di Frati, e che ſi eleggeſſero un Sacerdote ſecolare approvato dall' Ordinario, il quale secondo

gli

gli ordini del Sacro Concilio di Trento, amminiſtrafse loro i Sacramenti, e che l' abito loro foſſe tanè, non bigio, nè di altro colore, e molte altre coſe, come per il Decreto ridotto in pubblica forma da Ser Marco Segaloni Cancelliere di detti Deputati. E nondimeno non ceſſarono mai le predette Suore d' infeſtare con Suppliche, e con Memoriali ora un Superiore, e ora un altro, particolarmente per potere accettare e veſtire Fanciulle; il che eſſendogli per degni riſpetti ſtato ſempre denegato, ſi andarono riducendo a poco numero, fino a che ſucceſſe l' anno 1588. nello Stato il Gran Duca Ferdinando, il quale riputando neceſſario per ſollievo e benefizio de' poveri, che escono dalli Spedali, erigere un luogo di Convalescenza, e conſiderando che l' Juſpadronato di quel luogo per l' eſtinzione de' Pinzocheri, e de' Gonfalonieri delle Compagnie di quel Quartiere, e per eſſere ſtati privati i Frati, ſi riduceva tutto in lui mediante il Proconsolo, e che la voce che vi pretendevano avere le Monache era ſurrettizia, deliberò ſervirſi di queſto Speda-

le

le per i Convalefcenti, tanto più, che niuno infermo vi fi riceveva, o pochiffimi. Onde fatta intendere a quelle Monache che vi reftavano, la sua deliberazione, e domandarle fe volevano pigliar la cura e governo de' Convalefcenti, fecondo l' ufo delle Monache degli altri Spedali, e quelle non vi acconfentendo, fu creduto, con partecipazione dell' Illuftriffimo Monfignore Aleffandro Medici Arcivefcovo, che fu poi Papa Leone XI. di fare in quefto luogo una divifione, ed affegnare una parte alle Monache, e il reftante al fervizio de' Convalefcenti, il che fu di scomodo, e di fpesa grande, avendofi avuto a fare ancora un altro appartamento per una certa quantità di donne servigiali, che fi ebbero a pigliare per fare in servizio de' Convalefcenti quello, che avrebbero dovuto farè le Monache, le quali non avendo potuto ottener facoltà di veftire, fi sono andate a poco, a poco eftinguendo lafciando libero tutto lo Spedale a' Convalefcenti. „

„ Credefi per molti, che quefto Spedale aveffe anticamente la fua principal porta, ed entrata in quella via,

 che

che gli paſſa ora dietro, e conduce alla Chieſa di S. Paolo, dove ſi vede un Tabernacolo in alto con pitture antiche di Santi, e appreſſo a quello l'arme del Proconsolo, aſſai antica; e che lo Spedale foſſe capovolto quando fu fabbricata quella bella Loggia, che risponde ſulla Piazza di Santa Maria Novella, la quale (ſebbene non ardiſco affermarlo per certo) credo, che foſſe fatta ſecondo l'Architettura di Filippo di Ser Brunelleſco, del quale eſſendo ſtato veramente un bel penſiero, potrebbe eſſere anco ſtato invenzione il capovolgerlo. „

„ Con occaſione di quanto ſi diſſe nel principio di queſto diſcorso, intorno alla tradizione e fama che in queſto luogo ſi foſſero abboccati i glorioſi San Franceſco, e San Domenico, non voglio laſciar di dire, come non è ben certo, che queſto fatto ſeguisse, non mancando chi dica; che ſeguiſse là dove è oggi la via de' Bardi, e in quel luogo appunto, ove ſono le Caſe de' Canigiani, nelle quali dicono eſsere una Iſcrizione ſtatavi poſta in memoria di queſto fatto: se già non voleſſimo

dire

dire l' abboccamento fra li due Santi
esser seguito più volte, e per conseguenza
potere esser seguito in più luoghi.,,

Le suddette notizie, e particolarmente
quella del Rossellì ci pongono
pertanto bene al fatto di questa Istoria:
è vero che si trovano alcune discordanze
di epoche, e qualche contradizione;
ma l'esaminarle sarebbe un
affare di niun rilievo: quanto al dire,
che per ordine di San Francesco fosse
principiato lo Spedale è assolutamente
falso; lo Spedale esisteva molti anni prima;
ed a nostro parere, se gl'Inservienti
di esso assunsero il nome e l' abito
di Pinzocheri Terziari, lo fecero per
aumentare lo zelo della carità, e della
religione. Si pretende altresì, che in
questo Spedale vi stesse San Domenico,
e i suoi Frati finchè non tornarono a
S. Maria Novella; ma se vi furono, lasciamoli
colà con loro pace, che poco
monta il saperlo. Del rimanente parla
in ampla maniera il citato Rossellì.

Sono ora da dirsi altre cose in schiarimento,
e per copia maggiore delle suddette,
molto più che riguardano delle
memorie di usi già aboliti.

I Convalefcenti avevano prima dodici pafti, ma le neceffità dello Spedale li fecero ridurre a otto: il trattamento confifteva come appresso. Gli uomini avevano, oltre la mineftra, once 11. di caftrato, cioè 7. la mattina, e 4. la fera; le donne once 8. parimente di caftrato, 4. la mattina, e 4. la fera: e tutti la mineftra tanto la mattina che la fera: in quanto poi al pane e al vino fi pafsava tanto agli uomini, che alle donne ad ogni pafto un pane di once 10. e la mifura di un fefto di fiasco a tefta: ne' giorni magri una coppia d' uova a tefta col burro; a quelli di campagna nell' atto della loro partenza fi dava una limofina confiftente in una coppia di pane di once 20., ma dal primo di marzo invece del detto pane fi dava la limofina di 4 crazie, fino a che fofse terminata la fomma di fcudi 25. 3. 4. lafciati annualmente per legato dall' Abate Giovanni Venturi: finito il denaro, lo Spedale ricominciava a dar la limofina del pane folamente a quei di campagna.

La pia Fondazione dello Spedale prefe propriamente nel 1213. il titolo di

di „ Casa di poveri, e d' infermi de' Frati di penitenza del Terz' Ordine di San Francesco. „ Ed ecco, come disopra si è detto, comprovato, che lo Spedale esisteva avanti che S. Francesco venisse in Firenze. La professione della Regola de' Pinzocheri seguì circa l' anno 1290. ma gl' Infermi non si cominciarono a ricevere che nel 1345. Nel che bisogna osservare, che il nome di Spedale, non portava in antico, come pare che abbia al presente, l' obbligo di ricevere gl' infermi, ma bensì quello di dare un passeggiero alloggio a' viandanti, e mantenere qualche numero di poveri, unicamente in ciò che riguarda il dormire; che tale appunto doveva essere sul primo lo Spedale di San Paolo. L' origine delle Monache provenne anch' essa da zelo di maggior carità: si tenevano in principio all' assistenza delle donne inferme alcune Fantesche salariate: queste sul primo, piacendo loro la vita ritirata, fissarono alcune regole, e dalle regole si passò alla total vita Monacale.

Il Gran Duca Ferdinando I. avendo, come disopra è accennato, destina-

to questo luogo alla Convalescenza, vi assegnò un' annua prestazione di scudi 2. mila 200. del suo proprio erario, la quale poi cessò sotto il dominio di Cosimo II. allorchè la Comunità delle Monache, o Terziarie totalmente si estinse, e furono sostituite le Suore serventi sul piede in cui si mantennero fino alla total variazione del sistema. e dell' uso locale. Ciò seguì sotto il Governo di Pietro Leopoldo, il quale avendo aggregato all' Arcispedale di Santa Maria Nuova il Patrimonio di S. Paolo, coll' obbligo delle Convalescenze, furono nella Fabbrica erette diverse Scuole di ragazze, per apprendervi varie arti, e virtù adattate al loro sesso; e vi si formò quasi un Conservatorio di Fanciulle, poichè un dato numero di esse di onesti, e civili genitori, per lo più prive del Padre, vi sono mantenute a spese Sovrane.

Ne' tempi che esistevano le Monache vi era una Cappella all' ingresso dello Spedale con un Coro per le Donne posto al di dentro della Cappella in alto: la Tavola veniva reputata per una stupenda opera di Lodovico Buti, di-

sce-

ſcepolo di Santi di Tito, il quale vi effigiò la moltiplicazione de' pani fatta da Criſto alle Turbe nel deſerto. La Loggia che corriſponde ſulla gran Piazza, ſi crede eſſer fatta col diſegno del Brunelleſco; ma bisognerà dire, che laſciaſſe il diſegno fatto, e che da' ſuoi Scolari ſi eſeguiſſe, poichè al dir del Cinelli l' anno 1451. fu accreſciuta la Fabbrica, e fatta la Loggia, e Filippo Brunelleſchi morì, secondo il Vasari, il dì 16. aprile del 1446.

La Chieſa delle Monache rimaneva a man dritta, e ſi oſserva ancora sulla porta di eſſa una lunetta con i Santi Francesco, e Domenico in atto di abbracciarſi, fatti di rilievo da Andrea della Robbia, e alludono alla tradizione, che ivi ſi incontraſſero que' due Fondatori di celebri Religioni, All'Altar maggiore di queſta Chiesa era una Tavola di ignoto Autore, eſprimente un incontro di Gesù, e Maria ſua Madre, con altre ſigure: ad una Cappella laterale vedevaſi un Adorazione de' Magi, pittura della Scuola del Ghirlandajo; e dicontro all'altra Cappella un Crocifiſso dipinto ſull' aſſe alla maniera antica.

Sul-

Sulla porta di mezzo, che era quella dello Spedale, vedesi la Stella, in arme, che è lo Stemma del Proconsolo.

I tondi, che si osservano nella Facciata sono lavoro di Andrea della Robbia, e rappresentano varj Santi; ma da' due mezzi tondi, che sono alle estremità di questa facciata si può ricavare l'epoca del principio della fabbrica, o pure della sola facciata: sembra uno spazio assai lungo, ma crediamo non potersi fare altra induzione. Quel mezzo tondo, che è verso via della Scala ha il ritratto di Luca della Robbia, fatto forse da Andrea per memoria di suo Zio, quando non sia lavoro dello stesso Luca; e vi è scritto „ dall' Annò 1451. „ principio senza dubbio dell' accrescimento della Fabbrica. Dalla parte opposta vi è poi un altro mezzo tondo, col ritratto di esso Andrea, e colle parole „ all' Anno 1495. „ Onde è certo che in questa epoca vi fu collocato, ed in conseguenza non era ancor terminata la facciata del Loggiato. Le figure di questi tondi indicano altresì due maniere, e a chi ben riguarda troverà forse la varietà de' due professori di tal' arte.

Il

Il Busto del Gran-Duca Ferdinando I., che si vede in marmo, collocato sull' arco di mezzo, è lavoro non spregievole di Giovanni dell' Opera.

Finalmente diremo, che le colonne che reggevano questa Loggia, essendo sottili, ed alquanto logore dal tempo, onde potevasi dubitare di rovina, furono nel 1789. ad una alla volta levate, e rifatte tutte di nuovo, ed ivi collocate, coll' assistenza dell' abilissimo Architetto Sig. Giuseppe Salvetti, senza detrimento veruno della Fabbrica.

Chiesa di San Paolino de' Padri Teresiani.

CAP. IV.

Fino da' primi tempi il Governo Consolare di Firenze cercò di emulare in tutto la superba Roma: Firenze volle avere il Campidoglio, i Fori, le Terme: ridotte queste ad usi sacri, copiò ancora da Roma le Chiese, e loro denominazioni: non è questa massima avan-

vanzata: chi a fior d'ingegno e conosce in ogni parte l' Istoria Fiorentina troverà la verità di quanto si espone: or la Chiesa detta di S. Paolino, fu una copia della Chiesa di S. Paolo fuor delle mura di Roma; la nostra Chiesa era anch'essa fuor delle mura, e aveva lo stesso titolo; la sua antichità vien combattuta da qualche Scrittore; ma il toglierle 200. anni non le minora il pregio. Nel bujo de' Secoli è meglio conceder qualche cosa all'Istoria per illustrazione, che diminuir l' epoche e denigrarla.

Sopra un Iscrizione moderna che si leggeva presso l' Altar maggiore dalla banda del Vangelo, il Richa fonda i suoi dubbi: l'Iscrizione dice così.

Questa Chiesa di San Paolo fu fatta l' Anno CCCXXXV. al tempo di San Silvestro Papa, e del primo Vescovo di Firenze San Teodoro, e consacrata fu nel CCCCIV. la .... nel MCCCCXXXVI. al tempo di Eugenio IV. fu impetrato il perdono di anni cinque, e di cinque quarantene.

Il

Il Richa mena gran rumore perchè in questa Iscrizione si trova notato S. Teodoro come primo Vescovo di Firenze, quando sul principio del IV. Secolo fu Vescovo San Felice. Vuole poi che indichi falsità di Memoria il non aver notato da chi fosse consacrata. Queste due obiezioni cadono da se stesse per le seguenti dimostrative ragioni. E quanto alla prima, due Autori di peso maggiore del Richa, cioè il Rosselli e il Migliore asseriscono, che veramente l'Iscrizione moderna è mancante in parte, ed in parte vi è un aggiunta, che appunto renderebbe sospetta l'epoca. Si deduce ciò dalla vera Iscrizione antica, che il Migliore lasciò ne' suoi manoscritti, e che è la seguente.

Questa Chiesa di Sancto Paolo fu facta l' Anno CCCXXXV. al tempo di San Silvestro Papa, e di Costantino Imperatore, e consecrata fu nel CCCCIV. la prima domenica di luglio, e nel MCCCCXXXVI. da Papa Eugenio IV. fu impetrato un perdono di anni V. e V. Quarantene Per L. CC. et il dì della Conversione di Sancto Paolo V. anni e V. Quarantene di perdono in perpetuo.

In

In questa Iscrizione pertanto non si trova il nome di S. Teodoro, che forma il dubbioso oggetto, e che senza ragione fu posto nella moderna da qualche zelante credendo di dar peso e autorità con uno sbaglio manifesto. Tolto ciò, si toglie ancora l' opposizione, e rimane nel suo lustro l' antichità della Chiesa, almeno per que' 200. anni di più. Circa poi all' ommissione del nome del Vescovo nel cui tempo fu consacrata, non vi era obbligo veruno d' inserirlo nella lapide. Rivendicata così la memoria predetta, sentiamo cosa dicono due Scrittori di tali materie.

Il Poccianti nel Sommario delle Chiese così nota di S. Paolo. ,, San Paulo in Palazzuolo una delle dodici Priorie è curata dal suo Parrocchiano, e altri Preti, che ci hanno le Cappelle. Fu consecrata questa Chiesa nel 335. nella quale già abitorono i Padri Domenicani; ma finalmente fu unita al Capitolo di Santa Maria del Fiore. ,, Queste brevi parole si vede, che sono in parte appoggiate alla Iscrizione antica, che forse era esistente in Chiesa al tempo dello Scrittore. Ma sentasi il Cinelli.

,, An-

„ Anche la Chiesa (egli dice) di San Paolo de' Padri Carmelitani Scalzi, oggi tutta si rinnuova in buona forma col disegno del Balatri, facendo tornar la porta principale sulla Piazza, la struttura della vecchia totalmente mutando. E' questa senza forse, la più antica della Città per quanto si ha notizia, come da una pietra nella parete della stessa dal Corno del Vangelo dell' Altar maggiore in luogo eminente, benchè inoggi imbiancata si cava, le cui parole son queste. „ Questa Chiesa di San Paolo fu fatta l'anno 335. al tempo di San Silvestro, e del primo Vescovo di Firenze San Teodoro, e di Costantino Imperatore, e consacrata fu nel 404. la prima Domenica di Luglio, e nel 1346. da Papa Eugenio IV. fu impetrato un perdono di anni cinque, e cinque quarantene. Et il dì della Conversione di S. Paolo cinque anni e cinque quarantene di perdono in perpetuo. „

Il Cinelli riportando l' Iscrizione volgarizzata, pare, che abbia fatto un impasto della prima, e della seconda. Egli però ci dà un accenno della situazione della Chiesa vecchia, parendo che l' ingresso fosse per altra parte.

Or venendo ad esporre le vicende della medesima, ella fu, come si è detto disopra una delle dodici prime Priorie. Aveva sotto l' Altar maggiore una Confessione sotterranea, ridotta poscia ad uso di Sepoltura de' Padri. Il Villani descrivendo il primo Cerchio delle mura di Firenze, restaurata l' anno 805., riferisce fra le altre cose, che fuori della Porta Occidentale eravi la Chiesa di San Paolo, a similitudine di quella di Roma antica; e ciò comprova la nostra massima. Le notizie più recenti dimostranci che intorno all' XI. Secolo era Chiesa Collegiata con Priore e Canonici. Sappiamo poi, che nel 1217. vi alloggiarono i Padri Domenicani, che dallo Spedale di Ripoli erano venuti in San Pancrazio, e quindi passarono in San Paolo; ove si trattennero per tre anni, essendo stati provveduti delle Case, Oratorio, e Orti di Santa Maria delle Vigne. I Preti tornati in S. Paolo, ritornò pure alla Chiesa il titolo di Collegiata. Noi crediamo che la Repubblica non avesse sopra di essa Jus Patronato veruno, e che il Priore ed i Canonici amministrassero ed eleggessero i Confratri

fratri al possesso e godimento del proprio Patrimonio: supponghiamo così in quantochè Leon X. la donò di proprio moto a' Canonici Fiorentini per così rendere più ricca e gloriosa la Cattedrale di Firenze: questo passaggio seguì l'anno III. del Regno di detto Pontefice.

Fino al 1618. si mantenne in proprietà del Capitolo di Santa Maria del Fiore, essendo poi passata ne' Carmelitani Scalzi per l'appresso cagioni.

Il Gran-Duca Cosimo II. era in quel tempo molto afflitto dalle sue gravi malattie, e cercando di trovare qualche consolazione di Religiosi, volle avere presso di se il Generale della Riforma de' Carmelitani Fra Domenico di Gesù e di Maria Spagnuolo di Campo Florido: venuto di fatto questo buon Padre fu ben ricevuto dal Sovrano, e fra i molti favori, che gli accordò, vi fu quello di un Convento in Città, ed il luogo scelto a tale oggetto fu la Chiesa Prioria di San Paolo. Per commissione dunque del Gran Duca trattatosi l' affare co' Canonici Fiorentini, questi aderirono al desiderio Reale, e nel 14. giugno 1618. rinunziarono la loro Chie-

sa

sa a' Padri Carmelitani, con alcune condizioni, e fra le altre, che se per qualche accidente i Padri lasciassero la Chiesa, questa dovesse ritornare libera a' Canonici. Il Contratto fu confermato da Papa Paolo V. con suo Breve spedito *gratis*. I nuovi Religiosi prima di prender possesso della Chiesa, vollero altresì liberarsi dal peso della Cura d'anime: potevano ben ritenerla, rendendosi così più utili; ma pensando in altra guisa, ottennero dallo stesso Pontefice Paolo V. che si trasferissero altrove il titolo, e i pesi della antichissima Prioria di San Paolo, ad arbitrio, e disposizione dell' Arcivescovo. Questo divise dunque la Parrocchia, e parte ne assegnò a Santa Maria Novella, parte a San Pancrazio, e parte a Ognissanti. Terminate dette difficoltà venne a Firenze nel 1619. il Padre Provinciale Fra Agat' Angiolo di Gesù e Maria, con dieci Padri e quattro Laici, e presero solennemente possesso della Chiesa e Casa, che d'ordine di Cosimo II. era già stata provveduta di suppellettili, e generi di ogni sorta e specie: inoltre fece passar loro 800. scudi, co' quali, e con altre limo-

sine

ſine fatte loro da' Principi della Real Famiglia, e da diversi Nobili dettero principio, ed eſeguirono la fabbrica del loro Convento.

La nuova Chieſa fu da eſſi principiata nel 1669., e come dice il citato Cinelli venne cangiata del tutto dall' antica ſua forma. Il Balatri ne fu l'Architetto, e la prima pietra ſi gettò il dì 24. d' Agoſto del 1669. dal Padre Fra Ceſareo degl' Ilarioni Fiorentino Priore del Convento. Ella ha una ſola navata, con due Cappelle per banda, fondate, e due gran Cappelloni in faccia l' uno all' altro, che fanno crociata, e pongono in mezzo un' ampia Tribuna, e Coro con Altare in iſola.

Nella prima Cappella a man dritta vi è ſtata traſportata tutta la nobil Cappella di marmi, con gli ſteſſi depoſiti e Tavola, che era nella diruta Chieſa di S. Per Maggiore, della famiglia Albizi, a ſpeſe del fu Senatore Lorenzo degli Albizi, morto nel Settembre del 1786. ultimo di un ramo di tal Famiglia: la Tavola rappreſenta il martirio di Santa Cecilia, di mano del celebre Volterrano; e la Cappella riceve

il lume da una cupoletta, molto artatamente fatta in guisa che meglio non si può desiderare. Avanti di questa traslocazione vi era una Tavola con San Gio. Batista, copia di quello di Raffaello da Urbino, che si conserva nella Galleria. Alla seconda Cappella si vede un' antica e bellissima Immagine della SS. Annonziata, che viene da alcuni creduta pittuta del B. Gio. Angelico Domenicano. Segue poi il magnifico Cappellone con ricco Altare, intitolato al Transito di San Giuseppe, fatto il tutto fare dal Marchese Carlo Rinuccini. La pittura della Tavola è di Giovanni Ferretti, e da' lati vi sono due medaglioni: quello dove è espresso lo Sposalizio della Madonna è opera di Vincenzo Meucci, e l'altro in cui si vede il riposo della S. Famiglia che và in Egitto, fu lavorato da Ignazio Enrico Hugsford.

L' Altar maggiore è tutto ricco di marmi, e vi è in alto sulla mensa un Crocifisso di rilievo: le pitture sono le seguenti, che adornano le parti del Coro: nella testata del medesimo vi è un quadro esprimente il ratto di San Paolo,

o, dipinto dal Cav. Francesco Curra-
li: alle pareti laterali vi sono due
ran quadri, ma di lavoro molto me-
liocre, fatti da Fra Jacopo Carmelita-
io Pittore, che in essi espresse la Con-
versione di San Paolo, e la decollazio-
ie del medesimo Santo.

Volgendosi verso la Porta segue l'
ltro primo Cappellone dedicato a S.
Teresa: la Tavola è del nominato Cav.
Curradi, e vi è dipinta Maria Vergi-
ie col Bambino Gesù, e Santa Teresa,
San Giovanni della Croce: ne' meda-
glioni da' lati, si osserva in uno la Ver-
gine Maria, che mette una preziosa
Collana a S. Teresa, ed è pittura mol-
o lodata di Pietro Marchesini; l'altro
esprime l'apparizione di Cristo al pre-
letto San Giovanni della Croce; ed è
opera del nominato Ignazio Hugsford.
Segue una Cappella, ove si teneva la
Congregazione di San Giovacchino; e
vi è un quadro del Santo, dipinto dal
suddetto Marchesini; nell' ultima Cap-
pella eravi prima un Cristo all' antica
coronato di spine; al presente si vede
' Orazione all' Orto, lavoro di Tomma-
o Gherardini. Gli Ovati sopra i Con-

fessionali sono pittura di Ottaviano Dandini.

Uno de' pregi di questo Convento è di avere una copiosa Libreria, intorno a che riporteremo le seguenti notizie pubblicate da un nostro contemporaneo Scrittore.

La Libreria di questi Religiosi Carmelitani Scalzi ha avuto diversi accrescimenti, e specialmente in questi ultimi tempi per l' indefessa cura dal Padre Ildefonso di S. Luigi, dotto ed erudito Priore dell' istesso Convento, poi Provinciale. Il più cospicuo però fu quello venutole dalla donazione *inter vivos*, che il Canonico Pandolfo Ricasoli le fece l'anno 1637. di tutti i suoi libri, tanto editi che manoscritti, e di più di tutti i disegni e pitture ch' ei si trovava. Questo è un soggetto, che merita di esser conosciuto, sì per la sua gran dottrina, sì per i suoi errori in materia di Religione, come anco per l' edificante sua conversione. Egli era nato in Firenze nel 1581, dalla nobilissima prosapia de' Baroni Ricasoli. Ebbe gran possesso delle lingue dotte, la Latina, la Greca, e l' Ebraica; co' quali

li mezzi riescì poi eccellente Oratore, Filosofo, e Teologo insigne. Nell' età d'anni 20. prese risoluzione di farsi Gesuita, e ne vestì l'abito in Roma. Dopo il corso di dieci anni consumati in quell' Istituto, con molto zelo per quegli esercizj spirituali, che n' eran propri, tornò a secolarizzarsi, non avendo ancor fatta la professione. Poco dopo conseguì un Canonicato nella Metropolitana Fiorentina. Scrisse molte Opere, parte ascetiche, parte teologiche, ed alcune erudite, delle quali le più restano ancor manoscritte. Una tra queste, che è forse la più grande, non sò per qual ragione restata inedita, porta l'appresso titolo: *De Unitate, et Trinitate Dei, et de primo, et secundo Adventu Filii Dei, Tomi III. Latine, atque Hebraice, scripti adversus nostrae aetatis Atheistas, Haereticos, et Judaeos, Auctore Pandulpho de Ricasolis Baronibus, Canonico Florentino, ac Sac. Theologiae Doctore Anno Domini MDCXXIX.* Tutto il detto fin quì ci dà bastante idea d'un Ecclesiastico dotto e zelante. Si sà ancora, che egli era assiduo al coro, indefesso nella predicazione, applicato alle

le confeſſioni di devote perſone, tra le quali ſi dice il Ven. Ippolito Galantini, e frequentante l'adunanze delle Confraternite. Quindi ſarà sempre gran maraviglia, come un Eccleſiaſtico di queſta portata poteſſe poi precipitare in un abiſſo di diſſolutezza, d'errori, e d'empietà, come fece; e tanto più quando ſi ſappia eſſer seguito nell'età ſua più matura d'anni cinquantuno. La Fauſtina Mainardi, Vedova di Giuſeppe Petrucci Stracciajolo, Teſſitora di profeſſione, s'era data a ciò che ſi chiama Spiritualità; ed aveva preſo ad educare con queſto ſpirito una compagnia di fanciulle, che tenea ſeco in convitto in una caſa di sua pertinenza in Via Ghibellina, al canto alla Mela, a cui fù dato nome di S. Dorotea, poi Spedale de' Pazzi. Il Canonico Ricaſoli fù eletto per direttore ſpirituale di queſto Conſervatorio, che appoco appoco fu l'occaſione del suo precipizio. Allora fu che moſſo da sentimenti di rilaſſatezza, cominciò a inſinuare alla Fauſtina, e alle ſue discepole, che l'impudicizie carnali non ſolamente non erano peccato, ma ancora che poteano eſſer
me-

meritorie, perchè rettificate dall' intenzione di perfezionarsi nella vita spirituale. Questo fatto, all'eccezione delle dissolutezze, ci fa sovvenire gli affari del P. Lacombe, e dell' Ab. di Fénelon con Madama Guion sotto Luigi XIV. origine del Quietismo. Per meglio sostenersi in questa non si sà se impostura, o intima persuasione di spirito prevaricato, siccome par che muova dubbio il dottissimo Gio. Lami, che ci ha lasciato questa relazione, egli aveva tirato nel suo partito, prima il P. Fr. Serafino Lupi dell' Ordine de' Servi, accreditatissimo direttore spirituale, e noto già per alcune Opere di mistica Teologia, dipoi un certo Jacopo Fantoni Cherico Fiorentino, ordinato Prete nel 1639. poco prima che si scoprisse questa seduzione, la quale durò circa a sette in ott'anni. Nonostante però seguitava il Ricasoli in questo tempo i suoi favoriti studi, gli esercizi Ecclesiastici, e la sua solita compostezza esteriore. Parimente in questo tempo fece egli il suo ultimo testamento, nel quale a titolo di legato, lasciò la suddetta insigne Librerìa a que-

sti

ſti PP. Carmelitani Scalzi di Firenze, da lui frequentati ed amati per lo ſtudio profondo della ſana Teologia, che vi è ſempre regnata, per la perizia d' alcuni nella lingua Ebraica, e per la vera loro pietà. La qual Libreria volle poi con nuovo atto di donazione, come ſi è detto, che paſſaſſe lui vivente in queſto Convento, riſervandoſi ſolamente l' uſo de' libri, che foſſero biſognati ai ſuoi ſtudi. Sparſaſi adunque la voce di tali diſoneſti trattenimenti ne fu data parte al Tribunale dell' Inquiſizione. Allora, o ne fuſſe avvertito, o ſe n'accorgeſſe da per ſe ſteſſo, entrato in giuſto timore del meritato gaſtigo andò ſpontaneamente ad accusarſi, e confeſsò le sue laidezze, ed i suoi errori in materia di Religione; onde fu ſubito arreſtato nelle carceri del S. Ufizio, dove pure furon fatti condurre i complici, Fauſtina Mainardi, e Jacopo Fantoni. Quello che fa credere, che egli aveſſe ſovvertito il cuore, e non la mente ſi è, che al primo coſtituto confeſsò di nuovo senza principio d'oſtinazione il ſuo traviamento, e n' ebbe tal contrizione, e dimoſtrò tali ſegni di

ſin-

ſincero ravvedimento, che ſi meritò, che gli foſſero mitigate quelle pene, che ſi competevano ai ſuoi delitti. Dopo adunque la ſua formale e ſolenne abiura nella Chieſa di S. Croce, fu condannato a perpetua carcere, come lo furono egualmente i due complici già nominati. Egli sopravviſſe a queſta ſua pena per anni sedici, eſſendo paſſato all'altra vita il dì 17. Luglio 1657. dopo aver dato tutti i ſegni di ſincera penitenza, e di edificante raſſegnazione. Ma per dare uno ſchiarimento maggiore non solo all'Iſtoria della caduta e degli errori del Ricasoli, ma più ancora della ſua pronta converſione ed abiura, riferirò quì quegli ſquarci medeſimi della Sentenza pronunziata contro di lui, i quali riporta il lodato Gio. Lami, ſiccome ſi leggono in un Codice MS. della Librerìa Riccardiana.

„ Noi Pietro Niccolini per la Dio grazia e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Firenze. „

„ Noi F. Gio. Muzzarelli da Fanano dell' Ordine Min. Con. Dottor Teologo nella Citta', Diogesi, e dominio di Firenze contro l' eretica pra-

PRAVITA' INQUISITORE GENERALE DELLA S. SEDE APOST. SPECIALMENTE DELEGATO.„

„ Essendo che tu Pandolfo di Francesco già stato Gesuita, ora Canonico dell' età tua d'anni 59. fusti denunciato in questo S. Ufizio di Firenze, d'aver, mentre stavi Governatore e Confessore della radunanza delle Fanciulle nominate della Faustina, fatto diversi atti lascivi con alcune di esse, e dormito colla medesima Faustina; venisti poi spontaneamente ad accusarti avanti di noi, e dicesti d'aver creduto, che i toccamenti delle parti vergognose d' uomini con donne non son peccati ec. Con aver dipiù scioccamente detto, che, purchè non vi concorra la volontà, non ci è peccato ec. E dipiù dicesti, che si possano far senza peccato, purchè vi sia la retta intenzione, ma che non sono da farsi, se uno non è bene assodato nello spirito e nella perfezione, e se Dio non lo chiamava a quest' esercizio. E che un giorno, essendo tu ritirato con la medesima Faustina, e discorrendo di cose spirituali con lei, le ordinasti che dicesse: *Abrenuntio tibi Satana et omnibus iniquitatibus tuis,*

et

et coniungo me tibi, Jesu Christe Filii Dei Vivi: e poi le dicesti che volevi fare un esercizio di perfezionarti nella grazia ec. E dipiù le dicesti altre volte, che tu la conoscevi, e conversavi seco da molti anni per grazia di Dio, e di Maria Vergine, e che tu, nè lei, avevate mai offesa Sua Divina Maestà ec. Fusti d' ordin nostro chiamato, ritenuto, e carcerato in questo nostro Sant' Ufizio, e fatta la perquisizione nella tua casa si trovò tra le tue scritture un viglietto, dal quale appariva, che tu cercavi esempi di SS. Padri, ed autorità di Sacra Scrittura per avvalorare questa tua falsa opinione ec. Che questi che tu chiamavi esercizj di purità sono di maggior perfezione, che non sono stati gli digiuni e le penitenze di S. Paolo, e di S. Ilarione, e di quanti Eremiti, che sono stati ne' secoli passati, e che quei SS. Padri che si leggono esser caduti ne' detti peccati di carne, se avessero avuto cognizione di questi esercizi non sariano incorsi nella fragilità, che si leggono di loro. Che per mezzo di questi esercizi si recupera la perduta Verginità, e si ridu-

cono

cono le persone allo stato primiero dell' Innocenza, e il Demonio si rende impotente contro di noi; e che mentre si fanno egli stride ec. Che avevi ordinato, che si conservasse una pezzuola, e si riponesse nell' altarino ec. E per dar maggior credito a queste scelleraggini, ed imprimere maggiormente questa tua falsissima dottrina, affettavi appresso alle persone concetto di far miracoli, e di santità; e perciò affermasti, che in una tua indisposizione gli Angioli furono a servirti; e donasti alla Faustina due piattini di stagno, dicendogli, che questi venivan di Paradiso, portatigli gli Angioli per tuo servizio; e gli dicevi, se sentiva la fraganza del tuo Angiolo Custode; e se si vedeva, quando dicendo Messa andavi in estasi; e dipiù che un Immagine della B. Vergine della Chiesa de' Cavalieri sul Ponte Vecchio t' aveva parlato: che andando una mattina a' Pitti, e desiderando tu di visitare il SS. Sacramento nella Chiesa di S. Felicita, essendo la porta chiusa, subito si spalancò da se, ed uscito di Chiesa si serrò; che avevi ricevuto il latte dalla Beata Vergine più e più volte, e che

tu

tu eri ſtato veduto nel medeſimo tempo dir Meſſa in due luoghi, dicendo, che in uno eri tu, e nell'altro il tuo Angelo Cuſtode, il quale andava dove tu non eri sotto tua forma ec. Siamo venuti contro di te d'ordine della Santità di N. Signore alla diffinitoria ſentenza infrascritta. Invocato dunque il SS. Nome di Noſtro Signore e della Glorioſa Madre Maria ſempre Vergine, avendo avanti di noi i Sacroſanti Evangeli, acciò dal volto di Dio proceda il noſtro giudizio, e gli occhi noſtri vegghino l'equità nella cauſa, e cauſe vertenti tra il Dottor Aleſſandro Eſchini Procuratore Fiſcale di queſto S. Offizio, e per lui il Dottor Aleſſandro Geri ſoſtituito, da una parte, e Pandolfo Ricaſoli Sacerdote reo indicato, proceſſato, convinto e confeſſo come ſopra, dall' altra.„

„ E per queſta noſtra diffinitiva ſentenza, quale ſedendo pro Tribunali proferiamo in queſti scritti, in queſto luogo, ed in queſta ora, da noi eletti, con il conſiglio de' noſtri Conſultori, Teologi, e Canoniſti, diciamo, dichiariamo, pronunziamo, e ſentenziamo, che

tu

tu Pandolfo, per le cose da te confessate, e contro di te provate, come sopra, sei incorso, e stato involto per lo spazio d'ott' anni nell' esecrabile eresia da te tenuta, creduta, praticata, ed insegnata per questo tempo a molte persone; e sei stato vero eretico, e conseguentemente sei incorso in tutte le censure e pene, che sono dai Sacri Canoni e altre Costituzioni generali, e particolari, contro simili delinquenti imposte e promulgate: Ma perchè hai detto d'esser pentito dei suddetti tuoi errori ed eresie, e di credere al presente quel che crede la S. M. Chiesa, saremo contenti assolverti dalla scomunica maggiore nella quale sei incorso per le suddette eresie, e di riceverti nel grembo di S. M. Chiesa, purchè prima con cuor sincero e fede non finta, vestito d'abito di penitenza, con il segno della S. Croce, quale dovrai portare tutto il tempo di tua vita sopra gli altri tuoi vestimenti, abiuri, maledichi, e detesti avanti di noi in questo luogo i suddetti errori, eresie, e setta, che contradice alla S. Chiesa, come per questa nostra sentenza ti comandiamo, che facci

nel

nel modo e forma, che da noi sarà data; ed acciocchè questi tuoi gravi errori ed enormità, le quali pur troppo s' eran diffuse, ed avevano allacciate moltissime anime col danno di tante eresie seminate, non restino senza gastigo, e tu sii più cauto per l'avvenire, e d'esempio agli altri, che s' astenghino da simili errori; ti condanniamo al perpetuo carcere in questo S. Offizio, ove coll' abito suddetto di penitenza abbi per sempre a piangere la grave offesa fatta da te a Dio, ed al prossimo sedotto dal tuo perniciosissimo esempio, e dalla tua pestifera dottrina senza speranza di grazia. Ti condanniamo a tutte l' altre pene delli eretici contenute ne' suddetti S. Canoni ed altre Costituzioni Pontificie, e specialmente senza derogare alla generalità suddetta all' infrascritte. „

„ Primieramente ti dichiariamo privo dal giorno, che prima incorresti in questa esecranda eresia, del Canonicato di questa insigne Metropolitana Chiesa Fiorentina, e di tutti i Benefizi Ecclesiastici, che finora hai goduto, eccettuando le pensioni da te possedute sopra qualsivoglia Benefizio, le quali di-

dichiariamo doverſi riſervare per tua vita durante, ad effetto di alimentare te, e Fauſtina Mainardi tua complice, e da te principalmente ſedotta. E ſimilmente ti dichiariamo incorſo nella privazione e confiscazione di tutti i beni di qualſivoglia ſorte, nel modo e forma, che di ragione viene diſpoſto; dichiarando nondimeno, che contro de' beni per grazia ed ordine della Santità di N. S. ſi tralaſcerà di proſeguire, eccettuato però quella parte, che sarà neceſſaria fare di meſtiero per il ſito e fabbrica della Carcere da fare di queſto Sant' Offizio per te, e per li complici indotti nell' errore per tua cagione, e per altre ſpeſe, come a noi parrà di ragione. E per ottenere più facilmente dal Padre delle Miſericordie il perdono de' tuoi errori, per penitenza ſalutare t'imponghiamo, che durante il corſo di tua vita digiuni ogn' anno il primo Venerdì di Marzo in pane ed acqua, ed ogni Sabato di ciaſcuna settimana di digiuno ordinario, e per il detto tempo reciti una volta la ſettimana tutto l' Offizio de' Morti, ed ogni giorno la Corona della Beatiſſima

Ver-

Vergine; e finalmente per tutto il tempo ti confessi e ti comunichi una volta il mese al Sacerdote che da noi ti sarà deputato; e di sua licenza ti comunichi nelle principali solennità, che celebra la Santa Chiesa, nelle quali avanti noi, o per persona da deputarsi da noi, reciti la professione della Fede: e così diciamo, pronunziamo, e sentenziamo. „

„ *Noi Piero Niccolini Arcivescovo di Firenze ho sentenziato questo dì* 20. *Novembre* 1641. „

„ *Io Fr. Gio. Muzzarelli da Fanano Inquisitore Generale ho sentenziato come sopra.* „

Monaster nuovo di Monache delle Religiose de' Cavalieri di San Stefano Papa e Martire.

CAP. V.

Dovendo parlare di questo Monastero, non sarà discaro al Lettore di avere ancora una breve istoria della illustre fondazione de' Cavalieri di Santo Stefano. Riporteremo dunque quello che scrive altro Autore intorno a tal punto, aggiugnendo poi le particolarità della Chiesa stessa.

Mentre Cosimo I pensava ad istituire il Sacro Militare Ordine de' Cavalieri di S Stefano Papa e Martire, Donna Eleonora di Toledo sua moglie meditava la fondazione di questo Monastero di Nobili Vergini, le quali partecipassero, per quanto loro si può competere, dell' abito, de' privilegj, e delle distinzioni dello stesso Ordine. Questi son due soggetti da considerarsi.

Se in alcuna cosa mai comparve la grandezza dell' animo, e l' accortez-

za

za insieme del Granduca Cosimo I., fu certamente nella fondazione dell' Ordine di S. Stefano. L'occasione di crearlo fu la vittoria definitiva contro Piero Strozzi Marescìallo de' Francesi in Italia a Marciano nella Valdichiana, colla quale acquistò il dominio di Siena, ed assicurò semprepiù sulla sua fronte il Diadema Reale. Ella accadde appunto il dì 2. di Agosto 1554., giorno dalla Chiesa dedicato alle glorie di detto Santo, che egli volle sempre memorando in questo magnifico monumento. L' oggetto poi principale fu la difesa, e la propagazione della Fede Cristiana, con impegnarsi a liberare i mari dalle scorrerie e dalle invasioni de' Turchi. Ma fossero o nò da lui premeditate tutte le conseguenze di tal fondazione, egli è però certo, che esse furono di gran rilievo, sì riguardo all' autorità e alla chiarezza del suo nome, sì riguardo all' interesse della Corona.

Pio IV. allora Sommo Pontefice fu favorevolissimo alla proposizione che glie ne fu fatta, come lo dimostra il Breve spedito a Cosimo in data del primo di Ottobre 1561. Imperciocchè l'

Italia si trovava in deplorabili circostanze per la potenza degli Ottomanni che tentavan d' inondare delle vaste Provincie, ed avevan cacciati di Rodi i Cavalieri Gerosolimitani, che non si erano ancor ben fortificati in Malta, concessa loro in Feudo da Carlo V.

Munito dunque il gran Cosimo di tutti, per dir così, i voti della Cristianità, con quello del Santo Padre, si diede subito a stabilir la residenza del nuovo Ordine nell' Isola dell' Elba, dove edificò una Città, dal suo nome detta Cosmopoli, inoggi Portoferrajo. Ma perchè non riescì a lui l' acquisto del restante dell' Isola come sperava, dovette gettar le sue mire su Pisa, dove diede incombenza a Giorgio Vasari, celebratissimo Architetto e Pittore, della Fabbrica dell' Albergo Conventuale, Chiesa, Canonica, Casa Auditorale, ed altri edifizj in servigio della Religione de' Cavalieri. Fu scelta la regola di S. Benedetto; l' abito, lo stesso che usava già l' Ordine de' Templarj; gli statuti simili pressappoco a quegli de' Gerosolimitani, eccettuato il voto di castità assoluta, che per i nostri Cavalieri è permissivo del matrimonio.

Consiste l'abito in un gran manto di cambellotto bianco, con lungo strascico, e con maniche foderate di rosso, e due cordoni e fiocchi rossi di seta, i quali partendo dal collo scorrono per gli omeri alla parte anteriore. Il lato manco è segnato dalla Croce porporina di raso a spicchi, orlata di oro, a riserva de' Graduati, che la portano in mezzo al petto. Questo è l' abito delle funzioni; fuori delle quali l' uniforme militare consiste in un giustacore bianco con manopola rossa, sottoveste parimente rossa, e calzoni bianchi, con calza simile. La Croce può portarsi anche di oro massiccio smaltato pendente ad un fiocco davanti al petto.

Son divisi in quattro Classi i gradi della Religione, Militi, Cappellani, Serventi d'Armi, e Serventi d'Ufizio. Risiede in Pisa un Consiglio o Tribunale detto de' XII. a cui spettano tutte le cause riguardanti la Religione ed i Cavalieri. Il Capo Supremo di esso Ordine è il Gran Maestro, cioè lo stesso Principe e Granduca di Toscana attuale; sotto di esso sono gli otto Graduati Conventuali, o Gran Croci, quindi i Prio-

ri

ri e Balì delle Provincie, il Prior della Chiesa, Mitrato per indulto d' Innocenzio XII. e que' Cavalieri che avessero ottenuta questa prerogativa nei particolari squittini. Sono gli otto Graduati, il Commendator maggiore, il Gran Contestabile, l' Ammiraglio, il Gran Priore dell' Ordine, il Gran Cancelliere, il Tesoriere Generale, il Conservator Generale, e come una volta si chiamava, l' Ospitaliero.

Distinse l' augusto Fondatore i Cavalieri Militi in Cavalieri di Giustizia e di Padronato. I primi obbligò ad esibir le provanze della chiarezza della loro origine per quattro Quarti. Permesse però ai secondi l' istituzione de' Padronati, o Commende col fondo di dieci mila scudi, col principal fine di far più ricca la Religione, conoscendo benissimo non poter sperar per essa quelle medesime largità, che gli Ordini Militari anteriori avevano ottenute da' devoti Fedeli in circostanze diverse. Ma pose per temperamento che la dispensa di qualche Quarto di Nobiltà ai fondatori delle Commende, non giovasse ai successori legittimi, a' quali resta il peso

so di giustificare la Nobiltà de' Quarti della madre e dell' ava materna, collo stesso rigore de' Cavalieri di Giustizia.

Se le idee di Cosimo I. circa l'aumento della ricchezza dell'Ordine per mezzo delle Commende, ed altri stabilimenti e proventi, abbian sortito l'effetto, è facile l'osservarlo. Egli cominciò la fondazione con 20. mila scudi di rendita, messi insieme la maggior parte coll' incorporo dei più grossi benefizj Ecclesiastici della Toscana, secondo le facoltà concesseli da Pio IV., e tra le altre colla soppressione dell' insigne Badia di S. Savino, ricca di quattro e più mila scudi d'entrata; quindi un Secolo dopo, cioè nel 1645., siccome Francesco Ansaldi ne fa testimonianza ne' suoi *Consigli* stampati in detto anno, arrivava l' entrata a dugento mila: *Per intraturas etenim, mortuorios, et annatas, et per Commendas creatas et in futurum creandas, Papa et Senerifs. Magnus Magister dictam praeviderunt Militiam, Infidelibus formidabilem, propagaturam, ac novis incrementis in dies florituram esse; nec ipsos fefellit opinio, quando fundamentum, a Serenifs Cosimo I. Re-*

I. Religioni donatum, viginti millium annuorum Ducatorum, ad ducenta millia ducata annui reditus favente Deo pervenit. E se questo è, quali saranno mai gli accrescimenti da quel tempo in poi, attese le pingui e molte devoluzioni di beni, gl'immensi bonificamenti fatti alle Chiane per mezzo delle colmate, e l'ampliazione de' fondi con tante compre ed acquisti.

Assegnato adunque che ebbe il savio Principe un pingue patrimonio al Convento, dettate ottime costituzioni; e ridotti in stato abitabile gli edifizj, entrò finalmente in possesso con solennissima pompa del Gran Magistero il dì 15. Marzo 1561., ricevendone l' abito dalle mani del Nunzio Apostolico Giorgio Cornaro Nobil Veneziano, specialmente delegato a ciò dal Pontefice Pio IV. il quale posteriormente confermò tutto l' operato con sua Bolla in data dell'anno 1562. che comincia: *His quae pro Religionis propagatione etc.*

Parimente un' altra Bolla diede lo stesso Pontefice il dì 5. Giugno del detto anno, che principia *Altitudo Divinae Providentiae*, dalla quale come da

fonte

fonte perenne fcaturifcono tutti i privilegi, e le immunità dell' Ordine. Quefta fu poi confermata da altra di Sifto V., il quale invalidò quella della S. M. di Pio V. che aveva aboliti fimili privilegi a varj Ordini Militari, e finalmente Paolo V. in benemerenza delle molte vittorie riportate dalle navi Tofcane contro gli Ottomanni diede nuova ampliazione ai medefimi privilegi.

Non è quì luogo di far l' iftoria di quefte imprefe; ma non fi può tralafciare di dire, che i pezzi d' artiglieria di bronzo predati ai Turchi dai noftri Cavalieri han dato la materia al celebre fimulacro equeftre di Ferdinando I. fulla Piazza della Nonziata, nella cigna del quale ftà scritto come in trofeo il feguente verfo:

Dei metalli rapiti al fiero Trace.

Parimente le gloriofe vittorie di quefta facra Milizia han fervito per foggetto ai più eccellenti pennelli per ornarne le sale de' particolari Ammiragli, e del Regio Palazzo de' Pitti, dov' è celebre la Sala detta di *Bona*, dalla

for-

fortunata ſpedizione a quella Città dell' Affrica, ivi rappreſentata in pittura, ripetuta ancora nel Cortile della Petraja.

Or mentre per varj Regni dilatavaſi glorioſamente lo ſtuolo de' Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano, fu eretto in Firenze l'illuſtre Monaſtero della SS. Concezione, concepito prima nel suo generoſo animo da Donna Eleonora di Toledo, emula della pietà del Principe suo Conſorte, poi, perchè deſſa fu prevenuta dalla morte, effettuato nel 1592. ſotto Ferdinando I. In virtù dunque d' un breve facoltativo di Papa Clemente VIII. venne dalle Monache delle Murate eletta capitolarmente per Abbadeſſa del nuovo Monaſtero Suor Umiliana de' Lenzi, la quale inerendo alle intenzioni della Principeſſa Fondatrice, la quale volle raccogliere in quel Religioso ritiro, fanciulle nate nelle più cospicue famiglie, invitò per compagne e ſeguaci nel ſuddetto iſtituto Oretta Sapiti, Clemenza d' Haro, nobiliſſima Dama Spagnuola, Laura Aldobrandini ſtrettamente congiunta di sangue col detto Pontefice, e Laudomina della inſigne Caſa

Casa de' Malatesti, Signori della maggior parte della Romagna, e della Marca d' Ancona. Furon queste introdotte nella nuova clausura da Cristina di Lorena, Granduchessa allora regnante, e da Maria de' Medici, che fu poi Regina di Francia.

Tutte quelle Signore, che pretendono di prendere in esso Monastero il Sacro Velo, son tenute di dar le provanze dei quattro Quarti, come già si è detto de' Cavalieri. Veston esse con tonaca di color bianco, che riman decorata dalla Croce Cavalleresca di raso rosso, orlata di seta gialla, e son dirette da quella stessa Sacra Milizia, di cui esse forman porzione.

Donde si dipartisse la dote di questo Monastero, e quando ne principiasse la fabbrica, che fu fatta sulle case e terreni degli Acciajoli, devoluti al Fisco in tempo della Repubblica, fu spiegato brevemente nell' Iscrizione sulla prima pietra benedetta gettata ne' fondamenti:

Illustriss. Cosmus Flor. Et Senarum Dux II.
Fecit Ex Testamento Eleonorae
Toledae Uxoris
Et Ex Sui Pietate An. D. MDLXIII.
XXVII. Iul. Hora 11. $\frac{1}{2}$

Cosimo fu però impedito dalla morte di dare alla Fabbrica l' ultima perfezione, onde raccomandolla al suo Successore Francesco; ma ancor questo passato all' altra vita, fù il Granduca Ferdinando che fece terminare questa Opera pia, già principiata dalla sua illustre Genitrice. La Chiesa fu consacrata nel 1607. e dedicata all' Immacolata Concezione di Maria Vergine da Alessandro Marzimedici Vescovo di Fiesole, che ne fece la funzione, per la cui memoria fu posto un cartello accanto alla porta con le seguenti parole.

Illustrissimus et Reverendissimus D. Alex.
Martius Med. Episcopus
Fesulan. Et Comes Turrichii Nec Non
Illustriss. Et Reverend. D.
Alex. Medices. S. R. E. Cardinalis
Episcopi Praenest. Et Arch.
Flor. Suffrag. Ad Honorem Dei Et
Immaculatae Conceptionis
B. M. Virginis Hanc Ecclesiae Episcopali
Indulg. Munere
Ditatam Consecravit III. Kal. Octobris
MDCI.

En-

Entrati in Chiesa vi è al primo Altare a mano manca una Madonna dipinta a fresco in mezzo a due Santi: questa è molto celebre per i Miracoli, ed era prima situata nella strada pubblica al muro di una Casa degli Acciajuoli, di dove fu levata, e il Tabernacolo venne trasferito nella Chiesa, essendo stato ornato da una tavola con pitture del Passignano, che vi effigiò un giovine ed alcuni Angeli. L' Altar maggiore è formato da un grand' arco di pietra serena d' ordine Corintio, e la tavola è di Francesco Conti, esprimente il Mistero dell' Adorazione de' Magi, molto buona per l' invenzione, e pel disegno: La Lunetta che resta sopra l' arco è di Antonio Franchi, non dispregevole Pittore; rappresenta essa la SS. Concezione, con allato S. Michele Arcangelo, Santo Stefano Papa e Martire, e San Benedetto. All' Altare a mano destra vedesi una Pietà, la quale è molto lodata dagl' intendenti, ed è opera di Amelio Lomi. Nel fondo della Chiesa vi è una nicchia di pietra serena, ed ivi è collocata la statua di marmo rappresentante la Fondatrice Donna

Eleo-

Eleonora di Toledo; e sotto alla ſtatua leggonſi queſte parole.

Eleonora Toletana Medices Fundatrix.

Quanto all' interno del Convento fu fatto col diſegno di Giulio Parigi: a pian terreno vi ſi veggono cinque lunghe e vaghe logge, una delle quali ha ventitre archi: le officine sono ample e luminoſe, e nel Refettorio vi è un Cenacolo in teſtata dipinto a freſco, per quanto diceſi, da Matteo Roſſelli; vi ſono ancora alcune pitture del Meucci, e ſuoi Scolari: forma poi porzione di queſto Monaſtero la Sala del Papa, di cui abbaſtanza ſi è favellato nel ſecondo Capitolo.

Conservatorio delle Malmaritate.

CAP. VI.

Riceve queſto Conſervatorio quelle Donne Maritate, che hanno biſogno di correzione ſtraordinaria, o che cer-

cercano asilo dal furore e dalle stravaganze de' loro mariti; siccome ancora quelle fanciulle, degli Sponsali, o Matrimonio delle quali si dubita, o è pendente causa al Tribunale.

Questo provvedimento era necessario in una società ben regolata, dopo che la Cattolica Religione per santissimi fini ha negato il ripudio accordato già dalle Leggi Romane. Eppure egli non nacque che incidentemente, molto tardi, e per poche persone; nè vi fu bisogno di più.

Era uso in Firenze, e si è conservato fino al principio del presente secolo, che tutte le Cortigiane descritte al ruolo del Magistrato una volta detto dell'Onestà, si dovean portare ad udir la Predica in Duomo nel giovedì dopo la Domenica quinta della Quaresima. E perchè la detta predica era indirizzata specialmente a far conoscer loro l'infamia e l'orrore della loro perversa vita: avveniva spesso, che molte se ne distogliessero, ma le più volte senza perseveranza, per mancanza d'immediato refugio, di consiglio, e di direzione.

Fu

Fu preso ciò in considerazione da alcune pie persone nel 1579 e ne tennero discorso col Padre Bonaventura dell' Aquila dell' Ordine de' Frati Osservanti di S. Francesco, il quale essendo appunto in quell' anno, il predicatore della Quaresima nella Metropolitana, si armò di doppio zelo per richiamar di quelle donne il maggior numero, e per risquotere insieme dalla pietà pubblica de' sussidj all' intrapresa d' un Conservatorio per rinchiuderle, come di fatto gli riescì.

Il Principe concesse interinalmente un appartamento nel Monaster Nuovo che allora fabbricavasi in via della Scala, e i benefattori lo messero in ordine per abitarsi. Per dar poi una certa regola e stabilità a quest' atto caritatevole, sessanta uomini di varia sì ma ricca condizione formarono un' adunanza o Compagnia chiamata delle *Rimesse Convertite* sotto l' invocazione di Santa Maria Maddalena Penitente; un' altra Compagnia si formò di donne; e tutti insieme concorsero col consiglio e colle facoltà al buon governo di tale istituto.

Tutto questo si fece nel primo anno.

no. Raffreddatosi alquanto lo zelo, fu aggiamente pensato che in una Città dov' era già un altro Conservatorio per le *Convertite*, che ancor sussiste, questo presente, se non era superfluo, era almeno raramente opportuno. Adunque nel 1580. fu risoluto che il Conservatorio si chiamasse e fosse delle *Malmaritate*, cioè servisse per alcune di correzione, per altre di deposito secondo il bisogno.

Allora furon comprate dai suddetti Congregati alcune Case contigue, dove si destinò stabilmente la dimora di tali donne, che si traslatarono nel 1582. dal Monister Nuovo. Si fece un Oratorio pubblico, si rinnovarono le costituzioni, e se ne raccomandò la direzione alla cura dell' Ordinario, il quale è stato solito fin quì di destinare un Sacerdote esemplare e di esperimentata probità con titolo di Governatore, su cui riposava tutta la condotta economica di questo luogo.

Ma nell' anno 1775. S. A. R. Piero Leopoldo Imperatore di gl. mem. rimirando più d' appresso la natura di tale istituzione, si degnò prenderla sotto

 il

il suo Real patrocinio, e ne affidò il governo alla vigilanza del Regio Ministro della Civil Polizia.

CHIESA E MONACHE DI S. MARTINO, IN ANTICO SPEDALE DELLA SCALA.

CAP. VII.

COncordano tutti li Scrittori, che dallo Spedale della Scala di Siena abbia avuto origine questo luogo Pio. Lo Spedale suddetto è antichissimo e trovasi esser fondato nell' 832. per opera del Beato Servo di Dio Sorore Ciabattino di quella Città: egli vi institui una Congregazione di Frati Serventi sotto la Regola di Santo Agostino, comune a Religiosi Ospitalieri, ed i quali poi furono origine di altri Spedali, come il nostro. L' Ammirato accenna, che nel 1316 essendo Gonfaloniere Fazio Giugni, la Repubblica Fiorentina dette licenza allo Spedale della Scala di Siena di fabbricarne uno in Firenze, e ricever beni. Vuolsi però che questa non fosse

fosse che una conferma, e che già nel 1312. lo Spedale si fabbricasse. Non è però che lo Spedale di Siena fosse il Fondatore di questo Luogo Pio, ma sibbene un Fiorentino per nome Cione di Lapo de' Pollini, di cui resta ancora una memoria nell' arca di macigno alla parete della Loggetta ove si leggono i seguenti antichi versi.

Arme di Cione di Lapo de' Pollini
D' esto pietoso loco Fondatore
E Dotatore
Per li poveri Meschini
An. Dom. MCCCXIII. Die XXVI. Ivnii.

Questo Cione fu dunque il vero Fondatore, e ne fece raccomandigia allo Spedale della Scala di Siena, il quale vi dette leggi e statuti, e posevi degl' Inservienti sotto la predetta Regola di S. Agostino. Sull' arca di macigno eravi pure il busto in marmo di questo Cione; ma fu in processo di tempo, cioè nel 1536. trasferito nel Chiostro degl' Innocenti dopo la riunione di questo ed altro Spedale, qual si fu quello di S. Bartolommeo a Mugnone. Questo Spedale

venne fondato da Benuccio di Senno del Bene nel 1295. sopra alcuni terreni situati fuori della Porta al Prato, e vi spese 5. mila fiorini, soggettandolo nello spirituale alla Sede Apostolica, la quale aveva diritto ancora sul temporale. Or nel 1356. il Canonico Messer Niccolò di Sennuccio del Bene essendo Spedalingo, acconsentì che sopra una porzione de' terreni dello Spedale si fabbricasse un Monastero di Monache, in esecuzione di un Legato che diceva come appresso.

„ Ser Martino da Cambiate lasciò, che si facesse un Monastero di Donne, il quale si dovesse appellare il Monastero delle Donne di San Martino dalle Panche, con numero ventidue Monache, il qual Monastero si edifichi sopra un suo Podere posto nel Popolo della Pieve di Santo Stefano in Pane, luogo detto delle Panche. Lascia una Cappella ove in perpetuo stia un Cappellano con un Chierico, e che detto Cappellano si elegga da Ermellina sua figlia. „

Avvenne però che questa Ermellina tardò più di tre anni à sodisfare il Legato del Padre; ed il Rosselli ci fa

fa-

sapere che Ella „ Si accordò col suddetto Canonico Messer Niccolò di fare il Monastero sotto nome di S. Bartolommeo, e di San Martino nel territorio di esso Spedale, senza che v' intervenisse la licenza del Papa, e de' suoi Consorti e Padroni, e diede certa parte del Padronato alle Donne di esso Monastero, con certi patti come per carta rogata da Ser Lorenzo di Tano da Lutiano Notajo Fiorentino l' anno 1356.

Le Monache che vennero in questo nuovo Monastero furono di quello di S. Piero a Luco di Mugello, Monastero dell' Ordine Camaldolense istituito dal Beato Ridolfo nel 1064. e si levarono di colà, come luogo soggetto alle guerre, e non sicuro per Vergini Religiose. Esse dunque entrarono nel Monastero di S. Bartolommeo e S. Martino al Mugnone, ma non ebbero possesso de' Beni dello Spedale fino al 1459. mediante Bolla di Pio II.

Nel 1529 anno dell' assedio di Firenze, queste Religiose dovettero abbandonare il loro soggiorno al Mugnone: siccome tutte le case situate fuor della Città e troppo vicine alle mura

ven-

vennero abbattute, così fu atterrata ancora la Chiesa e il Monastero di San Martino, e le Monache essendo state trasferite in Firenze furono poste provvisionalmente nello Spedale di Santa Maria della Scala; esse vi stavano dunque come Ospiti, e non proprietarie; quando Clemente VII. avendo data autorità a Giovanni de' Statis Commissario Apostolico di provvedere di Convento quelle Religiose, le quali nell' assedio avevano perduti i Monasteri fuori di Firenze, egli operò in guisa che dalla Famiglia Pollini Padrona del luogo, fu ceduto lo Spedale alle Monache, che immediatamente principiarono ad innovare l' abitazione, riducendola ad un comodo Convento, nel 1530.

E' da sapersi ora, che dietro a questo Spedale dalla parte che guardava Palazzuolo vi era una Cappella, avente una piazzetta, alla quale si perveniva per una piccola strada, che metteva in detta via di Palazzuolo: questa piccola strada essendo allora stata serrata, le Monache incorporarono nell' Orto del Convento la Cappella, e la Piazza. In quanto alla Cappella è da sapersi, che

uni-

unitamente alla Piazza, e case annesse era di dominio de' Monaci di San Pancrazio: la Piazza servì per antico Cimiterio, poichè trovasi memoria, che nel 1479. vi furono seppelliti 20. mila cadaveri morti di peste. La Cappella faceva parte di uno Spedaletto fondato dalli stessi Monaci, che vi tenevano alcuni di loro, ed altri secolari inservienti. Abbiamo un Iscrizione relativa a questo piccolo Oratorio, la quale dice in questi termini.

In questa Chappellina è dipinta tutta
La Storia di Messer San Bernardo degli
Uberti da Firenze dal principio della sua
Chonversione per infino a' molti miracholi
Che fecie dopo la vita sua elquale fu
Monacho e Abate di S. Salvi e poi Padre
E Abate di Vallembrosa e di tutto l'
Ordine e poi fu fatto Chardinale e poi
Vescovo di Parma ed è Calonezato dalla
Santa Chiesa, e la sua festa è a di IV
Di Dicembre è la detta Chappellina fecie
Fare Bernardo de . . . .
Ne MCCCLXXXXVIII. ✠

Nello

Nello ſteſso Orto vi è pure un' altra Cappella dedicata alla Pietà, eſsendovi un Criſto depoſto di Croce con Maria Santiſsima, e diverſi Santi, il tutto lavoro in terra cotta di Luca della Robbia, ed appiè dell' Altare ſi oſserva in marmo il ſimulacro della Venerabil Badeſsa Suor Colomba della Caſa, morta in gran concetto di ſantità.

Or con tutte queſte appartenenze ed aumenti potettero le Monache innuovare la Chieſa, ed ampliare il Convento, avendone però avuta permiſsione, e coll' obbligo di mettere l' arme de' Pollini ne' luoghi principali della fabbrica. La presente Chieſa, riguardo all' ornato non è però quella che fu fatta fare dalle primitive Monache: eſsa è innovazione molto moderna, ed è ornata vagamente di ſtucchi meſsi a oro, lavoro del Portogalli: la Tavola dell' Altar maggiore è del Ferretti, che vi rappreſentò l' Adorazione de' Magi; e in quella a man dritta ſi oſserva il Batteſimo di Santo Agoſtino, e nell' altra la SS. Annonziata.

Conviene ora dire, che l' antico Spedale della Scala non rimaſe in potere

re delle Monache di S. Martino in quanto a' Beni, ma fu riunito a quello degl' Innocenti nell' anno 1536.

Fuori della Chiesa vi è un Tabernacolo di Maria Vergine col Bambino in collo, fatta di pietra, che si tien serrato a chiave, come Immagine miracolosa, e sotto vi si leggono queste parole.

Questo lavorio fecero fare Niccolò e Domenico
Di Domenico **Padroni** *di Santa Maria della Scala*
Per l' anima di loro Padre nel MCCCLXXXIX.

Monastero di S. Jacopo di Ripoli.

CAP. VIII.

DA un antichissimo Monastero posto in Pian di Ripoli, e sotto il nome di S. Jacopo ebbe origine il nostro di Firenze. Un tal Diomiticidiede fu il Fondatore dell' Oratorio, il quale per qualsivoglia fosse la causa, giacchè è molto controversa passò nel dominio della

della nascente Religione Domenicana: Il Beato Giovanni da Salerno Discepolo di S. Domenico, desiderando pertanto di secondare le tracce del Maestro, e fondare un Monastero di buone Donne che vivessero collegialmente coll' abito del Terz' Ordine detto della Penitenza, potè circa all' anno 1224. col consenso del Vescovo di Firenze Giovanni da Velletri introdurre in quell' Oratorio alcune nobili Matrone, alle quali fu assegnata la Regola di Santo Agostino, e le Costituzioni dell' Ordine di San Domenico: acquistò un tal ritiro subito molto credito, talchè inclusive da lontani Paesi vi venivano collocate delle nobili Donzelle per acquistare le cristiane virtù, e vivere secondo le regole di una santa educazione. Cresciute queste Religiose di numero, non parvè conveniente che rimanessero in un Monastero isolato in contado fuori della Città; ond' è che fecero presentare una supplica a Bonifazio VIII. nella quale esponevasi, che vivendo non senza pericolo delle persone e dell' anime nel luogo di Pian di Ripoli volesse accordarle, che per il loro stabilimento potes-

tefsero pafsare in altro Convento dentro le mura della Città. Ottenuto pertanto l' intento, ed avuta l' approvazione del Vefcovo Fiorentino, e della Repubblica, fu pensato di chiamarle in Firenze, e dividerle in due Monafteri, e così fu fatta la folenne traslazione nell' anno 1292. venendo accompagnate da' loro parenti, e pofte nelle Case di Mefser Configlio de' Cerchi, ove fi trattennero fintantochè non fi trovò un luogo adattato per edificare i due Monafteri. Sul primo fu penfato di porle nel Convento de' Frati di Santo Egidio, detti i Frati della Sacca, che rimaneva prefso lo Spedale di Santa Maria Nuova; ma quefto affare non ebbe un efito favorevole, poichè nell'abolizione de' Frati, il Convento fu unito allo Spedale fuddetto.

Mancato dunque quefto fi dovè penfare ad altro; divifi pertanto i Beni, alcune passarono in Cafaggio, ed in un Oratorio fi collocarono, divenuto poscia il Convento di San Domenico, detto del Maglio. L' altra porzione fu fituata in alcune cafe con Oratorio pofte nel luogo detto Pantano, nell' angolo della

Città,

Città, vicino allo Spedale di S. Maria della Scala, di cui abbiamo parlato, e siccome si cominciò a fabbricare il Monastero, le Monache vollero mantenere l' antico titolo di S. Jacopo di Ripoli. Vi è chi suppone, che ancora quì abitassero avanti parte de' Frati della Sacca; ma comunque fosse, le Monache comprarono i terreni dal Vescovo Fiorentino.

Cresciute in numero le venerabili Suore, soffersero esse una grave disgrazia nella famosa peste del 1348., nel qual tempo morirono nel Monastero cento Religiose, rimasta viva, quasi sola, Suor Selvaggia Biliotti Priora, e due secolari. Volendo pertanto far rifiorire il Monastero, e la disciplina di esso, convenne introdurvi da altro Convento Domenicano alquante Religiose anziane, e così furono cavate dal Monastero di San Pier Martire di Firenze, detto poi San Felice in Piazza, quattro Monache velate e tre converse, che passarono in Ripoli, e vennero con molto giubbilo colà ricevute.

Rifiorito l' antico spirito fu altresì innovata nel 1458. la Chiesa e Convento

vento per pietosa opera della Famiglia Antinori, di cui si veggono le antiche armi dentro e fuori. Osservando dunque la Chiesa, vedesi sulla porta della medesima un bel lavoro di Luca della Robbia, esprimente la Vergine Maria con S. Jacopo, e San Domenico, che la pongono in mezzo. Entrati in Chiesa, a man ritta vi è una Cappella con una tavola eccellente di Domenico del Grillandajo, che dipinse la Incoronazione della Vergine con alcuni Santi inginocchiati: è bellissima questa Tavola per il vago colorito, e per la straordinaria diligenza che vi usò l'artefice. Sopra vi è un *Noli me tangere* di rilievo, opera lodatissima del suddetto Luca della Robbia. Dicontro vedesi altra Cappella, che ha una tavola, pittura pure del Grillandajo, ma tanto bella, che pare miniata, e vi è lo Sposalizio di Santa Caterina con molti Santi attorno. Sopra ammirasi un altro lavoro di Luca della Robbia, esprimente San Tommaso Apostolo, che mette la mano nel Costato di Cristo. Queste due opere di tale Artefice possono dirsi delle più belle da lui fatte, avendovi di-

se-

ſegnate figure, animali, alberi, e pro-
spettive così al naturale, che nulla più;
e tra eſſe è belliſſimo un Angelo che
ſiede ſul Sepolcro del Signore risorto,
ed un cane pezzato il quale feſteggia in-
torno a Criſto, ed alla Maddalena; e
vivi sembrano certi conigli ed altri qua-
drupedi.

All' Altar Maggiore vi è una Ta-
vola di mano di Uliſſe Giocchi, nella
quale effigiò San Jacopo con molti ſpet-
tatori pieni di ſtupore alla veduta di un
prodigio del Santo. Dietro all' Altar
Maggiore vi è il Coro, ed ivi un ar-
madio con molte prezioſe Reliquie. Vi
ſi conſerva pure un Crocifisso dipinto
da Cimabue, che fu traſportato dal Mo-
naſtero di Ripoli nel 1292. Queſto ſole-
va tenerſi dalle Monache in una Cap-
pella della Clausura, alla quale ſi ſaliva
per alquanti ſcalini, chiamati la Scala
Santa, e privilegiata da' Sommi Pontefi-
ci di varie Indulgenze.

Or queſto Monaſtero fu dal Gran-
Duca Leopoldo, poscia Imperatore di
glor. mem. ridotto ad una grandioſa e
magnifica Fabbrica ad uſo di nobile
Conſervatorio, come lo è tuttavia; ed
il

il disegno ed affiftenza fu dell' Architetto Giufeppe Salvetti. Sopra la porta vi fi legge la feguente Iscrizione, che in breve dà tutta la neceffaria notizia.

Quod prifca Florentinorum pietas ad Sacras Dominicanae Familiae Virgines colligendas extruxerat, Providentia Petri Leopoldi Opt. Etr. Principis ad nobilium Puellarum Inftitutionem munifice ampliavit perfecitque. An. Sal. MDCCLXXXVII.

Istoria della Stamperìa di Ripoli.

CAP. IX.

IL suddetto Monaftero di S. Jacopo di Ripoli vanta ancora un illuftre memoria de' primi tempi della ftampa: fu quefta una Stamperìa celebre che efifteva in effo, e che produffe molti Libri del 1400. Il benemerito Padre Fineschi ha data di quefta Stamperìa una accurata descrizione: noi non faremo dunque altro, che compendiare le fue No-

Notizie Istoriche, accennando quanto vi è di erudito e rimarchevole.

Il detto Scrittore ci fa in primo luogo sapere, che le Religiose del Monastero di S. Jacopo riuscirono abilissime nello scrivere i Codici, e in fare ne' medesimi le miniature; fra le altre si nomina una tal Suor Angelica, che scrisse diligentemente lo Specchio di Croce di Fra Domenico Cavalca; il qual Codice è nella Libreria Riccardi. Un altra Monaca detta Suor Angiola, scrisse un bellissimo Collettario Domenicano, che conservasi nella Libreria di S. Maria Novella; altre Monache vengono nominate; cioè Suor Angiola de' Rucellai, Suor Lucrezia de' Panciatichi, e Suor Serafina, abilissime nello scrivere e miniare gli antichi Codici.

Per incidenza vien nominata una Religiosa molto erudita; essa fu Suor Fiammetta de' Frescobaldi, che fiorì nel Secolo XVI. essendo morta nell' anno 1586. Teneva questa Monaca una gran corrispondenza con i maggiori Letterati de' suoi tempi, e quel che si rende più stimabile è il sapere, che benchè inferma per il corso di 38. anni, scrisse

da

da 30. Volumi in 8vo. ben grossi di più e diverse materie per utilità e consolazione delle sue Sorelle, da' quali Volumi si rileva la sua facilità nello scrivere, la sua abilità nella Lingua Latina, e la sua cognizione nella Storia Universale.

Venendo all'epoca della Stamperia dice lo Scrittore, che era costume appresso l' Ordine Domenicano, come lo era appresso gli altri ancora, che i Monasteri delle Monache addette alla Giurisdizione Regolare avessero l' abitazione per que' Religiosi determinati per il di loro servizio spirituale e temporale, e quest' uso si praticò fino al Concilio di Trento, in cui vennero le dette abitazioni onninamente proibite. Vicino dunque al Monastero di S. Jacopo di Ripoli vi era la Casa nella quale soleva abitare il Confessore con altro Religioso, il quale aveva il titolo di Vicario, o Procuratore, ed esso aveva l' incombenza di attendere agli affari temporali amministrando la rendita di que' beni, che attualmente il Monastero possedeva, e insieme co' detti Religiosi vi dimorava un Fratello Conver-

ſo per il ſervizio della Chieſa, e per aſſiſtere ne' loro biſogni que' Sacerdoti. Coll' occaſione pertanto, che i Religioſi Fra Domenico di Daniello da Piſtoja, e Fra Pietro di Salvatore da Pisa furono deſtinati dal Capitolo Generale del 1474. a tale impiego, ſiccome eſſi avevano la perizia tipografica, penſarono di ſtabilire in nome del Monaſtero di S. Jacopo di Ripoli una Stamperia; ond' è, che intorno alla Casa di loro abitazione vi fabbricarono le officine, e provveduti i Torcoli, i Telaj, ed altri neceſſarj arneſi vi principiarono la ſtampa de' libri intorno all' anno 1476.

Queſti Religioſi dovettero avere appreſa l' arte da qualche Tedeſco, che in tal tempo ſe ne trovavano molti nelle Città, e luoghi particolari d' Italia per introdurvi la ſtampa, avendo la Germania avuto il vanto di eſſere ſtata la prima a godere dell' utilità di tale ſcoperta; e ſiccome Fra Domenico era un uomo abiliſſimo, e che aveva paſſeggiato per molte Città, appreſe tal profeſſione, e col proprio talento rieſcì un diligente Tipografo.

Nel Novembre del 1476. era già prin-

principiata la Stamperia, e si era stampata la Grammatica di Donato, l'Orazione di S. Bastiano, della Pietà, della misura di Cristo, di S. Gregorio, della Croce, e simili, nel che fare si occupò parte ancora del 1477.

Intanto si procurava da diligenti Maestri di estendere le officine, facendo molte spese attenenti a' manifattori, che vi lavoravano, e si provvedevano degli arnesi necessari per il molto traffico, che vi si fece dipoi: molte persone culte erano impegnatissime nell' esito de' libri, e tra queste Mess. Antonio de' Nerli, grantissimo amatore delle Muse nella lingua Toscana e Latina, avendo dati alla luce varj componimenti.

Sul principio del 1477. si stampò la Vita di Santa Caterina da Siena, composta da Raimondo da Capua, la quale ebbe un credito sì grande, che da varie parti venne richiesta; e l'esemplare per renderlo compito lo facevano miniare alle lettere iniziali, come costumasi a' Codici manoscritti.

I diversi Periti nell' arte del Miniare, che fiorivano allora in Firenze, e quelli di cui si serviva la Stamperia

di Ripoli erano Bernardino, che ſtava in bottega di Gherardino, e Monte Cartolajo nella via del Garbo; Ser Niccolò Miniatore, in Bottega di Domenico Cartolajo; Bartolommeo d' Antonio Miniatore, e più di tutti prendeva il primo luogo Ser Franceſco Cappellano di Santa Felicita, che aveva la bottega preſſo la Chieſa medeſima, e che faceva un grande ſmercio de' libri della Stamperia.

Dalli Stampatori Tedeſchi venuti in Firenze, tra' quali il celebre Niccolò di Lorenzo Alemanno, detto della Magna, acquiſtò Fra Domenico le madri delle lettere antiche, che era il carattere Gottico: il venditore fu un tal Giovanni Tedesco, il quale per le madri, e le majuscole ebbe 10 fiorini d' oro larghi; inoltre s' intereſsò nella Stamperia, la quale era molto in voga.

Nel 1477. furono pure ſtampati 400 libri da Compagnia, che coſtavano 4 lire e 10. soldi l' uno: ſi ſtampò ancora il libro detto *Confessionale* di S. Antonino Arciveſcovo; le Regole Grammaticali di Gio. Batiſta Guerrino, e l' Arte del ben morire, libro compoſto dal Cardinal di Fermo.

E' da

E' da ſaperſi ancora, che a Ripoli oltre la Stamperia vi era la Getteria; e trovaſi, che un tal Benvenuto di Chimenti Orafo vi lavorò tre Alfabeti di lettere, due de' quali di carattere antico, e l' altro di carattere moderno, e furono pagati in moneta corrente lire 256. 13. 4.

Per ſupplimento iſtorico conviene altresì notare, che molti erano i librai, detti allora Cartolai, de' quali ſi ſerviva la Stamperia; tutti avevano la bottega nella via del Garbo, ſtrada che univa a quella della Condotta, e queſta ſtrada è così detta ſino d' allora, per la ragione che ne' gran magazzini ivi eſiſtenti ſi riponevano i Muli detti di Condotta, che dovevano spedirſi a Bologna. La via del Garbo trae aſſolutamente il nome dalle caſe della Famiglia del Garbo che ivi erano; e ſiccome queſta ſtrada univa ad altra detta di S. Martino del Veſcovo, in cui eravi una fabbrica di panni ordinari, ne nacque il proverbio, *Tu non hai nè Garbo, nè San Martino*, per denotare un poco buono ad operare.

Nel 1478. troviamo eſſerſi ſtampa-

ta

ta a Ripoli l'Etica di Ariſtotile col comento di Donato Acciajoli, come pure il libro delle vite de' Papi, e degli Imperatori di Franceſco Petrarca: il Quinto Curzio della Storia di Aleſſandro Magno tradotta da Pietro Candido: Criſpo Saluſtio *de Coniuratione Catilinae*, e il Plinio Juniore, una copia del quale eſiſte nella Libreria Riccardi. In eſſo anno ſi ſtampò pure il libro della Madonna, o ſia l'Ufizio piccolo di Maria Vergine; il libro delle Profezie di Santa Brigida; e Cajo Svetonio Tranquillo.

Nel 1479. vennero pubblicati dalla Stamperia i Sermoni di San Gio. Griſoſtomo; i Salmi Penitenziali; l'Interrogatorio, libro di S. Antonino Arciveſcovo Fiorentino; la Logica di S. Agoſtino, ed altre piccole operette. In queſt' anno del meſe di Settembre morì Fra Pietro da Pisa, ond' è, che Fra Domenico ſi unì con un tal Lorenzo Veneziano, e ſeco lui continuò la Stamperia à pubblicare de' nuovi libri, fra' quali i Salmiſti in foglio grande per comodo del Coro agli Eccleſiaſtici. Tutte queſte opere venivano corrette dal celebre Ser Bartolommeo Fonzio, letterato illuſtre di que' tempi.

E' da

E' da notarsi fra' libri stampati nel 1481. il Morgante di Luigi Pulci, intorno al quale vi lavorò, componendo, una Monaca di quel Monastero, per nome Suor Marietta di Casa, la quale ebbe per suo pagamento un fiorino d' oro.

Siccome non pretendiamo di dare un' esatta nota dell' edizioni fatte in quest' ultimi tempi, ometteremo i molti pubblicati, accennando solo le Cento Novelle Antiche di bel parlar gentile, che si dettero fuori nel 1481., e i Dialoghi di Platone nel 1483. tradotti da Marsilio Ficino. Finalmente essendo mancato di vita nel mese di Luglio, l'altro Promotore di questa Officina, Fra Domenico Pistojese, si sciolse ancora la Società e soppressa venne la Stamperia di Ripoli sul finire del mese di Novembre 1484. essendo durata otto anni, o poco più. Un tale Stabilimento, oltre l'aver date alla Repubblica Letteraria diverse eccellenti opere, produsse ancora de' vantaggi al Monastero, il quale con i guadagni fatti, potè acquistare de' fondi per aumentare l' entrate.

De-

DESCRIZIONE DEL PALAZZO E GIARDINO DEL CARDINAL GIAN CARLO DE' MEDICI AL PRESENTE DELLA FAMIGLIA STIOZZI.

CAP. X.

QUesta descrizione è estratta dal Baldinucci nella Vita di Antonio Novelli, che scrive come appresso.

„ Aveva il Serenissimo Cardinale Gio. Carlo, incominciato a ornare il bel Palazzo e Giardino di Via della Scala, che fu poi del Marchese Ferdinando Ridolfi, e oggi de' suoi Eredi, ed avendovi fatto condurre fin da' Pitti per Via Maggio, per la sponda sinistra del Ponte a Santa Trinita, buona copia d' acqua volle, che il Novelli vi facesse diverse belle fontane. Vi si applicò egli con tutte le forze sue, e dalla parte di mezzo giorno finse una montagna naturale di pietra forte, accomodando gran quantità di essa pietra a filari, e filaretti ricorrenti verso terra da alto a basso, in quella guisa appunto, che

noi

noi veggiamo eſſere ſtate adattate le cave di quella sorte di pietre dalla natura, talmentechè ella pare propriamente una vera e naturale montagna. In faccia a queſta al Pian terreno, scorgeſi un voto, o vogliam dire una caverna, che serve di porta, circoſcritta inegualmente, quaſi che fatta ſia a caſo, e nella parte più alta veggonſi in atto di cadere alcuni laſtroni della steſsa pietra, ſe non quanto vengono soſtenuti da alcuni finti tronchi di quercia, fatti pure di pietra, e coloriti poi al naturale. L'apertura introduce in una grotta incroſtata di spugne, diviſa in tre grandi ſpazi, in ciaſcheduno de' quali è una gran figura di mezzo rilievo compoſta di ſpugne: e la grotta è figurata per l' Antro di Polifemo, la cui figura ſi vede, come appreſſo, poco da lungi. Dalle parti laterali ſi fa passaggio ad una bella ſtufa, e ad un' altra bella ſtanza, nè del tutto scura, nè del tutto luminoſa, fatta appoſta per lo trattenimento del Giuoco ne' tempi della State. Sopra la grotta poi l' Artefice accomodò la conſerva dell' acqua per le fonti. Nel bel mezzo del Prato fece

una

una bella Vaſca per recipiente dell' acque, e per la delizia de' pesci; in mezzo alla quale è un Iſola, sopra cui il Novelli fabbricò la grande Statua del Polifemo in atto di bere all' otre. Vedeſi dunque un gran Gigante ignudo, alto sedici braccia retto, in atto di poſare con una gamba innanzi, ed una indietro per ſoſtenere il rimanente del corpo, che alzando le braccia con bella attitudine sopra la teſta, ſi verſa in bocca l'acqua, che in vece del vino cade dall' otre: coſa veramente maraviglioſa a crederſi, per la facilità e bella deſtrezza, colla quale l' Artefice ſoſtiene in ſulle gambe sì gran Coloſſo fabbricato di mattoni, e ſtucchi con sì gran pulimento, che sembra di marmo, e di un sol pezzo. „

„ Queſt' opera rendeſi maraviglioſa tantopiù, quanto che al Novelli convenne cominciarla a fabbricar da' piedi, andando ſempre all' insù fino al termine della figura, la quale è armata per entro di groſſiſſimi ferri, che fermi in terra, paſsando per le gambe e coſce, ſi dilatano poi, e ſi diramano al ſoſtentamento di diverſi cerchi piegati al bi-

bisogno per formar l' ossatura del torso, dentro al quale è un gran recipiente di rame per ricever l' acqua che in esso cade, mediante le interne parti della gamba del Gigante, e distribuirla alle canne per cui ella devesi esitare sempre coperta e andare alla vasca. „

„ E perchè sarìa stato al tutto impossibile, che una sì pesante mole avesse potuto reggersi in sulle gambe, quando anche, stetti per dire, elle fussero state di tutto ferro, senza cadere dall' uno de' lati, stante massime il grande aggravarsi che fa la figura fuor del piombo del proprio fianco, per far l' attitudine del votarsi l' otre in bocca; il Novelli finse, che in quell' atto disagioso cadesse al Gigante da' fianchi un gran panno, il quale toccando in terra, da luogo in se stesso ad un gran ferro, che fa opera di puntello dalla parte destra. Servissi ancora della stessa comodità delle membra del Gigante per fingerlo appoggiato al suo grosso bastone, e così reggersi la figura in quadro senza far mostra del come. „

Compagnia della Dottrina Cristiana in Palazzuolo, detta de' Bacchettoni.

CAP. XI.

PArlar dovendo di questo Pio ed utile stabilimento, non d' altronde convien principiare che dall' Istoria del suo Fondatore Ipolito Galantini. Questo devoto personaggio nacque a' 14. Ottobre 1465., e dette ancor fanciullo chiari segni di quella inclinazione, e di quella vita a cui era dall' Altissimo chiamato: essendo di circa 8. anni radunava i teneri pargoletti, e predicava loro dall' altezza di un albero, conducendoli poscia in divota processione alla visita delle Chiese. In questo tempo il Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze desiderando, che s' insegnasse in tutta la sua Diogesi la Dottrina Cristiana, fu eletto il Galantini per uno de' Maestri, non ostante la sua tenera età di soli 12. anni: cominciò egli un tale esercizio nella Chiesa di S.

Lucia

Lucia ſul Prato, ove pochi anni dopo fu eletto Guardiano di quella Compagnia, e vi fece nuovi Capitoli e Coſtituzioni contenenti divotiſſimi eſercizj.

Nell' anno 1588. cominciò Ipolito a provare delle amarezze cagionate da' nemici interni, ed eſterni della devozione. Per la traſcuraggine di tutti i suoi Diſcepoli e Congregati dovè abbandonare le fervorose adunanze di Santa Lucia, paſſando nella Compagnia di S. Salvadore d' Ogniſſanti ove fu eletto Guardiano, e dove nel tempo della memorabil careſtia del 1590. ſoccorse nello spirituale e nel temporale un numero grandiſſimo di poveri. Ma convennegli laſciare ancor queſta, e paſſare in quella di S. Domenico di Palazzuolo permanendovi fino al 1593. nell' inſegnamento della Dottrina Criſtiana, a tutti que' fanciulli, e adulti che vi concorrevano. In detto anno venendo richieſto per Capo e Superiore di S. Lorenzino dietro alla Nonziata vi paſsò molto contento pel gran frutto ſpirituale che ſi riprometteva; ma appena fatta la prima adunanza, fu da quelli ſteſſi, che con grande applauso l' avevano eletto per

Capo,

Capo, citato all' Arcivescovado, intimandogli che lasciasse la Compagnia. Ipolito umilmente obbedendo si ritirò a S. Margherita de' Cerchi, di dove pure per somiglianti gelosie dovette partire. Finalmente fu provveduto della Chiesa o sia Oratorio di S. Bastiano de' Bini, e vi fece l' ingresso co' suoi Compagni nel 1594. dove faticò fino al 1603. anno in cui si fondò la Congregazione della Dottrina Cristiana di S. Francesco in Palazzuolo.

L' anno avanti si era cominciata la Fabbrica della Compagnia mediante le copiose elemosine di devoti concorrenti. Il Venerabile Ipolito avendo fino da' primi anni ideato di colà formare il suo Ricettacolo, non curando i luoghi vaghi o nobili della Città, ma sibbene i pugalosi, e poveri, vi pose mano, avendo acquistato una parte di orto da' Padri d' Ognissanti, e fatto il disegno da Matteo Nigetti, a' 14. d' Ottobre del 1602. gettò la prima pietra, sotto l' invocazione de' Santi Francesco, e Lucia, in memoria di essere stata quella Compagnia il principio delle sue Congregazioni; ma Papa Clemente VIII.
vol-

volle dopo che s' intitolasse Congregazione di S. Francesco della Dottrina Cristiana in Palazzuolo, colla commemorazione della Santa Vergine e Martire ne' Divini Ufizi. Tra i pii Benefattori, che concorsero alle spese dell' Edifizio vi fu Baccio Comi, che donò 2. mila scudi, ond' è che con tal sollecitudine fu fabbricata quella Chiesa, che in capo ad un anno, nel giorno di S. Francesco nel 1603. si potè fare una solenne festa in rendimento di grazie a Dio.

Nella Domenica delle Palme, 23. Marzo, dello stesso anno, il Servo di Dio avendo restituito l' Oratorio de' Bini a' Padroni, si trasferì processionalmente alla nuova Compagnia in Palazzuolo. Cominciate quivi le sue conferenze, avvenne un caso, che non possiamo tralasciare, per far vedere la celestiale protezione verso questo pio Istituto.

Nell' andare dopo Vespro, come si costuma, tutti i Fratelli insieme a ricreazione in quel giorno così festivo, per esser l' ora molto tarda, si ritirarono fuori della vicina Porta al Prato lungo le mura verso la Cittadella, e quivi senz' alcun altro pensiero si intrattene-

vano

vano ne' loro consueti esercizi per esser già a tutti pubblica e notoria simile radunanza. Con tuttociò veduta una sentinella così numerosa moltitudine di gente, sospettò, e ne diede segno agli altri soldati, e al Castellano istesso, il quale fece sparare alcune cannonate a vuoto verso il popolo, affinchè si partisse di quivi; ma non potendo tutti speditamente ritirarsi per la confusione, il Castellano con troppa facilità, sparò di nuovo una cannonata a pieno, la quale percotendo in un masso fece, che una di quelle scaglie colpì nella destra mano un giovane, essendo un gran miracolo, che egli, insieme con parecchi altri non ci restasse morto; e datasi sinistra relazione di ciò al Granduca Ferdinando I., e propostogli per ragione di Stato non essere tollerabile in Firenze tanta moltitudine di gente unita insieme, e che saggiamente oppose il Castellano per reprimere l'ardire de' popoli, quel subito e gagliardo riparo; mentre così per avverso impulso si macchinavano tali cose contro la Congregazione, ed a ciascuno pareva di vederla omai abbattuta, e per terra alle potenti ragioni

ioni de' nemici presentate al Principe,
ldio dispose altrimenti; imperocchè il
ardinale Alessandro de' Medici, rac-
omandò al Granduca, la Congregazio-
e ed il suo Fondatore Ipolito, come
osa sua propria, e come valida dife-
spirituale dello Stato e Città di Fi-
enze; onde il Sovrano venuto in co-
nizione della bontà del Servo di Dio,
gli affezionò grandemente, e volle
ferne singolare Protettore.

Calmate così tutte le difficoltà e
ontradizioni il Venerabil Ipolito dette
la sua Congregazione le necessarie Leg-
, dividendo in Classi e Scuole tutti
i Esercizi divoti, e della Cattolica
ottrina. Deputò ancora quattro Cap-
llani perchè assistessero ed ufiziassero
perpetuo nella Congregazione con sti-
ndio di 50. scudi l' anno per cia-
heduno. Le Cappelle vennero intito-
te all' Immacolata Concezione, e S.
ancesco, a S. Lucia, e a S. Carlo.
a Granduchessa Cristina di Lorena det-
scudi mille novantuno per fondazio-
della Cappellania di S. Francesco; il
incipe D. Lorenzo de' Medici ne det-
mille per quella di S. Carlo; la Se-

renifsima Maddalena d' Auftria dette cinquecento fcudi, e il Cardinal Carlo ne dette dugento cinquanta per dotarne un' altra; e finalmente l' Univerfità dell' Arte del Cambio ebbe ordine dal Granduca di voltare alla Congregazione una Cappella che aveva in S. Lucia de' Magnoli.

Ridotto a tal perfezione il lodevole Iftituto, e di più efsendo ftate le predette Cappellanie provvifte di ogni necefsario arrede facro, il venerabile Iftitutore contento e pieno di meriti volò al cielo il dì 20. Marzo 1619., lafciando se ftefso ne' confratri, e il defiderio della fua parola e divozione nel Pubblico.

Ofservate le vicende di quefta fondazione, vediamo il materiale di efsa con gli ornati ed aumenti fatti; ed in primo luogo è da notarfi la liberalità di Maria Maddalena d' Auftria Granduchefsa di Tofcana, la quale a fue fpefe fece fabbricare il magnifico andito, che dalla via mette in Chiefa: la funzione di benedire la prima pietra fece dall' Arcivefcovo di Firenze Alefsandro Marzimedici a' 4. Nov. 1620.

e con

con la pietra fu gettata una ricca
nedaglia d'oro, ove da una parte era
'effigie di detta Principeſſa, e dall'al-
ra il ſuo Real Nome: nel marmo be-
iedetto era ſtata ancora inciſa una i-
crizione analoga alla ricorrenza. La
Congregazione per ampliare la Fabbri-
a comprò pure varie caſette e pez-
i di terra, ed ebbe donativi e laſciti
copioſi.

Nel detto andito ſi vedono le ar-
mi della Benefattrice. Entrati in Chie-
ſa vi ſono delle pitture molto pregie-
voli. Di Giovanni da San Giovanni ſo-
no nella ſoffitta l'Aſſunzione di Maria,
San Franceſco d'Aſſiſi in gloria, il Ve-
nerabile Ipolito fanciullo che predica ſo-
pra di un albero, e la di lui morte. Di
Piero Liberi da Padova è l'Arme de'
Medici con una Fama sì ben figurata
che ſembra volare: ne' lati a man drit-
ta ſono del Volterrano i Santi Giovan
Batiſta, e Giovanni Evangeliſta, e S.
Filippo Neri. Dalla banda ſiniſtra Cecco
Bravo dipinſevi Santo Antonino, San
Carlo Borromeo, ed altri, che fanno u-
na vaga e ben intesa prospettiva. Il
fregio, che ricorre intorno la ſoffitta è

di Niccolò Nannetti, di cui pure sono le figure sopra l' Altare fatte fare a spese del prenominato Arcivesco Alessandro Marzimedici. Sulle porte che mettono alla stanza delle Reliquie i due busti di marmo sono di mano di Donatello.

Il Deposito del V. Ipolito Galantini stette per qualche anno dentro la parete della stanza suddetta delle Reliquie con questa Iscrizione.

D. O. M.
Quì riposa il Corpo del P. Ipolito
Galantini Fiorentino
Fondatore e Guardiano di questa
Congregazione di S. Francesco
della Dottrina Cristiana per integrità di
costumi e bontà
di vita chiarissimo, il quale dopo avere
con apostolico
zelo fatigato nella conversione dell'
anime e di se stesso
trionfato dormì nel Signore a' 20. di
Marzo 1619. di sua
età 54. mesi 5. giorni 2.

Ma nell'anno 1656. a' 27. di Febbrajo,

rajo, avendo saviamente considerato i Fratelli che il tenere questo Corpo in quella guisa, potesse essere un culto da pregiudicare alla causa della Canonizzazione del V. Servo di Dio, lo trasferirono sotto il pavimento stesso, di dove pure al primo Dicembre 1751. fu estratto e riconosciuto, e posto in altra nobil Cassa; e a' 10. di Marzo del 1752. fu nel medesimo luogo tumulato con tutte le cautele opportune per preservarlo, e con questa breve Iscrizione.

Corpus V. Servi Dei Ippolyti Galantini.

Avanti di terminare questo Articolo aggiugneremo alcunchè sulla voce Bacchettone colle parole di un Antiquario Fiorentino.

Donde abbia avuto origine questa voce Bacchettone, egli dice, non è facile a indovinarsi. Paolo Minucci nelle note al Malmantile la deriva da Vacchetone. L' Abate Salvini dal Franzese *Bigot*, quasi Bigottone; altri dalla Bacchetta di que' Confessori detti Penitenzieri, i quali si frequentano dalle devote persone; ed il Menagio dalla

Bac-

Bacchetta o Bordone, di cui si ser-
vono i Pellegrini per andare alla visi-
ta de' luoghi Santi; ma la più plausi-
bile opione par quella d' Anton Maria
Biscioni, che vuole, che i Disciplinan-
ti, i Battuti, i Bacchettoni, e li Sco-
patori abbian tutti la medesima deriva-
zione dalla fustigazione, cioè dall' uso
che hanno i Frarelli delle Compagni
de' Secolari di battersi e disciplinarsi ir
questi tempi, (come scriveva) con fla
gelli di corda, di sugatto, o di cate
nuzze di ferro, ma nell' antico con bac
chette ancora, e con iscope. E tant
più la voce di Bacchettone, quasi gra
Bacchettatore, s' appropria a quest' uso
quando si sappia, che tali persone ab
biano avuto per usanza il farsi percuo
tere da altri, come solevano praticar
alcune Monache; del qual costume ve
dasi la Vita di S. Cesario Vescovo A
relatense scritta da Cipriano suo Disc
polo, S. Agostino nell' Epistola 59.
Marcellino, con altri i quali cita il B
scioni.,,

Ora è da notarsi fra i molti ese
cizi di pietà di questa Congregazione
il devotissimo regolamento annuo dell
Cena

Cena ſolenne per 100. Poveri, la quale ben dimoſtra quanto ſi può contare ſulla pietà pubblica, quando queſta venga risvegliata, animata, e meſſa in regola. La detta Cena ſi fa ogni anno il Mercoledì avanti la Seſſageſima alla viſta pubblica nel vaſto Edifizio della ſteſſa Compagnia. L'apparato delle mura, l'illuminazione a giorno, la ſcelta Muſica, la diſpoſizione delle Menſe, e la ricchezza degli argenti sulle Credenze formano uno ſpettacolo, che impone. I Signori della primaria Nobiltà concorrono a decorar la feſta colle limoſine, coll'impreſtito degli argenti, e colla perſona; altri in qualità di Scalco, altri di Coppiero, chi di Bottigliero, e chi di Paggio. Il Metropolitano fa la benedizione della Menſa, e vi aſſiſte. Tutto è ordine, tutto è quiete, tutto è magnificenza, e quel che è più notabile in tutto trionfa la carità; giacchè per la parte della ſpeſa non son che laſciti di pie perſone che vi suppliſcono e limoſine di Famiglie Nobili, e di Monaſteri di Regolari.

Daremo ora per monumento Iſtorico la Serie de' Guardiani di queſta de-

vota

vota Congregazione coll' anno della loro morte.

Il Ven. Servo di Dio Ipolito Galantini, morto nel 1619.

Francesco Tozzi, m. nel 1643.

Michele Zotto, m. nel 1649.

Pietro di Domenico Tamburlani, m. nel 1679.

Pietro d' Angelo Ligi, m. nel 1705.

Agoſtino Franceſco Loſi, m. nel 1726.

Domenico Maria Falcini, m. nel 1741.

Alberto Luigi Andreozzi, m. nel 1753.

Angelo Maria Aliſi, m. nel 1755.

Gio. Lorenzo Frangini, m. nel 1768.

Gio. Andrea Ghivizzuoli, m. nel 1786.

Giuseppe Danti, m. 1787.

Jacopo Maſi, preſente Guardiano.

CHIESA,

CHIESA, E CONVENTO DI S. MARIA SUL PRATO.

CAP. XII.

DAl Popolo di San Chirico a Marignolle si trae l' origine di questo Convento: ivi intorno al 1200. stavano alcune donne congregate insieme, che vivevano a guisa di vita Monastica, e le quali cresciute in numero pensarono di trasferirsi a Firenze per edificare un Monastero e Chiesa onde esser più sicure e devote: a tale effetto nel 1288. porsero supplica al Vescovo Fiorentino Andrea de' Mozzi per poter trasferirsi in Città abbandonando l' asilo di Campagna: il Vescovo concedè la licenza, e nell' anno appresso 1289. le Monache vennero a Firenze, e principiarono la fabbrica del Monastero, e Chiesa. E' da sapersi che fino da' primi tempi queste Monache erano di Nobili Famiglie, e nel Convento di Marignolle avevano già l' Abbadessa e le

le altre Cariche Conventuali: ſi sà che quando fu fatto il Memoriale al Veſcovo ſi firmarono come Parenti delle Monache, Manetto delli Scali, Ruggerino de' Pigli, Giano de' Roſſi, e Chiaro degli Erri, tutte Famiglie illuſtri e Patrizie.

Seguìta pertanto la traslazione, e giunte in Firenze, era già ſtato compro il ſuolo nel Popolo di S. Lucia ſul Prato da varie Famiglie, conſiſtenti in terreni, casette, e torre, demolite le quali ſi devenne alla funzione di gettare la prima pietra, che ſeguì il dì 3. d' Aprile del 1289. Trovaſi la memoria di tal funzione nella Vita di Andrea de' Mozzi Veſcovo Fiorentino inedita e scritta dal Canonico Salvino Salvini. Non poſſiamo tralaſciare tal notizia, per farci ſtrada a parlare delle perſone che vi aſſiſterono; dice dunque il Salvini così.

„ La Chieſa, e il Monaſtero di Monache altresì di Santa Maria sul Prato, pure allora fuor di Firenze, fu benedetta, ove intervennero a queſta funzione il dì 3. d' Aprile 1289 per iſcrittura in quel Monaſtero, tra gli altri in-

insieme col Vescovo Andrea, che gettò la prima pietra, cinque Cavalieri Gaudenti, nominati nel contratto *Fratres Militie Sanctae Mariae*, e furono Fortebraccio Bostichi, Ruggiero Minerbetti, Bianco dello Scilinguato, Manetto Cavalcanti, e Durante di Dietisalvi de' Catellini oggi da Castiglione, ne' quali è spessaggiato il nome di Dante, derivato dal suddetto illustre Cavaliere. „

Si aggiugne, che a tal funzione vi furono ancora presenti i parenti delle Monache sottoscritti nel Memoriale, Don Giandonato de' Giandonati Prior di Certaldo, e che il luogo dicevasi *Parrocchia S. Lucie ad Sanctum Eusebium.*

Non sarà ora discaro di sentire cosa fossero i detti Frati Gaudenti, Ordine che poscia fu soppresso da Papa Sisto V. Sul primo del loro Istituto erano molto sobri, ed avevano in veduta la difesa delle Donzelle, de' Pupilli, e delle Vedove; per tal mezzo approvati vennero da Urbano IV. con sua Bolla data in Viterbo nel 1261., dalla quale apparisce, che il loro vero nome era nel principio dell' Istituzione, di Cavalieri, o Frati di Santa Maria,

cy-

ovvero di noſtra Donna, e anco di Madonna: ma poco appreſſo furono chiamati Frati Gaudenti per la loro ſplendida e copioſa vita, e perchè erano immuni da molti pubblici tributi, e gravezze. Il popolo fu veramente quello, come è ſolito, che dette loro tal nome, poichè al vederſi ozioſi, menare una vita ſplendida, e vivere insomma nella crapula e nelle delizie, principiò a dire: *Che Frati son queſti? Certamente ſon Frati Godenti*; da ciò tutti cominciarono a chiamarli Godenti, o Gaudenti: fino ad ora queſto vocabolo è in uſo, onde, ſogliamo chiamare *buon Gaudente*, un uomo lieto, che mangi, beva, e ſi diverta. Jacopo della Lana ci fa ſapere ancora, che furono anche chiamati per iſcherno *Capponi di Criſto*. L' abito che portavano conſiſteva in una tonaca bianca, con la sopravveſta di color bigio, con la croce roſſa in campo bianco, e due ſtelle di ſopra. Non tutti però dimoravano ne' Conventi, ma eravi una specie di Terziari, che vivevano nelle proprie case colle loro mogli, e con la famiglia. Queſti portavano un abito alquanto diver-

so,

o, a forma di quanto prescrive la ſud-
detta Bolla, e ſimile preſſappoco lo do-
vevano portare ancora le loro Consor-
ti. Il principal fine del loro Iſtituto,
era come ſi è detto, ſull' autorità del
Villani, di difendere le Vedove, ed i
Pupilli, e intrometterſi nelle riconcilia-
zioni di pace, e altri ſimili atti di cri-
ſtiana carita. Quindi s' intende, come
quantunque non poteſſero aver cariche
pubbliche, tuttavia ne furono a Firen-
ze chiamati due per Poteſtà, cioè Ca-
talano, e Loderingo, acciocchè rappa-
cificaſsero le turbolenze, che v' erano
oltremodo fiere per le Fazioni de' Guelfi,
e de' Ghibellini; ſebbene però il loro
operato portaſſe più danno che utile.
Non è da tralaſciarſi, che chi voleva
entrare in queſta Milizia doveva a-
ver provato la ſua Nobiltà, non solo da
canto di padre, ma anche di madre.
Poco però durò l' oſſervanza del loro I-
ſtituto, imperciocchè inteſero più a go-
dere, che ad altro eſercizio di pietà, e
di religione; laonde cominciarono a ca-
dere toſto nel diſprezzo, come tutti gl'
Iſtorici atteſtano, e finalmente fu l' Or-
dine totalmente soppreſſo da Siſto V.
nell'

nell' anno 1585. dopo d'averli ſofferti, forse per troppo tempo.

Tornando alle noſtre Monache eſſe abbracciarono la Religione di S. Agoſtino il dì 3. Gennajo 1296. avendone promeſſa obbedienza al Veſcovo di Firenze. L' antica loro Chieſetta era aſſai piccola, e così mantenneſi finchè fu fatta la nuova, e la prima riſtretta nella clausura.

Per narrare gradatamente i fatti, e gli avvenimenti degni di ricordanza, diremo, che nell' anno 1568. a' 30. di Ottobre eſſendoſi fatto un temporale grandiſſimo, che dette universale ſpavento, per i fulmini, e la dirotta pioggia; le Monache di Santa Maria ſi ritirarono tutte pauroſe in un ſalotto per conſolarſi scambievolmente, quando tutto ad un tratto cadde ivi appunto un fulmine, che uccise due Monache, nè ferì dodici, e laſciò tutte le altre semivive.

Intorno al 1580. si venne alla innovazione della Chieſa, che poscia nel 1595. fu consacrata da Monſignor Francesco da Diacceto Veſcovo di Fieſole. La Chiesa vecchia rimaſe per tale oc-

ca-

casione incorporata nel Convento, e fu ridotta ad uso di devoto Oratorio per le Monache, ove ancora esiste un antico e miracoloso Crocifisso. Vedremo in appresso l' interno di questa Chiesa.

Altra fulminea disgrazia dovettero soffrire le pie Religiose anche nel 1629. Ecco il ricordo lasciato dal Canonico Salvino Salvini nel suo Diario.

„ A' 15. d' Agosto 1692. solennità dell' Assunzione di nostra Donna a ore 9. dopo uno strano temporale venne un fulmine, che percosse un magazzino sulle mura della Città, l' ultimo per andare alla Porta al Prato, venendo dalla Fortezza da Basso; onde per esservi dentro alcuni barili di polvere, a quelli dette fuoco e mandò all' aria detta stanza fabbricata sur una vecchia torre, parte della qual torre dalla banda di fuori delle mura si schiantò, e fece una grande apertura, come se fosse stata minata, dall' altra banda di dentro il fuoco portò via la porta della torre insieme con li stipiti, che più non si videro, ed essendovi addirimpetto il muro delle Monache di Santa Maria sul Prato, un gran pezzo di esso

cadde

cadde ſino al piano della ſtrada, e tra per i ſaſſi di detto muro, e del magazzino ſi riempì, e ſi guaſtò tutto l'orto. Parte ancora de' medeſimi ſaſſi volati in aria arrivarono fuori di porta ſino a S. Jacopino, e dentro nella Città offeſero tutti i tetti e fineſtre all' intorno, fino quelli delle Case della Religione di Santo Stefano, ma particolarmente furono danneggiate quelle casette accanto alle Monache, e ſi aprirono le muraglie del Convento: molta gente reſtò ferita, ma niuno morì. La grande ſcoſſa che fece la terra, cagionò ancora altri danni all' intorno, e maſſime nel Giardino de' Corſini, dove quaſi tutti que' vaſi ſi aprirono, e caddero in pezzi non reſtandovi un pomo, ſiccome alcune Statue ſi ruppero, ed altre patirono in qualche parte. Patì non poco il Convento di Ripoli, dove il tetto del Parlatorio venne giù tutto, e alle vetrate delle Chieſe anche lontane ſi spezzarono de' vetri in buona parte, e fino il chiaviſtello dell' uſcio della Carbonaja della Porta al Prato ſi diviſe per il mezzo. Ma la pietà del Gran-Duca Coſimo III. compaſſionando que-

ſto

ſto accidente, e avendo riguardo allo ſtato biſognoſo delle Monache di Santa Maria, mandò loro a dire, che non ſi pigliaſsero alcun penſiero, perchè egli del proprio avrebbe fatto reſtaurare il Monaſtero, come ſollecitamente ne diede l' A. S. gli ordini per la riparazione. „

Or nel 1714. seguì una riunione di altre Monache a queſte di Santa Maria, cioè di quelle del Monaſtero di San Giuſeppe alla Porta a Pinti. Ecco il Ricordo come trovaſi in un Diario manoſcritto.

„ Adì 12 Dicembre 1714. queſta mattina ſi vedde effettuata una novità, la quale da alcuni anni in quà non ſi era ſentita dire. Si fece la traslazione delle Monache del Convento di S. Giuſeppe alla Porta a Pinti, al Convento di S. Maria ſul Prato in queſta forma, cioè furono preparate otto carrozze, in ciaſcheduna delle quali era una Dama, che ne ebbe in conſegna tre, e caricate così le otto carrozze, una dopo l' altra s' incamminarono fino al Convento di Sant' Anna ſul Prato, che è contiguo al ſopraddetto di Santa Maria.

Quivi smontate di carrozza entrarono in Sant' Anna, di dove dopo d'aver salutato il Venerabile, andarono in processione a coppie con la Croce avanti, e Monsignore Arcivescovo dietro, al loro destinato nuovo Convento, il quale d' allora in poi si chiamò di S. Maria, e di S. Giuseppe sul Prato in memoria della sopraddetta unione.,,

Brevemente diremo qualche cosa di tal Convento. Egli fu fondato nell' anno 1318. E' dubbio il Fondatore, dandone alcuni le lodi a una tal Donna Elisabetta d' Agnolo Salvini, altri a Monsignor Lionardo Buonafede: forse potremo dire, che amendue concorressero a tale opera pia, e così conciliati verranno i pareri. Nel 1525. seguì una divisione delle Monache di tal Convento, passandone una parte di esse al Monastero di Santa Maria della Quercia: le altre come si è veduto, vennero finalmente al nostro di Santa Maria sul Prato,, nella quale occasione portarono seco le tavole degli Altari, mobili, e scritture e quant' altro trovavasi nel vecchio Monastero, inclusive le ceneri delle loro Sorelle.

Espo-

Esposte le vicende favelleremo della Chiesa nuova. A mano dritta sotto il Coro vi è un Altare con una Pietà dipinta da Santi di Tito, sopra la quale il medesimo Pittore aveva effigiata la Resurrezione di Cristo; ma per essere la Tavola al nuovo Altare troppo alta fu segata per mezzo, e la parte disopra si conserva in Convento. Alla Cappella di Santo Agostino vi è il Battesimo di questo Santo dipinto dal Cav. Curradi, e ritoccato modernamente e con grande studio da Ignazio Hoxford. Dicontro a qnesta vi è la Cappella di Gesù, Giuseppe, e Maria con un quadro moderno collocatovi in riguardo di S Giuseppe contitolare della Chiesa e Monastero. All' Altar maggiore si vede un Adorazione de' Magi, nella quale il Pittore Girolamo Macchietti espresse i tre Re vestiti alla militare, ignaro forse che i Magi non erano che sapienti, ed i quali viaggiarono soli, e senza grande apparato. Sulle porte laterali della Tribuna veggonsi due ovati pittura del predetto Hoxford.

Quanto alle Tavole portate dalle Monache di S. Giuseppe, una di esse è

nella Sagrestia, e rappresenta la Vergine Assunta la quale dà la cintola a San Tommaso, opera molto bella di Ridolfo del Grillandajo. Nel Capitolo vi sono la Natività di Gesù, di Santi di Tito; e la Santa Famiglia di Andrea del Sarto. Nell'Orto vi è altra Cappella, ove le Monache conservano un Immagine di Maria Vergine col Divin Figlio in braccio, fatta in un embrice ed a caso ritrovata nel romper che si fece il muro.

Chiesa e Monastero di S. Anna sul Prato in antico Spedale di Sant' Eusebio.

CAP. XIII.

PRima di parlare della Chiesa e Monastero di S. Anna fa d'uopo trattare dello Spedale di S. Eusebio sul cui suolo le nostre Religiose ebbero asilo. L' illustre Antiquario Domenico Maria Manni ci dà alcune notizie, che riporteremo nella seguente guisa. „ E' indubita-

bitato, egli dice, che la Città di Firenze non si lasciò mai superare da niun altra dell'Italia nelle opere di pietà, come testificano le molte e molte Chiese, Monasteri, Conservatori, e Spedali, che ella ha in se, e ne' Subborghi suoi conteneva, alcuni de' quali per varie occasioni sono fin quì del tutto dismessi. Tra questi vi ebbe per servizio de' Lebbrosi lo Spedale, allora fuori di Città, di Santo Eusebio dal Comune di Firenze edificato, e dotato sul Prato d'Ognissanti l'anno 1186. nel luogo, che poi divenne il Monastero di Sant'Anna, a confino certamente con alcuni effetti della Famiglia Acciajuoli, il cui Giardino, oggi dell'Eccellentissima Casa Corsini, conserva con alcuna memoria degli Acciajuoli le loro armi. Uno de' motori alla fondazione di questo Spedale si legge essere stato Vinciguerra, dell'antica Famiglia de' Donati, quegli che fu Padre di Buoso, e di Forese, i quali, si trova, che insieme colle loro mogli vendono nel 1211. alcuni effetti a Borgia di Donati, una delle quali, cioè Aldruda, moglie di Forese detto Forteguerra, indusse a' suoi

Con-

Conforti nell'anno 1215. Messer Buondelmonte Buondelmonti a prendere la sua bellissima figliuola de' Donati per moglie, cagione lagrimevolissima degli implacabili odi, e delle sanguinose fazioni de' Guelfi e Ghibellini; quindi è che in Sant' Anna si leggeva, secondo che è stato scritto. „

A. MCLXXXVI. Nobilis Qvidam Vincigverre Nomine Donati Filivs Hvic Ecclesie Hvnc Lapidem Pro Sve Anime Remedio Donavit

„ Susseguentemente dalla Repubblica si assegnò, per governarsi questo Spedale all' Arte di Calimala, la quale ebbe a cuore di custodirne le sue entrate, non meno che il possesso del medesimo, contrastatole alcuna volta. Intanto Papa Giovanni XXII. lo esentò dal pagare le Decime. Non contenta però la Repubblica stessa di avere un solo Spedale per i Lebbrosi, si trova, che l' anno 1338. per i Consoli stessi dell' Arte di Calimala se ne edifica un altro fuori della Porta a Faenza, dedicato a S. Lazzero, in luogo detto Campo Luccio,

cio, da servire per curare tali infermi, assegnando altresì calzare e vestire. La denominazione di Campo Luccio, io vò immaginando che derivasse se non da un nome proprio di persona, dalla molta erba Luccia che ivi si producesse, che è quell' erba notissima, la quale nasce ne' Prati, e fa una sola foglia per ciascuna pianta. Questo Spedale però, come quello, che anche nelle ampliazioni della Città, restò sempre fuori delle mura di essa, convenne che nell' assedio del 1529. si demolisse. „

„ Rimase non pertanto in piedi quello di Santo Eusebio, che nel secondo ingrandimento della Città restato era dentro, e quivi si proseguì a curare, ed assistere a' Lebbrosi fino all' anno 1533. *ab incarnatione*, in cui questo venne assegnato dall' Arte stessa, con certi obblighi alle Monache di S. Anna; ed allora fu, che per dare saviamente luogo ai Lebbrosi fuori di Città (a Ponte Rifredi) si prese a linea dalle Monache di S. Giuliano di Firenze, il luogo presentemente detto a Montajone. Or quivi si ordinò l' anno suddetto, che andassero i Lebbrosi, ridotto prima il luo-

luogo ad uso di Spedale col titolo di S. Jacopo, e di S. Eusebio, siccome da due quadri di questo Santo ivi nella Chiesa si conferma; in uno de' quali è Santo Eusebio col cane a' piedi, ed avente nella mano un Istrumento, del quale si servono per ugnersi i Lebbrosi col consueto medicamento. ,,

Dallo Spedale convien passare alla primitiva Chiesa delle Monache, e farci così strada al nuovo Monastero. Queste Religiose stavano prima in un Monastero posto in Verzaja fuori della Porta a S. Fridiano, di cui fu il Fondatore Buonaccorso di Maffeo Pitti nel 1318. e la Regola che professarono era di San Benedetto, sempre santamente osservata; e quanto al titolo del Convento fu quello di Sant' Anna. La Repubblica si dimostrò sempre Protettrice di tali Monache per la loro vita esemplare, e per segno di amore e devozione, fu nel 1359. a spese del Comune fatta fabbricare la Chiesa ad onore della detta Santa.

L'epoca del 1529. in cui Firenze dovè soffrire l'assedio, fu quella, come varie volte si è detto, che ci tolse molti

ti sacri ed antichi luoghi e monumenti fuori della Città. Fra le Chiese e Monasteri rovinate uno fu il sudd. di Sant' Anna di Verzaja. Le povere Verginelle venute in Firenze abitarono in casa del proprio Confessore Canonico Marco del Favilla; di là passarono in casa di Matteo Botti in via de' Serragli, e di là pure nell' abitazione di Gio. Batista Antinori Nipote del Cardinal Soderini.

Terminato l' assedio, e ridotta Firenze all' obbedienza della Famiglia Medicea, il cognito Gio. de Statis Commissario di Clemente VII. tra le Religiose esuli che provvedde di locale furono ancora le nostre, alle quali fece cedere da' Capitani del Bigallo lo Spedale di Santa Lucia vicino alla Porta di San Frediano, ed ivi le Monache passarono nel maggio del 1531. Ma questa abitazione essendo riescita angusta, ed avendo altri inconvenienti, le Religiose porsero supplica al Duca Alessandro chiedendo di escire da S. Lucia, ed in quella vece che fosse loro conceduto lo Spedale di S. Eusebio sul Prato, che era di Padronato dell' Arte

de'

de' Mercatanti; Il Principe udito l' affare decise in favore, e lo rimesse per l' esecuzione a' Consoli di detta Arte; essi annuendo all' intenzione del Duca concedettero lo Spedale di S. Eusebio alle Monache, con obbligo però, che il Convento di S. Lucia venisse ceduto alla medesima Arte; che le Monache dovessero imbiancare i panni della Sagrestia di S. Giovanni gratis, e che i Ministri della Chiesa e Cappellani fossero soggetti all' Arte. Fissate le condizioni, le Monache avuta la licenza dell' Acivescovo passarono nel giorno della SS. Annuziata del 1534. allo Spedale di S. Eusebio, che perdendo l'antico nome acquistò quello di Sant' Anna sul Prato.

Giunte in tal guisa le Religiose al nuovo Convento furono poco dopo per ispecial favore de' Duchi Alessandro, e Cosimo de' Medici poste in pieno possesso della Chiesa, e di alquante case, onde potettero fin d' allora ampliare la Chiesa, ed il Monastero: le Monache divennero altresì comode per molti lasciti loro fatti, fra' quali è degna di nominarsi l' estinta Famiglia de' Maccanti,

anti, ed il Padre Jacopo Mandorli del-
a Congregazione dell' Oratorio di San
'ilippo Neri, che ambedue lasciarono
utti i loro beni al Monastero di S. An-
ia. Quanto alla Chiesa essa fu riattata,
adornata nel 1673. mediante le ele-
nosine di molti parenti delle Monache
llora esistenti: il Convento poi fu ac-
resciuto per opera della Religiosa Don-
a Lorenza Venturi; ed è da notarsi,
he nella testata del Refettorio vi è u-
a pittura di Antonio delle Pomarance,
a quale rappresenta la moltiplicazione
le' pani fatta dal Redentore.

La detta Chiesa fu inoltre nuova-
nente abbellita in occasione, che ven-
evi introdotta la devozione di Maria
antissima del Buon Consiglio, la cui
acra Immagine venerasi al destro Al-
are. All'Altar maggiore vi è una Ta-
ola di mano del Pontormo assai degna
li stima, la quale rappresenta Maria SS.
Sant' Anna e S. Benedetto. La soffitta
dipinta da Vincenzo Meucci, e l'ar-
hitettura da Giuseppe del Moro.

Quanto al nome del luogo, cioè del
Prato, che indica queste Chiese, e la
stessa Porta, proviene dall'esservi stato

an-

anticamente un vastissimo Prato con un pozzo quasi in mezzo: comprendeva questo Prato tutta l' estensione che ora è occupata dalle Fabbriche laterali giugnendo fino all' Arno da una parte, e dall' altra molto in là a confine di alcuni poderi. Quando i Fiorentini murarono l' ultimo Cerchio allora venne porzione di esso incluso nella Città, vi serrarono molte Fabbriche già principiate, fecero la Porta atterrarono l' altra detta al Ponte alla Carraja, e si cominciò ad abitare; ma quanto alle Case, dette volgarmente le Casine, che sono tutte uniformi, fecersi edificare dalla Religione de' Cavalieri di Santo Stefano. Sul Prato seguivano ancora, a' tempi della Repubblica, e su' primi ancora del Principato, certe Feste e Giostre all' antica, nominate le Potenze; e una di esse era quella del Prato, che aveva per capo, uno detto l' Imperatore, e la bandiera, che faceva per insegna il pozzo dello stesso Prato.

CHIESA

Chiesa di S. Lucia sul Prato.

CAP. XIV.

ANtichiſſima è queſta Chiesa, e conta un epoca anteriore, o eguale a quella dello Spedale di S. Euſebio, nominato ne' paſſati Capitoli; ella però non era Parrocchia, ma ſi denominava semplicemente Cappella; talvolta fu detta ancora S. Lucia d'Ogniſſanti, per il padronato che ebbero della medeſima i Frati Umiliati; ma volgarmente ſi disse, e diceſi ancora Santa Lucia ſul Prato, dal luogo ove fu fabbricata. I Frati Umiliati di cui tratteremo nel suo Capitolo, abbandonata la Chiesa di S. Donato a Torri ſi trasferirono in questa di S. Lucia nel 1251. eſſendo ſtata loro conceduta dal Veſcovo Fiorentino Giovanni de' Mangiadori, ed il poſſeſſo fu preſo da Fra Amico d' Aleſſandria Prepoſito degli Umiliati, i quali fecero subito porre sotto il comignolo della facciata al di fuori la loro Arme, la qua-

quale era una Balla di mercanzie legat
con funi in forma di croce, avente ne
quattro angoli le ſeguenti lettere. C
S. S. C. che dir volevano *Omnium San*
ctorum Conventus.

Entrati al poſſeſſo gli Umiliati di
ventò ben preſto Parrocchia, e ſi vid
circondata da molte case fatte fabbrica
re dalli ſteſſi Frati a comodo degli Ar
tiſti neceſſari al Lanificio. L' juspadro
nato degli Umiliati ſi mantenne fino a
1547. al qual tempo la Chieſa divenn
Monaſtero di Canonici di San Salvadore

Queſti Canonici erano partiti d
Siena nel 1408. ed andati a Bologn
vennero uniti a' Canonici di San Salva
dore, facendoſi tutto un Convento, sot
to la protezione di Guido Conte d' Ur
bino e Generale de' Fiorentini: queſt
Militare volendoli avere a Firenze, pro
curò loro il Monaſtero di San Donato
Scopeto poſto fuori di Porta Romana
che era de' Ciſtercienſi, e nel quale v
andarono nel 1420. acquiſtando dal luo
go il cognome de' Monaci Scopetini
L' aſſedio rovinoso del 1529. avend
fatto demolire queſto Convento i Mo
naci vennero in Firenze, e fu loro aſſe
gnata

gnata la Chiesa di S. Piero in Gattoli-
no, ove immediatamente fecero fabbri-
care un altro Monastero assai magnifico;
ma il Duca Cosimo entrato al possesso
di Firenze, e pensando in processo di
tempo di fortificare la Città da quella
banda, occupò il nuovo Monastero, e
pose i Monaci in Santa Caterina delle
Ruote, facendo cominciare le ideate
fortificazioni, intorno alle quali troviamo
no nel Diario del Marucelli questa me-
moria.

„ Adì 16. Maggio del 1545. fu il
principio della muraglia da San Piero
Gattolini, e il Duca messe la prima pie-
tra, e calcina ne' fondamenti, con al-
quante medaglie ed una collana d'oro,
ed ogni Cortigiano messe qualche cosa
preziosa, tra i quali fu il Cardinal di
Ravenna, il quale era ribelle della San-
ta Chiesa Romana. „

Or non piacendo a' Monaci Scopeti-
ni la provvisionale loro abitazione, ne
fecero istanza al Duca, che per inden-
nizzarli comprò da' Padri Umiliati la
Chiesa di Santa Lucia, e la dette alli
Scopetini, lo che fu una scarsa ricom-
pensa del loro bellissimo Monastero. I

Mo-

Monaci entrati al possesso di Santa Lucia pensarono subito a rinnuovare la Chiesa nel 1547., e sulla porta di dentro vi fecero porre una Iscrizione che diceva come appresso.

Sancta Lvcia In Prato
Canonicorvm Regvlarivm S. Salvatoris
Cosmi Florentiae Dvcis Concessione
Pavli III. P. M. Approbatione
An. MDXXXXVII.

Oltre l'abbellimento della Chiesa, li Scopetini idearono ancora di alzare di pianta un Monastero dicontro alla Chiesa medesima, e già si principiò la fabbrica con porticato, colonne, ed altro di elegante disegno; ma non sappiamo per qual cagione non piacque a' Monaci di proseguire il Convento, e fatta pratica di andare altrove ebbero la Chiesa di S. Jacopo sopra Arno, che era una Prioria Secolare: il Convento restato imperfetto, fu ridotto ad uso di case, ma la Chiesa venne terminata nella sua restaurazione nel 1551. I Monaci conservarono però la loro giurisdizione sopra la Chiesa di S. Lucia, sul primo facen-

acendola ufiziare da alcuni di loro, e
oscia per ordine d' Innocenzio XI. po-
endovi un Priore , ma amovibile ad
utum del Padre Abate.

L' anno 1703 gli Scopetini essen-
lo stati obbligati ad abbandonare Fi-
enze, e nel loro Convento entrativi i
Signori della Missione , questi ebbero
pure il Gius sopra la Chiesa di S. Lu-
cia, ed esercitarono la giurisdizione fi-
no all'anno 1720. nel quale bisognosa
a Chiesa di restauro, nè potendo i Pa-
dri Missionari spendervi l' occorrente per
ripararla dalle rovine, rinunziarono il
Padronato a' Marchesi Raffaello e Gio.
Vincenzo Torrigiani, i quali generosa-
mente spendendo ridussero la Chiesa al
sufficiente stato in cui si osserva.

Ecco alcune brevi cose di antichi-
tà della medesima. Nel 1427. eravi u-
na Cappella accanto all' Altar maggio-
re, fabbricata da Mariotto de' Giunti,
a qual Famiglia essendo mancata, tan-
to a Firenze, che a Venezia, la Cap-
pella ricadde al Patrono della Chiesa;
vi sono ancora dei segni dell' Arme de'
Giunti, che era una sbarra a traverso
con un giglio sopra. Vi erano pure in

questa Chiesa diversi Sepolcri degl' Imperatori del Prato, cioè di quella Potenza, che si denominava del Prato; ma questi Sepolcri vennero demoliti nella nuova fabbrica, e solo uno ne rimane al difuori, con arme a sei monti, e ove si leggeva questa Iscrizione.

Imperatur Ego Vici Proeliando Lapidibus MDLXXXXIV.

Nel rifarsi la Chiesa fu pure trovato sotto il pavimento un altro Cassone entrovi uno di questi Imperatori vestito alla Francese antica, con giustacuore, parrucca nera, e spadone accanto. In Chiesa a mano dritta vi è una Cappella intitolata a San Giuseppe, essendovi l'Immagine del Santo col Bambino Gesù nelle braccia, ed a' lati vi sono S. Francesco di Sales, e S. Teresa. Dicontro altra Cappella della SS. Annunziata, è la Pittura, che è tenuta in gran venerazione, credesi essere una di quelle fatte da Pietro Cavallini Romano. Le altre due Cappelle laterali sono dedicate a S. Vincenzio l' una e l' altra all' Arcangelo Raffaello; le pitture sono a tem-

tempera lavoro d' Antonio Puglieschi. La Tribuna dell' Altar maggiore è posta in mezzo a due Cappelle sfondate: quella a destra è intitolata a Santa Lucia, avendola fatta ornare a sue spese il Priore Anton Francesco Palchetti. La Cappella a sinistra ha un Immagine di Maria Assunta in Cielo in rilievo; e nell'abbellirla vi spese molti denari il celebre Musico Domenico Tempesti.

La Tribuna dell' Altar maggiore è tutta adorna di figure e di stucchi lavorati da Giuseppe Broccetti, con pittura ed architettura di Marco Sacconi; dalle bande laterali si veggono due ovati, in uno de' quali è dipinto Cristo in Croce, e nell' altro Cristo risorto, ambedue fatti a tempera dal Nannetti. La Tavola è il pregio singolare di questa Chiesa: essa è un eccellente lavoro di Domenico Grillandajo, il quale effigiò la Natività del Salvatore con varie figure le quali sembrano vive; ed è bellissimo il Santo Bambino, che è sul fieno, come pure Maria Vergine, ed i Pastori, fra' quali il Pittore, forse scherzando, ne vestì uno da Domenicano: l' attitudine di S. Giuseppe è di maravi-

glia, e pare che oſſervi con ſtupore una cavalcata di persone, che da lontano vengono al Preſepio: in una parola queſta Tavola è una delle più belle pitture del Grillandajo.

Finalmente riportiamo la moderna Iscrizione poſta ſulla Porta, la quale contiene in breve l'Iſtoria della Chieſa.

D. O. M.
Vetvſtiſſima Haec D. Lvciae In Prato
Eccleſia
Qvae Jam An. MCCL. Ab Episcopali
Jvre Florentino
Ad Patres Hvmiliatos
Tvm Ad Canonicos Later. S. Salvatoris
Demvm
Ad Presbyteros Congregationis Miſſionis
Tranſiit
Ex Antiqvis Angvſtiis In Hanc Formam
Redacta
Svmma Pietate Ac Svmptibus
Raphaelis Et Joannis Vincentii Torrigiani
Fratrvm
Patritiorvm Flor. Et Decimae Marchionvm
Ad Ipsos Et Eorum Poſteros Clemente XI.
P. M Annvente
Nvnc Optimo Jvre Pertinet
An. Sal. MDCCXX.

T.7
P.165.
I. Callot inv.

CORSO DE' BARBERI.

CAP. XV.

PRincipiando dal Prato la Corſa de' Cavalli, non ſarà discaro di avere alcune brevi notizie ſopra tal divertimento. Queſto Giuoco annuale è di antica origine, volendoſi che foſſe in uſo fino a' tempi de' Longobardi, benchè da alcuni venga contradetto. La prima volta, che ſi trova rammentata una Corsa di Palio fatta da Fiorentini per la Feſta di S. Giovanni è nell' anno 1288. ſotto Arezzo, quando ſtavano all' aſſedio di quella Città; lo che fecero pure in altri luoghi ſotto le mura nemiche in ſegno di ſicurezza.

Le Corſe de' Barberi, che facevanſi in Firenze, erano molte, e le quali ſono ridotte a ſole tre, cioè per San Giovanni, per San Pietro, e per San Vittorio; le altre avevano luogo ne' ſeguenti tempi; il dì di San Barnaba per la vittoria di Campaldino contro gli Aretini;

tini; il giorno di Sant'Anna per la cacciata del Duca d'Atene; il dì 2. di Agoſto per la rotta di Siena; e il giorno di Santo Romolo per la vittoria contro Radagaſio Re de' Goti ſotto la Città di Fieſole.

Il Comune di Firenze aveva fra gli altri provvedimenti fattone uno speciale per la più attenta manutenzione della ſtrada del Corso incaricandone il Capo della Polizia della Città. Da Goro Dati abbiamo la descrizione di queſta Feſta come facevaſi a' ſuoi tempi: egli così ſcrive.

,, Il dì 24. Giugno, dopo mangiare, e paſſato il meriggio, che la gente ſi è ripoſata a dormire, e come ciaſcuno è dilettato in ſull'ora di Veſpro tutte le donne, e fanciulle vanno, dove hanno a paſſare quelli Corſieri, che corrono al Palio, che paſſano per una via diritta per mezzo della Città, dove ſono più abitazioni ricche, e di buoni Cittadini, e dall' un capo all' altro di quella Città per una via dritta, piene di fiori ſono tutte le donne, e tutte le gioje e ricchi adornamenti della Città, e con gran feſta e ſuoni, sempre

molti

molti Signori e Cavalieri, e Gentiluomini foreſtieri, che ogni anno dalle terre circoſtanti vengono a vedere la bellezza della Feſta; ed evvi per detto Corſo tanta gente che par coſa incredibile, e chi nol vedeſſe non lo potrebbe immaginare. Poi al ſuono ed ai tocchi della Campana, i Corſieri apparecchiati alle moſſe ſi muovono a correre, ed in sulla Torre della detta Campana groſſa del Palazzo ſi veggono per li segni de' ragazzini che ſu vi ſono, quello è del tale Signore, e quello è dell' altro, venuti di tutti li confini dell' Italia, e più vantaggiati Corſieri barbareschi, e chi è il primo che vi giugne guadagna il Palio. Il detto Palio ſi porta in ſur una Carretta trionfale, adorna molto, con quattro Leoni intagliati, che pajono vivi, uno in ſur ogni canto del carro tirato da due cavalli covertati del ſegno del Comune loro, e chi vi cavalca; il quale è molto grande e ricco Palio di velluto cremiſi fine in due Palii; e tra l'uno e l' altro un fregio d'oro fine largo un palmo, foderato di pance di vajo, e orlato di ermellini, infrangiato di ſeta e

d'oro

d' oro fine, che in tutto costa fiorini 300. e più; ma da un tempo in quà si è fatto d'alto e basso broccato d' oro bellissimo, e spendesi fiorini 600. e più. „

La Signoria si portava a veder la Corsa, e credesi che stesse alle finestre della Casa Alessandri: vi erano pure i Giudici appiè della bandiera, come si costuma al presente: in antico di rado correvano i cavalli sciolti, costumando che i Corsieri avessero il fantino. Le Corse non sempre principiarono dal Prato, ma talvolta dal Ponte posto un miglio fuori della Porta, e che prese la denominazione dalle mosse che si davano a barberi, facendoli così correre lo spazio di circa a tre miglia. A' tempi del Principato ne' primi anni i Sovrani godettero di tal festa alla Loggia de' Corsi, finchè fatto il Terrazzino sul Prato è stato quello il posto per le Reali Persone.

CHIESA E CONVENTO D'OGNISSANTI.

CAP. XVI.

PEr illuſtrare l'Iſtoria di queſta Chieſa è neceſſario dar principio col deſcrivere l'origine della Religione degli Umiliati, riportata da Paolo Morigia ne' ſeguenti termini.

„ Avendo Federico Imperatore, cognominato Barbaroſſa, fatto grandiſſimi danni e abbruciamenti in Lombardia, viepiù che in altri luoghi, ſi mosse a farne nella tanto nominata Città di Milano; perciocchè, dopo che per ſette anni continovi li ebbe tenuto l' aſſedio; finalmente li fu data con tradimento una porta della Città, ed entrato l'Imperatore dentro, la fece tutta disfare, e vi fece per diſpregio, e acciocchè de' Milaneſi non reſtaſſe più memoria, ſeminare del ſale, e poi confinò molti nobili e illuſtri, non ſolo di quella Città, ma di tutte le Città vicine, con le mogli e figliuoli nella Magna,

gna, tra' quali confinò Gualvagno Visconte, già Duca di Milano e figliuolo del grande Andrea: i quali dopo molti anni infastiditi per lungo esilio, si vestirono tutti di bianco, e gittatisi più e più volte inginocchioni dinanzi all' Imperadore, lo pregarono che fosse contento per l' amor di Dio, di lasciarli oramai tornare alle Patrie loro: a' preghi de' quali mosso finalmente Federico, concesse loro il ritorno; ed eglino ripatriati che furono, nell' istesso abito, che avevano ottenuto la grazia di ritornare alla Patria, si stettero servendo a Dio in quello divotamente, e alla sua gloriosa Madre Maria. E molti di loro il restante della vita sua con le loro mogli vissero in santa e casta vita. Congregandosi poi assai di loro insieme, e ricordevoli delle parole del Re David, che dice; tu mangerai il frutto delle fatiche delle tue mani, si diedero all' Arte della Lana, e il prezzo che di quella si cavava, lo dispensavano a' poveri, ed eglino se ne vivevano a modo di Religiosi, in ogni bontà di vita, pur col bianco abito. Ma perchè eglino non avrebbero potuto lungo tempo durare così

sì ſenza qualche ordine o legge, ſi riſolſero di pigliare la Regola di San Benedetto, e con quella governarſi; e ciò fu per conſiglio di Giovanni Prete loro capo, che era Gentiluomo di Como Città del Ducato di Milano; il quale anco fu Santo; benchè alcuni vogliono che foſſe da Medda, Terra diſcoſta da Como miglia dodici. Così ebbe origine e principio queſta Congregazione; laonde la coſa da debole principio nata, in tanto crebbe, che primieramente da Innocenzio III. e appreſſo da più Pontefici fu confermata: dimodochè in diverſi luoghi d' Italia e maſſime nella Lombardia, vi ſono aſſai Prepoſiture di queſt' Ordine, e molti onorevoli Monaſteri di Monache. Nè reſterò di dire, che in Milano ve ne sono (*a ſuo tempo*) dieci Prepoſiture, tre digniſſimi Monaſteri di donne ec. Non è già da maravigliarſi ſe in quella Città vi sono tanti Monaſteri, poichè l' Imperatore Federigo menò più prigioni de' Milaneſi, che delle altre Città vicine, i quali poichè furono ripatriati, volendo ſodisfare a quanto per voto avevano a Dio, e alla ſua glorioſa Madre promeſ-

ſo

ſo, dedicarono le loro caſe in Chieſe, e Monaſteri, e parimente donarono le ſue ricchezze alla Chiesa. Così fecero quelle nobili Gentildonne delle doti loro. Queſti Padri furono i primi che conduſſero l' Arte della Lana in Firenze, quando da principio vi andarono ad abitare. Queſto, dicono le Croniche Fiorentine. Ebbe principio queſta Congregazione l' anno della comune ſalute 1180. nel tempo del detto Federico Imperatore, e di Lucio III. maggior Pontefice. Veſtono tutti di bianco, portano una pazienza con un cappuccio piccolo cucita addietro: hanno di ſopra una veſte lunga, e alquanto tagliata dalle bande per mettere fuora le braccia, e di ſopra portano un cappuccio grande, che gli cuopre il più delle ſpalle, e ſono a foggia delle mozzette Cardinaleſche; portano una berretta tonda in capo, e i loro Propoſiti, per eſſer dagli altri conoſciuti, portano la berretta quadra, come fanno gli altri Preti, pur di color bianco. Solevano vivere in comune, ma nel lungo andare, le rendite erano andate alle mani de' lore Prepoſiti, e tutti vivevano alla ſciolta.

ta. L' anno poi in circa al 1568. il loro Protettore, che era l' Illuſtriſs. Cardinale Borromeo, gli riformò e miſeli al viver comune e religioso; ma ad eſſi, che di già ad una certa loro libertà erano uſati, il giogo dell' oſſervanza parve grave, perilchè occorsero gravi ſcandali in alcuni di loro, per non voler vivere riformatamente, ſecondo la vera Regola Religioſa. „

Fin quì il Morigia, a cui conviene aggiugnere le ſeguenti notizie, che pongono in chiaro il loro arrivo, e permanenza in Firenze. Dalle memorie dunque che trovanſi in diverſi Archivi ſi rileva, che San Donato in Polverosa era in antico Priorato de' Canonici Regolari; mancati queſti fu la Chieſa data a' Frati Umiliati, i quali erano venuti in Firenze ad inſegnare l' Arte della Lana; ma perchè era molto ſcomodo a' Mercanti Fiorentini andar tanto lungi ad imparar detta Arte, i predetti Frati Umiliati comprarono alcune Terre, ove ora è la Chieſa di Ogniſſanti, le quali erano ſtate de' beni de' Tornaquinci banditi da Firenze, ed i Frati rinunziarono la Chieſa di S. Donato al Veſcovo Giovanni di Firenze l' anno 1251.

Stefano Rossellli in aumento di dette notizie così parla. „ Questi Frati Umiliati vennero di Lombardia in Toscana intorno all' anno 1200. ed abitarono da principio fuori della Città, a S. Donato in Polverosa, dove si trattennero dimolti anni vivendo di loro fatiche. Nel 1251. fu loro conceduta la Chiesa di Santa Lucia sul Prato dal Vescovo di Firenze Gio. Mangiadori, ma poco vi si trattennero mettendo subitamente mano alla Fabbrica della Chiesa e Convento d'Ognissanti, la quale in breve, come persone industriose, ridussero in buono e grande stato, e vi continuarono ad abitare per più Secoli. „

Di tale acquisto il Senator Carlo Strozzi ci ha lasciata la seguente Memoria.

„ Messer Jacopo di Mainetto del quond. Tornaquinci, e Follierino, e Lottieri suoi figliuoli, l'anno 1250. venderono per fiorini 497. a Fra Ruffino dell' Ordine degli Umiliati Priore di S. Donato a Torri del Convento di S. Michele di Bugnola d' Alessandria, ricevente per detta Chiesa di S. Michele, un pezzo di terra con due case di st. 34. e pan.

pan. 2. posto vicino a Firenze tra S. Paolo e S. Lucia. Sopra questo pezzo di terra fu poi fabbricata questa Chiesa d' Ognissanti, e il suo Convento nel quale l'anno 1256. tornarono i suddetti Frati Umiliati che vi continuarono a stare fino al 1564. che ne furono rimossi e vi tornarono gli Zoccolanti, che già stavano in Santa Caterina, dove all'incontro tornarono gli Umiliati. „

Il Migliore concorda in tutto colle dette notizie, dicendo, che i Frati Umiliati Professori di lana furono di gran giovamento alla nostra Città; che stettero prima a S. Donato a Torri, poscia a S. Lucia, e quindi fabbricarono la Chiesa d' Ognissanti; che la Repubblica li fece Custodi dell' Erario del Comune, e li esentò da qualunque aggravio.

Intorno a tali privilegi ecco cosa riporta il Manni. „ La Repubblica nostra ebbe mai sempre questi Umiliati in considerazione, mentre si ha che nell' anno 1320. ella fe succedere per Camarlinghi del Comune a due Monaci di Settimo, Fra Francesco e Fra Miniato Umiliati, e l'anno altresì 1329. ella medesima elesse in detta Carica per Successori

cessori di due altri Circestiensi, Frate Andrea e Frate Benincasa dell' Ordine degli Umiliati; anzichè fino nell' anno 1317. ella si mostrò parziale per loro, giacchè insorta lite tra i Monaci di Settimo, e questi Umiliati, perchè i Monaci avevano un certo fondo, sovra il quale posti erano alcuni Tiratoi da panni, esistenti parte nel Popolo di S. Paolo di Firenze, e parte nel Popolo di S. Lucia d' Ognissanti, poichè l' acqua piovana apportava detrimento allo stesso fondo, la quale comodamente non poteva avere suo esito, se non per l' Orto di detti Frati Umiliati, nè dal detto Orto non poteva escire, se non per il Prato comune, chiamato il Prato d' Ognissanti, e da esso poi nella Gora del medesimo Prato, che riusciva in Arno; non condescendendo li stessi Frati a ricevere l' acqua nel loro Orto, i Signori Priori, in ordine ai comandi di Guido da Battifolle Conte Palatino e Vicario Regio in Toscana, avendo avuta in considerazione, che tanto i detti Monaci di Settimo, che i detti Frati Umiliati per lo passato, e di presente avevano servito e servivano il Comune in tut-

te

te quelle occorrenze che facevano di bisogno, e che soffrivano molti incomodi e fatiche per esso; provveddero che dal Comune sopraddetto fosse fatta fare una fogna sotterranea murata di pietre e calcina, la quale passasse per il Prato comune, e andasse alla Gora predetta; e la spesa fu repartita fra il Comune di Firenze, il Monastero di Settimo, e i Padronati delle case dalle quali pioveva l' acqua nell' Orto de' Frati. „

Passando ora a ragionare della venuta de' PP. Osservanti di San Francesco, ecco le memorie lasciate da Fra Dionisio Pulinari nella sua Cronica.

„ L' anno 1529. per l' assedio essendo i Frati forzati a venire a Firenze, si partirono dal Monte di San Miniato alli 20 di Settembre a ore 22. e andarono al giardino de' Nerli in Camaldoli, deve stettero alquanti giorni; dipoi la Signoria gli trasferì in S. Paolo, che è una Parrocchia, e stettero in S. Paolo fino che le Porte della Città non si aprirono, che fu d' ottobre. L' anno 1530. la Signoria gli cavò di S. Paolo, mettendoli in Ognissanti, ove stet-

ſtettero fino al Capitolo, che vi corſe
ro otto meſi, tornando poſcia al Mon
te pricisſionalmente il giorno della vi
gilia dell' Aſcenſione dell' anno 153
Per ordine del Duca Coſimo I tornaro
no i Frati ad Ogniſſanti, ma eſſend
per alcune cauſe ſtati circa a un anno
furono cavati e meſſi in S. Caterina, det
ta oggi degli Abbandonati, che allor
era del Capitolo Fior. cui Innocenzio VIII
dopo avere abolite le Monache Agoſti
niane, che vi erano, l' aveva donata
con tutte le ſue appartenenze. Nell' an
no 1539. per ſcudi 720. da' Canonic
fu detto luogo conceduto a detti Frati
Ma nell' anno 1545. il Duca Coſimo a
vendo cacciato di S. Marco i Frati dell
Oſſervanza di San Domenico, ed in S
Marco meſſivi li Frati di S. Agoſtin
detti di San Gallo, cavò gli Umiliat
d' Ogniſſanti, e li meſſe in S. Jacopo tr
Foſſi, ove ſtavano i detti Frati di San
Gallo, e noi cavò di S. Caterina, e c
meſſe in Ogniſſanti, e in Santa Cateri
na miſe li Canonici Regolari Scopetini
Ma queſte permute non andarono avan
ti, perchè i Frati Domenicani ritorna
rono a San Marco, e quei di S. Gallo
a S.

S. Jacopo tra Fossi, e gli Umiliati ad Ognissanti, stando insieme con noi; ma cavarono un breve per il quale ci fu forza di sgombrare e ritornare a S. Caterina, e li Scopetini si comprarono S. Lucia sul Prato, se vollero avere dove stare in Firenze. Nell'anno 1561. essendo Papa Pio IV. Milanese della Casa de' Medici, si fece una permuta col Preposito d'Ognissanti, che ci dette il suo Convento e Chiesa, e noi gli dettamo Santa Caterina, ed entrammo in Ognissanti la Quaresima di detto anno, essendo Ministro della Provincia Bernardo Dragoncini Confessore allora del Duca, e Guardiano era Fra Paolo Arrigucci. ",

La detta epoca del 1561. è però contradetta, ed è forse sbaglio dello stesso Cronista. Attenendoci al Rosselli, ed allo Strozzi si dee fissare il 1554. anno in cui passarono i Francescani in Ognissanti. Difatto vi è la seguente Memoria nella Libreria dello stesso Convento.

" Abitarono i Padri Umiliati in questo Convento fino al 1554. quando lo concedettero a' Francescani, ricevendo in contraccambio la Chiesa di Santa

Caterina Vergine e Martire, lungo l
mura della Città, ove dimorarono fin
al 1571. che fu l'anno della loro deso
lazione, nella quale delle reliquie Umi
liate non si contavano più che sei Fra
ti, i quali erano Fra Giovanni da Luc
ca, Fra Bartolommeo Fiorentino, Fr
Girolamo Piemontese, Fra Lodovico,
Fra Girolamo Fiorentini.

Per terminare l' Istoria degli Umi
liati riguardo alla nostra Città, diremo
che il detto Fra Girolamo de' Salamo
ni fu l' ultimo a morire, e che abita
va in Borgo Ognissanti in una piccol
casetta, sopra la quale eravi il nom
di Gesù.

Entrati al possesso i Francescani d
questa Chiesa, pensarono in processo d
tempo ad ornarla, mediante il concor
so di diversi loro devoti. Convien dun
que passare all' osservazione del materia
le della Chiesa, veduta abbastanza la
fondazione ed i varj avvenimenti de
primi suoi abitatori.

La facciata di questo sacro Tem
pio fu fatta col disegno di Matteo Ni
getti discepolo di Bernardo Buontalen
ti, a spese di Antonio, e Alessandro
figli

igli di Vitale de' Medici: essa è di
ietra forte d' ordine composito, e si
ede in alto collocata l' Arme de' Me-
ici tra le due finestre, leggendosi que-
te parole.

Alexander et Antonius Medices Vitalis
Filii
An. S. MDCXXXVII.

Vi sono pure altre lettere, le qua-
i alludono al Titolo della Chiesa, e di-
ono così.

Deo Servateri. Virgini Genitrici.
Divis Omnibus.

Sulla porta principale si vede l' In-
oronazione della Vergine Maria con
nolti Santi; lavoro in basso rilievo di
erra cotta invetriata del celebre Luca
lella Robbia. Questa fu fatta fare da'
Frati Umiliati, i quali pure fecero fa-
e l' Arme del Duca Alessandro de' Me-
lici con queste parole.

Vivat Dux Alexander Per Secula
Omnia.

Quest' Arme nella innovazione del-
la Facciata venne trasferita accanto alla
medesima, sulla porta della Cappellina
allato alla Chiesa verso il Prato. En-

trati

trati in Chiesa si vede esser questa tu-
ta cinta di una bella cornice di pietr
serena retta da pilastri, che pongon
in mezzo le Cappelle ornate di colon
ne, con sopra un arco a porzione d
circolo, lavorato a festoni, essendov
pure altri lavori a fiorame in divers
parti dell' architettura. La restaurazio
ne di questa Chiesa fu fatta nel 1627.
come leggesi sulla porta in un cartell
che così dice.

D. O. M.
In Honorem D. Francisci
Joannes Baptista. De Ambra
Vincentii Fil.
MDCXXVII.

Quanto all' Architetto si presum
essere stato Bastiano Pettirossi da Fieso
le, sebbene vogliano altri, che il Cac
cini facesse il disegno. Questa Chiesa h
al presente la soffitta a stoja tutta di
pinta: in antico era a tetto, ed offri
va una particolarità dell' arte, come s
rileva dalla seguente notizia di Stefan
Rosselli.

„ Nella costruzione di questa Chie
sa

ſa ho oſſervata una minuzia da non tacerſi, ed è che il tetto di quella, fatto a capanna su' cavalletti, fu condotto da chi ne fu l'architetto con tanta induſtria e ſottigliezza, che facendo atteſtare inſieme nel comignolo i correnti di quà e di là, non vi meſſe la trave comignolare, che come ſi vede ne' tetti dell'altre Chieſe, dovea poſare sull'angolo ottuſo de' cavalletti.,,

Or ſopra la Porta vi è dipinta a freſco da Coſimo Ulivelli la Vergine Maria in atto di porgere il Bambino Gesù a San Franceſco. Alla prima Cappella a mano dritta vi è una Tavola rappreſentante il Nome di Maria di mano di Vincenzo Dandini: vedeſi la Vergine SS. veſtita di bianco, che calca il Serpe infernale, in mezzo a S. Giovacchino, e S. Anna: in alto vi ſono alcuni Angiolini ben diſpoſti e ben lumeggiati, ed è tutta di un vago colorito. Segue la Cappella de' Borgherini, alla quale vi è una Tavola, che rappreſenta l' Aſcenſione di Gesù Criſto, di mano di Lodovico Butteri, pittura aſſai ſtimata per la maeſtria del colorito, ed in particolare per alcune

teſte

tefte bravamente condotte. Viene la Cappella de' Vefpucci, che fu reftaurata dall' Arcivefcovo de' Marzimedici: vi è effigiata la Regina Santa Elifabetta di Portogallo di mano di Matteo Roffelli: in antico eravi un arco, nel quale fi vedeva dipinta la Mifericordia, e fra i ritratti si offervava quello di Amerigo Vespucci; ma nel risarcimento della Chiefa, il tutto andò a male. Dopo quefta fegue la Cappella degli Aldani Spagnuoli, fatta fare da Antonio di Francesco Aldana: vi è una pittura molto bella di Santi di Tito, che rapprefentò Maria Vergine con altre figure, e nel dofsale in legno un S. Girolamo. Or convien fentire il Cinelli, riguardo alla pittura sul muro, che fi vede efprimente S Agoftino. Egli dice così.

„ Fra quefta e quella Cappella che fegue fi vede a man deftra un S. Agoftino, di mano di Sandro Botticelli, dipinto in frefco con fomma diligenza: fi moftra nel volto quefto Santo di Dio pieno di nobili penfieri, e levato in alto con la mente efprime nel fuo fembiante gravità, e divifo da terreni affetti

fetti pare, che alle cose divine intenda senza più. Era già posta questa figura nel tramezzo della Chiesa, allato alla porta del Coro; quando nel 1566. con ordine del Granduca Cosimo, come fu fatto in Santa Croce, e in Santa Maria Novella, levato il tramezzo, onde la Chiesa fosse più luminosa, più adagiata, e più spedita, con ordigni maestrevolmente fu trasportata, col muro allacciato prima di ferri, e di canapi nel luogo dove si vede al presente, non senza grandissima lode di questo raro Artefice: e perchè il San Girolamo dipinto da Domenico Grillandajo dall' altra parte del tramezzo del Coro, perocchè è bello a maraviglia, fu portato per la medesima cagione nel medesimo modo di costa a Sant' Agostino; assai puote far ragione chi è intendente, come e l' una, e l' altra pittura mirabile e di pregio: si scorge nel grave sembiante maestà, e perchè in viva attitudine, molto e molto stà intento ne' Divini avvisi, muove senza dubbio in chi contempla reverenza. „

Da questo racconto si rileva due cose, cioè l' epoca del riattamento del-

la

la Chiesa, e come in mezzo di essa vi era quel Coro all' antica, di cui abbiamo favellato parlando di Santa Croce, e di Santa Maria Novella.

Segue la Cappella Nerli, ov' è di mano di Niccodemo Ferrucci un San Francesco in atto di ricevere le stimate. Ne viene la Cappella della Concezione; in antico vi era una Concezione dipinta da Carlo Portelli da Loro. Questa Tavola fu molto biasimata da Raffaello Borghini nel suo Riposo. In persona del Michelozzo egli dice così. ,, Io non vo mai in cotesta Chiesa (Ognissanti) che io non perda il gusto della pittura; perchè vi è una Tavola di Carlo di Loro, che può servire per esempio, in cui si veggono tutte le parti di quella dette da noi mal osservate; perciocchè oltre all' aver mal disposte tutte le figure, ha messo innanzi una gran feminaccia ignuda, che mostra tutte le parti di dietro, e occupa più di mezza la Tavola, e poi le ha fatto sopra la Madonna, che pare se le posi sopra le spalle; l' altre figure fanno attitudini sforzate e disconvenevoli, e sono di membra mal composte e sen-

za difegno alcuno. „ Per tali ragioni forse i Frati fecero levar via il Quadro, e vi pofero un' altra Concezione dipinta da Vincenzio Dandini. All'altra Cappella la Tavola è di Domenico Pugliani: effigiò in effa il Beato Salvatore da Orta che risana gl' infermi: ed il nome del Pittore è scritto nella ftanga della bara dèl morto rifufcitato: il Quadro è reputato dagl' intendenti belliffimo per l' invenzione, attitudini, e colorito.

Voltando alla crociata fi trova la Cappella Milani: quivi di mano del Ligozzi è un San Diego d' Alcalà che fegna in fronte alcuni malati. Allato vi è la Cappella de' Paccioni, e la pittura è di Lazzero Baldi, che vi espreffe San Pietro d' Alcantara in compagnia di Santa Terefa; la cupola co' peducci fu dipinta a fresco da Matteo Bonechi, ed i quadri laterali, che efprimono i fatti del detto Santo fon lavoro di Vincenzo Meucci.

„ In teftata, dice il Richa, vedesi la vaga Cappella del SS. Nome di Gesù, de' Vespucci; ma rinnuovata con buon gufto da' divoti Religiofi nel 1717.

Sull'

Sull' Altare in Tabernacolo dorato si custodisce la Tavola stessa di S. Bernardino coll' impronta del Nome di Gesù: in alto Vincenzio Dandini lavorò la Tavola de' Santi Bernardino e Giovanni da Capistrano difensori dell' adorazione di tal Nome Santissimo. Ne' due ovati laterali alla detta Tavola, da Giovanni Ferretti sonovi dipinti in uno Maria Vergine, e nell' altro S. Giuseppe. Dei due quadri dalle bande dipinti a olio, non sappiamo l' autore, benchè veggasi tutta la maniera di Andrea del Castagno: devesi però notare, che prima queste Tavole erano in Convento; ma perchè una rappresentava San Francesco genuflesso al Trono del Pontefice, cui esso raccomanda la sua Regola, e l' altra il medesimo Santo morto, con graziosa metamorfosi un Pittore le consacrò a S. Bernardino, mutando il Libro delle Regole di S. Francesco nel Nome di Gesù, che Bernardino presenta a Papa Martino V. per iscolparsi dalle calunnie, e nell' altra; tolte le stimate, ha fatto San Bernardino esposto sul feretro, e circondato da Personaggi di ogni sesso nobilmente vestiti, secondo l' uso

anti-

antico; e Giovanni Ferretti ha dipinto a fresco le figure della Cupola coll' Architettura di Lorenzo dal Moro. „

Incontrasi dopo la Cappella de' Lenzi, ove fanno tornata le Donne del Terz' Ordine di S. Francesco: vi era in antico una ragionevol Tavola di mano di Neri Bicci; ma questa fu tolta, e dedicatasi la Cappella a S. Elisabetta vi si pose un quadro di Giuseppe Pinzani, che figurò la detta Santa, in atto di vestire il sacro abito di Terziaria: le pitture della Cupoletta sono di Ranieri del Pace, molto eleganti. Alla Cappella de' Porcellini evvi altra Tavola del suddetto Pinzani, che ci presenta Santa Rosa di Viterbo in atto di predicare, e le altre pitture sono di Giovanni Cinqui: sull' arco vedesi la Tavola di S. Antonio da Padova dipinta da Benedetto Veli. L' ultima Cappella e de' Bartoli dedicata a San Pasquale, dipinto nella Tavola da Pier Dandini: vi sono due quadri laterali, ornati di stucchi, pittura del Ciceri.

Quanto all' Altar Maggiore, convien servirsi della descrizione del prenominato Richa, che così dice.

„ Apresi

„ Apresi quivi una vaghissima Tribuna per via d' un arco assai alto e maestoso, sopra del quale vi sono in mezzo le armi della Religione, e de' Bardi, con due finestre dalle bande, che formano due terrazzini di pietra. Da quest' arco stesso è retta una Cupola vagamente dipinta a fresco da Giovanni da S. Giovanni con suo gravissimo pericolo, che riferisce il Baldinucci, come appresso. „ La Cupola della Chiesa d' Ognissanti de' Frati dell' Osservanza nella quale rappresentò gli Angelici Cori, con una quantità di bellissimi Angeletti figurati in aria, danzando con sì belli scorti di sotto in sù, che pajono veramente in aria in tutto, e per tutto spiccati dal muro; ne' peducci della volta dipinse alcune figure bellissime di Serafini alludenti all' Ordine, ed al Santo Fondatore, e vi si veggono ancora altre figure di sua mano condotte di buona maniera. Quella fu però per Giovanni una strana faccenda, a cagione di una grande umidità che egli attrasse, stando per più tempo serrato in quel luogo per altro angusto, fra le fresche calcine, nella quale tanto si aggravò,

che

he ne divenne pazzo, e diceſi, che la
ua poi ricuperata sanità riconoſceſſe e-
li dalle orazioni di que' Religioſi, che
er compaſſione a chi avea sì nobilmen-
e ornata la Chieſa loro, n'erano rima-
i molto afflitti. „ L'Altare è in iſola
ſſai arricchito di prezioſi marmi, con
n paliotto di pietre dure iſtoriato de'
tti di San Franceſco, che piuttoſto
are dipintura, tanto sono bene adatta-
i i colori delle pietre al ſignificato del-
e cose, che rappreſentano. Sopra que-
o Altare poſava prima un Ciborio ric-
amente dorato; ma nel 1674. fuvvi in
ua vece collocato un Crociſiſſo di bron-
o, opera di Bartolommeo Cennini, Di-
cepolo di Pietro Tacca. In ſulle due
orte del Coro ſonovi due Angioli di
armo alti al naturale lavoro di An-
rea Ferroni da Fieſole; ed in nicchie
ur di marmo quattro Santi di quella
eligione, ſcolpiti da Franceſco Gar-
iolli da Settignano; il quale donò il
odello, e delle Statue e dell' Altare
l Conte Pandolfo Bardi. Nella prima
icchia a mano dritta è San Franceſco,
ella ſeconda Santo Antonio da Padova;
alla ſiniſtra viene San Bernardino da
Sie-

Siena, e l'ultimo è San Diego, che si conosce essere stato Laico, per la testa che non è rasa. Le pareti laterali della Tribuna sono incrostate di marmi commessi fino all' altezza delle cornic di due quadri, in uno de' quali a man dritta evvi Santa Chiara, che và incontro a' Saracini col Sagramento in mano dal quale escendo raggi, cascano in terra i soldati offesi da sì fatto splendore in varie e belle attitudini; opera dell migliori che facesse Cosimo Gamberuc ci. Nell' altro quadro dicontro Fabbri zio Boschi effigiò S. Bonaventura comu nicato da mano angelica, ove si ved il Sacerdote all' Altare, che voltato indietro ammira il fatto con tanta pron tezza, che veramente par vivo, e i lontananza si vede un Paesino con u Cappello rosso appiccato ad un alber avendo voluto il Pittore rappresentar l'accaduto al Santo, fatto che fu Ca dinale da Gregorio X. che gli mand il Cappello al Convento del Bosco i Mugello; ma il Santo veduta quella in segna disse al portatore, VS. lo attac chi a quel Corgnolo. Dietro all' Altar viene il maestoso Coro de' Padri fatt mu-

murare dal Conte Pandolfo di Alberto de' Bardi, come leggesi in lapida alla parete, che dice così.

Pandolphvs Alberti Fil. Philipp. Nep.
E Nobilissima
Bardorvm Familia Ortvs Qvae Vernii
Dominatvr
Ac Francisci Med. Magni Etrvriae Dvcis
Cvbicvlarivs
Cvm in Aede Omnivm SS. Locvs Deesset
In Qvo
Pie Sancteqve Evcharistia Servaretur
Ac Fratres Sacerdotes
Laudes Deo Opt. Max. Canerent
Testvdinem Hanc
A Fvndamentis Pietatis Cavsa Aedificari
C. S. Anno MDLXXIV.

In facciata di questo Coro sopra la riferita Iscrizione dentro un gran quadro dipinto a fresco si vede Cristo che con la sferza scaccia quei, che vendevano e compravano nel Tempio; è pittura di Giuseppe Pinzani non totalmente compita.

Passato l'Altar Maggiore trovasi la Cappella de' Marinozzi, ove in antico

eravi una tavola con Maria Vergine, S. Gio. Batista, e S Romualdo, Pittura di Ridolfo del Grillandaio: questa fu poscia levata e posta sopra dell'arco tra gli altari di S. Diego, e S. Rosa, ed in sua vece vi venne collocato un San Giovanni da Capistrano, di mano di Pier Dandini, di cui pure sono i quadri laterali e li stucchi, e le figure del Ciceri. Allato alla Sagrestia vi è un altra Cappella de' Vespucci, e vi si adora un Presepio con la Capanna, e la gloria degli Angeli fatte da Agostino Veracini.

Dalla Sagrestia si sale alla Cappella di Sant'Antonio Abate: questo è un avanzo della Chiesa antica; ma al presente serve di Guardaroba: vi è però da osservare un Crocifisso, pittura di Giotto.

Dicontro al Presepio evvi la Cappella di Santa Margherita da Cortona, dipinta da Pietro Marchesini; e dalla banda del Vangelo in alto vi si legge la memoria della Sacra della Chiesa, fatta dal Vescovo di Chiusi Fra Maffeo de' Bardi il primo d'agosto del 1582. Dalla parte dell'Epistola vedesi sotto la scala un avanzo di un Sepolcro antico di pie-

tra

tra da cui ſi rileva in lettere gotiche queſta iſcrizione.

Sepvlcrvm G.... i (forſe Geri) *et Svorvm Deſcendentivm MCCCLXXV.*

Si poſſono pure oſſervare due Profeti cioè Oſea ed Iſaia fatti all' antica maniera, ma non diſpregevoli per l' antichità.

Ritornando nella Navata al primo altare vi è una tavola di S. Bernardino da Siena con due Angeli attorno, molto ben lavorata da Fabbrizio Boſchi. Alla ſeconda Cappella vi ſi adora un devoto Crociſiſſo. Alla terza, l' altare è dedicato a Sant' Antonio di Padova, e vi è la Statua del Santo, alta meno del naturale, lavoro di Baldaſſar Fiammingo. Segue la quarta Cappella, la cui tavola è di due profeſſori: la parte di ſotto che eſprime Maria Vergine Aſſunta, e vi è San Gio. Batiſta, e San Franceſco, è pittura di Tommaſo da San Friano; la parte ſuperiore, che dimoſtra un belliſſimo Coro di Angeli fu lavoro di Santi di Tito. Ne viene la Cappella de' Bandeni, con un Sant' Andrea condotto al martirio, di mano di Matteo Roſ-

N 2 selli

ſelli, con molta vivezza dipinto. Alla Cappella de' Carloni, vi è una tavola della Nunziata, lavoro di Bartolommeo Traballeſi. Sull' ultimo altare accanto alla porta evvi un altra Annunziata fatta a freſco, aſſai antica, e tenuta in gran venerazione, e ſi crede da molti opera di Pietro Cavallini Romano.

Nella Chieſa vi è ancora di pregevole il Pulpito di pietra ſerena, con alcuni baſſi rilievi di marmo, che eſprimono tre Iſtorie di San Franceſco, cioè il Santo, che presenta al Pontefice la Regola de' ſuoi Frati; le Sacre Stimate, e quando in presenza del Sultano d' Egitto paſſa tra le fiamme.

In Chieſa ſi entra ancora per due Porte laterali, le quali hanno ciaschedùna una particolar Cappelletta. Quella a mano ſiniſtra verſo il Convento fu fatta dal Cav. Alba con una ſepoltura per ſe e ſuoi Cortigiani, e sopra la lapida eravi ſcolpito queſto diſtico.

Ivveni Portum, Spes et fortvna valete,
Nil mihi vobiſcvm. Lvdite nvnc alios.

Queſta Cappella fu poſcia da' divo-

ti

i ornata di pitture, e rinnovato il pa-
'imento, rimanendovi ſolo di antico la
avola all'altare, che è una copia del-
a Madonna di Santa Maria Maggiore
i Roma, alla quale ogni sabato ſera
opo la Compieta vanno i Frati pro-
eſſionalmente a cantare le Litanie di
Maria Vergine. L'altra Cappella a ma-
o ritta è de' Frati del Terz' Ordine:
ravi all'altare la tavola di San Pietro,
di San Lino, la cui teſta era il ritrat-
o di Fra Lino Moroni che la fece fare.

Non converrebbe far parola della
offitta di recente lavorata; ma pure di-
emo che lo sfondo fu dipinto da Giu-
eppe Romei, e l'architettura da Giu-
eppe Renucci; non deeſi però niuno
rendere la pena di alzar la teſta per ve-
ere sì cattivi lavori.

In ultimo parlando della ſteſſa Chie-
a accenneremo che tra le Reliquie vi
i conſerva la Cappa di San Francesco,
uella ſteſſa che il Santo aveva indoſſo
uando ricevè le Sacre Stimate: un tal
monumento vien con somma geloſia cu-
todito in una caſſetta ferrata a tre chia-
i. Riporteremo il racconto che di eſſa
a un moderno ſcrittore. Egli dice, che

San

San Francesco ricevute che ebbe le Stimate andò a Montauto, dove fu cortesemente alloggiato dal Conte Alberto Barbolani, il quale volle rivestire il Santo, donandogli un abito nuovo, e tenendosi per se il vecchio, ma pregevole per la copia del Sangue del quale era bagnato. Questo abito l'anno 1502. fu tolto a' suddetti Signori dal Commissario dell' Esercito Fiorentino Antonio Giacomini, per avere i Conti di Montauto aderito agli Aretini, e sottrattisi all'ubbidienza della Repubblica; ed essendo stato recato a Firenze sulla Piazza de' Mozzi, stette esposto il dì 3. di Febbraio dello stesse anno, e poscia processionalmente fu portato a San Salvadore al Monte, e dato in custodia a quei Frati, i quali a' 6. di Maggio del 1571. con licenza del Granduca Cosimo Primo lo trasferirono in Ognissanti, e nel 1602. lo collocarono in Chiesa dietro l'altar maggiore, serrato però con tre chiavi, tenute dal Granduca, ed allora dal Magistrato dell' Arte de' Mercatanti, e dal Guardiano del Convento. L'urna che contiene sì bel tesoro è in forma di una cassetta d' argento serrata con una saracinesca. Da que-

queſto abito, dice lo ſcrittore, ſi potrebbe decidere la quiſtione, che ha eſercitato l'ingegno di molti, cioè come San Franceſco portaſſe il Cappuccio, o lungo, o quadro, o tondo.

Sulla ricca urna ſi leggono le seguenti lettere:

Hac Techa Habitvs S. P. Franciſci Clavditvr
Qvo Dvm a Ieſv Chriſto Stigmata Recepit
Erat Indvtvs. Hic Fratres Posvere
An. Dom. MDCXII. Die III Novembris.

Vi è pure fra le Inſigni Reliquie un Teſoro di quelle del N. S. G. C. cioè, Del legno della SS. Croce; Parte della Veſte Inconſutile; Della Colonna della Flagellazione, e della Pietra del S. Sepolcro. Conſervano ancora de' Capelli della B. V. Maria, e parte della ſua Veſte.

Dalla Chieſa paſſeremo al Chioſtro che è uno de belli, per le pitture che in eſſo ſi vedono, che abbia la noſtra Città di Firenze. Del Ligozzi, di Giovanni da San Giovanni ſono le lunette, come anderemo dimoſtrando; e facendoſi da quelle di Giovanni, la prima dal-

la

la porta per la quale si entra nel secondo Chiostro, rappresenta quando San Francesco sedò colle sue orazioni le mortali inimicizie, e civili discordie degli Aretini; e vi si vede l'atto della quistione con diversi feriti e morti, e nella persona, che riman dietro al Santo, il pittore ritrasse se stesso: questa pittura è degna di molta lode per le espressioni, e vivace atteggiamento. La seconda lunetta esprime il miracolo di risuscitare un bambino morto, che con alcuni frutti in mano esce da una cassa: quì pure vi è il ritratto di Margherita di Cammillo Marzichi moglie di Giovanni, nella figura della madre del fanciullo vestita di rosso. La terza lunetta ci fa vedere quando San Francesco predicava, con due miracoli, cioè quello della dama rapita dal Demonio, e l'altro delle formiche. Nella quarta evvi altro miracolo di una fanciulla cieca risanata dal Santo; e nella quinta si vede la SS. Vergine che porge a San Francesco il SS. Bambino Gesù.

Le due lunette appresso sono di Galeazzo Guidoni: in una vi è un miracolo di un bambino affogato resuscitato dal San-

Santo; nell'altra quando San Francesco convertì una fonte d'acqua in vino per servizio de' muratori, e de' manuali.

Ne vengono poi due del bravissimo Iacopo Ligozzi il quale per emulazione col lavoro di Giovanni, dette in esse prove di straordinario valore. Nella prima si vede una quantità di popolo con tutte diverse teste, e San Domenico, e San Francesco che si abbracciano; vi è Santo Angelo Carmelitano predicante, e la Chiesa di San Giovanni Laterano in prospettiva; fece poi una figura nel basso della lunetta, con un piccolo cartello nel petto in cui scrisse „ *A confusione degli Amici MDC.* „ L'altra lunetta che dimostra le Stimate di San Francesco, e le seguenti lungo la Chiesa sono di Fabbrizio Boschi, eccellente Pittore. Il Rica dice che sono del Ferrucci; di cui accenna essere gli uomini illustri effigiati ne' peducci delle volte.

Del soprallodato Iacopo Ligozzi sono poi le due intere navate dalla parte del Convento, in numero di 15. lunette. Conviene queste osservarle per ammirarne la bellezza, non potendosi abbastanza descrivere: il lavoro è fatto con

tal

tal diligenza che sembra miniatura, ma nello stesso tempo vi è la franchezza che si ricerca nel bravo pittore. Non sarà discaro di avere una breve notizia di questo eccellente artefice. Egli fu di Patria Veronese, e studiò nella scuola del Carolo, dove si fece uno de' più bravi discepoli di sì gran maestro. Reso noto il suo valore nella pittura fu invitato a venire a Firenze, e vi aprì scuola facendo molte opere, ed abili scolari. Ferdinando I. lo dichiarò suo pittore, e gli dette la soprintendenza della Galleria. Lavorò per varie Chiese, come abbiamo a suo luogo detto; e quì riepilogando le memorie accenneremo, che in Santa Croce nella Cappella de' Duchi Salviati dipinse il martirio di San Lorenzo con figure esprimentissime, fra le quali vi è un fanciullo che soffia nel fuoco molto vivo e grazioso. Alle Monache di Fuligno fece l' Adorazione de' Magi; a Gesuiti fece la Tavola di San Michele, e quella di S. Girolamo nella grotta. In Santa Maria Novella vi è il S. Raimondo alla Cappella de' Ricasoli: a' Padri di S. Marco fece un S. Giacinto; e nella Chiesa de' Servi la Pietà che vedesi alla

Cap-

Cappella di Giambologna in mezzo alle
due Statue fatte dal Francavilla. Final-
mente dipinſe molto in varie Chiese o
Palazzi fuori ancora di Firenze.

Accenneremo per ultimo colle paro-
le del Rondinelli alcune particolari no-
tizie. Egli dice, che i Frati Franceſca-
ni entrarono in Ogniſſanti, e trovarono
una Chiesa, forſe la più brutta di Fi-
renze, la quale aveva il Coro nel mez-
zo, e non era ammattonata. Il Conven-
to ſomigliava piuttoſto ad una ſtamber-
ga, che abitazione di Religioſi, onde
ſi poſero con ogni diligenza a rimoder-
nare l'una e l'altra. La prima coſa fu di
trasferire nel Cimitero vecchio due Com-
pagnie dette del SS. Sagramento, e di S.
Giovanni: in una vi fecero la Spezieria,
e nell'altra il Dormentorio: verso la por-
ta al Prato comprarono una caſa molto
grande per entrata del Convento; e ciò
co' denari del Granduca; e con quelli
del G. Principe Franceſco comorarono
altre 20. casucce per non aver chi do-
minaſſe il Convento. Inoltre acquiſtaro-
no il Palazzo e l'orto detto il Bracco,
alla quale ſpeſa concorſe tutta la Pro-
vincia, applicando per un anno l'Ele-

mo-

mosina della Duchessa Leonora, la quale alla sua morte lasciò scudi mille l'anno a' Frati di S. Francesco per il loro vestire. La libreria fu edificata dal Padre Dragoncini, Ministro del Convento e Confessore del Granduca Cosimo Primo; e così discorrendo il tutto fu fatto a forza di elemosine, e di benefattori.

Spedale di San Giovanni di Dio.

CAP. XVII.

FIno de' primi tempi questo luogo fu addetto all'uso di Spedale, come dalle memorie si rileva. Nell'anno 1400. Simone di Piero Vespucci, che abitava nel Popolo di Santa Lucia d'Ognissanti, fece il suo Testamento, col quale lasciò Case e terreni che possedeva per mantenimento di questo Spedale, sottoponendolo al Dominio della Compagnia del Bigallo, con condizione, che dovesse servire per uso de' poveri bisognosi da ricoverarsi la notte; s' intitolasse Santa Ma-

Maria dell' Umiltà; ſi manteneſſe luogo
aicale; vi foſſero due Altari con diciot-
o letta, ed ogni dì ſi celebraſſe una
neſſa, ed ogni anno un Ufizio de' mor-
i. Il Bigallo accettò l'incarico, e lo
nantenne puntualmente fino all'anno 1587
n cui fu rinunziato a' Religioſi di San
Giovanni di Dio, con l'obbligo di eſer-
citarvi l'oſpitalità ſecondo il proprio Iſti-
uto, e pagare al Magiſtrato del Bigal-
o una libbra di cera bianca lavorata o-
gni anno per recognizione del Padrona-
o. Queſto Spedaletto era nella ſua pri-
na fondazione a terreno.

Venuti in Firenze i Padri di San
Giovanni di Dio, detti della Sporta, dal
portare una Sporta in braccio ed accat-
are per gl' Infermi e poverelli, avuta
a protezione del Cardinale Aleſſandro
le' Medici Arciveſcovo di Firenze, ot-
ennero da Ferdinando Primo, che il Ma-
giſtrato del Bigallo cedeſſe loro lo Spe-
dale; al che molto cooperò colle ſue
raccomandazioni la Principeſſa Maria de'
Medici nipote di Ferdinando, la quale
u poi Regina di Francia.

Entrati i nuovi Religioſi penſarono
ubito a ridurre lo Spedaletto del Bigal-
lo

lo ad uſo di Chieſa, traſportando gl' Infermi in uno ſtanzone a mano dritta ove preſentemente evvi la Chiesa; e ciò potettero fare mediante le copiose elemoſine date loro dal Granduca Ferdinando, e da altri Benefattori.

Queſta fu la prima vicenda dello Spedale; in ſeguito, cioè nel 1635. con i legati di varie famiglie, fra le quali convien nominare la Ximénes, e Comi, lo Spedale fu traſportato al primo antico luogo, e ſi fece una nuova Chieſetta, che era aſſai decente; ma ancor queſta variò, imperocchè eſſendovi di ſtanza un tal Padre Mongai Fiorentino, e Predicatore zelante, queſti riunì molti Benefattori, e colle loro elemoſine ſi fece dal coſtruire di pianta la preſente Chieſa. Nel tempo ſteſſo fu dato altresì principio ad un amplo Spedale, per un impenſata vicenda, come lasciò scritto ne' ricordi del Convento il P. Priore Reſnati colle preſenti parole:

„ Il Sereniſſimo Granduca Gio. Gaſtone conſiderato avendo il vantaggio della ſoppreſſione dello Spedale di Bonifazio, deſtinato nuovamente ad eſſere un albergo di tutti i poveri mendici, e sol-

sollecito di trovare un luogo ove assistere si dovessero gl'Infermi di Bonifazio, fece sapere al Priore di San Giovanni di Dio, che l'Altezza Sua avrebbe gradito che i suoi Religiosi accettassero la cura degl'Infermi di detto Spedale, e che circa le spese per il mantenimento, detto P. trattasse co' Signori della nuova Congregazione di Bonifazio; ed avendo il Priore più volte parlato coll' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, e col Senator Filippo Cerretani, e Marchese Neri Guadagni Deputati perciò dalla Congregazione, si venne tra i suddetti, ed il Padre Priore a nome del Convento al Contratto co' seguenti patti. Che si obbligavano i Religiosi di S. Giovanni di Dio di accettare e mantenere gli ammalati di Bonifazio repartitamente per giorno numero ventiquattro; che per le prime spese de' letti ed arnesi la Congregazione avrebbe dato scudi 400., e che ogni anno la detta Congregazione pagherebbe scudi 800. Quindi ridotto lo Spedale più presto a quella perfezione di fabbrica che in oggi si vede, nel 1735. il 29. di Maggio, giorno della Pentecoste, ne fu fatta l'apertura con numero

qua-

quaranta letta tutte occupate da Infer
mi, ma con un apparato di suoni di mu
ſica, e d'illuminazione, che durò la fe
ſta tre giorni per appagare la divozion
e de' Cittadini, e de' Foreſtieri, che v
concorſero. „

Venendo alla Chieſa, queſta è di
ſegno di Carlo Andrea Marcellini, d
cui pure sono la facciata, gli ſtucchi,
i medaglioni di dentro, e fuori; il tut
to fatto da lui per pura carità. Entra
in Chieſa vi è a mano manca il Sepol
cro di queſto Benefattore operaio, co
una Iscrizione che dice:

Carolo Andrea Marcellino
Scvlptori Egregio
Qvi Templvm hoc intus, forisque
Ingenio ſuo et pia liberalitate
Decoravit.
Obiit Kal. Iunii MDCCXIII.

Alla prima Cappella dalla banda de
Vangelo vi è un Crocifiſſo miracoloſo
che nell' ultima peſtilenza che soffrì
noſtra Città, fu portato da' Padri a pi
di ſcalzi in proceſſione per tutta la Ci
tà: la Tavola, che fa ornamento a que
ſta

ſta ſacra Immagine è pittura di Aleſ-
ſandro Gherardini. Alla ſeconda Cap-
pella vi è una Vergine addolorata con
Criſto morto nel grembo, dipinta da
Gio. Batiſta Leonardi: tra queſte due
Cappelle evvi un medaglione ove Nic-
colò Nannetti dipinſe a freſco quando
la B. Vergine pone ſul capo di San
Gio. di Dio una corona di ſpine.

L' Altar maggiore è iſolato, e ſo-
pra di eſso in faccia della tribuna ve-
deſi S. Gio. di Dio in gloria: lavoro
in ſtucco fatto dal nominato Marcellini.

Dicontro all' Altar del Crocifiſso
evvi un Altare con l' Immagine di Ma-
ria in terra cotta, con S. Domenico e
S. Antonio da Padova coloriti da Gia-
cinto Botti; e di faccia alla Cappella
de' dolori, ve ne è un' altra col Tran-
ſito di S. Giuseppe; ma il quadro è
molto mediocre. Tra queſti due Alta-
ri evvi altro medaglione dello ſteſso
Nannetti, che vi dipinſe a freſco San
Gio. di Dio, quando lavò i piedi a
Gesù Criſto comparitogli in ſembiante
di poverello.

Paſsando a parlare del nuovo Spe-
dale è queſto molto vago, e pulito.

Entrati nella porta ſi trova un nobi
ed amplo ricetto, che ha di faccia u
magnifica ſcala ſpartita in due branc
per la quale ſi ſale allo Spedale. Ne
ingreſso vi sono due lapide; in una
legge la diſpoſizione teſtamentaria d
la nobil Donna Agata Pitti Talent
che nel 1741. laſciò Eredi i PP. di S
Gio. di Dio. La seconda riguarda
altro legato a benefizio degli ſteſsi R
ligioſi fatto dal Prete Anton Franceſ
Ferroni. Inoltre ſulla porta tra le d
ſcale oſservaſi un altro Cartello in m
moria del P. Jacopo Reſnati per i b
nefizi fatti al Convento. Nel pavime
to vi è pure altra lapida che riguar
Niccolò Baldigiani Priore dello Sped
le di Bonifazio, e uno de' Benefatt
di queſto Luogo Pio. Dalla detta n
minata piccola porta ſi entra in
Chioſtro murato, che prima era ap
to. Queſto Chioſtro fu negli anni sco
fatto dipingere da varj noſtri pitto
che vi fecero nel voto degli archi
fatti del Santo Padre Gio. di Dio;
ſaria ſtato meglio di laſciar bianco
muro, che imbrattarlo con tali pitt
re, le quali non fanno altro che ve
go-

gogna all' arte; e noi per rispetto caritatevole de' lavoranti ci astenghiamo di nominarli.

Nel mezzo della scala fra le due braccia vi è un gruppo di pietra che rappresenta San Gio. di Dio, l' Arcangelo Raffaello, ed un povero genuflesso a' piedi del Santo; lavoro non dispregievole dello Scultore ed Architetto Girolamo Ticciati. Nella base vi è l' arme della Religione, che è una Croce con melagrana; e vi si legge in un Cartello la seguente Iscrizione, che riportiamo, come produzione del celebre Dottor Giovanni Lami.

Divo Joanni De Deo
Pietate Adversus Devm Et Caritate
Erga Homines
Ac Sympathia Plane Admirando
Cvjvs Virtvtvm Exempla Antonivs Cozza
Sodalitii Ab Eo Instituti
Svpremvs Praeses Lavdabiliter Imitatvr
Hvjvs Coenobii Monachi Patriarchae
Sanctissimo
Monvmentvm Posvere An MDCCXXXVIII.

Le pitture della volta sono di Vincenzo Meucci, e l' Architettura di Ri-

 naldo

naldo Botti; e i due medaglioni laterali furono piamente dipinti dalla Violante Ferroni.

E finalmente conviene accennare che in questo Luogo Pio vi furono incorporate le Case de' Vespucci, ed in particolar modo la Casa del celebre Amerigo Vespucci Ritrovatore del nuovo Mondo. Riporteremo in tale occasione due Memorie: la prima quella di un Diario a penna, che si conserva nella pubblica Libreria Magliabechi, e che dice come appresso.

„ A' 2. Aprile 1687. vennero in Firenze di Spagna i Frati di San Gio di Dio, e loro fu dato alloggio nello Spedale dello Spirito Santo alla Porta a S. Piero in Gattolino. — Primo Marzo 1587. ab Incernatione. I Padri Romiti di San Gio. di Dio detti della Sporta, ebbero l' abitazione in Borgo Ognissanti, la quale è stata accresciuta ed abbellita, avendovi incorporate altre Case de' Vespucci. „

L' altra Memoria è il Cartello di marmo bianco sulla porta del Convento colle seguente Iscrizione fatta dall' Abate Anton Maria Salvini.

Ame-

Americo Vespuccio Patricio Florentino
Ob Repertam Americam
Sui Et Patriae Nominis Illustratori
Amplificatori Orbis Terrarum
In Hac Olim Vespuccia Domo
A Tanto Domino Habitata
Patres S. Joannis De Deo Cultores
Gratae Memoriae Causa.

CHIESA DI S. PANCRAZIO.

CAP. XVIII.

DAl racconto che ne fa il Rosel-
convien principiare la narrativa di
uesta Chiesa. Egli dice dunque così.
„ Non mi è ancora riescito rintrac-
iare il primo principio di questa Chie-
ı, la quale è antichissima a mio pa-
ere, se non questa stessa, che al pre-
ente si vede, quella almeno alla qua-
e questa è succeduta, e della quale si
'eggono ancora alcune reliquie sotto
a Madonna. Lasciando adunque a' più
liligenti di me la cura di ritrovare la
pri-

prima origine, me ne passerò a rappresentare quelle poche notizie, che dalla lettura delle Scritture pubbliche e private ho potuto di quella raccorre. Questa Chiesa si può veramente affermare che fosse in piedi molti anni innanzi all'anno 1078. intorno al quale dalla costruzione delle mura del secondo Cerchio ella fosse racchiusa entro la circonferenza di quelle, poichè nel primo Cerchio era una Porta là vicino alle case de' Tornaquinci, che da questa Chiesa a lei vicina era denominata la Porta di S. Pancrazio, siccome ancora quella via che dalla detta Porta conduceva alla Chiesa, Borgo di S. Pancrazio era detto, come afferma Monsignor Borghini nella prima Parte de' suoi Discorsi; questo pare che convenga ancora con qualche similitudine di quanto ne dice Giovanni Villani, là dove descrivendo la restaurazione della nostra Città accaduta per opera di Carlo Magno intorno all' anno 805. e del circuito di quella, afferma che questa Chiesa era allora fuori delle mura. Nell' anno 1081. si trova pur nominato in un contratto la Porta S. Pancrazio. Ridotta dipoi mediante

diante il fecondo Cerchio delle mura dentro alla Città, e crefcendo quella di popolo e di abitazioni, fu nella divifione, che di quella fu fatta a Sefti, dichiarata di quel Sefto il capo, e denominata il Sefto di San Pancrazio. Ne' primi tempi che venne la Religione di S. Domenico in Firenze, che fu intorno al 1216. fu a' Frati di quella affegnato un piccolo ofpizio in Pian di Ripoli, il quale per l' anguftia e per la lontananza dalla Città riufcendo loro incomodo, furono dal Pubblico introdotti in quefto luogo, dove poco fi trattennero, paffandofene quindi a San Paolo, e di lì nel 1221 a Santa Maria delle Vigne, che era una piccola Chiefa, dove fu poi edificato il Tempio di Santa Maria Novella.,,

,, Doveva quefta Chiefa di S. Pancrazio efsere anticamente retta e governata da' Preti, poichè fecondo afferma D. Bernardo del Serra Valombrofano nelle Vite de' Generali di quell' Ordine, venne ella in potere di quella Religione al tempo di Don Valentino XVI. Generale dell' Ordine dall' anno 1236. al 1254. Non moftra la

Chiefa

Chiesa che si vede al presente, grande antichità, e sarà forse stata insieme col Monastero per opera de' Monaci dal suddetto tempo in quà ridotta nella presente forma. Sono però in Chiesa poche memorie antiche, e quelle poche sono sotto la Chiesa in certe volte o reliquie che elle sieno, dell'antica Chiesa, nel qual luogo si veggono molte armi di macigno grandi e scolpite d' antica e bella maniera, che sono del tutto smurate ed appoggiate semplicemente alla muraglia, ed a' pilastri, che reggono la detta volta; le quali armi si crede che fossero in un Chiostro antichissimo, che si tiene per certo che fosse sotto a quello che di presente si vede, e se ne vede ancora qualche reliquia, entrandosi per queste medesime volte, e dal canto che viene dalla sepoltura de' Buonaccorsi è l' arca antica del Temperani, e altre assai antiche; ma è quasi ripieno, e non ci si può andare se non carponi, e con l' ajuto del lume.„

„Nella Chiesa presente hanno gran parte, e più Cappelle e sepolture, i Rucellai e Federighi, che vi hanno ancora

a le case loro vicine, ove è la Loggia de' Rucellai, è la via detta de' Ferighi; fu consacrata questa Chiesa l' anno 1485. a dì 28. agosto, come apparisce da una Cartella che dice:

An. Dom. 1485. die XXVIII. Augusti, Ecclesia hec consecrata fuit a Reverendissimo D. Alessandro Episcopo Cimaliensi Innocentio Abbate existente.

A questo racconto del Rosselli aggiungono li scrittori, che nel 1216. la Chiesa e Convento era di Monache Benedettine, le quali si vuole che mancassero circa al 1230., e che allora succedessero i Monaci Valombrosani. Essi però, giusta le memorie, lo dovettero cedere per qualche tempo alle Monache di S. Ellero. Il fatto è citato dall' Ammirato il quale dice „ Alessandro IV. unì a Valombrosa il Monastero di S. Ellero, dove stando Monache, le quali resistendo gagliardamente, e non volendo di quivi escire, il detto Papa le scomunicò, insieme col Podestà e Capitano del Popolo di Firenze, da quali erano protette ed ajutate, assegnandole l' abitazione

zione di San Pancrazio di Firenze, con ordine che non si vestissero più, e che l'Abate di Valombrosa facesse loro le spese . „

Queste Monache andarono così mancando, onde tornò a Monaci libero il Monastero di San Pancrazio, dove sono sempre fioriti i Valombrosani, i quali danno annualmente una recognizione dell' Iuspadronato al Capitolo Fiorentino.

Facendoci ora ad osservare la Chiesa, la facciata della medesima è tutta di pietra, d'ordine Toscano, con l'arco della porta a sesto acuto, segno di esser fatta nell'antico, e sopra la porta è dipinto San Pancrazio a fresco, opera di Bernardino Poccetti. Entrati in Chiesa a mano dritta vedesi una magnifica Cappella della famiglia Riccardi. Era prima questa della famiglia Scarsi; ma estinta la medesima, e ricadato il padronato ne' Monaci, fu essi ceduto a' Marchesi Riccardi nel 1534. Vi è una devotissima Immagine di Maria sempre Vergine Annunziata, dipinta dal celebre Pietro Cavallini. Intorno alla rinnovazione di questa Cappella ecco quanto leggesi ne' Diari del tempo.

„ A

„ A dì 2. Febbrajo 1719. In queſta mattina ſi fece una belliſſima feſta nella Chieſa di San Pancrazio con parati di dommaſco roſſo gallonati d'oro, che per tal fine era ſtata ſerrata molti giorni la Chieſa, e detta feſta fu fatta dal Marcheſe Coſimo Riccardi, con l'occaſione di aver fatto reſtaurare la sua Cappella, la quale di prima era dimolto all'antica. Vi ha fatto alzare una bella Cupoletta adornata per diſopra con feſtoni dorati, e per di dentro dipintovi molti angioli di mano di Rinieri del Pace, eſſendo in detta Cappella dipinta a fresco la Santiſſima Vergine, quando fu Annunziata dall'Angelo, la quale fu anche in queſto tempo reſtaurata, credendoſi che ſia pittura fatta da Pietro Cavallini; in oltre è ſtata la medeſima abbellita di ſtucchi e di marmi con una medaglia ſopra il Sepolcro, ſcolpitovi il Ritratto del Marcheſe Franceſco Riccardi, lavorato da Giuſeppe Broccetti, il quale è ſtato pure l'Architetto, ſiccome dal medeſimo è ſtata reſtaurata la Sepoltura, che torna ſotto la detta Cappella; e nel ſotterraneo evvi un Altare con tavola del Sig. Giuſeppe Conti, che vi effigiò

una

una Pietà, e ſcnovi intorno intorno le ſepolture a uſo di Avelli co' nomi de' defunti, principiando da Anichino Riccardi, che di Colonia nel 1351. venne a Firenze, dove nel 1365. ebbe la Cittadinanza; e riſalendo alla Cappella leggeſi ſotto l'Altare la ſeguente Iſcrizione.

D. O. *M.*
In Honorem
Virginis Salvtatae Sviſqve Renovandvm
Svſceperat Franciscvs Cosmi March.
Riccardii Fil.
Sed Mors Incoepta vetvit
Pietatis Haeres et Parentandi Stvdio
Coſmvs March. F. Explevit
A. S. MDCCXIX.

Queſta Cappella è la prima che reſta ora nell'atrio, o ſia quella parte di Chieſa antica laſciata fuori della rimodernata da Religioſi. Queſta Chieſa antica ſi ſuppone che foſſe a tre navate non molto alte quelle laterali, e con le fineſtre bislunghe quaſi alla greca. Le Cappelle avevano ciaſcheduna il ſuo Altare, che poi vennero tutte per varie volte traslocate, e mutate. Non una

ſola

sola, ma più innovazioni ha sofferte la Chiesa: Su primi del 1400. verso la metà del 1500., e su primi del 1600. si abbellì, si mutò, e si variò il Sacro Tempio. Inutili pertanto sarebbero queste ricerche non avendo altre memorie che dello stato in cui si ritrovava avanti dell' ultima rinnovazione: ci faremo pertanto da essa, ed accenneremo ove rimanessero prima gli Altari che di presente esistono, premettendo altresì le seguenti breve notizie, che identificano il principale stato della passata struttura del Sacro Tempio.

„ Nel 1574. fu levato il Coro di mezzo della Chiesa, e si mandò a Valombrosa: era di noce bene intarsiato. All'anno medesimo fu fatto il Ciborio, e tirare innanzi li scalini dell' Altar maggiore dal Rev. D. Marco del Giocondo Monaco di Valombrosa; il legnajolo fu Maestro Giovanni Cenni, che ebbe 200. scudi; Messer Giovanni, detto il Beato, lo messe a oro, e ne ebbe tra oro e fattura mille ottanta lire; le pitturine che vi sono dipinte, fece Messer Francesco di Gio. Batista del Brina, e le figure di terra furono fatte dal Poggini Scul-

Scultore, e ne ebbe scudi trentadue; e ci furono altre spese, che in tutto arrivano alla somma di scudi 400. „

Nel 1752. fu dunque principiata la fabbrica della nuova Chiesa, che comprende due terzi del suolo dell' antica la figura è di Croce con ampla Tribuna vaga Cupola e Navata. Vi sono tre Cappelle sfondate per parte, e facendoci da quella a mano dritta vi è in essa un devoto Crocifisso di rilievo, che tienesi in somma venerazione, e perciò coperto a riserva di alcuni giorni dell' anno, a cui si fanno le ecclesiastiche funzioni. Alla seconda vi è la bella tavola del Passignano, in cui il valente artefice effigiò S. Gio. Gualberto Azzini, Fondatore dell' Ordine Valombrosano, che incontrando il nemico, da cui gli fu chiesto perdono, lo condusse avanti al Crocifisso nella Chiesa di San Miniato al Monte; è vaga in ogni sua parte questa pittura, colle figure ben disegnate, ottimamente disposte, e giuste prospettive; il colorito è però diventato molto nero, e fa perdere in gran parte la bellezza del quadro. Questa Cappella era la terza nell' ordine antico, e di padronato

della

della famiglia Buonaccorsi. Viene l'al-
tra bellissima Cappella con una tavola
di figure di rilievo in terra cotta, fat-
te da Andrea del Verrocchio, alte poco
meno del naturale: rappresentano un
Cristo morto in grembo alla Madre, con
San Gio Gualberto, e Santa Verdiana,
in due nicchie laterali, e sopra la mede-
sima vi è la Vergine Annunziata dall'
Angelo, anche queste di terra simile, e
lavoro dello stesso artefice. La Cappel-
la era la seconda anticamente, e spet-
tava alla famiglia degli Attavanti, ed
ora de' Ricasoli Baroni.

Saliti nella crociata vi è nella pa-
rete in alto a mano destra una pittura a
fresco che esprime Gesù mostrato al po-
polo; lavoro di Giuliano Traballesi. In
testa della Crociata evvi un altare a cui
si osserva la bellissima tavola di Santi di
Tito, dove con raro disegno vi si espri-
me San Gio: Batista, che predica nel
deserto alle turbe. E' ammirabile per
l'espressione, per la maniera, e pel co-
lorito che forma un insieme degno di
quel gran Professore. Questa Cappella è
de' Buonmattei, ed era la quinta nell'
ordine antico. Accanto alla medesima
vi è

vi è la Sagreſtia, dove ſi veggono le armi e dell'Arte della Lana e de' Minerbetti.

L'Altar maggiore rimane in mezzo a due Cappelle sfondate: quella dalla parte dell'Epiſtola ha un moderno quadro isolato, rappreſentante San Francesco di Paola. La pittura è moderna; e poco monta di rintracciarla. L'Altar maggiore è poſto in iſola, ed attualmente ſi vanno rifacendo li scalini di marmo, ed altri ornamenti. L'altare è iſolato. Di queſto Altar maggiore ecco coſa dice il Cinelli al suo tempo: „ L'Altar maggiore, al quale era una tavola di Agnolo (altri di Taddeo) Gaddi, che è poſta dietro il medeſimo altare nel Coro: ne' due Pilaſtri che mettono in mezzo l'altare, ſono due ſtatue di marmo al naturale di mano di Domenico Poggini, e del medeſimo ſono le otto figurine di terra cotta, che ſono alle nicchie del Ciborio „. Or queſta tavola con molti ſpartimenti di Santi e ſtoriette diverſe, fu divisa in tanti quadretti, che ſervono di addobbo nell'appartamento del Padre Abate. La Cupola è dipinta da Sigiſmondo Betti, che ne' quattro peducci ha

a figurato San Gregorio Papa, San Gio. Gualberto, Sant' Airaldo Martire, d il Beato Migliore.

Segue dalla parte dell' Evangelio ltra Cappella del SS. Sagramento, ove ietro alla parete a guisa di tavola vi il sepolcro, o sia Deposito del Cavaer Piero Minerbetti, lavoro in paraone, assai lodatissimo di Francesco di imone Fiorentino, discepolo di Anrea Verrocchio. Il suddetto Cav. Pie- fu uomo insigne, che maneggiò afiri importantissimi, e benemerito della epubblica, morì nell' anno 1482. legendosi al sepolcro il seguente epitaffio.

D. S.
Petro Minerbecto Eqviti Insigni
De Republica
)eqve Svis Benemerito Heredes Posvere
Obiit An. Sal. MCCCCLXXXII.
Vixit An. LXX. M. VIII. D. XV.

Restava questo sepolcro anticamen- a mano dritta avanti di arrivare all' ltar maggiore.

In testa a questa crociata vi è corispondente Altare con una Tavola,

 pit-

pittura di Andrea del Minga, nella quale è un Afsunta con bellifsimi Angiolini: da baſſo vi è S. Girolamo, e Santa Caterina Vergine e Martire. La Cappella è della Famiglia de' Federighi ed era la prima nell' ordine antico dalla ſteſsa parte. Prima di eſſa vedevaſi però il ſepolcro di Benozzo Federighi che corriſpondeva all' altro di facci del Minerbetti. Or queſto Depoſito è ſtato trasferito nel ricetto della port di fianco, che trovaſi appena ſceſi gl ſcalini della crociata. Si vede in queſto Depoſito la Statua del Prelato Benozzo Federighi Veſcovo di Fieſole, che è grande quanto il naturale e giace ſopra il feretro, ſu d' un proporzionato caſſone, nella faccia del quale ſono due Angioli, che ſoſtengono un graziofo padiglione, e ſopra vi è di mezzo rilievo Criſto e S. Giovanni; l'oper è tutta di marmo carrareſe, e vi è intorno un vago feſtone in pittura, di fiori e frutte, lavoro di Luca della Robbia. L' Iſcrizione dice così.

R. P.
Benotti De Federigis
Episcopi Fesvlani

Qvi

Qvi Vir Integerrime
Vite Svmma Cvm Laude
Vixit Annoqve
MCCCCL. Defvnctvs est.

Venendo al primo Altare passata
a porta trovasi la Cappella di S. Se-
bastiano, pittura di Alessandro del Bar-
biere, il quale vi dipinse tre avveni-
menti del Santo Martire; cioè: la pri-
ma veduta è quando vien messo nella
sepoltura: la seconda un poco più lon-
tana, quando è battuto alla colonna; e
la terza quando è frecciato apparisce
in un luogo lontano che fa bellissimo
vedere. Il Richa mal si contenta che il
Pittore abbia fatta vedere tre volte una
persona in un quadro, e dice che ha
poco del verosimile, adducendo che i
Pittori antichi quando volevano dipin-
gere varie azioni dividevano in più
quadri la loro Tavola, senza confon-
dere tutto insieme, il che repugna all'
arte, e alla natura. Noi però diremo
che male ha inteso il Richa, poichè si
possono benissimo dipingere varie azio-
ni di una persona in una Tavola o Qua-
dro, quando queste non sono affastella-
te, come non lo sono quelle di cui si

P 2 tratta;

tratta; poichè togliendo un simil modo di lavorare d' ingegno, si verrebbero a togliere tutte le prospettive e vedute delle pitture, nelle quali non forma implicanza il passare gradatamente da un avvenimento all' altro di una sola, o più persone. Abbiamo detto gradatamente; e quì è il difetto dell' idea del Pittore, non avvertito dal Richa: per dire in breve ciò che abbisognerebbe di lunga metafisica diceria, converrà reflettere che la scala degli oggetti che si forma coll' occhio, e passa all' anima dee essere sempre per avanzamento, e non mai per retrocessione; non essendo nell' arte oratoria regola di esporre prima la morte dell' Eroe, e quindi passare alle di lui gloriose azioni. Il Pittore peccò dunque nella disposizione, perchè invece di presentare per la prima veduta la morte, doveva questa farla nella lontananza, e principiare dal primo martirio, che così gradatamente l' occhio, e in conseguenza l' anima avrebbe percorsa la vita del Santo. Ciò sia detto per digressione pittorica, e per far ben rilevare quanto facile sia il criticare le opere al-

trui, ma difficile di darne una giusta
gione. Questa Cappella era in antico
ella famiglia de' Particini, e la quar-
nell' ordine della di contro fac-
ata.

Viene in seguito la Cappella che
ra la festa di faccia, e della famiglia
el Vigna. Vi è una Tavola ove è di-
into San Bernardo degli Uberti primo
ardinale Fiorentino, S. Atto Vescovo
i Pistoja, S. Benedetto, e S. Gio Gual-
erto: è pittura assai buona di France-
:o di Mattio del Brina.

Al terzo Altare evvi una moder-
a Tavola di mano di Santi Pacini nel-
i quale si vede S. Atto Vescovo di
istoja, che riceve in abito Pontifica-
: da due Pellegrini la Reliquia di S.
acopo Apostolo Protettore di quella
città.

Di facciata e lateralmente all' ar-
o, le due Statue sono scolpite da Do-
nenico Poggini, le quali erano in anti-
o da' lati dell' Altar maggiore.

Rientrando nell' atrio deve offer-
arsi accanto alla porta un Altare con
na Tavola rappresentante il martirio
le' diecimila Martiri dipinto da Miche-

le

le di Ridolfo del Ghirlandajo; lavoro bellissimo, e di ottimo gusto. Nell' interno della Cappella del Sepolcro vi è pure un altro antico Altare della Famiglia Riccardi, con Tavola esprimente un Annunziata. Accanto a questo evvi il Deposito di marmo del venerabile D. Vincenzo, che prima fu Frate Carmelitano, e poscia da' Monaei venne fatto Abate di S. Pancrazio, il cui epitaffio è il seguente.

Hic Jacet Dom. Vincentivs Abbas
Et Doctor Eximivs MCCCCLXXXX.

Quì resta il così detto Santo Sepolcro, di cui non possiamo che riportare la già pubblicata descrizione del Richa. Egli dice così.

„ In mezzo a questa Cappella s'alza il Santo Sepolcro nell' interiore rappresentante quello stesso di Cristo e nell' esterno nobilmente adornato di marmi, e fatto fare dal magnifico Giovanni Rucellai, il quale mandò a questo proposito in Gerusalemme un suo famigliare acciocchè ne pigliasse le giuste misure, come si rileva da' Documenti

i che conſerva la ſteſsa Famiglia. A-
vute che ebbe Giovanni le giuſte mi-
ure, fece fare per gli ornamenti eſte-
riori il diſegno da Leon Batiſta Alber-
ti Architetto di gran nome, il quale
vi fabbricò una macchina alta braccia
ſette e mezzo, e larga cinque, avendo
praticata una ſtrada di gran pericolo,
che fu di forare in più luoghi la vol-
ta del pavimento della Chieſa. Queſta
Cappella è tutta di marmi di varj co-
lori framezzati da pilaſtri ſcannellati,
tra' quali vengono roſe, e geroglifici
vaghiſſimi; e ſopra un fregio e corni-
cione che termina con una corona di
gigli, e intorno intorno al detto fregio
ſcritte leggonſi le ſeguenti parole.

Yhesvm Queritis Nazarenum Crucifixum.
Surrexit Non eſt hic.
Ecce locus ubi Posuerunt Eum.

Sulla porticina che mette nell' in-
teriore del Sepolcro, dalla banda di
Ponente avvi queſta Iſcrizione.

Johannes Rucellarius Pauli Fil. ut
inde ſalutem ſuam precaretur unde om-
nium

nium cum Christo facta est resurrectio sacellum hoc ad instar Hyerosol. Sepulcri faciundum curavit MCCCCLXVII.

E' da osservarsi a dirimpetto a detta porta un dado di marmo bianco nel pavimento, alto mezzo braccio, che appunto uno simile è in quello di Gerusalemme, e crediamo che possa indicare il luogo dell' apparizione dell' Angiolo, o piuttosto di Cristo alla Maddalena. Il vano finalmente del muro, o sia del Sepolcro, corrisponde al medesimo, ove Cristo fu seppellito, non ostante che le misure nostre sieno diverse da quelle di Levante, ed è largo braccia 3., lungo braccia 4. e 5. sesti, alto dal centro della volta fino al pavimento braccia 4. e mezzo.

Il fondatore Giovanni non contento però di sì santa memoria collocata in Firenze, pensò ad arricchirlo d' Indulgenze, e ottenne da Paolo II. quotidiana Indulgenza in perpetuo a chi lo visita divotamente, ed inoltre nel suo testamento rogato da Ser Niccolò di Piero Bernardi 1470. lasciò all' Arte del Cambio alquanti poderi con obbligo, che il detto Magistrato vada alla visi-

ta processionalmente ogni anno a questa Cappella nella Domenica dopo la Festa di S. Pancrazio; la qual solennità in più ricordi si trova scritta così.

„ Il sabato innanzi alla Domenica prescritta mandavasi in stampa l' invito a tutto il Magistrato, ed a' Parenti e Consorti de' Rucellai, e la mattina seguente radunatisi nella sala propria dell' Arte, in processione si entrava in Orsanmichele, dove scopertasi all' adorazione l' Immagine di Maria per 6. minuti, ripigliavasi la processione a San Pancrazio, nella quale dopo i quattro Consoli, venivano que' della Famiglia de' Rucellai, talvolta in tanto numero, che fino a 18 coppie se ne contarono. Giunti alla Chiesa, con quegli onori soliti a prestarsi da' Monaci si udiva la Messa alla Cappella del Santo Sepolcro, tutti tenendo in mano un cero acceso, e finito il Sagrifizio andavano all' Altar maggiore a fare l' offerta, ricevendo da' Monaci su' primi tempi un pinocchiato, che poi convertissi in un mazzetto di fiori. Ritornati collo stesso ordine di prima alla propria residenza eravi un rinfresco, avendo così ordinato il Testatore. „

Nel

Nel Chiostro del Monastero si può finalmente osservare una bella ed antica dipintura a fresco, rappresentante San Gio Gualberto con molti Santi e Beati dell' Ordine, fatta da Neri di Bicci.

Palazzo e Loggia Rucellai.

CAP. XIX.

BEn si conviene quì riportare la memoria di queste due Fabbriche, a lode eterna de' nostri antichi Concittadini.

Nella strada, dice il Cinelli, detta la Vigna, vi sono due molto vaghi edifizj. L' uno si è la Loggia Rucellai di pietra forte d' ordine corinto fatta col disegno di Lion Batista Alberti, fabbrica in vero acconciamente disposta. Questa Loggia non si gode più, avendola chiusa e ridotta ad una casuccia, con mal intesa economia, e privato il pubblico di un pezzo d' architettura da studiarsi. L' altra fabbrica è il Palagetto d' ordine Toscano pur di pie-

tra

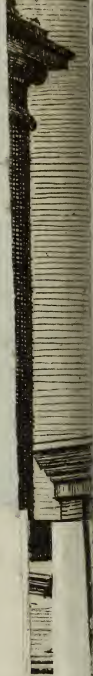
tra forte della stessa famiglia; qual Palagio ancorchè di maniera antica, considerato tutto insieme è molto bene accordato, e fa vaga mostra: fu fatto col disegno del medesimo Gio. Batista, e queste fabbriche, siccome la facciata di Santa Maria Novella, ed il Santo Sepolcro di San Pancrazio, furono tutte fatte da Giovanni Rucellai; ond' è per questo d' onorata ricordanza degno, veggendosi in esse la generosità del suo animo. Conchiuse sotto la detta Loggia il maritaggio di tre sue figliuole in un tempo stesso; fu amato dal popolo, ed in tale occasione gli furono fatti de' regali in buon numero, non solo da' Cittadini, ma dagli abitanti delle Castella e Contado ancora recati.

PA-

Palazzo de' Principi Corsini.

CAP. XX.

Questo Palazzo è molto magnifico: l'architettura è Toscana fatta in gran parte con disegno di Pier Francesco Silvani. E' stato in seguito accresciuto di appartamenti, scale, gallerie, ed altre comode abitazioni. La sala maggiore è lunga braccia 40., e larga 25., ed è ornata di varj colonnati, di statue antiche, e di busti di marmo di mano di eccellenti Scultori. La soffitta è lavoro di Anton Domenico Gabbiani. Conduce a questa sala, ed al piano nobile del Palazzo una scala fatta col disegno di Antonio Ferri: principia a due branche, che unisconsi in un ripiano, ove è di faccia un gruppo colla Statua di Papa Clemente XXII. Corsini. La scala allora si riunisce in una e sale all' appartamento. In questo piano nobile vi sono otto appartamenti liberi, dipinti da' più valenti Professori, e sin-

Chiesa di S. Trinita

e singolarmente dal medesimo Gabbiani, e dal Gherardini, Dandini, e Pugliefchi. Sono ancora arricchiti di scale segrete, gallerie, e gabinetti; vi è una bellissima Cappella dipinta dal Gherardini, con eccellente Tavola di Carlo Maratta. In una parola questo Palazzo offre un insieme molto vago ed illustre, sì per le pitture a fresco, che lo adornano, quanto per i quadri antichi e moderni, di primari Professori che lo abbelliscono.

Chiesa de' Monaci di Santa Trinita.

CAP. XXI.

La Chiesa di Santa Trinita è antichissima ed illustre di per se stessa. Giovanni Villani all' anno 801. parla di questa Chiesa dicendo. „ E dalla porta San Pancrazio seguivano le mura in fino ove è oggi la Chiesa di Santa Trinita, che era fuor delle mura, e quivi presso avea una Postierla, chiamata Porta Rossa „. Or questa Chiesa fu conceduta poco dopo il mille a' Monaci

Val-

Vallombrosani, i quali in quel tempo colle loro virtù si erano attirati la universale benevolenza. E' da notarsi che essendo questa Chiesa fuori di Firenze, fu saviamente conceduta a' detti Monaci, i quali dovevano avere tutte le loro case poste fuori di Città.

Avuta i Monaci la Chiesa e Casa è da pensarsi, che principiassero ad abbellirla ed ingrandirla, stantechè avanti di essi non era addetta che alla custodia di un Cappellano, ed Inserviente. L'epoca prima dell' ingrandimento notabile è però nel 1250, o in quel torno. Il Vasari nella vita di Niccola Pisano, così dice. „ Si trovò Niccola alla prima fondazione del Duomo di Siena, e disegnò il Tempio di S. Giovanni nella medesima Città, poi tornato in Firenze l' anno medesimo, che tornarono i Guelfi, disegnò la Chiesa di Santa Trinita „. Nel 1277. troviamo che i Monaci comprarono dalla Famiglia degli Spini più case nella via di Parione per farvi uno Spedale, che si chiamò Spedale di Santa Trinita. Ma questo oggetto di utilità cessò nel 1393. passando la fabbrica ad altri usi.

La

La Chiesa di Santa Trinita fu di nuovo ampliata ed abbellita l' anno 1383., e nel 1395. fu fatto il campanile di essa: era stata altresì rimodernata nel 1370. parte con limosine de' Cittadini, e parte co' denari del Monastero. Questa fabbrica è bellissima. Sentansi i due scrittori Bocchi, e Cinelli.

„ Fu dato il disegno di questo Tempio da Niccola Pisano nel 1250. e condotto a fine acconciamente come si vede. Risponde all' occhio con molta grazia questa fabbrica, e comecchè per le sacre bisogne in tempo molto rozzo fosse ordinata, non è oggi tuttavia senza lode, anzi dagli uomini intendenti è tenuta in molta stima. Già erano le maniere Doiche e Corinte bandite da' pensieri degli antichi Architetti; e spogliati della notizia lodevole, e delle vere misure di edificare, guidati da certa ragione naturale divisavano nondimeno le fabbriche comode, e quanto più potevano durabili. Perchè è questa fabbrica di vista graziosa verso di se, ed ancora senza colonne o altri vaghi ornamenti, da chi è intendente, molto e con ragione è commendata. Ed il

Buo-

Buonarroto negli edifizj ottimamente avvisato, ſoleva per ſuo diporto quando era in Firenze, contemplare attentamente queſto Tempio: e perchè faceva sovente queſto, come quegli, che vi conoſceva ſomma bellezza, tra gli amici aveva in coſtume di chiamar queſta fabbrica, la ſua Dama: perchè grazioſa e vaga per ſua natura aveva forza in lui di deſtare ſtimolo di ammirazione e di amore. Ed i migliori artefici negli edifizi nobili, imitando la pianta di queſto Tempio, e la diſpoſizione de' suoi membri, confessano tacitamente quanto ſtimare ſi dee, ed a ragione commendare. „

Ora è da ſaperſi che queſta Chieſa aveva anticamente cinque navate, tale difatti eſſendo le primitive Chieſe Monaſtiche; due però furono chiuſe da una Cappella all'altra nell' occaſione delle ampliazioni ed abbellimenti ſopraddetti. La Chiesa è lunga braccia 75., larga nella croce 54., nel corpo 33, e la nave di mezzo 13. La facciata era in antico ornata di opere mosaiche; eſſa fu rinnuovata di pietra forte con pilaſtri e cornicione di ordine compoſito

l' anno 1593. col modello di Berardo Buontalenti detto delle Girando-, Architetto di grande abilità e stia. Nel mezzo sulla porta maggiore evvi di basso rilievo la SS. Trinità, lavoro in marmo bellissimo di Giovani Caccini. Si entra in questo sacro Tempio per tre porte, alle quali vi sono alcuni Santi intagliati da un certo Sani, che si attirarono una critica grandissima, con molte composizioni bernesche sul manifattore, fra le quali si distinse un Sonetto dell' Orlandi, che ben volentieri riporteremmo, ma che dovuto rispetto non ci permette.

Allato alla porta laterale a mano manca evvi pure una nicchia nella quale vedesi un Pellegrino, che vuolsi figurare Santo Alessio; ma di cui parleremo all' articolo della Colonna. Or prima di entrare in Chiesa ci piace per erudizione istorica accennare alcune cose relative al loco, le quali, come dice altro Scrittore illustrano sempre più il nome della Chiesa di Santa Trinita.

E' da sapersi dunque, che nel 1289. si fece quivi un Consiglio di guerra, nel quale intervennero i Capitani e Co-

mandanti più famosi, prima che m
ciassero con l' oste contro Arezzo.
questa Chiesa fu fatta altresì una c
giura da' Guelfi contro i Ghibellini,
vendo i primi deliberato di cacciare
Cerchi dalla Città. Similmente vi
tenuta una ragunanza da' Neri con
i Bianchi, nella quale fece Corso I
nati una lunga diceria per chiam
Carlo Valois in Firenze. Ciò succe
l' anno 1301.

Ecco due altri casi riguardanti
stesse fazioni, e sulla Piazza di Sa
Trinita accaduti: il primo fu il segu
te, che si riporta colle parole dell' A
mirato.

„ Costumavasi allora in Firen
cioè nel 1300. per la tranquillità
regnava, di farsi nelle Calende di M
gio quasi per tutta la Città di mo
piacevoli feste e brigate, nelle q
donne e uomini convenendo in ball
conviti, e in sì fatti dilettevoli tr
tenimenti per molti giorni si trastu
vano, fra molte delle quali una ve
era in quel giorno nella contrada
Santa Trinita molto pomposa e ove t
te le più belle giovani di Firenze
bal

allarvi, secondo il costume si erano
gunate, il perchè incontanente traf-
in quel luogo tutto il popolo, e fra
si molti de' Cerchi e de' Donati i quali
er lo sospetto delle incominciate ga-
erano in quel giorno a cavallo, e
sai bene armati e con tanto seguito,
ne oltre i servidori e masnadieri che
evano a piede, più di 300 uomini
oteano essere da ciascuna parte a ca-
llo, i quali, o che non volessero darsi
ogo l'un l'altro, o che pure l'odio
ne era tra loro avesse bisogno di poco
citamento, avendosi incominciato a
gnere co' cavalli, e a mirarsi con oc-
hio sdegnoso, prestamente posero ma-
alla spada, e non essendo chi ardis-
di porsi in mezzo fra tanti, attac-
rono una crudelissima zuffa, nella qua-
oltre molti che vi furono feriti, a
icovero figliuolo di Ricovero de' Cer-
ni Cavaliere molto stimato in quella
miglia, fu disavventurosamente taglia-
il naso, onde crebbe maggiormente
rancore negli animi loro, e di nuo-
tutta la Città scompigliarono. „

L' altro fatto era accaduto avanti,
a con più felice fine; ciò fu che lo-

vatosi Firenze a rumore appunto per l
discordie tra' Guelfi e Ghibellini,
ridotte ambe le parti a combattere su
la Piazza di Santa Trinita, si riscald
così l' azione, che cedendo or l' u
or l'altra parte entrarono tumultuan
in Chiesa, mentre un Monaco celebr
va la S. Messa. Questo Religioso a
mato da vivo zelo pigliata l' Ostia co
sacrata andò fra di loro; il che ved
to, per riverenza di tanto Signore
cero la pace, in segno della quale n
la facciata della Chiesa accanto alla p
ta di mezzo fu posto un tondo di m
mo, con un Ostia con lettere che
dicavano l' anno di tal fatto, c
MCCLVII. Questa memoria nella r
novazione della facciata fu tolta,
con poca considerazione, poichè dovr
besi avere un venerato rispetto a t
tociò che riguarda i fatti della Pat
posti così visibilmente.

Entrando ora in Chiesa, e fac
doci ad osservare le Tavole e Cap
le comincieremo da quella a mano
stra tra la porta di mezzo e l' a
laterale. Questa Cappella ha un a
di marmo bianco con fogliami fatti
B

nedetto da Rovezzano. Nella Tavo-
ſi rappreſenta la Reſurrezione di Cri-
con S. Dioniſio Areopagita e San
ſtiano; pittura belliſſima di maniera
licata con molto rilievo e beniſſimo
ntenuta. Nelle memorie de' Monaci
ovaſi fatta da Tommaso da San Fria-
. Il Cinelli benchè accennaſſe il Pu-
o non lo affermò.

La prima Cappella della Navata è
' Gianfigliazzi: queſta nel 1470. fu
nata di pilaſtri di pietra ſerena aſ-
bizzarri ne' capitelli, ſopra de' qua-
intorno intorno ricorre un terraz-
no della ſteſſa pietra: quì ſi conſer-
un Crociſiſſo antico, che ſi dice eſ-
re ſtato delle famoſe Compagnie de'
anchi; ma ciò non è certo, poichè
nte di queſte sacre Immagini vengo-
credute de' Bianchi, che o biſogna
re che più d' una ne portaſſero ſeco
ro, o che in ogni Città se ne faceſ-
ero fare una nuova, laſciando la vec-
hia. Nella ſeconda che era de' Daviz-
i, vedevaſi in antico una Madonna più
rande del naturale, lavoro di Cima-
ue; queſta dette luogo ad una Tavola
el Cavalier Francesco Curradi, che di-
pinſe

pinſe a olio un San Gio. Batiſta ch
predica alle Turbe; pittura da lui fat
ta nella avanzata età di 80. anni.

La terza, che era della Compagni
della Crocetta, ha una Tavola, ch
rappreſenta Criſto Morto fatto in iſco
to, nella quale ſi veggono effigiati
Luca, San Gio. Batiſta, ed altri Sant
la pittura è di Domenico Paſſignani l
vorata con grandiſſima arte ed intell
genza; e dalle bande vi sono due A
gioletti di rilievo con mani e pie
incatenati i quali chieggono ſoccor
per li ſchiavi Criſtiani.

Vengono due altre Cappelle u
de' Bartolini, l' altra degli Ardingh
li; vi è nella prima la Tavola anti
di D. Lorenzo Monaco Camaldoleſe
nell' altra una Madonna, con i Sa
Benedetto e Bernardo, diceſi della Scu
la d' Andrea del Sarto. Queſte due Ca
pelle che ora ſono imbiancate erano
pinte a freſco dal ſuddetto Monaco.
Vaſari ci dà le ſeguenti notizie. „
Santa Trinita di Firenze dipinſe a f
ſco la Cappella degli Ardinghelli, c
in quel tempo fu molto lodata, do
fece di naturale il ritratto di Dante

Pe-

etrarca. „ E più ſotto „ E nella det-
a Chieſa di Santa Trinita dipinſe la
Cappella de' Bartolini. „ Vicino alla
agreſtia incontraſi alla parete una Pie-
à dipinta da Agnolo Bronzino.

Entrando in Sagreſtia fu queſta de-
ſtinata ad uſo di Cappella per Teſta-
mento di Noferi Strozzi, stato Cava-
iere, inſigne nel maneggio degli affa-
ri pubblici, e fabbricata da Palla Stroz-
zi ſuo figlio nel 1421. ad onore di San-
to Onofrio, e S. Niccolò. All' Altare
di queſta Sagreſtia è ſtata modernamen-
te collocata la Tavola del Ghirlandajo
rappreſentante la Natività del Sigaore,
ed in alto ſopra di queſta alla pare-
te vi è l' Adorazione de' Magi dipinta
da Gentile da Fabriano, che in eſſa fe-
ce il ſuo ritratto, e leggonſi queſte pa-
role.

Opus Gentilis de Fabriano 1423. *menſe maij*.

Sopra gli armadi a mano dritta vedeſi
una gran Tavola con Maria, il Bambi-
no, e i Santi Benedetto e Bernardo, la
quale è della Scuola di Andrea del Sar-
to: dicontro ſi oſſerva altra di somi-
gliante grandezza con Gesù, Maria, e
i Santi

i Santi Girolamo e Zanobi, che si crede opera di Mariotto Albertinelli, secondo il parere del Borghini. Nell' altro braccio della Sagrestia in faccia alla parete vi è una Pietà dipinta dal Beato Angelico Domenicano: questa era in antico alla Tavola della Cappella. Il Vasari dice. „ E' in Santa Trinita una Tavola della Sagrestia dove è un Deposto di Croce nel quale mise tanta diligenza, che si può fra le migliori cose, che mai facesse annoverare. „ Vi è in questa Sagrestia un pozzo chiamato di S. Gio. Gualberto, ove era prima molto frequente il concorso del popolo, e lo è ancora qualche poco di presente, per bere ed attignere di quell acqua come santificata, poichè si racconta per mirabil cosa, che nell' ann 1580. i Cittadini essendo oppressi d: febbri maligne, nel ber di quest' acqu: guarivano. Dirimpetto a questo pozz sotto un arco vi è il sepolcro di No feri Strozzi che è di marmo con va ghi fiorami di rilievo con queste parole

Sepvlcrvm Honvfrii Palle Domini Jacob
De Strozis
Clarissimi Militis. Vixit An. LXXI.
Obiit MCCCCXVII.

Esciti dalla Sagrestia trovasi in primo la Cappella de' Sassetti tutta dipinta a fresco da Domenico Ghirlandajo, che in essa effigiò la vita di San Francesco. Di questa pittura convien sentire la descrizione che ci ha lasciata il più volte citato Vasari. Egli così dice.

,, Acquistando il Ghirlandajo fama grandissima, e in credito venuto, a Francesco Sassetti lavorò in Santa Trinita una Cappella con istorie di San Francesco, la quale opera è mirabilmente condotta, e da lui con grazia, con pulitezza, e con amor lavorato. In questa contrafece egli e ritrasse il Ponte a Santa Trinità, col Palazzo degli Spini, fingendo nella prima faccia la storia di San Francesco quando apparisce in aria e resuscita quel fanciullo; dove si vede in quelle donne che lo veggono resuscitare, il dolore della morte nel portarlo alla sepoltura, e l'allegrezza, e la maraviglia nella sua resurrezione Contrafecevi i Frati che escono di Chiesa co' becchini dietro alla Croce per sotterrarlo, fatti molto naturalmente. E così altre figure che si maravigliano di quell' effetto, che non danno altrui poco piacere;

ccre; dove fono ritratti Maso degli Albizi; M. Agnolo Acciajuoli, e Mefser Palla Strozzi notabili Cittadini, e nelle Iftorie di quella Città affai nominati. In un' altra fece quando San Francesco prefente il Vicario, rifiuta la eredità a Pietro Bernardone fuo Padre, e piglia l' abito di facco cignendofi con la corda. E nella faccia del mezzo quando egli và a Roma a Papa Onorio, e fa confermare la Regola fua, prefentando di gennajo le rofe a quel Pontefice; nella quale ftoria finfe la Sala del Conciftoro co' Cardinali che fedevano intorno, e certe fcalee che salivano in quelle. accennando certe mezze figure ritratte di naturale, e accomodandovi ordini d' appoggiatoi per la falita: e fra quelli ritraffe il Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici. Dipinse medefimamente quando San Francefco riceve le Stimate. E nell' ultima fece quando egli è morto, che i Frati lo piangono; dove fi vede un Frate che gli bacia le mani, il quale effetto, non fi può efprimer meglio con la pittura; e di più vi è un Vefcovo parato con gli occhiali al naso, che gli canta la vigilia,

lia, che il non ſentirlo solamente lo dimoſtra dipinto. Ritraſſe in due quadri, che mettono in mezzo la Tavola Franceſco Saſſetti ginocchioni; e nell' altro M. Nera ſua Donna, e i ſuoi figliuoli, ma queſti nell' iſtoria di ſopra dove ſi riſuſcita il fanciullo con certe belle giovani della medeſima famiglia, che non ho potuto ritrovare i nomi; tutte con gli abiti e portature di quella età, coſa che non è di poco piacere. Oltre che ei fece nella volta quattro Sibille, e fuori della Cappella un ornamento ſopra l' arco nella faccia dinanzi, con una ſtoria dentrovi quando la Sibilla Tiburtina fece adorar Criſto a Ottaviano Imperatore; che per opera in freſco è molto praticamente condotta, e con una allegrezza di colori molto vaghi; ed in ſpecie accompagnò queſto lavoro, con una Tavola pur di ſua mano lavorata a tempera, quale ha dentro una Natività di Criſto, da far maravigliare ogni perſona intelligente, dove ritraſſe se medeſimo, e fece alcune teſte di paſtori, che ſono tenute coſa divina. „ Queſta Tavola è quella appunto di cui abbiamo parlato poſta alla

Cap-

Cappella della Sagreſtia. Sull' Altare è ſtata modernamente collocata una Pietà di marmo bianco lavorata da Vettorio Barbieri; e per memoria evvi un taſſello di marmo nel pavimento con queſte lettere.

Victorivs Barbieri Scvlpſit Et Donavit An. Dom. 1743.

I due ſepolcri di marmo aſsai vaghi ſono de' ſuddetti Franceſco e Nera Saſſetti. Intorno a queſta Cappella non tralaſciamo ancora la memoria del Borghini, che così dice.

„ La Cappella che è oggi in Santa Trinita de' Saſſetti, era anticamente de' Faſtelli, detti altramenti Petribuoni, li quali venuti al baſſo, ma avendola conceduta a detti Saſſetti liberamente, come per contratti autentici apparisce, ſi riſervarono la ſepolcura, che era innanzi a detta Cappella, non parendo loro oneſta cosa dare l' oſſa e le ceneri de' padri loro come le mura, e così vi reſtò con l' arme loro ſopra, che è piena di minute croci, nè più nè meno che quella de' Cavalcanti, ma quelle ſon nere in bianco, e queſte roſſe, la qual diſtinzione de' co-

colori, essendo quell' arme in pietra non si conosce; onde dopo molti e molti anni perdute le antiche memorie, uno de' Cavalcanti ha creduto essere de' suoi, e se l'ha presa, e scrittovi il suo nome intorno. „

Segue la Cappella fatta fare dal P. Generale D. Colombino Bassi, morto Vescovo di Pistoja, che la dedicò a S. Gio. Gualberto: è ornata di colonne di pietra con lavori di stucchi, alle pareti laterali vi sono due Tavole, una che rappresenta S. Pietro Igneo, che passa per il fuoco, lavoro di Taddeo Mazza; l'altra esprime la moltiplicazione di pane e vino fatta da S. Gio. Gualberto, ed è di Domenico Pestrini Pistojese. Sull' Altare vi è un ricco Tabernacolo nel quale si conserva la mascella del Santo Abate Gio Gualberto. Le pitture sopra i gradini del medesimo Altare sono lavoro d' Ignazio Oxford, e rappresentano il Mistero della Concezione.

Passando all' Altar maggiore merita questo una particolar descrizione. Il presente non è dunque l' antico, essendo stato fatto in occasione del trasporto

to che vi ſi fece della miracoloſa Immagine del Crocifiſſo, di cui parleremo più a baſſo. Quanto al primitivo tempo è da ſaperſi che nel 1463. i Monaci concedettero l' Juſpatronato sì dell' Altare, che del Coro alla Famiglia de' Gianfigliazzi nelle perſone di Meſſer Bongianni e Meſſer Gherardo, i quali feſero dipingere tutte le pareti a freſco da Aleſſo Baldovinetti. Il Cinelli parlando di tale Altare così dice. La Tavola di queſto Altar maggiore che è poſta nel Coro è, inſieme con tutte le pareti a freſco di Aleſſo Baldovinetti Pittor rinomato del ſuo tempo, ed anche Gentiluomo Fiorentino; ſono bene inteſe le figure, ed è ammirabile la loro ſimetria, maſſimamente in riguardo del tempo nel quale fiorì queſto ſovrano Artefice. La Tavola di mano del medeſimo, come ſi è detto è poſta nel Coro, la quale nel riſtauramento della Chieſa fu levata, ed invece di quella vi è poſto oggi quel famoſo Crocifiſſo, che chinò la teſta a S. Gio. Gualberto Azzini fondatore della Religione Vallombroſana, che era ſtato per più ſecoli nella Chieſa di San

Mi-

Miniato al Monte, il qual Crocifisso fu dipinto assai prima che la pittura si perdessi; anzi la detta Tavola di Alesso secondo alcuni, non è stata levata di dove era allora, ma bensì mutato l' Altar maggiore, e tirato avanti nel luogo dove ora si vede, con aver mutato l' ordine antico. „ Fin quì il Cinelli.

Quanto alle pitture bisogna ricorrere al fonte, vale a dire alla descrizione che di esse ci ha lasciato il Pittore Istorico Vasari. Egli dunque nella vita di Alesso Baldovinetti così scrive.

„ Fece a tempera la Tavola maggiore e la Cappella a fresco di Santa Trinita per M. Gherardo e M. Bongianni Gianfigliazzi, onoratissimi e ricchi Gentiluomini Fiorentini dipingendo in quella alcune storie del Testamento Vecchio, le quali Alesso abbozzò a fresco e poi finì a secco temperando i colori con rosso d' uovo mescolato con vernice liquida fatta a fuoco; la qual tempera pensò che dovesse le pitture difendere dall' acqua; ma ella fu di maniera forte, che dove ella fu data troppo gagliarda si è in molti luoghi l' opera scostata; e così dove egli si pensò

aver

aver trovato un raro e bellissimo segreto rimase della sua opinione ingannato. Ritrasse costui assai di naturale, e dove nella detta Cappella fece la storia della Regina Saba, che và a udire la sapienza di Salomone, ritrasse il Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu Padre di Papa Leone X., Lorenzo dalla Volpaja eccellentissimo maestro d' orivoli, e ottimo Astrologo, il quale fu quello che fece per il detto Lorenzo de' Medici il bellissimo orivolo, che ha oggi il Duca Cosimo in Palazzo, nel quale orivolo tutte le ruote de' Pianeti camminano di continuo, il che è cosa rara e la prima che fosse mai fatta di questa maniera. Nell' altra storia che è dirimpetto a questa ritrasse Alesso, Luigi Guicciardini il vecchio, Luca Pitti, Diotisalvi Neroni, Giuliano de' Medici Padre di Papa Clemente VII., e accanto al pilastro di pietra Gherardo Gianfigliazzi vecchio, e M. Bongianni Cavaliere con una veste azzurra indosso, e una collana al collo, e Jacopo e Giovanni della medesima famiglia. A canto a questi è Filippo Strozzi vecchio, M. Paolo Astrologo dal Pozzo Toscanelli.

li. Nella volta sono quattro Patriarchi; e nella Tavola una Trinità e San Gio. Gualberto in ginocchioni con un altro Santo. I quali tutti ritratti si riconoscono benissimo, per essere simili a quelli, che si veggiono in altre opere, e particolarmente nelle case de' discendenti loro, o di gesso, o di pitture. Mise in quest' opera Alesso molto tempo, perchè era pazientissimo e voleva condurre con suo agio e comodo.„

Or queste pitture sono tutte perdute, ed è stato dato di bianco alla volta e alle pareti. In lode di Alesso fu fatto il seguente Epitaffio.

L'arte, che dotta man oprando, in forse
Già ne lasciò, se 'l ver fu 'l vero o 'l finto,
Il natural pingendo Alesso ha vinto,
Qui posa, e 'l nome va dall'Austro all'Orse.

Quanto all' Altar maggiore come di presente si vede fu con ornamento di stucchi, di colonne, ed Angioli fatto fare al Portogalli di Lugano dal P. Abate Razzi che vi spese la somma di scudi 304., e rimase terminato nel 1699. essendosi scoperto il dì primo Novembre.

Or parleremo della divota Immagine del Crocifisso che in esso si conserva; facendoci dall' origine del fatto; vale a dire dall' istoria di S. Gio. Gualberto, come si trova nella di lui vita.

„ Gualberto, dicono li scrittori, ebbe due figliuoli, Ugo, che fu il maggiore, e Giovanni il minore, i quali mentre egli procurava d' allevare con educazione proporzionata alla nobiltà del suo sangue, occorse che da un suo parente gli fu a tradimento ucciso il suo primogenito addimandato Ugo; d che egli fieramente sdegnato, cercò ogni strada per vendicarsene, inducendo ancora colle sue persuasioni Giovanni nello stesso sentimento. Armatosi pertanto questi a istigazione del padre, si pose diligentemente in cerca de suo avversario per vendicare con l spargimento del di lui sangue l' ingiustissima morte del suo fratello; e trovatolo nel giorno del venerdì Sant (che in quell' anno 1003. cadde n 26. Marzo) in un angusto passo no molto lungi dalla Città di Firenze vicino alla Chiesa di San Miniato, im-

me-

mediatamente gli andò alla vita per
ucciderlo. Allora il miferabile non tro-
vando altro fcampo al fuo pericolo,
gettatofi inginocchioni colle braccia a-
perte gli chiefe la vita per amor di
quel Dio, che in tal giorno fi degnò
di darla per noi fopra la Croce. Inte-
nerito a tal vifta il cuore di Giovan-
ni, immediatamente fcefe da cavallo,
e dato un generofo perdono all'inimi-
co, corse ad abbracciarlo, ricevendolo
in luogo del fuo eftinto fratello. Ciò
fatto fi portò all' accennata Chiesa di
San Miniato, e poftofi quivi in orazio-
ne avanti l' immagine di un Crocififfo
(che fi conferva inoggi con gran ve-
nerazione in Firenze fopra l' Altar mag-
giore della Chiesa Abbaziale de' Va-
lombrofani, detta della SS. Trinità)
ebbe la grazia sì prodigiosa di vedere
il medefimo Crocififfo, che chinando
la tefta lo riguardò con una benigniffi-
ma occhiata, in fegno di gradimento
del perdono dato per fuo amore all'
inimico. Dal qual miracoloso fuccefso
moffo internamente Giovanni, fi fentì
tofto ifpirato a lasciare il mondo, e
servire unicamente a quel Signore, che

sì amoroso gli si dimostrava; onde rinunziando generosamente in sul bel fiore degli anni a tutte le sue comodità e ricchezze, si vestì Monaco in età di 18. anni nel Monastero, che era allato alla detta Chiesa di San Miniato. „

Questo è il racconto che fa il Brocchi nella vita del Santo; ma se il fatto non discorda dalle antiche Istorie, vi è però della varietà nel miracolo. Riportiamolo pertanto come lo lasciò scritto il Rustichi nel suo Diario, poco dopo il 1400. riducendolo un poco al moderno.

„ San Giovanni di Messer Alberto (o Gualberto) sendogli stato morto un suo fratello, i suoi avversari stavano armati per gran paura, essendo San Giovanni in sulla costa di San Miniato presso alla Città di Firenze trovò il suo nemico in un andito in tal modo che non poteva fuggire, il quale gettossi a' piedi di San Giovanni che smontò da cavallo e rizzollo dicendo vien meco; e menollo nella Chiesa di San Miniato al Monte, e dinanzi al Crocifisso l' offerse dicendo: Signore, costui per tua parte mi chiede perdono, ed

:d io non te lo poſſo nè debbo negare,
: a te io l' offro e dono. Allora il
Crociſiſſo, che era di legname incate-
ıato al muro, ſi ſpiccò dalla catena,
: tutto ſi chinò per infino al capo di
Giovanni, e del ſuo nemico per dimo-
ſtrare che ſommamente l' aveva in pia-
:ere, e dipoi il Crociſiſso ritornò al
ŭo luogo.„

Queſte ſono le memorie che abbia-
ne del fatto miracoloſo le quali accet-
ate ſono dalla Chieſa, e nel Breviario
ntichiſsimo de' Monaci Valombroſani
nſerite. Proſeguendo il racconto que-
ſa Immagine ſtette per quattro ſecoli
lla venerazione nella Chieſa ſotterra-
ea di S. Miniato al Monte; ma circa
l 1465. il Cittadino Piero di Coſimo
e' Medici volle fare edificare al San-
iſsimo Crociſiſso in mezzo della Chie-
a ſuperiore una splendida Cappella or-
ata di marmi prezioſi con arco ſoſte-
uto da quattro colonne diſegnata da
Michelozzo Michelozzi: Luca della Rob-
ia fece la volta di terra invetriata,
: dietro l' arco vi fu poſta l' impreſa
li Coſimo, che era un falcone col dia-
nante in un anello.

I Mo-

I Monaci Valombrosani desiderando frattanto di avere nella loro Chiesa di Santa Trinita questa sacra Immagine, ne fecero più volte istanza a' Granduchi, ma per molto tempo ebbero negativa, parendo al Governo non dover togliere la memoria sacra dal luogo ove era accaduto l' avvenimento. Avvenne però che regnando Cosimo III. ed essendo Protettore dell' Ordine il Cardinal Leopoldo de' Medici, i Monaci porsero nuova supplica al Sovrano, il quale si degnò di concedere la facoltà di trasferire in Firenze il detto miracoloso Crocifisso, e collocarlo stabilmente nella Chiesa di Santa Trinita Convenne però accordare le pretensioni, e i contrasti dell' Arte de' Mercatanti, e della Famiglia de' Quaratesi ambedue pretendevano che l' Immagine potesse andare a male per essere sopra di antico legno dipinta; inoltre avendo il Gius Patronato della Chiesa non volevano che si spogliasse di tal monumento. Cosimo III. fece allora un Rescritto ne' seguenti termini.

„ S. A. S. si compiace di conceder in deposito a' Monaci Valombrosani d

Santa

Santa Trinita di Firenze l' Immagine del ſuddetto Santiſsimo Crocifiſſo per cuſtudirſi nella ſuddetta Cappella, per ſtare a libera diſpoſizione di S. A. S. la quale ſe ne ritiene l' aſsoluto dominio per rimoverlo ſempre a ſuo beneplacito, e comanda che alla cuſtodia di detta Immagine ſi faccino due chiavi diverſe, per tenersene dal Magiſtrato dell' Arte de' Mercatanti una, e l' altra da' Monaci, e che eccettuato il Venerdì Santo non poſſa aprirſi nè moſtrarſi ſenza precedente Decreto di eſſo Magiſtrato. L' Ingegnere Tacca aſſiſta a tutto quello poſſa occorrere per appoſizione della cuſtodia, e traſportazione. Di quanto viene ordinato nel preſente Reſcritto vuole S. A. S. che avanti ſegua la traslazione ſe ne portino le ſcritture in iſtrumento fra il Magiſtrato e i Monaci in buona e valida forma, e il Senatore Auditor Capponi dia gli ordini opportuni per l' eſecuzione ec. „

Inerendo dunque i Monaci agli ordini del Sovrano fecero i reſpettivi Contratti, e poſcia in compagnia del Cav. Ricovero Uguccioni Provveditore dell' Arte de' Mercatanti, e dell' Ingegne-

re

re Ferdinando Tacca, il Padre Generale co' principali Monaci si portarono alla Chiesa di San Miniato, ove fu fatta la recognizione della Sacra Tavola, il di cui legno non fu trovato punto tarlato, e perciò ficuro da ogni pericolo nella traslazione, che venne ftabilita pel dì 25. Novembre 1671. E quì fa d' uopo riportare la Relazione di effa Tavola fatta dal fuddetto Architetto Tacca a Cofimo III.

„ Il legno, fcriffe il Tacca, non è punto tarlato, l' affe è groffo un dito di braccio e tre piccioli; la fua lunghezza per lo ritto è di braccia 3. e due terzi; per i lati è di braccia 3. e due ottavi, di larghezza due terzi di braccio, ma la tavola dalla traverfa fino alle ginocchia allargafi per un braccio e un quarto; fulla cima ha un regolo col titolo, ed a piè un monte. Sopra dell' affe defcritta in detto modo evvi una tela fpianata, e con colla di fpicchi appiccata, pulita, e lifcia fopra cui è delineato Crifto Crocififfo di grandezza al naturale, ma di carni affai eftenuate; ha i capelli arricciati e lunghi ful collo; il capo è circonda-

to da un diadema dorato nel quale leggesi questa parola LVX., sotto la mano destra e sinistra si vede una figurina di Maria e di San Giovanni; da' fianchi fino alle ginocchia pende una fascia, sebbene dal petto a' piedi poco più si discerne la pittura per la lunghezza de' secoli.,,

Tale è la descrizione della Sacra Immagine lasciataci fedelmente dal suddetto Ingegnere. Stabilita pertanto la traslazione, s' incombensò di tutte le spese il Cardinal Leopoldo, mandando grosse somme di denaro al Monastero, ed una lama d' argento per vestire la Sacra Immagine a forma di Dalmatica: ottenne inoltre per rendere più decorosa la funzione, che gli Abati potessero in quel giorno portar la mitra, ed il Magistrato Supremo fece pubblicare un bando dichiarando il giorno feriato. La sera del dì 24. precedente al giorno della traslazione si vide illuminato tutto il Poggio di San Miniato, e la parte della Città che corrisponde alla porta del Monte: verso poi l' un' ora di notte fu introdotto in Firenze il SS. Crocifisso, sopra una magnifica macchina, di disegno del Tacca,

e venne depositato nella Chiesa di San Niccolò per farsi nella mattina dopo la solenne processione.

La mattina del dì 25. a ore 9. principiò la festa, che trovasi così descritta in Diari di que' tempi. „ Venuto il felicissimo giorno 25. di Novembre si diede la marcia agli Alabardieri, e guardia degli Svizzeri collocati alle porte delle due Chiese di San Niccolò, e di Santa Trinita, sotto il comando de' due Baroni del Nero Francesco Maria, e Carlo Ventura. La Chiesa di San Gregorio fu scelta per la radunanza degl' invitati alla processione, che furono oltre tutta la Nobiltà, i Monaci di Badia, i Cisterciensi, i Celestini, e i Vallombrosani colla Compagnia di S. Isidoro, la quale in numero 250. fratelli tutti scalzi, con candele accese in mano veniva dopo lo Stendardo di Santa Trinita, poi i Monaci, e la gente di livrea con torce, le quali furono circa due mila; seguivano i Priori degli Ordini Religiosi, Maestri, Lettori, Camarlinghi vestiti di Dalmatica e torcia; 8. Abati titolari con pianeta, aventi allato Gentiluomini; venivano 12. Abati di go-

governo con piviale e mitra, gli ultimi de' quali erano l' Abate Caſſinense, ed il Ciſterclenſe, ciaſcuno de' dodici ſervito da un Paggio del Granduca con torcia, e perfine in mezzo a due Cerimonieri l' Abate Generale Valombroſano precedeva alla vaghiſſima macchina, portata da 8. Sacerdoti Monaci veſtiti di bianco, venendo dietro alla Sacra Immagine il Provveditore dell' Arte de' Mercatanti con tutto il Magiſtrato. Andò la proceſſione per il fondaccio di S. Niccolò, e via de' Bardi, voltando alla colonna di Santa Felicita, e di là per via de' Guicciardini alla Piazza de' Pitti, piena di popolo con tutto il Palazzo ornato di arazzi lavorati a oro ed argento: ivi ſi fece pauſa per dar comodo a' Sereniſſimi Principi di adorare ed oſſervare il SS. Crociſiſſo; e ripigliando il cammino verſo S. Felice in Piazza, voltò in via maggio fino al ponte, ove ſotto il Baldacchino della Metropolitana fu ricevuta la macchina, portandoſi le otto aſte da' Gentiluomini, e poi da otto Senatori fino alla Chieſa, trovata adorna col diſegno di Ferdinando Tacca, ed illuminata

nata da 330. ceri: ſull' Altar maggiore ſi collocò il Crociſiſſo ſcoperto per tre giorni all' adorazione de' fedeli, e dopo il ſolenne Triduo fu chiuſo a doppia chiave secondo l' accennato contratto. Anche la facciata della Chieſa comparve belliſſima in queſta occaſione, eſſendochè tra vaghiſſimi arabeſchi erano tre grandi tavole sopra le porte, con iſcrizioni alluſive alla ſtoria, che ciaſcuna rappreſentava, compoſte da Monſignore Opizzo Pallavicini Nunzio Pontificio. Sulla porta maggiore vedevaſi da Coſimo Palloni effigiato il Crociſiſſo con tutta l' aſſe chinato ſul capo di S. Gio. Gualberto; ed il cartello dicea.

Crvcem Coeleſtis Magiſtri Cathedram
Ex Qva Itervm Docvit Inimicos Diligere
Qvod Naſcens Vivens Moriens Patraverat
Congregatio Vallvmbrvsana
Svper Hanc Angvlarem Lapidem Aedificata
Coſimo III. Principe Optimo Favente
Feſtiva Pompa Favſtvmque Omine Excipit
Perpetvam Avspicata Felicitatem
Svo Jvncta Fvndamento.

Sulle porte laterali le pitture erano di Cesare Dandini: a mano manca ve-

vedevasi il Santo, che perdonava al suo nemico; e dall' altra parte il medesimo Santo, che tagliatasi la chioma appiè del Crocifisso, si vestiva degli abiti Monacali: le Iscrizioni erano le seguenti.

I.

Novvm Fortitvdinis Exemplar
Joannes Gvalbertvs
Victoriam Renvens Qva Vincat Inermem
Hostem Sibi Pacem Agreditvr
Scilicet Se Ipsvm
Constanter Vincit Parcendo Supplici
Germinos Sibi Padans Trivmphos
In Venia Hosti Data
In Sui Victoria.

II.

Qvem Se Majorem Sui Victoria Fecerat
Vt Vere Redderetur Magnvs
Hvmilis Amictvs Tegit
Cvjvs Svb Vmbra Latens
Victor Sui Hvmilitate Vincitvr
Gvalbertvs Igitur Admirare
Dvm Parcit Vincit Vincitvr
Ex Aeqvo Maximvm.

Tale

Tale fu la solenne funzione che fecesi per tal circostanza con sommo concorso e devozione de' fedeli. Non molti anni dopo fu principiato l' Altare di marmi come di presente si vede, con adornamento di stucchi, di colonne, e di Angeli il tutto vagamente eseguito all' apparenza, ma che non regge poi al gusto architettonico: comunque sia esso fu opera di Gio Martino di Bartolommeo Portogalli di Lugano, e fu terminato nel 1699, essendo stato scoperto il dì primo Novembre dello stesso anno: la spesa fu fatta dal Padre Abate Raggi, ed ascese, per quanto diceși, alla somma di scudi 304.

Seguendo dall' altra parte trovasi la Cappella degli Usimbardi, già della famiglia dell' Abbaco; di questa Cappella ecco la descrizione istorica che ne fa il Cinelli. „ *Cappella Usimbardi* tutta incrostata di marmi Carraresi, di pietre pregiate di diversi colori con due sepolcri di diaspro nero vaghissimi sopra de' quali sono ritratti di marmo al naturale Pietro, ed Usimbardo Usimbardi, l' uno Vescovo di Arezzo l' altro di Colle, fatti con somma maestria

ſtria da Felice Palma da Maſſa di Carrara famoſo Scultore del ſuo tempo: nell' Altare in una nicchia pur di diaſpro nero è un Crociſiſſo di bronzo del medeſimo Palma tenuto dagli Scultori ed intendenti dell' arte in grandiſſima ſtima. Nelle pareti sono due tavole de' fatti di San Pietro, l' una è di mano di Criſtofano Allori, che è il San Pietro Naufragante, e l' altra che è quando riceve le Chiavi da Criſto; dell' Empoli: le lunette a freſco ſopra di eſſe sono di Gio. da San Giovanni artefici tutti inſigni e famoſi. Nel doſſale dell' Altare è scolpito di baſſo rilievo in bronzo il martirio di San Lorenzo: ſon le figure acconciamente diſpoſte e con vaghe attitudini la biſogna dell' opera loro dimoſtrano: è di mano di Tiziano Aſpetti Padovano, e ne ebbe per premio da Cammillo Berzighelli nipote del Senatore Uſimbaldi, il quale la fece per collocare altrove, ſcudi mille di noſtra moneta; nonoſtante che al medeſimo Cammillo ſi dichiaraſſe molto obbligato, come per le lettere dello ſteſſo Tiziano ho veduto; il quale fu nipote di ſorella di Tiziano

di-

dipintor famoso: morì in Pisa in casa
del medesimo Berzighelli ove con Fe-
lice Palma suo discepolo era splendi-
damente trattenuto, e fu sepolto ne
Chiostro de' PP. Carmelitani della me
desima Città. „

Il Rica aggiugne, che la volta è
dipinta da Fabbrizio Boschi, e che nel
la tavola di Cristofano Allori la sola
testa di San Piero è del Bronzini, es
sendo stata nel rimanente terminata da
suo bravo discepolo Zanobi Rosi.

Viene l' Altare della Comunione
e vi è sull' Altare una Pietà dipint
da Giuseppe Perini discepolo del Pigno
ni; e dello stesso è il quadro di Sant
Geltrude comunicata da Cristo: l'altr
quadro che rappresenta Santo Ildefon
so che riceve una pianeta dalle man
di Maria Vergine, è lavoro d' Ignazi
Uxford. Segue la Cappellina in antic
di S. Gio. Gualberto, e inoggi del Bea
to Bernardo Uberti: vi sono cinque pi
ture a fresco fatte da Bernardino Poc
cetti, cioè nell' arco il Santo in glo
ria; alla destra San Luigi Re di Fran
cia, che adora la mano di S. Gio. Gua
berto donatagli da San Benigno Gene
rale

rale di Valombrosa, e gli angioli che portano la reliquia del Santo; nella parete finiſtra ſi rappreſenta la liberazione di alcuni energumeni, ed altra traslazione di reliquie.

Viene la Cappella detta della Madonna dello Spaſimo: queſta è una Immagine antica, che già ſtava ad un pilaſtro della Chieſa, e che fu poſcia collocata nella Cappella ora di S. Gio. Gualberto; e di là quì trasferita nell' occaſione di quella fabbrica e pitture. L' Immagine è in mezzo a due tavole di Pier Maria Pacini, in una delle quali è dipinto San Girolamo, e nell' altra la Santa Famiglia.

Rientrando nella navata la prima Cappella è dedicata a Santa Umiltà, e la tavola è pittura del Perini: dalla parte del Vangelo vi è un antico ſepolcro della Famiglia delli Spini, cui ſpettava il Padronato.

La seconda Cappella che è de' Compagni; era anticamente tutta dipinta a freſco da Lorenzo di Bicci, a ſpeſe di Neri Compagni: così dice il Richa; ma il Vaſari ci fa ſapere, che non fu Lorenzo, ma bensì Neri ſuo Figlio, que-

ste sono le sue parole. „ Il medesimo Neri fece in Santo Romolo di Firenze la Tavola dell' Altar maggiore; e in Santa Trinita nella Cappella degli Spini la vita di S. Gio. Gualberto a fresco, e la tavola a tempera, che è sopra l' Altare. „ Inoggi la Cappella è tutta imbiancata, e non vi è altro che un' Ancona all' Altare rappresentante alcune storiette di S. Gio. Gualberto, con sotto queste lettere gotiche.

Questa Tavola, e la dipintura della Cappella ha fatto fare Cante di Gio. Compagni per l' anima sua e de' suoi passati An. Dom. MCCCCXXXIV.

In questa Cappella vi è dalla parte del Vangelo un sepolcro antico della Famiglia delli Spini.

Alla terza Cappella evvi una Tavola che rappresenta lo Sposalizio di Santa Caterina, copia di una di Paolo Veronese, fatta con molta diligenza da D. Alessandro Davanzati Monaco Vallombrosano: il quadretto dell' Angelo Custode è di Giuseppe Davanzati. In questa Cappella evvi un sepolcro di marmo alla parete, che è di un lavoro bello ed antico con sopra giacente Giu-

Giuliano Davanzati che da Eugenio IV. fu fatto Cavaliere, dall' Imperatore Alberto, Conte Palatino, e da' Re d' Aragona onorato della loro arme. Vi è una breve Iſcrizione che così dice:

Dni. Juliani. Nicholai. De Davanzatis Militis. Et Doctoris. Anò. 1444.

Viene la quarta Cappella ove ſi venera l' Immagine di un Crocifiſſo in legno molto divota, e che ſi ſcopre ogni anno nella seconda Domenica dell' Avvento: vi ſono pure due pitture molto commendate; una eſprime Criſto che porta la Croce, ed è lavoro del Vignali; l' altra quando Gesù fa orazione nell' Orto, dipinto da Matteo Roſselli.

Segue la Cappella delli Strozzi ornata di marmi, e di colonne d' ordine Corinto, con pitture colorite a olio, e a freſco da eccellenti Maeſtri: la Nunziata ſull' Altare è di Jacopo da Empoli celebratiſſimo in tutte le ſue opere, della qual Tavola il ſopranominato Cinelli così laſciò ſcritto „ E' la Vergine vaghiſſima nel colorito, è vivace, divota, ed umile nel ſembiante, eſpri-

mendo il coſtume di così alto miſtero: le carni ſono toccate con tanta leggiadria, che dalle vere non ſi diſtinguono: l' Angelo, che con molta riverenza, vaga e modernamente veſtito, porta l' imbaſciata è coſa veramente ſingolare, ed opera di quel pennello maraviglioso. „ Le due ſtatue di marmo, che mettono in mezzo l' Altare, ſono scolpite da Giovanni Caccini con grande accuratezza, maſſime ne' morbidi panneggiamenti e nelle ſcherzose pieghe: la tavola della morte di S. Aleſſio è pittura di Coſimo Gamberucci, ed il martirio di San Luca fu fatto da Pompeo Caccini. La cupoletta poi ove ſi vedono molti augelletti è lavoro dell' eccellente pennello di Bernardino Poccetti; ed è così bella che più non si può deſiderare. Queſta Cappella era prima dipinta da Puccio Campana.

Tra le due porte è la Cappella di Santa Maria Maddalena, ove ſi vede, dice il Cinelli. „ Una Santa Maria Maddalena di legno in ſembiante di penitenza, fatta in parte da Deſiderio da Settignano, e poſcia finita da Benedetto da Majano, di rara bellezza: Si

ſcorge

scorge nelle braccia, nelle mani, nel volto singolare artifizio, ed è condotta con tanto studio che par viva. „ Noi però diremo che vi è il verisimile, ma non il vero.

Il disegno del Monastero è di Bernardo Buontalenti: vi è un magnifico Chiostro cinto di colonne di pietra d' ordine dorico, che reggono molte celle ed altri appartamenti: vi è pure un dormentorio, ed altre consuete comodità quali si convengono a nobile e ricco Monastero.

Colonna detta di S. Trinita.

CAP. XXII.

RIportandoci alle brevi memorie su questo monumento lasciate da' vari scrittori, ecco ciò che abbiamo di esso. Questa Colonna è di granito orientale, grossa braccia due e due terzi, alta braccia 20., col piedistallo 25. e mezzo, e colla base 27., essa è di ordine dorico, ed ha sopra una statua di porfido

ſido, che rappreſenta la Giuſtizia, lavorata da Franceſco Ferrucci detto del Tadda. Riferiſce l' Ammirato che ſtando il Duca Coſimo ſu queſta Piazza, ricevè per eſpreſſo la prima lieta nuova dell' ottenuta vittoria a Montemurlo ſopra i fuoruſciti, ed il loro Capo Piero Strozzi nel 1537., e però volle per eternare la memoria far quivi inalzare la detta Colonna, la quale aveva avuto in regalo da Papa Pio IV., ed era ſtata levata dalle Terme Antoniane, del cui auguſto edifizio queſta era l' ultimo avanzo. Queſta Colonna entrò in Firenze a' 28. d' Agoſto del 1563., e nell' anno ſeguente fece Coſimo gettare i fondamenti: a' 2. di Luglio del 1565. fu rizzata con grandiſſimo pericolo. A queſta difficoltà appunto ha relazione una tradizione popolare, che riguarda la ſtatua di Santo Aleſſio, che rimane allato alla porta laterale di Santa Trinita verſo il ponte. Si racconta dunque, che volendoſi rizzare la predetta Colonna non ſi poteva ciò ottenere, ſtante la vaſta e peſante mole, e per quanti ordegni vi foſſero, e manuvre ſi faceſſero non veni-

nivasi al desiderato inalzamento. Eravi presente il Duca Cosimo, cui molto dispiaceva di vedere imperfetta l' opera: quando comparve un Pellegrino che fattosi largo tra gli astanti, disse al Principe che potevasi facilmente elevare la Colonna con tali e tali mezzi, agendo ed operando nella guisa che egli indicava: fu aderito al consiglio; e secondo le precise maniere del Pellegrino si alzò facilmente la Colonna. Stupido il Sovrano ricercò del benemerito forestiere; ma questo più non si trovò; onde in memoria di tale avventura fece porre la detta statua in una nicchia rappresentante un Pellegrino che difatto stà guardando dritto la Colonna. Tale è la popolar diceria, non inverisimile se le si tolga la sparizione, e l' aver poi battezzato il Pellegrino per Santo Alessio. Comunque sia la statua è bellissimo lavoro di Giovanni Caccini.

Tornando alla Colonna il Baldinucci dice, che nel 1581. si levò il capitello di legname che eravi stato messo perchè non apparisse stenuata e tronca, essendosi a' 13. di Maggio fer-

mo il bel capitello di pietra, e sopra di esso la Giustizia nel dì 31. dello stesso mese. ,, A Francesco Ferracci, dice il suddetto Scrittore, era convenuto aver l'occhio di mettere in opera nella sua figura tutta la lunghezza del sasso per non istritolare un sì bel pezzo, onde fu necessario ancora che egli nel vestirla si tenesse alquanto scarso e stretto, obbedendo alla sottigliezza del medesimo: essa poi posta al suo luogo comparve all'occhio di chi sopraintendeva, sì svelta, che fu avuto per bene il farle attorno pendente dalle spalle il panno a svolazzo di metallo.,,

Oltre il detto Baldinucci, non conviene tralasciare il dettaglio che ci fece il Cinelli, molto più che riguarda l'arte di lavorare il porfido. Egli dice così.

,, Sopra questa Colonna è situata una statua bellissima di porfido di mano di Romolo di Francesco del Tadda, figurata per la Giustizia, la quale tiene nella man destra una spada, e nella sinistra le bilance con viva attitudine e pronta; e dal collo pende una sopravvesta di bronzo, che quasi sia gon-

fiata

ſiata dal vento, fa viſta oltremodo vaga. Perlochè non ſolo è notabile queſta ſtatua, perchè è fatta con molto artifizio, ma rariſſima ſenza fallo, perchè è di porfido, che tanto è malagevole, tanto duro, e verſo di ſe nel ricevere l' umano artifizio tanto ſtrano. Onde ſi cavi il porfido già era noto, quando mercè dell' armi romane, per tutto vincitrici, poteva l' Artefice Italiano al ſuo biſogno procacciarlosi; ma ſmarrite le cave già da grandiſſimo tempo, onde era preſo, è ſtata perduta ancora l' arte di lavorarlo e d' intagliarlo. Quando ne' noſtri giorni deſtatosi nel Granduca Coſimo un penſiero di avere tra gli altri nobili artifizj ſtatue di porfido, (perchè nella fierezza della pietra non reggevano i ferri) come quegli che nella notizia de' ſemplici era intendentiſſimo, di alcune erbe a lui note, cavò un' acqua ſtillata, che era di tanto valore, che ſpenti in quella i ferri affocati, riuſcirono poſcia di duriſſima tempera, e da eſſi furono ancora i porfidi acconciamente lavorati. Per queſto ſegreto ſi ſono vedute teſte, ed alcune figure di porfido, e queſta della

Giu-

Giustizia altresì, di cui si favella, la quale è di pregio, come mostra in suo sembiante, e per l'artifizio, che è nuovo al nostro tempo, maravigliosa. „

Finalmente si vuole avvertire che il millesimo inciso nel piedistallo, sembra che voglia indicare l'anno nel quale Cosimo fu in Roma coronato Granduca da Pio V., e che perciò fosse quì scolpito, come epoca memorabile pe' Sovrani della Toscana. La breve Iscrizione è la seguente.

Cosmvs Medices
Magnvs Dvx Etrvriae
An. MDLXX.

Palazzi Bartolini, e Strozzi.

CAP. XXIII.

Di faccia alla Colonna vi è il Palazzo de' Bartolini: fu fatto col disegno di Baccio d'Agnolo, molto vagamente al difuori, ed al di dentro altresì. Questo

ſto fu il primo Palagio che ſi faceſſe
con architettura tanto ornata; e ſiccome le novità ſogliono ſempre diſpiacere agli amatori delle coſe antiche,
vollero beffar l' Architetto, e di notte
tempo vi appiccarono delle filze di
frasche, come ſuol farſi alle Chieſe in
tempo di feſta; ma il tempo che scuopre la verità ha fatto dipoi conoscere
la ſua bellezza, sebbene il cornicione
ſia ſtato cenſurato di troppo grave a
proporzione del rimanente. Era in antico adorno e ripieno di vaghiſſime e
buone ſtatue: queſte dovevano pure abbellire la facciata: ma di fuori non vi
ſono, e non ſappiamo ſe dentro esiſtano.

Il Palazzo degli Strozzi, che rimane iſolato, fu disegnato ſul primo da
Benedetto da Majano, e parimente cominciato con gradi d' ordine ruſtico,
come da baſſo ſi vede, eſſendo la parte ſuperiore più gentile. Accadde che in
que' giorni venne da Roma Simone detto il Cronaca, il quale fatto un modello per terminare il Palazzo lo preſentò a Filippo Strozzi il vecchio, a
cui piaciuto grandemente, volle che ſi
terminaſſe con quel guſto; onde il Cronaca

naca fece il Cortile, le ſtanze di ſopra, e il Cornicione, co' ſaloni corriſpondenti alla grandezza della fabbrica. Il Cortile d' ordine Dorico e Corinto fa una una bellissima viſta nelle colonne, ne' capitelli, nelle cornici, e nelle fineſtre: il cornicione poſcia al ſommo dell' edifizio di ordine Corinto ha ricchiſsima viſta ed è fatto con eccellente induſtria. Fu imitato in eſso un cornicione antico che è in Roma da Santa Maria in Campo Carleo, detto con altro nome spoglia di Criſto. Queſto Palazzo è isolato; ma a mezzo giorno ha a ridoſso le fabbriche, e da ſettentrione la ſtrada ſtretta del Corſo. Il diſegno dell' Architetto era però amplo e vaſto: egli voleva che dalla parte di ſettentrione ſi atterraſsero tutte le caſe per farvi una bella Piazza che arrivaſse fino a S. Michel Berteldi, e dalla parte di mezzo dì far lo ſteſſo, coſtruendovi un giardino, che dovea arrivare fino a Portaroſſa. Su canti di queſto bel Palazzo vi sono alcune Lumiere di ferro fatte con raro ed eccellente artifizio da Niccolò Groſſo detto il Caparra qual soprannome gli fu poſto da Lorenzo de'

le' Medici perchè non voleva lavorare,
'e prima non gli era data la caparra,
è voleva far credenza, facendo per
mpresa certi libri che bruciavano.
ono queste Lumiere lavorate con tan-
a industria, che di vero in sua con-
lizione non hanno pari; perchè le
elle parti che entrano in nobil Fab-
rica, non senza sottile industria sono
tate in queste Lumiere divisate; vi si
eggono le mensole, le colonne, le cor-
ici, i capitelli fatti con infinita dili-
enza, e sono messi insieme con tanta
ccuratezza, che il tutto pare di un
ezzo.

Chiesa di S. Maria Ughi, gia' sulla Piazza delli Strozzi.

CAP. XXIV.

QUesta Chiesa più non esiste essendo
stata soppressa, e poscia demolita, o per
meglio dire ridotta la fabbrica ad abita-
zione. Vi è però ancora il segnale del
Cimitero, o sia Piazzetta che aveva
da-

davanti, non essendo questa stata occupata dalla nuova fabbrica. La Chiesa dunque di Santa Maria Ughi era antichissima, volendosi che fosse consagrata circa al 500. Il Cinelli vuole che fosse il Duomo primitivo di Firenze, e così è pure la comun tradizione, e che perciò avesse il privilegio di suonar le campane all' alba la mattina del Sabato Santo. Godeva pure il titolo di Prioria illustre della Città. Ricordano Malaspini dice che, questa Chiesa fu fatta dagli Ughi i quali stavano dietro ad alcune famiglie ivi vicine, e per loro fu chiamata così perchè la fecero ab antico. „ Giovanni Villani dice pure. „ Gli Ughi furono molto grandi e antichissimi, e furono fondatori della Chiesa di S. Maria Ughi, e tutto il Poggio Montui fu loro. „

Sopra la porta di questa Chiesa vedevasi una pittura di Domenico Ghirlandajo, rappresentante Maria col Bambino nelle braccia, e a' lati due Angioli: nel 1712. era stata ritoccata da Francesco Maria Pacini. Nella Chiesa vi era una Cappella della SS. Annunziata, una di quelle dipinte da Pietro

Ca-

Cavallini Romano. Altro Altare di San Bastiano con Tavola antica, che credevasi di Neri Bicci Queste due Cappelle erano alla sinistra. Alla destra poi si vedevano tre Cappelle, cioè la prima di S. M. Maddalena de' Pazzi; la seconda a S. Filippo Neri, e la terza della Madonna di Loreto. Quanto all' Altar Maggiore era d' ordine Corinto con pilastri scannellati di pietra serena. In antico eravi una Tavola di Neri di Bicci rappresentante Maria Assunta che dava la Cintola a S. Tommaso. Questo quadro soleva coprirsi con una tela dipinta da Andrea del Sarto; fu poscia levata la Tavola, e postavi altra pittura di Francesco Maria Pacini. Nel pavimento vi erano quattro lapide sepolcrali; la prima di Angelo Strozzi appiè dell' Altar maggiore; la seconda degli Squarcialupi; la terza degli Strozzi pure in mezzo alla Chiesa, ed un'altra in memoria del Priore Simone Bonini. Finalmente vi era una Confessione sotterranea, la quale serviva per la Compagnia del Sagramento. Tale era lo stato di questa Chiesa che con molte altre è andata in oblio.

CHIESA

Chiesa delle Monache dette le Stabilite, posta in via della Scala.

CAP. XXV.

PRima di avanzarsi convien fare un pas-
so retrogrado, avendo noi tralasciato d
ragionare della Chiesa e Convento del
le Stabilite posto a confine del già Spe
dale di S. Paolo in via della Scala.

Circa dunque al 1300. fu quì fab
bricato uno Spedale detto del Porcella
na, sebbene il suo vero titolo fosse d
S. Jacopo e Filippo di Firenze. Il co
gnome del Porcellana gli venne da u
tal Frate Guccio detto il Porcellana ch
era lo Spedalingo. Di un' antica mem
ria a' tempi di Cimabue parla il Vasa
nella vita di questo Pittore così dice
do. „ Lavorando Cimabue in fresco ne
lo Spedale del Porcellana sul canto de
la via nuova che và in Borgo Ognissan
fece nella facciata dinanzi, che ha
mezzo la porta principale, da un lato
Vergine Annunziata dall' Angelo, e da
altro Gesù Cristo con Luca e Cleofa
figure

figure grandi quanto il naturale, levò via quella vecchiaja, facendo in quest' opera i panni e le vesti, e le altre cose un poco più vive e naturale, e più morbide che la maniera di que' Greci tutta piena di linee, e di profili.

Questo Spedale fu pure nominato de' Michi, dal padronato che vi aveva tal famiglia inoggi estinta. Le opere pie che si esercitavano in esso Spedale consistevano nell' alloggiarvi per tre giorni le persone pellegrine, dar loro vitto e dormire, scarpe, calze, cappello, e quanto altro fosse necessario al loro vestimento. Fino al 1504. si mantenne così santo istituto; ma a quell' epoca fu incorporato da Giulio II. allo Spedale de' Convalescenti. Rimasto il luogo vacante, venne in pensiero, nell' anno 1587. ad un tal Vittorio di Pellegrino dall' Ancisa Cappellano del Duomo, di instituirvi un Ritiro di povere ed oneste fanciulle, le quali bene educate nel timor di Dio, ed impiegate ne' lavori di mano fossero lontane da qualunque pericolo. Di questo fatto ecco la memoria che trovasi nel libro de' Capitoli delle Suore.

„ L'anno 1587. agli 11. di Marzo Messer Vittorio ottenne dal Granduca Ferdinando, e dagli Operai di San Paolo de' Convalescenti lo Spedale de' SS. Apostoli Filippo e Jacopo, già chiamato del Porcellana, il quale avendolo cominciato a restaurare, con l' ajuto di alcune pie e devote persone, ed in particolare del Cardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze, che poi salito al Pontificato si chiamò Leone XI. nel giorno 4. d' Agosto, festa del Patriarca San Domenico nostro Protettore l' anno 1589. Messer Vettorio diede principio ad introdurvi le fanciulle nate di buone persone, sotto titolo della Carità, ordinando loro la Regola da osservarsi in forma di Capitoli. „

Il pio Fondatore morì nel 1598 lasciando al Monastero 14. mila scudi oltre diverse altre beneficenze fattegli in vita. Succeduto al Cardinal de' Medici l' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, fu questo un nuovo Protettore delle devote Suore. Ampliò il Convento, mediante la compra di alcune case verso S. Paolino, e rinnuovò la Chiesa avendovi spesi più di 4. mila scudi ed

ed inoltre approvò le Costituzioni. Così permansero fino al 1693., nel qual tempo l' Arcivescovo Morigia esaminate di nuovo le Costituzioni di esse Suore le confermò, e dette loro il nome di Suore Stabilite della Carità di Gesù buon Pastore.

La Chiesa edificata, come si è detto dal nominato Arcivescovo Alessandro Marzimedici fu disegno di Matteo Nigetti. Al primo Altare a mano dritta evvi un Immagine miracolosa di Maria Vergine, dicontro vedesi una Tavola che rappresenta il martirio di Sant' Andrea, pittura di Fabbrizio Boschi. All' Altar maggiore eravi anticamente la Tavola de' SS. Jacopo e Filippo: questa fu tolta, ed in suo luogo postavi altra pittura di Francesco Conti, che espresse la SS Trinità con alcuni Emblemi e Santi Titolari. Alle parti laterali vi sono S. Giuseppe, e S. Filippo Neri. Finalmente ricorre intorno al cornicione un fregio nel quale si veggono tutte le opere della Carità, dipinte da Cosimo Ulivelli.

La Chiesa fu consacrata nel 1627. dall' Arcivescovo Marzimedici.

Chiesa de' SS. Apostoli.

CAP. XXVI.

L'Antichità di questa Chiesa non ha reso possibile ad alcuno di ritrovarne l' origine: si è preteso da' troppo zelanti antiquari di farne autore Carlo Magno, appoggiati ad una Iscrizione, che certamente ha tutta l' aria d' apocrifa; d' altronde il Richa dice in questa parte molto saviamente, che la permanenza, che fece Carlo Magno in Firenze non fu tale, che gli permettesse di far fabbricare una Chiesa. Ma non potette forse Carlo ordinare questo Tempio e lasciarne l' idea, e l' incombenza a' Fiorentini? Sarebbe questa una plausibile combinazione, che con tante altre che sogliono continuamente scavare dal bujo delle genealogie gli antiquari venali potrebbe stare nel novero delle possibili. Vaglia dunque per quanto può valere, e si assicuri però, che

la

a Chiesa de' SS. Apostoli è antichissi-
na, che era posta fuori del primo Cer-
hio di Firenze, e che dette il nome
d un Borgo della Città che tuttavia
hiamasi Borgo S. Apostolo. Il Senator
uonarroti era d' opinione che i Mer-
atanti Fiorentini, e Fiesolani l' avef-
ero fabbricata in riva d'Arno, ove ave-
ano i loro magazzini. Per erudizione
iportiamo ancora quanto dice il Va-
ıri su tal proposito.

„ In Firenze, così scrive, miglio-
ındo alquanto l' Architettura, la Chie-
di S. Apostolo fu edificata da Carlo
lagno; fu ancorchè piccola di bellissi-
a maniera, perchè oltre i fusi delle
olonne, sebbene son di pezzi di mar-
o verde o serpentino di Prato, han-
o molta grazia e sono condotti con
ella misura i capitelli ancora, e gli
chi girati per le volticciole delle due
ccole navate, mostrano che in Tosca-
ı era rimasto, ovvero risorto qualche
uono Artefice. Insomma l' architettu-
ı di questa Chiesa è tale, che Pippo
Ser Brunellesco non si sdegnò di ser-
rsene per modello nel fare la Chie-
ı di S. Spirito, e quella di S. Lorenzo.„

Lo

Lo ſteſſo scrittore nella vita di Andrea Tafi dice pure. „ Il buono che già aveva quell' arte ha moſtrato a Filippo di Ser Brunelleſco, a Donatello, e ad altri Maeſtri di que' tempi, i quali impararono l' arte per mezzo del Tempio di S. Giovanni, e dalla Chieſa di S. Apoſtolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, che tira alla vera bontà antica, avendo tutte le colonne di pezzi murate, e commeſſe con tanta diligenza, che ſi può molto imparare a conſiderarle in tutte le ſue parti. „

Queſta Chieſa ſecondo il Borghini fu fatta a foggia di Baſilica, ed uno de' ſegnali è il vederviſi alcune fineſtre oggi rimurate ſopra gli archi lunghe e ſtrette, ove la luce paſſava per un feſſo largo un palmo, coſtume degli antichi Criſtiani, i quali volevano orare all' oſcuro. „ Fu queſta Chieſa ancora Collegiata, ed ebbe celebre Capitolo di Canonici, come affermano diverſi Autori.

Il Cinelli parlando delle bellezze di queſto ſacro Tempio così ſi eſprime. „ S. Apoſtolo, belliſſima per architettura e per ornamento di pitture, e di ſtatue memorabile. Egli non è noto, perocchè

è molto

è molto antica, chi ne fosse l' Architetto; ma tuttavia si conosce, come è fabbrica nobile e rara. In sua piccolezza ha magnifico sembiante questo edifizio, ed ha insegnato come i migliori Artefici i maggiori Tempi debbano maestrevolmente divisare: è ordinato con tre navi le quali nascono da due ordini di colonne; queste sono messe insieme di pezzi con tanta grazia e con sì bella pulitezza che è di vero cosa maravigliosa, mentre che si pon mente negli archi, che posano sopra esse, e nella forma del corpo dell' edifizio, che verso di se è grazioso oltre ogni stima. Perchè avendo ordinato Bindo Altoviti, quando ne era Padrone, di alzare il piano di questa Chiesa, con parole gravi fu sconfortato da Michelagnolo Buonarroti, affermando che in tal guisa egli guastava una bellissima gioja. „

La Chiesa difatto cova moltissimo; e se vogliamo considerare che i Tempi sacri si facevano anticamente alti non poco dal suolo, ed in conseguenza di questa altezza dedurre il rialzamento della Città, conpresa la bassezza del pavimente della stessa Chiesa, converrà dire che

molte

molte braccia ſia alzato il piano della noſtra Città; coſa che è fuor di dubbio.

Venendo alla Chieſa non convien tralaſciare, benchè apocrifa, l' iſcrizione che pretende dimoſtrare la fondazione accennata di Carlo Magno. Eſſa dice così. c

VIII. V. Die VI. Aprilis
In Resvrrectione Domini. Karolvs
Francorvm Rex A Roma Revertens,
Ingressvs Florentiam cvm Magno
Gavdio Et Tripvdio svsceptvs Civivm
Copiam Torqveis Avreis Decoravit
Et in Pentecoſtem Fvndavit
Eccleſiam SS. Apoſtolorvm. In
Altari inclvsa eſt Lamina
Plvmbea in qva deſcripta apparet
Prefata Fvndatio. Et conſecratio
Facta per Archiepiſcopvm Tvrpinvm
Teſtibvs Rolando et Vliverio.

Sotto il comignolo della ſteſſa facfacciata vi erano pure i tre Gigli di Francia dipinti a freſco, ſull' idea che fosse l' arme antica de' Re Franceſi. Tralasciato ciò ſi oſservi la porta principale della medeſima che è di marmi bianchi e neri diſegnata e fatta da Bene-

detto

detto da Rovezzano, con due armi degli Altoviti. Sopra la porta vedesi un Immagine di Maria col Bambino, e sotto il comignolo l' Arme de' Medici, dipintavi dopo che il Padronato della Chiesa passò a' Capitani di Parte. Intorno a ciò diamo una breve contezza.

Abbiamo dalle scritture, che in antico questa Chiesa era, come lo erano quasi tutte, di Padronato del Popolo, che eleggeva i Priori della medesima a voti: passò poscia questo Padronato nella famiglia degli Altoviti, che per essere popolana della stessa Parrocchia, per avervi fatte non poche spese si arrogò il dritto di nomina del Priore, al che non ardirono opporsi i Popolani, essendo la detta Famiglia Altoviti molto potente. Avvenne però che Bindo Altoviti e Gio. Batista figlio di Ruberto Altoviti essendosi fatti Capi della Fazione contraria a Cosimo Primo, questi gli spogliò di tutti i beni, confiscandoli come ribelli, ed in conseguenza il Padronato di S. Apostolo che spettava loro, passò e venne incorporato a' Capitani di Parte.

Entrati in Chiesa vedesi a mano

dritta

dritta un vaghissimo Sepolcro con un Busto rappresentante Anna Ubaldi madre del Priore Tommaso del Bene, e sorella del Cardinale Federigo Ubaldi Colonna. L' Iscrizione è del celebre Anton Maria Salvini, che dice come appresso.

D. O. M.
Annae Jacobi de Vbaldis Patritii Pervsini et March.
Artemisiae Vltimae ex Dvcvm Corniae Familia Filiae
Friderici de Vbaldis S. R. E. Cardinalis Colvmnae
Sorori Jvlii Del Bene Patritii Flor. Equitis D. Stephani
Et apvd Gallos Tribvni Militvm Vxori
Pietate Prvdentia
Morvm facilitate ac invicta in adversis constantia
Qvam in immatvro Fvnere tvm conivgis tvm filiorvm
Francisci Eqvitis D. Stefani et Jacobi Pannonico
Contra Tvrcas Bello interfectorvm mirifice ostendit.
Apvd Serenissimam Victoriam Magnam Etrvriae Dvcem

Ac

Ac apvd omnes Spectatissimae acceptissimaeqve.
Matri svavissimae ac optime meritae Thomas Del
Bene Eqves Hierosol. svae stirpis postremvs moestissimvs
Fil. Posvit. Vix. An. LXVIII. M. VI. D X. Obiit post
Nonas Febr. A. S. MDCLXXXXLVI.

La prima Cappella spetta alla suddetta Famiglia, e vi si osserva una Tavola di mano del Gamberucci, rappresentante S. Martino, che dispensa elemosine. La seconda Cappella appartiene anch'essa alla nominata Famiglia, e la Tavola è del Cav. Roncalli dalle Pomarance, che dipinse il miracolo di S. Pietro, che alla porta del Tempio risana lo storpiato; e dalla banda del Vangelo alla parete si vede una testa di marmo di Piero d' Albertaccio del Bene.

Segue la terza Cappella degli Altoviti, ove vi è una bellissima Tavola di propria mano di Giorgio Vasari, in cui fece un pittoresco pensiero esprimente il mistero della Concezione. Il

Ci-

Cinelli così parla. Molto bella è la Madonna, la quale si posa sopra un tronco di albero, ed alcuni Angeli altresì che le sono attorno, son fatti con grande industria. Si vede sotto Lucifero legato al tronco in sembiante fiero e bizzarro. Adamo ed Eva da basso colle mani legate, volgendo la testa verso la Vergine, mostrano un certo sospirare affettuoso, bellissimo e raro. Sono tenute queste due figure di somma bellezza, ed alcune altre del Testamento vecchio rendono di vero questa Tavola per avventura più di tutte le altre bella che abbia dipinte Giorgio, ed ancora più pregiata. „

Alla quarta Cappella vi è un antico quadro rappresentante la SS. Annonziata. Questa era della Famiglia Borgherini. La quinta passò dalla Famiglia Altoviti negli Strozzi Principi di Forano, ed alla Tavola vi è un Santo Antonio Abate.

Vedesi quindi il deposito di Oddo degli Altoviti, già Proposto di Prato: è disegno e lavoro di Benedetto da Rovezzano: son molto vaghi i due pilastri i quali mettono in mezzo il Sepol-

pol-

polcro: vi ſi vede con ſomma diligenza intagliato tutto il miſtero della Paſſione: i fogliami, feſtoni, e rilievi ſono ammirabili, e nel Sepolcro vi ſono alcune teste di morte fatte con tanta induſtria, che del tutto pajono vere. Vi è inciſa una breve iſcrizione, che dice in queſte parole.

Jvſtorvm Vita perpetvæ.
Soli Deo Optimo Max. honor et gloria.
Oddvs Altovitvs Bindi Fil. Prati
Praepositvs
Sibi et Antonio Fratri Dvlcissimo Poſvit
Vixit An. LIII. M. IX. D. IV. Obiit XII.
Novembris MDVII.

Viene poſcia la Sagreſtia, ſulla porta della quale vi è un' Urna di marmo con una Carità, che ha due puttini alato, ed è lavoro di un allievo dell' Ammannato. L' iſcrizione dice così.

D. O. M.
Bindo Altovitae Aſtoldi Fil.
Qvi Mercatvris Optima fide faciendis
Mvltis coactis opibvs
Amicos Propinqvos Pavperes

Ma-

Magnifice ſemper ivvit et pie.
Ant. Altovita Arch. Flor. P. C.
Vix. An. LIX. Obiit MDLXX. Kal. Apr.

Paſſata la Sagreſtia vi è un' altra Cappella ſotto l' organo fatto dal celebre Maeſtro Noferi; queſto Altare era pure degli Altoviti, ma poi paſsò nell' Arte de' Mercatanti. Vi ſi adora con devozione una Immagine di Maria dipinta a freſco ne' tempi di Giotto.

Viene poi l' Altar Maggiore, dipinto in antico da Spinello Aretino di cui il Vaſari ci ha laſciata queſta memoria. „ Nella Chieſa di Sant' Apoſtolo nella Tavola dell' Altar Maggiore a tempera, fece lo Spirito Santo quando è mandato sopra gli Apoſtoli in lingue di fuoco. „ Preſentemente tutta la tribuna è ornata di ſtucchi col diſegno di Giovanni Antonio Doſi: vi ſono due porte laterali molto belle di marmi neri e miſti; sopra la porta deſtra nel Fronteſpizio vi è la teſta in marmo di Antonio Altoviti già Arcivescovo di Firenze fatta da Gio. Caccini, ſtimata molto dagli uomini intendenti; e ſopra la porta ſiniſtra vi è quella di

di Carlo Magno, fatta dallo ſteſſo Autore, in memoria della preteſa fabbrica di queſto ſacro Tempio, per opera del nominato Imperatore Carlo Magno: l' Altare è tutto di marmo carrareſe fatto con bel diſegno, e con artifizio molto grazioſo.

Dietro all' Altare vi è il ſepolcro dell' Arciveſcovo Altoviti, fatto di marmo raro, e di color vago, e vi ſi leggono queſte parole.

D. O. M.
Antonio Altovitae Archiep. Flor.
Vitae Integritate Literarvm Scientia
Ac morvm ſvavitate incomparabili
Jo. Baptiſta Frater P. Obiit An. S.
MDLXXIII.
V. Kal. Ian. Vixit An. LII. Menſ. V.
Dies XX.

In alto alla parete vi ſono tre armadi con molte Reliquie di Santi, ed in quello di mezzo vi è nelli ſportelli la pittura di Maria e S. Giovanni, con un miracoloſo e divoto Crocifiſſo di rilievo.

Paſſando alla navata di contro trovaſi

vasi la Cappella degli Acciajuoli: vi è sotto l' Altare un arca di marmo di Donato Acciajuoli; sopra si inalza un Tabernacolo di terra cotta, fatto dal cognito Luca della Robbia per custodia del Santissimo: vi sono due bellissimi Angeli che sostengono un Padiglione; in alto vedesi Dio Padre in mezzo di due Angeletti pieni di grazia e di bellezza. Dopo questa trovasi un Altare fatto in onore di un Immagine di Maria, che macchiata da un sagrilego a' 2. di gennajo del 1692. fu quì trasferita con straordinaria pompa nel 1697. Intorno a questo fatto abbiamo i seguenti ricordi:

„ Adì 2. di gennajo del 1692. ab incarnatione di notte tempo fu indecentissimamente sporcata di fango e di altro una Immagine di Nostra Donna, che era in quella via stretta, che di Lungo Arno, conduce alla Piazzuola di S. Apostolo; onde considerata dal Granduca l' enormità di un tanto eccesso mandò un bando che in termine di giorni dieci chi sapendo il malfattore non lo rivelava al Magistrato degli Otto incorreva nella pena della vita e confiscazione de' beni; e chi l' aves-

se

ſe rivelato avrebbe avuto in premio scudi 200 , e fino a 300. ad arbitrio del Magiſtrato. ,,

,, Adì 23. detto ſi fece in Firenze una ſolenne Proceſſione , a fine di placare l' ira di Dio, per l' oltraggio eſecrando fatto ne' giorni paſſati ad una Immagine della ſua Santiſſima Madre ſtata bruttamente sporcata. Acciò per il peccato di un ſolo non ſieno ſcaricati i flagelli della Divina Giuſtizia ſopra una Città intera. Di mattina adunque ſi moſſe la Proceſſione, dal Duomo con tutti i Cleri, e Fraterie della Città; il Magiſtrato Supremo aſſieme con tutti gli altri, l' Arciveſcovo, e il Granduca, e il Principe Giovan Gaſtone, che come Principi religioſiſſimi erano venuti la sera avanti per le poſte da Piſa a queſto conto ſolo, e nonoſtante che foſſe gran freddo e vento, vollero a piedi accompagnare la Proceſſione, la quale rieſcì molto decorosa , e un tal giorno fu publicamente bandito e feriato. Detta Proceſſione andò a S. Marco, e alla Nunziata; e la mattina ſeguente il Granduca, e il Principe Gio. Gaſtone, con

tutta la Corte ritornarono a Pisa per le poste.

E' da saperſi in ſeguito, che fino al 1697. rimaſe queſta Immagine in quello ſteſſo luogo; ma ſempre venerata e reſa celebre per le grazie che concedeva; creſciuto il concorſo parve proprio a Coſimo III., reſo in vecchiaja molto pio, di farla ſolennemente trasferire in Chieſa, come fu di fatto trasferita; e in memoria di queſta ſeconda funzione leggeſi ſotto la menſa dell' altare la ſeguente diceria ſacra.

D. O. M.

Deiparae Virg. Effigies, Qvae in hoc Sacrario Sanctiſſime colitvr vt impiorvm contvmeliis svbtraheretvr e vico proximo in hoc Templvm innvmerabilivm civivm procervmqve concvrsv Magistratibvs Senatv ac Sereniſs. Magno Dvc. vna cvm Religioſorvm Ord. Coetv vniverſoqve Clero et Archiepiſ. Per vrbem dedvcentibvs solemni pompa translat. fvit VIII. Die Mens. Maii An. Sal. MDCIIIC.

Le cinque Cappelle che ſeguono della Navata principiano da una dedica-

ra

a alla Natività di Noſtro Signore, ittura di Tommaſo da S. Friano fat-a con pregiato colorito e raro: fu atta a ſpeſe di Andrea di Domenico 'iochi, famiglia spenta, che paſsò oſcia nel Cav. Antonio Serguidi, e he inoggi è Commenda de' Bartoli-i. La ſeconda è de' Gerini, e già i de Bonciani. Vi è una pittura di tefano Marucelli Piſano, che rappre-enta San Michele in atto di combat-ere con Lucifero. La terza era an-camente de' Viviani Franchi, la cui rme vedeſi tuttavia, che è una colon-a in mezzo a due stelle; ſpenta que-a Famiglia paſsò a' Fratelli e Sorel-: di una Centuria di San Franceſco i Sales, e poſcia ancor queſta mancata è i padronato della Chieſa: vi è S. Fran-eſco di Sales dipinto in gloria da Anton Domenico Gabbiani; l' architettura del- Cappella è del Portogalli vecchio, le pitture a freſco ſono del Bone-hi. Viene un Crocifiſſo nella ſeguen-e Cappella; e queſto eſiſteva nella oppreſſa Chieſa di San Biagio. Nell' ltima vi è una tavola della Vergine Maria dipinta ſull' aſſe in campo d' ro da Fra Filippo Lippi.

Finalmente dobbiamo notare il Monumento eretto alla memoria del Prior Antonio degli Agli, che fu poscia Piovano dell' Impruneta, Vescovo di Ragusi, poi di Fiesole, e in ultimo di Volterra. Questo è un magnifico deposito di marmo bianco, alto da terra tre braccia e mezzo: sopra l' urna in un tondo di marmo bianco, incastrato è scolpita di vago rilievo la Madre di Dio col Bambino in braccio, e nella faccia dell' urna in una cartella sostenuta da due putti si legge quanto appresso.

D. O. *M.*

Antistes Templi iacet hac Antonivs Urna
Allivs Insignis Moribvs Et Genere
Nobilis hic sibi Vixit Inops. et Dives Egenis
Consilioqve Gravi Profvit Atqve Opera
Dvmqve Pivs Pastor Volaterris Avt Epidavri
Dogmate Pavit Oves non Timvere Lvpvm
Vixit An. LXXVII. Menses X. Diebvs X

Sotto poi l' urna in altra cartella ove sono le Armi della Famiglia degli Agli, in un tondo di marmo bianco si legge.

Obiit

Obiit An. Dom. MCCCCLXXVII.
Deianira Fratris Filia
T. P. I.

Vi sono pure altre lapide sepol-
trari, e fra queste una di Stoldo Al-
toviti morto nel Dicembre del 1392.
Il Rossèlli ci dà in ultimo questa noti-
zia. „ E' fama che negli antichi tem-
pi questa Chiesa avesse attorno uno spa-
zioso Cimiterio pieno di arche e se-
polcri, i quali, essendo dipoi quel sito
stato occupato dalle Case de' Borgheri-
ni, e da altre ne' seguenti tempi in
quel luogo edificate, andarono male,
siccome altre sepolture venner meno
circa a 600. anni sono, che fu alzato
il pavimento della Chiesa. „

CHIESA

Chiesa di San Gaetano, o sia S. Michele degli Antinori.

CAP. XXVII.

QUanto è facile di trattare del mo
derno di questa Chiesa, altrettanto s
rimane all' oscuro della sua antichità
questo è un difetto comune, che riguar
da tutte le Chiese che hanno sofferto
delle variazioni, poichè non si son tro
vati scrittori che si sieno presa la pe
na di tenere conto delle vicende ch
andavano soffrendo i nostri sacri Temp
converrà dunque contentarsi di que
poco, che sparsamente ci hanno tra
mandato alcuni storici.

E principiando dall' antichità
Buoninsegni asserisce che questa Chie
su fabbricata fuori delle mura della Ci
tà nel tempo della prima restaurazion
di Firenze: altri la rendono più ant
ca; ma il tutto è incerto: il vero
è che avanti il mille esisteva, ed e
Prio-

Chiesa di S. Gaetano

Prioria e Canonica, sotto il governo d Preti. Nel 1221. seguì una ristaurazione di essa, accennando il Vasari nella vita di Arnolfo, che questo Architetto fece il disegno di San Michele a Piazza Padella; e aggiunge „ dove sono alcune sculture della maniera di que' tempi. „

Quanto al nome trovasi essere stata sul primo nominata S. Michele de' Bertelli, altri dissero di Bertelde, ed alcuni de Berteldi. Il Poccianti forse più stravagante scrisse: „ San Michele de' Bertoldi alla Piazza degli Antinori, una delle dodici Priorie è collegiata da' Reverendi Monaci di Monte Oliveto (come vedremo) che nel 1540. vennero a stare in detto luogo, al quale è contiguo un Oratorio costrutto dagli Antinori. „ Il nome di Berteldi poi corrotto in Bertelli si vuole originato da un tal Bertelde fosse antico Padrone, Paroco, o altro che poco importa. Ci è notizia, che si chiamasse ancora San Michele de' Diavoli, da un Prete che vi abitava ed era famoso nel cacciare i diavoli da' corpi; altri dicono dalla figura di San Michele Arcangelo, accen-

connata dal Vasari, che aveva sotto i piedi i demoni. Da una tal denominazione passò a quella di S. Michele agli Antinori, in occasione che circa al 1490. vennero ad abitare dal Quartiere di Santo Spirito nel vicino Palazzo, già de' Buoni delle catene. Si è veduto pure col Vasari, che si diceva ancora S. Michele a Piazza Padella, essendo questa Piazzetta dalla banda di tramontana; e si vuole ancora che la facciata della Chiesa, la quale nell' ultima ristaurazione venne del tutto mutata, fosse a mezzo giorno, ove di presente è la porta laterale.

Fino al 1553. fu ufiziata da Preti: in quell' epoca passò ne' Monaci Olivetani, come appresso. Essendo stato il Monastero di San Miniato al Monte rinchiuso l'anno 1540. nella Fortezza che il Duca Cosimo I. aveva ivi fatto edificare, l' Abate D. Miniato Pitti, non volendo convivere co' soldati, risolvè di passare, come fece, con tutti i suoi Monaci al Monastero di San Bartolommeo dello stesso Ordine fuori di Porta a San Friano; e ciò seguì nel 1553. Avvenne che nello stesso anno

vacò

vacò per rinunzia la Chiesa di San Michele, onde i Monaci volendo avere un luogo anche in Città, chiesero al Papa questa fabbrica, che fu loro graziosamente concessa con tutti i suoi beni, appartenenze, e facoltà. Avuto altresì in consenso dall' Arcivescovo Altoviti, sul terminar dell' anno predetto i Monaci presero solennemente possesso della Chiesa, e della Canonica.

Non molti anni godettero i Monaci di questa nuova abitazione; stantechè fu abbandonata da essi nel 1592. per le seguenti cause. Essendo Arcivescovo di Firenze il Cardinale Alessandro de' Medici, ed avendo un' alta stima del nuovo Istituto de' Teatini, che fioriva in Roma, ed in Napoli, cercò di avere ancor esso in Firenze questa Religione. Provvedutosi di lettere Pontificie, cominciò a trattare col Granduca Ferdinando I. l' affare; vi si incontrarono delle difficoltà; ma giunto al Trono Pontificio Clemente VIII. e pressato dal suddetto Cardinale, e dal Preposito Generale de' Teatini, interpose i suoi buoni ufficj col Granduca, il quale avendo bisogno del Papa per

suoi

suoi privati interefsi aderì allora alla domanda, e refcriffe la Supplica dell' introduzione in Firenze de' Teatini. Due furono le Chiefe propofte a quefti Religiofi: S. Jacopo sopr' Arno, e San Michele Berteldi: rigettata la prima aderirono alla feconda; ma i Monaci Olivetani vi fecero una gagliarda refiftenza, dubitando di peggiorar di condizione: ma fulle persuafive del Cardinale Sfondrati loro Protettore, furono coftretti a cedere, ed ebbero in compenso la Chiesa di Santo Apollinare, come ancora accenna in una Memoria il Manni, la quale dice così.

„ Per la Chiefa poi di San Michele Bertelde ebbero i Monaci Olivetani quella di Santo Apollinare; ma fegui in quefta guifa. Dell' anno 1592. col favore del Granduca Ferdinando Primo de' Medici fu richiefta a quefta Religione la Priorial Chiefa di San Michele, affine di collocarvi nell' introduzione loro in Firenze, i Cherici Regolari appellati Teatini, venendo efibita ad effa Religione la Parrocchia di S. Apollinare, e dopo la medefima addimandato altro luogo di più confacente

cente ricompensa, e di maggiore loro comodo concorsero i Monaci a far quel cambio. Perlochè Papa Clemente VIII. con sua Bolla smembrò dalla Religione la Prioria di San Michele, lasciando alla medesima i suoi Beni, ed in perpetuo unille Santo Appollinare con tutte le sue jurisdizioni. In sequela di che il dì 2. di Ottobre 1592. gli Olivetani presero l' attuale possesso di S. Apollinare con venire dal Pontefice esentati dal pagamento della Bolla, attesa la spesa fatta già per quella di San Michele. „

Entrati i Padri Teatini al possesso della nuova Chiesa e Convento pensarono pochi anni dopo all' erezione di una fabbrica molto splendida, e fattone fare il disegno lo presentarono al Granduca Ferdinando il quale dicesi, che si maravigliasse come una società di Religiosi che niente possedeva pensasse a fabbricare una nuova Chiesa e Collegio colla spesa non minore di 120. mila scudi. Comunque fosse si pose mano alla fabbrica. Varj furono gli Architetti della medesima. Il primo fu Don Anselmo Cangiano Teatino valente Ar-

chi-

chitetto, e Profeſsore di ſtudi matematici: egli dette l'idea di voltar la Chieſa colla porta maggiore ſulla Piazza, e darle la forma di croce. Don Giovanni de' Medici Figlio di Coſimo I. dilettante d' architettura ebbe pure il piacere di diſegnare gli ornati della navata, e dar la ſimetria delle Cappelle: l' eſecuzione dell' opera fu ſul primo raccomandata a Matteo Nigetti primario Architetto del Granduca; ma fu a lui ſopracchiamato il celebre Gherardo Silvani con suo figlio. La ragione di tal fatto vien riportata dal Baldinucci nella vita del Nigetti con queſte parole.

„ E' però da ſaperſi, che accreſcendoſi ogni dì al Nigetti occupazioni per nuove fabbriche, oltre a queſto conſumava del ſuo tempo la Cupola e Cappella di S. Lorenzo, e la Galleria, egli cominciò ad allentare sì fattamente l' applicazione alla Chieſa di S. Michele, che que' Padri preſero riſoluzione di appoggiare il carico di condurla a fine, però ſecondo il modello di lui, a Gherardo Silvani, che operò prima da ſe ſteſſo, e poi coll' ajuto di Pier Franceſco ſuo figlio. „

Sebbene però i Padri, come si è detto la dessero al Silvani coll' obbligo di servirsi del modello del Nigetti, egli vi fece molte mutazioni, come dice il detto Baldinucci colle seguenti parole.

„ Il Silvani accrebbe la Chiesa di lunghezza e larghezza; sbassò il piano oltre a due braccia, e di sette e mezzo ne alzò di più la muraglia, ornò le due bande della croce per Francesco Bonsi, con ispesa di 12. mila scudi; tirò tutta la navata della Chiesa coll' ornato, che dentro e fuori si ravvisa; fece la facciata interiore ed esteriore e la scalinata; per entro il muro della facciata cavò una scala a lumaca, che porta all' Organo, che fu assai lodata. Avendo dipoi osservata quella gran fabbrica e gettatane la volta, considerando che per essere l' abitazione de' Padri situata in luogo angusto non meno che oscuro a cagione di gran numero di case e palazzi che per ogni parte la circondano, e senza apertura di giardino, onde potessero i medesimi talvolta respirare all' aura scoperta; con saggio avvedimento alzò

tanto

tanto le mura della Chiesa oltre la sommità della volta senza che punto nè poco ne apparisse segnale al di fuori, verso la Piazza, che gli fu facile in quello spazio, che doveva servire per soffittone ai cavalletti, accomodarvi alcuni lunghi, e spaziosi andari, e farci da' lati tante aperture a guisa di terrazzo, che da tutte le parti fatte già superiori a' vicini edifizj si potesse scoprire una ben lunga campagna, onde potesse l' occhio non poco ricrearsi. Soggiungo, per sodisfare a' curiosi delle antichità, che del mese di Settembre del 1633. nel cavarsi certi fondamenti per la nuova Chiesa da mezzo in giù per la nuova Piazza da mano destra entrando dalla parte che confina colla via, si trovarono più pezzi di marmo bianchi lavorati, un busto di antica statua senza testa, più medaglie di bronzo di Tiberio e di Trajano, e gran quantità di ossa di morti. „

Convien dire però che molti anni durasse questa fabbrica. poichè troviamo che a' 2. di Agosto del 1604. fu fatta la solennità di benedire e calare

ne'

ne' fondamenti la prima pietra, dal Vescovo di Fiesole Alessandro Marzimedici, nel luogo dove è la porta della casa sotto il campanile: a questa funzione intervenne il Granduca Ferdinando, col Principe Don Giovanni, e molto popolo. Quanto alla spesa è certo, che quasi tutta fu appoggiata al Cardinal Decano Gio. Carlo de' Medici; anzi si dice che in adempimento di qualche suo voto facesse fare questa fabbrica.

Venendo dunque ad osservare la medesima principieremo dalla facciata. Questa è di pietra forte, d'ordine composito con otto pilastri scannellati e vaghi capitelli che vanno a reggere l' architrave: vi sono tre porte, ciascuna ornata con colonne scannellate sulle quali ricorre fregio e cornicione, alzandosi sopra il frontespizio angolare, con in mezzo una grand' Arme di marmo bianco del Cardinal Carlo de' Medici suddetto, e nel fregio si leggono queste lettere.

Carolus Med. Ep. Sabin. An. Sal. 1648.

Sopra a ciascuna delle due porte laterali vi è una nicchia con statua di marmo bianco: in quella a destra vi è

San

San Gaetano, lavoro di Baldaſsarre Fiammingo: nell' altra a ſiniſtra ſi oſserva la ſtatua di Sant' Andrea Avellino fatta da Franceſco Andreozzi Fiorentino. L' Arme ſuddetta del Cardinale è poſta in mezzo da due puttini lavorati da Carlo Marcellini. Sulla porta principale vi è un gruppo di ſtatue rappreſentanti la Fede e la Carità che pongono in mezzo l' Arme de' Teatini; e queſte pure sono opera del nominato Baldaſsarre Fiammingo: tutte le altre pietre furono lavorate ed intagliate da Aleſsandro Neri Maleviſti diſcepolo di Matteo Nigetti.

Corriſponde a queſta facciata l' altra interna, ſimilmente ornata di pilaſtri e colonne ſcannellate ſulle quali poſa l' organo con ſponda di ricca balauſtrata di marmo. Vi ſi ammira un quadro a freſco di Franceſco Montelatici detto Cecco Bravo, il quale vi dipinſe la caduta degli Angeli con S. Michele. Il Cinelli dice così. „ S. Michele con un piede poſa ſopra il braccio deſtro, coll' altro sopra il ginocchio ſiniſtro di Lucifero, che cade ſupino, e queſta attitudine è dagl' intendenti

anzi

inzi biaſimata che nò, eſsendo l' un piede di S. Michele lontano dall' altro a dismisura: ſono nondimeno molti gruppi di Angeli che cadono aſsai vaghi e fanno graziosa viſta, per eſſere queſto Artefice ſtato bizzarro nell' invenzione, ed aver seguitato il vero modo della pittura, con lavorare di colpi, ed in guiſa tale che da vicino piuttoſto confuſe le ſue figure appajono, ma da quelle allontanandosi appagano molto l' occhio, facendo vaga e dilettevole moſtra. „

Vi ſi vedono due pile per l' acqua Santa di marmo Carrarese a foggia di due gran nicchie rette da Angioli, e lavorate da Domenico Pieratti, molto eccellente nella Scultura. Sopra la porta leggeſi la seguente iscrizione in cartello di marmo, compoſta da Franceſco Rondinelli Bibliotecario di Ferdinando II.

Templum hoc D Michaeli Anchang. Caeleſtis Militiae Principi Sacrum. Quod vetuſta Eccleſia ſolo aequata Caroli Card. Med. praeclara munificentia ſtatuit. Ubi XIII. Kal. Septem. A. S. MDCXXXXV. Ob eximiam in Clericos

cos Regulares dilectionem Episcopus Sabinensis initiari voluit. Thomas Salviatus Episcopus Aretinus quadriennio post IV. Kal. Sept. sacris ceremoniis dedicavit. Innocentio X. Sum. Pont. Ferdinando II. M. D. Etrur. Petro Niccolinio Florentiae Antistite. Qui ingrederis Domum Dei ad portam Coeli subire te cogita. Illam decet sanctitudo per hanc Justi intrare debent. Cave ne sub oculis ejus qui est candor lucis aeternae maculas si quae sunt lacrimis elve. Hic Regi seculorum immortali Hymnum et silentium redde.

La Chiesa ha una sola navata, tutta incrostata di pietra serena con pilastri scannellati d' ordine corintio ed i capitelli lavorati a foglia d' ulivo: separano questi le Cappelle, che sono tre per banda, e gli archi sono ornati di un festone della medesima pietra: sulla cornice de' pilastri posa una nicchia nella quale è collocata una statua o di Apostolo, o di Evangelista in numero di quattordici fatte da bravi artefici: vi è pure un architrave con fregio e cornicione che ricorre tutto il corpo dell'

lell' edifizio, con finestrami assai orna-
i: convien però dire che tutto questo
ggruppamento non è molto delicato,
: che reca confusione all' occhio, co-
ne oscurità genera tutto l' ammasso del-
a pietra; e le statue e le balaustrate
li marmo poco chiariscono la Chiesa.
Gli Altari delle Cappelle sono arricchi-
i di marmi lisci e misti, con colon-
ne di rosso di Francia, di nero di Car-
ara, ed altresì con lavori di stucchi
lorati. Le statue sono fattura del No-
elli, del Foggini, Novelli, Piamonti-
ni, Pettirossi, Fortini, e Cateni. Nel-
a volta della Chiesa vi sono alcune
pitture sulla tela, lavoro di Anton Do-
menico Bamberini.

Osservando le Cappelle, alla pri-
ma a mano dritta vi è una tavola che
rappresenta il martirio di S. Andrea,
dipinto da Antonio Ruggieri: di Ot-
tavio Vannini è la pittura della volta,
e i due quadri laterali, rappresentanti
San Giovanni che mostra Cristo alle
Turbe, e l' altro Gesù sul lido del
mare che chiama S. Pietro: i bassi ri-
lievi sono di Gio. Batista Foggini, ed
in essi vi è espresso il martirio di S.

Andrea, e di S. Simone. Questa Cappella fu fatta nel 1642. da Andrea del Rosso: l' arme è un Castello con torre d' argento in campo vermiglio.

La seconda Cappella è dedicata a S. Michele, e vi si vede nella Tavola dipinto da Jacopo Vignali, in atto di levar l' anime del Purgatorio dello stesso Pittore sono i quadri laterali delle storie di S. Pietro: la volta è dipinta da Agostino Metelli, e Michel Colonna. Il Padronato è de Mazzei, e l' arme son tre mazze ferrate d' oro in una lista a traverso rossa in campo d' argento.

Viene la Cappella de' Martelli. La Tavola è pittura di Matteo Rosselli in cui vi è S. Gaetano, e S. Andrea Avellino, ed in alto la SS. Trinità con S. Francesco d' Assisi inginocchioni sopra le nuvole: il busto di S. Francesco sul Frontespizio è del Malesti; a' lati vi erano due quadri del Vignali, e del Pugliani; questi si levarono per mettervi i due ritratti del Cardinal Francesco, e dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, che vennero da Roma: la volta era stata dipinta

pinta da Sigifmondo Coccapani, ma fu
poscia arricchita di varj ornamenti co-
me fi può rilevare dall' Iscrizione che
leggefi fotto l' Altare. Nell' andito ac-
canto a quefta Cappella vi fono due
Memorie, cioè quella di Benedetto,
e di Lorenzo Lorenzini; e l' altra l'
Ifcrizione e Ritratto dell' Avvocato A-
goftino Coltellini fondatore della cele-
bre Accademia degli Apatifti, di cui
con giufta ragione tutti gli ftudiofi ne
compiangono la perdita.

Entrando nella croce, la quale
fu fatta fare da Francesco de' Bonfi pa-
dre del Cardinal Piero, colla fpefa di
12. mila fcudi, fi vede a mano dritta
in faccia la Tavola lodatiffima del Van-
nini in cui è dipinta l' adorazione de'
Magi: l' adornamento intagliato a fo-
gliami di pietra è del precitato Male-
tefti. Sotto il quadro vi è un nobil
sepolcro di marmo mifto antico fatto
in onore de' fei Perfonaggi de' Bonfi,
uno dopo l' altro Vescovi di Bifiers.
Nello sfondo della volta di quefto brac-
cio della croce vi fon dipinti a fre-
fco i Santi Re Magi e Paftori, lavo-
ro del Padre Filippo Gatteschi, e l' ar-
chi-

chitettura e la grottesca con lumi a oro è di Luca Bocchi.

La Cappella accanto all' Altar Maggiore è dedicata alla Natività del Salvatore, e la Tavola è di Matteo Rosselli, il quale fece il ritratto di Alfonso Boschi celebre pittore, in quel Pastore, che colla destra mano tiene legato un cane. Ne' due quadri laterali che espongono l' Annunziazione, e la Visitazione di Maria Vergine operò il pennello di Fabbrizio Boschi.

L' Altar Maggiore rimane nella Tribuna ed è posto in isola; vi è un Ciborio d' argento fattovi collocare dalla famiglia de' Marchesi Torrigiani nel 1671., e dicesi che costasse scudi tremila trecento e più. Dietro a questo Altare nella facciata del Coro vi è un gran Tabernacolo di pietra serena, entrovi un Crocifisso di bronzo, alto più del naturale, e lavoro molto pregiato di Francesco Susini. Quest' opera fu pagata scudi 500. dal Principe D. Lorenzo figliuolo di Ferdinando I., da cui l' ebbero in dono i Padri. La Cupola di questa Tribuna è pur dipinta dal suddetto Padre Galletti.

L' altra

L'altra Cappella accanto è de' Bonsi, e vi è una Tavola di Matteo Rosselli la quale rappresenta l' Istoria dell' Invenzione della SS. Croce: vi sono due quadri laterali allusivi alla stessa Storia; quella dalla banda del Vangelo è del Biliberti, e l' altro di Jacopo Vignali, di cui pure sono le tre lunette in alto.

Di faccia a questa Croce vi è una Tavola grande dipinta da Giovanni Biliberti, il quale vi rappresentò l' esaltazione della S. Croce: sotto vi è altro sepolcro eguale al di contro, in memoria di Giovanni de' Bonsi Cardinale. Sopra la porta, che da questo braccio mette nella Cappella di S. Andrea Avellino vi è dipinta a fresco dal Chiavistelli la storia di S. Gaetano.

Passando alle Cappelle, la prima dedicata al detto S Andrea Avellino, era in antico degli Ardinghelli, ed aveva una Tavola fatta da Mario Balassi, esprimente l' Assunta: mancati i patroni, i Padri se l' appropriarono, e vi posero un quadro fatto da Ignazio Hoxford, che vi effigiò il detto Santo, nell' atto che all' Altare fu colpito da ac-

ci-

cidente apopletico. Alle pareti vi sono due quadri, uno della Prefentazione fatto da Francefco Boschi; l' altro da Alfonfo Bofchi che vi dipinfe la Vergine circondata dagli Angeli. La pittura della volta fi dice di Lorenzo Lippi.

Viene la Cappella de' Francefchi: la Tavola è il Martirio di S. Lorenzo, di Pietro da Cortona; belliffima pel colorito, e vivacità delle figure: la volta è dipinta dal Colonna e dal Metelli: un quadro laterale è di Jacopo da Empoli, che efpresfe San Francefco, e nell' altro Matteo Rosselli fece S. Lorenzo che da a' poveri i tesori della Chiesa.

L' ultima Cappella era de' Tornaquinci, e per mancanza di quel ramo pafsò ne' Padri: vi era una Tavola di San Zanobi, effendo dedicata a quel Santo: ora vi fi vede un quadro del Padre Galletti, che effigiò Maria col Bambino e alcuni Santi genufleffi: dello fteffo Pittore è la volta: le due Tavole laterali fono, il S. Eugenio del Curradi, ed il S. Crefcenzio di Gio. Batifta Vanni.

Termineremo col dire, che nelli

feorfi

ſcorsi anni venuti in mancanza i detti Padri Teatini fu ſoppreſsa queſta unione Regolare in Toſcana, e la Chieſa venne addetta al Governo di Preti Secolari col titolo di Prioria, e Cura d' anime, come attualmente ſi regge.

Eſcendo dalla Chiesa andando verſo il Canto de' Carneſecchi, vi è voltando a man ſiniſtra il Palazzo del Venturi, disegno del Buontalenti, con una sala dipinta molto egregiamente da Bernardino Poccetti. Vi è pure il Palazzo detto del Mandragone celebre pel primo abboccamento quivi ſeguito del Gran-Duca Franceſco I. con la Bianca Cappello che poi divenne sua moglie.

Chiesa di Santa Maria Maggiore.

CAP. XXVIII.

ANtichiſſima è queſta Chieſa, volendoſi da alcuni fare aſcendere a circa il 300. la sua fondazione. Il Villani accennando il primo cerchio di Firenze nomina queſta Chieſa, dicendo che i Fioren-

rentini la fecero a somiglianza di quella di Roma Ma nel bujo dell' antichità si son perse tutte le sue memorie, e solo la troviamo sicuramente accennata ne' tempi di Angiò II. cioè nel 1201. Questa era fin d' allora Chiesa Collegiata, ed aveva Priore e Canonici. Il Padronato in antico fu della Famiglia de' Barucci detti di Santa Maria Maggiore, ed inoggi del Beccuto, che avevano le loro case allato alla Chiesa; e secondo le primitive usanze il Priore mandava a' Patroni ogni anno per la Pasqua di Resurrezione un agnello, e per la Madonna d' Agosto delle carni, o cacio, ed uova.

Fino al 1515. S. Maria Maggiore fu Chiesa Collegiata. In esso anno il Papa Leon X. dette facoltà a S. Maria del Fiore di unire a se tutti i Beni ed entrate della Chiesa antica, onde per questa unione rimanendo spogliata perse ancora il titolo di Collegiata, restando la Cura dell' anime ad un semplice Prete finchè fu conceduta la Chiesa a' Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova. Questo fatto brevemente lo esporremo.

Alcuni

Alcuni Padri del Carmine volendo vivere con maggior disciplina si ritirarono poco dopo il 1400. a S. Maria delle Selve, Convento otto miglia distante da Firenze alla Lastra a Signa. Cresciuto il numero de' Riformati, si sparsero nell'Italia, ed il principal Convento lo stabilirono in Mantova, e perciò presero il nome di Congregazione di Mantova. Nel 1443. Papa Eugenio IV. la confermò: in processo di tempo, cioè nel 1506. furono trasferiti dalle Selve a Firenze, passando all' Oratorio di San Clemente in via San Gallo; da questo s' introdussero nella Chiesa di San Barnaba, ed in fine per contratto fatto tra i Canonici Fiorentini, e i Frati nel 1521. fu loro assegnato il Convento e Chiesa di Santa Maria Maggiore. Nel 1588. i Padri fabbricarono di nuovo il Convento, avendo comprato a tale uopo degli effetti contigui.

Passando alla Chiesa, la facciata conta epoca del 1300. fatta fare da un tal Terrino de' Manovelli, e vi è l' arme ne' pilastri: sull'architrave vi sono tre altre armi, cioè di Papa Leon

X.,

X., di Giulio de' Medici, poſcia Clemente VII., e la terza del Capitolo Fiorentino. Sotto il grande arco poſa una ſtatua di marmo rappresentante Maria col Bambino in collo, opera credeſi de' primi Scultori. Prima di entrare in Chieſa diremo che anticamente eravi il Campanile che rimaneva dalla parte di tramontana: queſto fu demolito e ridotto al pari dell' angolo della Chieſa, e vi è ſolamente per memoria rimaſta in alto fitta in una buca la teſta di marmo di una donna, ſotto la quale vi è scritto Berta. Queſta teſta è l' oggetto di molte curioſe dicerie.

La Chieſa è a tre navate diviſa con pilaſtri ed archi, ed il Vasari gli giudica fattura del ſecolo XIII. Le Cappelle ſono però moderne con bella architettura di Gherardo Silvani. Nella prima a mano dritta vi è una bella Tavola di Lodovico Cigoli, che dipinſe la ſtoria di S. Alberto, quando libera alcuni Ebrei che affogavano nel fiume Platano. La ſeconda aveva anticamente una Pietà fatta da Sandro Botticelli; al preſente è dedicata a Santa Maria Maddalena Penitente dipinta

da

da Domenico Pugliani in atto di ricevere nella ſua grotta da S. Maſſimino la Comunione. Alla parete dalla parte dell' epiſtola vi è dipinto un San Liborio da Pier Dandini, e nello sfondo della volta il Pinzani rappresentò la Santa in gloria; nelle due nicchie poi che pongono in mezzo l' Altare vi ſono dipinti dal Pugliani a fresco Santo Alberto, e Santa Teresa. Viene la terza Cappella dedicata a San Biagio: la Tavola rappresenta il martirio di eſſo Santo, lavoro principiato da Ottavio Vannini, e terminato dal suo Diſcepolo Giuſti. Alla quarta Cappella è dipinto nella Tavola S. Franceſco d' Aſſiſi nell' atto di ricevere le Sacre Stimate, opera di Pier Dandini; le Statue laterali di San Bartolommeo, e di San Zanobi ſono lavoro di Giovanni Caccini, e nella volta le ſtoriette della vita di San Zanobi ſon dipinte da Bernardino Poccetti. Nella quinta vi è un Crocifiſſo di rilievo più alto del naturale.

La Cappella maggiore e Tribuna fu in antico dipinta a freſco da Spinello Aretino, che vi fece il Giudizio

Fi-

Finale, e varj miracoli; in feguito la Cappella e l' Altare fu ornata di Ciborio, di ftatue, e di colonne di legno; ma pofcia fu levato il tutto e dato di bianco, fu fatto l' Altare alla Romana ifolato e ricco di marmi: la pittura a frefco della volta è di Giufeppe Romei.

La Cappella accanto all' Altar maggiore è dipinta modernamente a grottefco; in alto di faccia vi è un divoto Crocififfo dipinto sul muro, e tenuto in venerazione effendo coperto con criftalli: fotto vi è dipinta Maria, che dà l' abito al Beato Stock. La prima Cappella della navata ha una Tavola antica con Immagine della Madonna del Carmine fattura del Biliberti; la volta è bellifsima dipinta dal Volterrano che rapprefentò il ratto d' Elia. La feconda Cappella aveva anticamente una Tavola di Giotto, o fecondo altri di Mafaccio; al prefente ve ne è una di Onorio Marinari efprimente Crifto che apparisce a S. Maria Maddalena de' Pazzi con li ftrumenti della Paffione nelle mani degli Angeli: lo sfondo a frefco è di Giufeppe Meucci, con la detta Santa in gloria. Viene la terza

Cap-

Cappella con quadro di Matteo Rosselli, che rappresenta S. Francesco che tiene nelle braccia il S. Bambino Gesù; dello stesso sono i due Santi laterali: la pittura dello sfondo, che esprime S Teresa in gloria è del Meucci. Nell' ultimo Altare vi è una stimata Tavola del Passignano, ove ha rappresentata la venuta dello Spirito Santo.

Questa Chiesa aveva ne' primitivi tempi molte pitture di Paolo Uccello, dello Spinello, del Lippo, di Agnolo Gaddi, di Masaccio, del Botticelli, e del Bagiardini: tutte si son perdute, e solo ci è rimasta una piccola memoria cioè una Nunziatina di Paolo Uccello al primo pilastro nell' entrare a mano manca, ed al secondo pilastro dalla medesima banda un San Gio. Batista di Agnolo Gaddi; in Sagrestia vi è poi una Pietà di Sandro Botticelli.

In antico fu sepolto in questa Chiesa con monumento il famoso Brunetto Latini: il suo sepolcro era sostenuto da quattro colonne, come se ne vedono alcune ne' Chiostri di Santa Croce. Una sola esiste, ed è stata trasportata nel chiostro con iscrizione indicante il frammento, e le lodi del soggetto.

Chiesa Prioria soppressa di S. Biagio.

CAP. XXIX.

L' Antichità di questa Chiesa era riconosciuta da tutti gli scrittori Ecclesiastici Fiorentini: noi riuniremo in brevi parole ciò che essi hanno lungamente detto. E principalmente la Chiesa di S. Biagio, era detta S. Maria sopra Porta, cioè vicina ad una Porta, che a vicenda davansi il nome; e questa Porta maestra fu altresì nominata Porta Regina, forse così dell' attributo della Regina de' Cieli. Rileviamo pertanto che circa al mille, già esisteva questa Chiesa, la quale ha sofferte varie vicende d' incendj, ed è terminata colla soppressione. Un' epoca della rifabbricazione di questo sacro Tempio fu verso il mille dugento sessanta; per altro incendio del mille trecento quattro cagionato dalla malizia di Neri degli Abati, fu rifabbricata; e finalmente sofferse il terribile incendio del 22. Agosto

Agosto 1706. pel quale restò interamente distrutta, come narreremo in appresso.

Quanto alla forma antica si pretende che fosse assai grande e che occupasse tutta la già Chiesa nuova, e la sala dell'udienza dell'Arte della seta: che le Cappelle fossero ornate di pilastri ed arco, e che l'altar maggiore stesse ove ultimamente era la porta principale. Che ella fosse ben grande non vi e dubbio, perchè il Villani asserisce, che ella era destinata alle radunanze de' Grandi, e de' Popolani quando facevano Consiglio comune. Questa Chiesa fu una delle 36. Parrocchie, aveva una Canonica annessa, ebbe il titolo di Collegiata, e venne tenuta altresì in Commenda da alcuni Cardinali. Ciò veduto passiamo a narrare l'incendio predetto, che forma una parte d'Istoria di questa Chiesa.

E' da sapersi dunque che nel mese di Agosto 1706. i Setajoli di Mercato Nuovo volendo fare in S. Biagio un' Esposizione in suffragio de' morti per tre giorni, fecero apparare la Chiesa con setini di vari colori, facendo una soffitta posticcia, con diversi lavori, arabeschi ec. e l' Altar Maggiore era tut-

to fatto di nuovo con menſole di legno dorato, con gran Reſidenza di tocca d' argento, con 80. candellieri d'argento altri immenſi lumi, e setini, con lumiere ec. Avvenne dunque, che nel giorno di Domenica, 22. del ſuddetto meſe, il dopo pranzo eſſendo acceſi tutti i lumi, il gran caldo fece piegare una candela all' Altar Maggiore, la quale dette foco alla Reſidenza, che in un momento alzata la fiamma, comunicò l'incendio a tutta la Chieſa, e serpeggiando eſcì fuori delle fineſtre, ſi attaccò alle tende, e le abbruciò con tutte le raſce delle quali era parata la Piazza. Il Popolo era immenso e tutti compiangevano il miſerabil diſaſtro, ma quel che più premeva era di non potere eſtrarre dalle fiamme l' Oſtenſorio coll' Auguſtiſſimo Sacramento: quando uno Staffiere del Granduca lanciatoſi nelle fiamme, eſtraſſe di colà il Sacramento, che fu depoſto da' Sacerdoti nella vicina Chiesa de' SS. Apoſtoli. L'incendio proſeguì intanto rapidamente, e senza che un diluvio d' acqua gettato con li ſtromenti poteſſe eſtinguerlo, ſi appiccò alle travi, e cavalletti del tetto, e nel-

la

la notte lo fece crollare la cui caduta soffogò finalmente il fuoco. Per questo incendio si perse la bellissima tavola del Passignano che era all'Altar Maggiore. Vedevasi in essa dipinto un San Biagio, che guariva la gola ad un fanciullo, essendo il Santo circondato da moltitudine di languenti, e da Soldatesca, e da altra gente, tra la quale vi era una vecchia ed uno stroppiato col torso tutto ignudo, che erano figure maravigliose. -- La Chiesa in seguito fu riedificata da' Capitani di Parte, come Padroni. e si riaprì con solenne festa a' 20. di Luglio del 1707.

Quando la Chiesa di S. Maria Sopra Porta principiasse a chiamarsi S. Biagio è cosa assai dubbia: vi è chi pretende che dal soggiorno in Firenze de' Mercanti Ragusei, divotissimi di S. Biagio, che avevano ivi vicina la Loggia, e che fecero nella Chiesa fabbricare una Cappella in onore di S. Biagio, cominciasse essa a prendere la nuova denominazione, abbandonando l'antica: lo che si è mantenuto fino a' nostri tempi.

Osservando ora il Tempio come fu ultimamente rifatto, aveva esso cinque

Cappelle: la prima a mano destra era della Compagnìa di S. Mattia con un Crocifisso e tavola dipinta dal Sagrestani: alla seconda vedevasi effigiato il transito di S. Giuseppe pittura del suddetto; veniva l' Altar Maggiore con colonne, e capitelli di pietra d' ordine corinto col disegno di Gio. Bologna, e vi fu posta una Tavola con S. Biagio che guarisce un bambino, pittura di Tommaso Redi. Le altre due Cappelle, una era della Concezione, con tavola di Andrea Brunori, e l' altra la Cappella del Sacramento, ove si venerava la Pietà trasferita dal Ponte a Rubaconte, ed i Santi che l' adorano son dipinti dal Sagrestani. Tra queste due Cappelle si passava per una porta alla Compagnìa di S. Marìa, che in antico era la Cappella de' Bardi: all' Altare di questa Compagnia vedevasi una bella Tavola rappresentante l' elezione di S. Mattia all' Apostolato, e credevasi opera del Passignani.

Non possiamo ora tralasciare il racconto del fuoco benedetto, lasciando a' Critici la decisione, che più loro piace. E' da sapersi dunque che tra le reliquie

liquie che si conservavano in S. Biagio, vi erano tre pietre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, grosse ciascuna poco più d'una mandorla, e custodite in un tabernacolo chiuso a chiave, non aprendosi se non il Sabato Santo, per l'antico costume di accendere con una di queste pietre il fuoco benedetto, e poscia portarlo alla Cattedrale. La Storia di questa Reliquia si racconta nel seguente modo, come trovasi scritta in un antico libro.

L'anno 1088. Urbano II. fece una Crociata per riacquistare Terra Santa, dove ci concorsero gente di tutte le Province Cristiane; Generale ne fece Goffredo Buglione: molti vi andarono di Firenze, fra quali fu Pazzo de' Pazzi, il quale ebbe il comando della Milizia di Toscana, ed in tutte le imprese valorosamente portandosi, fu il primo che piantasse lo stendardo de' Cristiani sulle mura di Gerusalemme. Onde per questo ottenne dal detto Goffredo tre pezzi di pietre del Santo Sepolcro di Gesù Cristo, e la stessa sua arme di due Delfini con croci in campo azzurro. Il detto Pazzo tornò a Firenze, e fu da' Signori a grande

de onore ricevuto, cui egli donò i tre
pezzi di pietra, che la Signoria fece
mettere nella Chiesa di San Biagio in
un Ciborio dorato. Secondo il costume
di Gerusalemme il giorno di Sabato San
to, il Priore di quella Chiesa trae da
quelle pietre il fuoco, e dipoi proces
sionalmente con molti Prelati, e molt
della Casa de' Pazzi con facelle di fuo
co lo porta a S. Giovanni, e detti del
la Casa de' Pazzi in tal giorno fann
molta festa per tale memoria. „

Loggia di Mercato Nuovo.

CAP. XXX.

LA Piazza dove ora è la Loggia esi
steva già in antico, ed ivi appunto
radunavano i Mercanti della Seta, quan
do la nostra Città per tal commercio er
veramente in fiore. Cosimo I. volend
dunque fare un maggior comodo a' Mer
canti pensò di fare erigere, come fec
la Loggia, il cui disegno è di Bernar
do Tasso, che l'alzò con venti colonn
di or-

di ordine composito, e facendo nella situazione delle Colonne un intercolonio tale, che per ogni parte si vede la linea dritta; gli archi sono a mezza botte e sulle cantonate vi sono quattro gran Pilastri di pietra: a' 26 Agosto del 1646. si principiarono i fondamenti della Loggia, e furono finiti a' 21. d' Agosto del 1547. Si dice che nei fondamenti si trovò un ponte antichissimo dalla banda di Porta Rossa. Sopra uno degli archi dalla parte di Levante leggesi in un cartello la seguente Iscrizione.

Cosmus Medices Florent. Dux II. Publicae Magnificentiae Et Salubri-Tatis Ergo Porticum Transverso Columnarum Ordine Undique Permeabilem Adversus Omnem Coeli Contumeliam Negotiantibus In Foro Citivus Suis Extruxit MDXLVIII.

In due pilastri furono dal Buontalenti cavate due scale a chiocciola per cui dal piano si sale alla cima della loggia in uno stanzone destinato dal Gran Duca per sicurezza delle Scritture dell' Archivio, volendo, che le copie d' ogni contratto lassù si conservassero, acciocchè se mai si desse qualche accidente negli

gli originali restassero quelle per riscontro della fede pubblica.

Il Gran Duca Ferdinando II. vi fece porre il Cignale di bronzo lavorato da Pietro Tacca, sopra l' esemplare che esiste in Galleria ed è di marmo lavoro Greco. L' ornato di animali fu invenzione del suddetto Tacca. In mezzo alla Loggia vi è una ruota, nel pavimento di marmo bianco e nero, denotante il luogo, dove secondo il Villani, fu costume de' Fiorentini di collocarvi il Carroccio con solennità in occasione di muover guerra.

Chiesa di Santo Stefano.

CAP. XXXI.

La Chiesa di Santo Stefano è una delle antiche fabbricate in Firenze presso il primo Cerchio, ed era una delle 36. Parrocchie. Molte opinioni sono sull' origine di questa Chiesa, ed una di esse è che fosse fabbricata da Carlo Magno nella restaurazione della Città; inoltre vi sono

sono ſtati di quelli che hanno creduto, che queſta Chieſa aveſſe la ſteſſa origine di quella di Santo Stefano della Città d'Ancona, cioè che foſſe fabbricata in onore di Santo Stefano per eſſere ſtato ivi trasportato uno di que' ſaſſi co' quali fu lapidato il Santo; ma queſte ed altre dicerie ſono da laſciarſi a più creduli e devoti. Molti nomi eſſa ebbe pure, poichè talvolta è ſtata chiamata S. Stefano *ad portam ferream* per eſſere la ſua porta maggiore tutta soppannata di ferro, e dove vedeſi confitto un ferro di cavallo, che diceſi appunto eſſere ſtato un ferro del cavallo di Carlo Magno, che laſciò ſu quella Piazza; monumento invero di troppa ragguardevole antichità. San Stefano fu detto altresì de' Lamberteſchi dalle caſe di queſta Famiglia ivi vicine, e che ſi dicono eſſer quelle poſſedute in oggi da Bartolommei; ſi dice altresì che i Lamberteſchi foſſero in antico i Fondatori di queſta Chieſa. Finalmente ella ſi chiamava Santo Stefano *ad Pontem Veterem*, o *de Capite Pontis* per la vicinanza del Ponte Vecchio.

La coſtruzione antica di eſſa fu ſe-

condo

condo il costume de' primitivi tempi, a guisa delle antiche Basiliche separata in tre navi: le porte di fianco sono murate, e le quali mettevano nelle navate laterali: nel pavimento si riscontrano pure i fondamenti de' pilastri che dividevano la navata di mezzo dalle laterali.

Il sito dove fu fabbricata dimostra anche lo splendore della Chiesa, essendo stata eretta in una delle più antiche ed illustri parti di Firenze, dove erano le abitazioni delle Famiglie de' Buondelmonti, Gherardini, Girolami, Lamberteschi, Baldovinetti, Bellandi, Cigaletti ed altre. Della Famiglia Girolami esiste pure non molto lungi la memoria nella loro Torre, detta volgarmente di San Zanobi per una memoria in marmo di esso Santo, come ancora altra casa poco distante, che dicesi essere stata l' abitazione del medesimo, che vuolsi della Famiglia stessa de' Girolami. In questo Tempio solevano altresì i Signori radunarsi per trattare le cose pubbliche, ed una di queste adunanze fu nel 1426, fatta da settanta Cittadini ad oggetto di reprimere la licenza delle Arti

Mino-

Minori, secondo il piano di Niccolò da Uzzano.

Fino all'anno 1585. fu Prioria; ma in quell'epoca il Gran Duca Francesco de' Medici v'introdusse i Religiosi Agostiniani della Congregazione di Leccero, conservando essi però la Cura dell'Anime: e ciò è stato fino alli scorsi anni, che soppressa detta Congregazione è tornata agli Ecclesiastici Secolari.

Or questa Chiesa fu con molta spesa ristaurata tutta da Marchesi Bartolommei, avendovi il Marchese Anton Mamei, avendovi il Marchese Anton Maria fatto fare di nuovo tutta la Tribuna, il Coro, e l'Altar Maggiore, con magnificenza grande di pietre, intagli, e marmi. Il Marchese Girolamo arricchì pure la Chiesa, alla quale donò un paliotto di bronzo per l'Altar Maggiore in cui con istupende figurine di rilievo, Ferdinando Tacca effigiò il martirio di Santo Stefano.

Entrati in Chiesa trovasi a mano destra la Tavola di San Filippo, che caccia il Demonio, opera di Francesco Bianchi: ne segue L'Altare di San Lorenzo, e quindi la Cappella di San Niccola, nella quale Matteo Rosselli ha

rap-

rapprefentato lo ftefso Santo in gloria: dipoi vien l' Altare di Santa Cecilia, che è dipinta dal Cavalier Curradi, ed era nella foppreffa Chiefa in Piazza del Gran Duca, ed il cui titolo fu a quefta Parrocchia riunito. Nel proffimo Altare del Crocififfo, le pitture che efprimono la SS. Vergine, e S. Giovanni fono di Niccolò Lapi. Nella facciata vi è una Statua di legno colorito rapprefentante S. Tommaso di Villanuova. Nella nicchia del Coro vi è un' altra Statua che esprime Santo Stefano, fatta dal Gonnelli detto il Cieco da Gambaffi. All' Altar della Madonna della Cintola, la Pittura è di Santi di Tito, che vi effigiò eccellentemente Maria Vergine, Santo Agoftino e diverfi altri Santi di quell' Ordine. La Tavola di San Zanobi è di Marco Soderini: e la caduta di San Paolo è di Francefco Morofino. Anticamente all' Altar Maggiore eravi una Tavola del Gaddi: quefta fu levata e pofta in Sagreftia: e poscia fpartita in quadretti, fecondo le pitture, fervì d' ornamento alle Camere de' Religiofi: al prefente Dio sa dove fi trova. Finalmente tutte le Ifcrizioni, e memorie fepolcrali, che

erano

erano nella Chiesa antica vennero collocate nella muraglia del piccol Chiostro.

Chiesa di S. Spirito.

CAP. XXXII.

Il Quartiere di Santo Spirito era anticamente detto il Sesto d'Oltrarno: ma nella Riforma del Governo seguita l'anno 1343. per la Cacciata del Tiranno Gualtieri, fu ordinato che si chiamasse il Quartier Santo Spirito, prendendo il nome dalla Chiesa principale di esso, della quale facciamo ora parola.

Abbiamo dunque che i Religiosi Eremitani di Santo Agostino dilatandosi nell'Italia, si allignarono sul primo non molto distante da Firenze, e poscia in Firenze stessa; ecco quanto scavò dalle Antichità Domenico Manni, e riportò ne' suoi Sigilli.

„ Avvenne (il loro arrivo) certamente l'anno 1233. allorachè eglino si posarono a Firenze in un luogo appellato

Lepore

Lepore, ove oggi è la Chiesa di S. Matteo in Arcetri comprandovi terreno dal Priore secolare di Santo Stefano al Ponte Vecchio. Colà eravi un boschetto e castagneto, che servì a que' Religiosi di Romitorio, e si disse per alcun tempo l' Eremo di S. Matteo di Lepore. „ Aggiugne poi. „ Nell' Anno 1250. Spinello Accolti di Borgo S. Jacopo, con Omodeo del q. Guido Speziale del Popolo di S. Jacopo stesso, vendè una casa con vigna, luogo detto la Casellina, *Sive*, la Cuculia, a Frate Aldobrandino Priore di S. Matteo per edificarvi la Chiesa e il Convento di S. Spirito; e' l' anno seguente il medesimo Omodeo donò a detti Frati di S. Matteo, e alla Chiesa di S. Maria di tutti i Santi, e di S. Spirito stajora tre di terreno nello stesso luogo di Casellina, sopra al quale si doveva fondare la detta Chiesa; a cui fu dato cominciamento nel 1292. e si domandò S. Spirito di Casellina, quantunque il vero titolo fu S. Maria, S. Spirito, e S. Matteo. In esso luogo di Casellina non è vero che vi fosse una Chiesa dedicata a S. Romolo, e che entrasse nella Fabbrica della nuova Chiesa e del Convento. „

Se-

Continua il precitato Autore a riportare ancora le seguenti notizie.

„ Papa Innocenzo IV. per suo Breve concedè Indulgenza a chiunque con sue limosine desse ajuto a questa Fabbrica. „

„ Nel 1278. la Contessa Beatrice Figlia del Conte Rodolfo da Capraja fece un lascito di denaro a Padri di S. Spirito per la Fabbrica. „

„ Nell' Anno 1295. il Comune di Firenze dette a questi Religiosi la somma di lire 400 „

Nell' Anno 1297. il Comune assegnò a' Frati Eremitani di S. Agostino di Firenze in sussidio delle Opere della Chiesa di S. Spirito lire mille dugento: e nel 1298. altre lire mille cinquecento. „

In ordine poi alla Piazza di S. Spirito abbiamo che nel 1292. furono comprate dal Comune alcune case per accrescerla. Similmente nel 1297. e poscia nel 1301. fu dal Comune ampliata la medesima, comprandosi apposta delle Case per disfarle. Finalmente nel 1397. fu fatto uno Stanziamento per un offerta da farsi a questa Chiesa ogni Anno il dì di S. Agostino. „

Quanto alla struttura della prima

Chiesa

Chiefa, che poi rimase arfa per un terribile incendio, non abbiamo che le appreffo memorie: e in primo luogo Stefano Roffelli dice,

„ Non ardirei di affermare di che grandezza e qualità foffe allora la Chiesa poichè effendo interamente abbruciata, non ne refta veftigio, o memoria alcuna Ma se noi confideriamo che infino negli antichi tempi ella fu capo del Sefto, e poi del Quartiere d'Oltrarno, e se noi riguardiamo le Reliquie, che ancora ci reftano dell'antico Convento, come quella parte del Chioftro grande, che è ancora a tetto, e lo Stanzone che rifponde in fulla Piazza appiè delle scalere, faremo persuafi a credere che ella foffe proporzionata al Convento, e perciò grande e magnifica. „ Or quanto allo Stanzone fi vuole che foffe un Oratorio più antico di quella Chiefa abbruciata, e che veniffe edificato sui primi tempi, quando gli Eremitani fi trasferirono in Firenze.

Le altre memorie della Chiefa vecchia fi rilevano dalle Storie e delle pitture de primi noftri Artefici. Sappiamo pertanto, che Stefano Pittore difcepolo

polo di Giotto fece nel Chioſtro di S. Spirito tre Storie, e le arricchì di proſpettive, e di architetture fatte con tal guſto, che già ſi cominciò a ſcoprire in quelle qualche barlume della buona maniera moderna. Fra queſte finſe una capricciosa ſalita di scala, della quale è fama che poi ſe ne servisse il Magnifico Lorenzo de' Medici per fare le scale di fuora della Real Villa del Poggio a Cajano.,, Così il Baldinucci, il quale prosegue a dire. ,, Anche Cimabue vi aveva dipinto la vita di Criſto dalla parte del Chioſtro verso la detta Chieſa. Fece pure in detto Chioſtro due Iſtorie Taddeo Gaddi, che vi rappresentò in una Giuda quando vende Criſto, e l' altra quando il Salvatore fece l' ultima Cena, e nel medeſimo Convento ſulla porta del Refettorio un Crocifiſſo con alcuni Santi. ,, Finalmente il Vaſari riporta quanto ſegue.

,, Simone Memmi fu dal Generale di Santo Agoſtino condotto in Firenze, dove lavorò il Capitolo di S. Spirito, moſtrando invenzione e giudizio ammirabile nelle figure e ne' cavalli fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la

Storia della Passione di Cristo, nella quale si veggono ingegnosamente tutte le cose essere state fatte da lui con discrezione e con bellissima grazia. Veggonsi i Ladroni in croce rendere il fiato, e l' anima del Buono esser portata in Cielo con allegrezza dagli Angioli, e quella del Reo andarne accompagnata da' Diavoli, tutta rabbuffata a tormenti dell' Inferno. Mostrò similmente invenzione e giudizio Simone nelle attitudini e nel pianto amarissimo che fanno alcuni Angeli intorno al Crocifisso. Ma quello che sopratutto le cose è degnissimo di considerazione è veder quelli Spiriti che fendono l' aria colle spalle visibilmente, perchè quasi girando sostengono il moto del volar loro; ma sarebbe molto maggior fede dell' eccellenza di Simone quest' Opera, se oltre all' averla consumata il tempo, non fosse stata l' anno 1560. guasta da que' Padri, che per non potersi servire del Capitolo mal condotto dall' umidità, nel far, dove era un palco intarlato, una volta, non avessero gettato in terra quel poco che restava dalle pitture di quest' uomo.„

Or quanto alla Chiesa nuova fu essa prin-

principiata da' fondamenti circa al 1440. ma non fu ultimata che dopo il 1470. per cagione dell' incendio che accenneremo. Molto si contradice e si parla sul tempo di questa Fabbrica; ma dai documenti si pone in chiaro la nostra assertiva; ed ecco il resultato. I Padri volendo rifare una Chiesa grande bella, e magnifica, elessero capitolarmente Procuratori ed Operai della nuova Fabbrica Piero di Agostino di Andrea del Benino e Lionardo Frescobaldi nel 1433. a' 19. Gennajo. E' comune opinione poi che l' Architetto sia stato Filippo Brunellesco il quale fece il disegno, ma non potè veder che appena fondamentata l' opera, essendo morto il 16. Aprile 1446.. In oltre abbiamo questa memoria. „ Ricordo come adì 23. di Maggio in giovedì, a ore 22. si rizzò la prima colonna di un pezzo nella Chiesa nuova di S. Spirito, la quale è quella che volge le reni a Borgo Tegolajo, ed è la colonna del mezzo più presso alla Cappella, ed io vi fui presente ad essa fatica, e però ne fo ricordo di mia mano. Io Bianco di Ghinozzo di Cancellieri di Doffo Lanajuolo di Via Maggio. „

Qaanto alla certezza del disegno che sia di Filippo Brunellesco, ecco quello dice Giorgio Vasari, nella vita di sì celebre Architetto.

„ Fatto dunque consiglio sopra di ciò fu mandato per Filippo, il quale facesse un modello con tutte quelle utili e convenevoli parti che si potesse, e convenissero a un Tempio Cristiano: laonde egli si sforzò che la Pianta di quell' Edifizio si rivoltasse capo piedi, perchè desiderava sommamente, che la Piazza arrivasse lungo Arno, acciocchè tutti quelli che di Genova e di Lunigiana, del Pisano e del Lucchese passassero di quivi vedessino la magnificenza di quella Fabbrica. Ma perchè certi per non rovinare le case loro, non vollono, il desiderio di Filippo non ebbe effetto. Egli dunque fece il Modello della Chiesa, ed insieme quello dell' Abitazione de' Frati in quel modo che sta oggi, e tanto ben ordinata, che non si può fare opera per ordine di colonne, e per altri ornamenti, nè più ricca, ne più vaga, nè più ariosa di quella. E nel vero se non fosse stato dalla maladizione di coloro, che sempre per parere d'intender più che gli

altri

altri guastano i principi belli delle cose sarebbe questo oggi il più perfetto Tempio di Cristianità: così come per quanto egli è, il più vago e meglio spartito di qualunque altro, sebbene non è secondo tutto il modello stato eseguito; come si vede in certi principi di fuori, che non hanno seguitato l' ordine del di dentro, come pare che il modello volesse; che le porte ed il ricingimento delle finestre facesse. Sonovi alcuni errori, che li tacerò, attribuiti á lui, i quali si crede, che egli se l' avesse seguitato di fabbricare non gli arebbe comportati, poichè ogni sua cosa con tanto giudizio, discrezione, ingegno e arte aveva ridotta a perfezione. Quest' opera lo rendè medesimamente per un' ingegno veramente divino. „

Abbiamo dunque per sicuro l' epoca di questa nuova Fabbrica, dalle suddette notizie, e del suo architetto ancora. Quanto al fatto dell' incendio, che produsse la novità del Sacro Tempio, lo rileveremo dagli Istorici che ne parlano, e prima di tutto l' Ammirato, che narra le cagioni della Festa ec. con queste parole.

„ Nel

„ Nel qual tempo (1470.) venne a Firenze per cagione di voto insieme con la sua donna, e con una pomposissima Corte il Duca Gio. Galeazzo (di Milano) il quale fu da Lorenzo de' Medici a sue private spese alloggiato; avendo a tutti gli altri Signori e Cortigiani che il seguitavano; assegnato la Signoria le spese del Pubblico, e stanze e abitazioni per la Città. Questo Principe fu ne' fatti della sua Casa molto magnifico, talchè coloro i quali raccontano di cotesta sua venuta a Firenze, narrano le maraviglie della sua magnificenza, avendo fra l'altre cose fatto condurre per ischiene di mulo per l'Alpi 12. carrette per lo servigio della Duchessa e delle sue Dame, tutte con le coperte di panno d'oro e d'argento leggiadramente ricamate, oltre 50. Chinee bellissime menate a mano, solo per la persona della moglie, 50. grossi Corsieri per lui con selle di panno d'oro, ed altri guarnimenti molto ricchi. Cento uomini d'arme e 500. Fanti per la sua guardia, 50. Staffieri vestiti di panno d'argento e di seta per lo servigio della Staffa, 500. coppie di cani, e infinito numero di Falconi e di Sparvieri per l'

uso

sò della caccia e dell' uccellare, la qual pompa imitata da' Cortigiani e da suoi Baroni, che tutti fecero il numero di 2. mila cavalli, rendeva uno spettacolo il più superbo e il più bello che in que' tempi si fosse potuto vedere. Conturtociò egli benchè giovane e altero, e in sì grande fortuna collocato, ebbe a dire che dalla magnificenza di Lorenzo era di gran lunga stato superato, perciocchè negli arredi de' Medici la ricchezza della materia era di grande spazio avanzata dalla maestria ed eccellenza dell' artificio, cosa tanto più nobile, quanto è meno comune, e con più stento e fatica si acquista, e le cose stesse per la rarità di esse erano molto più che l' oro a' riguardanti di stupore è di maraviglia; imperocchè egli v' aveva veduto numero grande di vasi di pietre preziose, e da lontani paesi recate, le quali il suo splendidissimo Avolo avea dopo lungo processo di tempo con spesa e diligenza grande raccolte e messe insieme. Grandemente restava egli ammirato dalle molte Tavole da ottimi Maestri dipinte, essendo per propria inclinazione vago molto della pittura, delle quali maggior numero di-

ceva

ceva aver veduto dentro il solo palagio de' Medici, che non in tutto il resto d' Italia, e così de' disegni, delle Statue, e delle altre opere in marmi, così de' moderni, come degli antichi artefici, delle medaglie, delle gioie, de' libri, e delle altre cose singolari e di pregio grandissimo, appunto alle quali egli diceva stimare per cosa vile qualunque somma grande d'oro ò d'argento. Arrivò questo Principe alla Città a' 13. di Marzo a cui volendo pure i Signori in nome del Pubblico fare ogni sorte di complimento, fecero rappresentare tre spettacoli sacri per trovarsi in tempo di Quaresima, che per l'artifizio ingegnosissimo delle cose che v'intervennero riempirono di somma ammirazione gli animi de' Lombardi, e furono in San Felice l'Annunziazione della Vergine, nel Carmine l'Ascensione di Cristo in Cielo, e in San Spirito quando egli manda lo Spirito Santo agli Apostoli. Ma come suole il più delle volte avvenire, che col fine delle allegrezze vada sempre congiunto qualche principio di amaritudine, la notte che seguì a questa ultima rappresentanza si appiccò il fuoco alla già detta Chiesa

di

di Santo Spirito, che tutta arſe, senza cosa alcuna rimanervi, ſalvo che un Crocifiſso: il che nondimeno fu cagione che molto più bella, ſiccome oggi vediamo, ſi rifaceſſe. „

Fin quì l' Ammirato: al che ſi dee aggiugnere che l' Ingegnere fu il celebre Maeſtro Cecca ſtimatiſsimo per tali artifizi: avendo egli dunque avuto l' ordine dalla Repubblica di fare queſtà ſolenne Feſta in S. Spirito; rappreſentovvi la venuta dello Spirito Santo; e ſi fece a 22. di Marzo: eſſa rieſcì belliſſima: ma il Duca Gio. Galeazzo non v' intervenne. Quanto poi alle particolarità della Rappreſentanza; ecco ciò che ſi trova notato ne' Diari di que' tempi: lò che ſerve a dimoſtrare ancora il guſto dell' antichità.

„ In mezzo alla Chiesa ſopra del Corò; o ſia Ponte, vedevaſi raccomandato al tetto un Cielo pieno di Angioli i quali regolatamente moveanſi; ed infinita era la copia de' lumi che parevano ſtelle, le quali in un baleno ora scoprivanſi, ora ſi ricoprivano: gli Angioli erano fanciulli vivi d' età circa 12. anni, legati e cinti in guiſa ed aſſicurati ſu certe baſi

che

che non ostante il veloce moto, non avrebbero potuto, ancor volendo, cascare, i medesimi oltre il muoversi, si pigliavano quando era tempo l'un l'altro per mano, e dimenando le braccia pareva che ballassero, mediante il girare di una mezza palla, dentro la quale erano tre ghirlande di lucerne, che non potevano versare, ed intorno intorno certe nuvole fatte ingegnosamente di bambagia, che fingevano nuvole, sopra delle quali nella maggiore altezza eravi l' Eterno Padre, e da un lato Cristo circondati ambedue da Angioli, che erano parimente putti di otto anni: nel mezzo spandeva le ali una bianchissima e luminosa Colomba, simboleggiante il Divino Spirito, che mandava una pioggia di fuoco in maniera che il Padre Eterno, Christo lo Spirito Santo, gli Angioli, gl'infiniti lumi, e le dolcissime musiche rappresentavano il vero Paradiso, al che aggiugnevasi disotto un Cenacolo, o sivvero una sala illuminata dalle lingue di fuoco rilucenti sopra il capo degli Apostoli, che sedevano con la Madre di Dio, e facienti le più naturali attitudini che spesso ancora variavansi: e finalmente sopra di

un

un palco da bravi Attori si recitava la Festa. „

Tale era lo spettacolo, il quale terminò in una funestissima Tragedia, imperocchè per trascuranza de' facchini destinati a spegnere le moltissime lucernette, una ne restò accesa dentro un tubo di legno, il quale sulle prime ore della notte avendo preso fuoco fu la scintilla del terribile incendio, dal quale solo andò illeso il Crocifisso di legno, detto de' Bianchi.

Vedute le prime memorie di questo grandioso Edifizio, passeremo ad osservarne in materiale, e quel che vi è di bello fra le molte Tavole e Cappelle che in esso esistono. L' Architettura è d' Ordine Corintio: il Corpo del Tempio è scompartito in tre Navi all' uso delle Basiliche: lungo braccia 161., largo nella Crociera 98., e nel rimanente 54. La nave di mezzo vien separata da otto colonne per lato di grossezza poco più d' un braccio e mezzo di diametro, e sono di pietra serena cavata da monti di Fiesole, della quale sono pure tutti gli ornati dell' Edifizio. Sopra quattro grandi Archi po-

po'a con molto bell' ordine la Cupola; la quale principia da un ornamento circolare, seguendo architrave, e fregio di muraglia bianca, con cornicione su cui sportano gli spigoli, che formano il sesto mezzo tondo di somma grazia e svelta misura, con finestre ovali che la illuminano. Nella traversa che dà alla Chiesa forma di Croce, sono altre dieci colonne co' capitelli d' intaglio a fogliame; d' onde si partono gli archi a proporzione di circolo, sopra de' quali dopo mediocre distanza, girano con tutta la fabbrica architrave, fregio, e cornice ben rilevati. Le due navi laterali non solamente adornano la navata di mezzo, ma con lo stesso ordine di colonne accompagnano il giro della Croce, delle Tribune, e degli archi tramezzati, i quali alle pareti, con ricco scorniciato danno luogo alle Cappelle, condotte a foggia di nicchie grandi e svelte.

Principiando a parlare delle Cappelle che sono in numero di 38. trovasi a mano destra la prima con una Tavola che dicesi essere di Piero di Cosimo, il quale vi rappresentò l' Assunzione di Maria Vergine, con Santi, e Adamo steso in

terra

terra sopra la vanga allato a un fico: pittoresca invenzione, ma erronea e contro cui forse a gran ragione inveì il celebre Salvator Rosa nella sua Satira della Pittura. Questa è della Famiglia de' Marchesi Torrigiani. La seconda de' Riccio Baldi, ha una Madonna di marmo bianchissimo con Gesù morto in grembo alla Madre, ed è una eccellente copia di quella di Michel Agnolo che stà in San Pietro di Roma: fu fatta da Nanni di Baccio Bigio suo Discepolo, ed è tanto il veder questa che l' originale. Viene la terza degli Alessandrini; anticamente vi era una Tavola dipinta dal Franciabigio con una Nunziata: al presente evvi un tabernacolo, ove si conserva una statua di San Niccolò scolpita in legno, dicesi, dal Sansovino; allato vi sono due Angioli, di mano del detto Franciabigio. Viene appresso la Cappella de' Settimanni con Tavola dello Stradano, ove ha dipinto Cristo che scaccia i profanatori del Tempio. Appresso vi è la Cappella di Sant' Agostino e Santa Monaca sua Madre, di mano di Alessandro Gherardini, e sotto l' Altare si adora il Corpo di San Friacrio Martire

tire. Segue una bellissima Tavola del Passignano, che vi effigiò il Martirio di Santo Stefano. All' ultima Cappella di questa navata vedonsi due grandi statue rappresentanti l' Arcangelo Raffaello e Tobia in marmo bianco, e sono lavoro di Gio. Batista Carrarese discepolo del Foggini.

Voltando nella traversa a mano dritta le prime due Cappelle hanno le tavole dipinte da Fra Filippo Lippi, e alla seconda quelle miste figure sono attenenti all' antica famiglia de' Capponi, Patroni delle medesime. Nell' angolo vedesi l' Altare della Madonna della Cintola, adorno di vari rabeschi dorati. Di questa sacra Immagine se ne fa ogni anno solennità, con sacra pompa e processione da' Religiosi. Segue poi la Cappella col Crocifisso de' Bianchi, cioè uno di quelli lasciati in Firenze dalle Compagnie che si dicevano de' Bianchi, come altrove abbiamo narrato. Questo Divino Simulacro principiò nella Chiesa vecchia a dispensare così miracolose grazie, che al suo Altare correva tutto il popolo, e crebbe la devozione de' Fiorentini molto

più

più dopo l' incendio del 1471. che distrusse fino le pietre più dure, e rimase il Crocifisso dalle fiamme illeso, benchè fosse di legno, onde fu poscia trasferito con molta solennità nella nuova Chiesa alla Cappella de' Rossi. Di questo Crocifisso sonovi non poche gloriose memorie, tra le quali si racconta la solenne Processione del Vescovo Onofrio, che col seguito della Compagnia detta del Croce, ed altre, portollo a Passignano, nel 1398., leggendosi che in tale occasione versasse sangue dalle piaghe. Questa Cappella fu adorna di marmi da' Fratelli della detta Compagnia nel 1601.

Al contiguo Altare vi è pittura di Fra Filippo Lippi, che vi espresse la Vergine Maria col Figlio, dalle bande San Martino, e Santa Caterina in atto di pregare per Tanai Nerli e sua Moglie ritratti al naturale inginocchioni, e Patroni della Cappella. Seguita l' apparizione della Vergine a S. Bernardo sedente in atto di scrivere: la prima Tavola originale era stata dipinta da Raffaellino del Garbo, altri dicono da Pietro Perugino; era questa Tavola eccellente, ma

fu

ſu trasferita in caſa Capponi da S. Frediano, e quella che vi ſi vede è una copia perfettiſsima fatta per mano di Felice Ripoſo, di cui pure son fatti da' lati San Franceſco, e S. Antonio da Padova. Seguono altre due Cappelle de' Capponi, alla prima delle quali vi era di mano di Pietro di Coſimo una Viſitazione con un Santo Antonio; e queſta pure levata da' Patroni, ed in vece di eſsa vi poſero lo Spoſalizio di Maria Vergine dipinto da Giovanni Sagreſtani: quivi dalla banda dell' Epiſtola vi è dentro una graticola, il depoſito di marmo di Neri Capponi, con ritratto notabilmente ſcolpito, e dalla parte del Vangelo vi è altresì ſcolpito in marmo il ritratto del Cardinal Luigi Capponi. La Cappella allato aveva in antico una tavola de' Santi Arcangeli dipinti da Sandro Botticelli; ma nel 1731. fu rinnovato l'Altare, dedicandolo a San Niccolò, di cui vedeſi la pittura, in atto di riſuscitare tre fanciulli ucciſi da un oſte, ed è di mano di Gaetano Gabbiani.

Voltando poi dietro al Coro vi sono altre otto Cappelle, con belle pitture: la prima è di Aurelo Lomi Piſano

che

che espose la visita de' Magi con vaghe storiette nel grado dell'altare, e queste rappresentano la Natività di Cristo, e la Presentazione al Tempio. Appresso è una Tavola di Giotto, che colorì sull' asse quattro nicchie di Santi: quì è sepolto il celebre letterato Pietro Vettori essendo la Cappella della sua Famiglia. Viene una Pittura di Sandro Botticelli esprimente una Vergine. Seguita la Cappella de' Martiri colorita da Alessandro Allori: deesi osservare nella Predella il Palazzo Pitti, come era prima che fosse de' Medici. Trovasi in seguito un'altra Tavola dello stesso Allori, che vi effigiò la Donna adultera convertita da Cristo. Viene poi di mano del Vignali la figura della Beata Chiara da Monte Fiesco, e e finalmente le altre due piccole Tavole antiche, rappresentanti la Natività di Cristo, e l'Annunziazione, si credono lavoro di Sandro Botticelli.

Proseguendo nella Tribuna del Sacramento, si vedono a cinque Cappelle delle Tavole antiche, che si presumono essere della vecchia Chiesa, e salvate dal memorabile incendio. La Veronica che si osserva alla Cappella degli Antinori

è di Benedetto del Ghirlandaio: ed a quella de' Bini vi è la Trasfigurazione del Signore di mano di Piero di Cosimo. Non è da tralasciarsi la Cappella, ove si conserva l'Eucaristia, vedendovisi di mano del celebre Andrea Contucci da Monte San Savino, quattro Statuette, cioè due Santi e due Angioli, molto maravigliosamente lavorati, è di sua mano è pure il Cristo piccolo ignudo e le figurine di rilievo ne tondi, e il Cenacolo di simile rilievo sotto del Tabernacolo.

Rientrando nella Navata laterale verso Ponente, alla prima Cappella ornata di preziosi marmi, vedesi la pregiatissima Tavola di Agnolo Bronzino, che figurò l'Apparizione di Cristo in abito d'Ortolano alla Maddalena; a mano dritta il busto di marmo è di Batista Cavalcanti e l'altro è di Tommaso Cavalcanti. Viene la Cappella già de' Dei, ove era prima la maravigliosa Tavola del Rosso, in cui si vedeva la Vergine, S. Bastiano ed altri Santi; questo originale venne trasferito nel Palazzo Reale, e vi fu posta la copia, molto ben fatta da Francesco Petrucci. Passato L'Organo la Tavola di Sant'Anna con la Vergine e vari Santi

è di

è di mano di Ridolfo del Ghirlandaio; allato a questa vi è la Cappella degli Antinori, con un quadro esprimente San Tommaso di Villanuova, che dispensa limosina a poveri, pittura di Rutilio Manetti. Ne segue la Tavola del Beato Giovanni da San Facondo, dipinto dal Cavalier Nasini: nella penultima Cappella vi è un Cristo ignudo di marmo che tiene la Croce, ed è fattura di Taddeo Landini, che copiò l'originale fatto da Michel Agnolo Buonarroti che trovasi in Roma nella Chiesa della Minerva. Finalmente all'ultimo Altare vi è la Risurrezione di Cristo, che da alcuni vien giudicata di mano di Piero di Cosimo, e da altri della Scuola di Franciabigio.

Vedute le Cappelle resta da osservarsi il maraviglioso Coro, riconosciuto da tutti come un ricchissimo ornamento. Il Cinelli parlando di esso così lasciò scritto. „ E' questa vaga Tribuna condotta col disegno e colle statue del Caccini, fu fatta a spese della Famiglia de' Michelozzi, che senza verun risparmio impiegò in questa fabbrica cento migliaia di scudi; è di figura ottagona, tutta di marmi carraresi sì bianchi come misti

e circondata da vaghi balaustrati, si alza nel mezzo un vago Altare tutto di pietre dure commesse, ed è il Ciborio fatto da Gio. Batista Cennini della medesima fattura molto riccamente lavorato.

Filippo Baldinucci ne ragiona pure nella vita del Caccini, e fra le altre parole dice. „ Essendo stato l'anno 1590. dal Gran-Duca Ferdinando I. concesso al Nobile Gio. Batista Michelozzi nella Chiesa di S. Spirito de' Frati Agostiniani quel sito, che era fra quattro pilastri della Croce, dico nel bel mezzo corrispondente appunto al vano della Cupola di essa Chiesa, ed avendo il Michelozzi risoluto di voler fare per entro il medesimo sito, in onore del Grande Dio, con ispesa più da Re che da Cavaliere il Coro, il Maggiore Altare, il Ciborio, e il Presbiterio con gran copia di belle modinature, d'intagli, di colonne e di statue di marmo e di bronzo, diede di tutto al Caccini l'incombensa, e troppo lunga cosa sarebbe ora il descrivere questo sontuoso edifizio, e la gran quantità de' bronzi, e di pietre dure, che lo compongono, siccome le varie figurette, statue

ſtatue di Marmo, e candellieri di metallo che l'adornano. Dirò ſolo vederſi in eſſo quattro ſtatue quanto il naturale di finiſſimo marmo, tutte tonde rappreſentanti una San Gio. Batiſta, una San Pietro Apoſtolo, una San Gio. Evangeliſta, una finalmente un Santo Veſcovo. Sonovi ſolamente quattro figure d'Angioli maggiori del naturale, giacchè gli altri che in accompagnatura di queſte quattro dovevano alzarſi ſopra gli angoli del Coro, oggi rimaſi voti, reſtarono alla morte del Caccini imperfetti. Conduſſe il belliſſimo piede del Ciborio, ornato di più teſte di Cherubini maraviglioſamente lavorate. E' però da ſaperſi che eſſendoſi egli già acquiſtata gran quantità di giovani ſcolari di grande eſpettazione fecene fare loro alcuni, l'uno a concorrenza dell'altro, e fra queſti furono Gherardo Silvani, ed Agoſtino Bugiardini, detto altrimenti Agoſtino Ubaldini.,,

Fin quì i ſuddetti Autori, a'quali ſi poſſono aggiugnere le ſeguenti notizie L'incominciamento di ſi ſtupendo altare fu nel 1600. a ſpeſe del Senatore Gio. Batiſta Michelozzi, che morì a' 14. di

Maggio

Maggio del 1604. Tutto il grandioso Coro, dice il Richa, è collocato tra lo spazio compreso dentro i quattro Pilastri che reggono la Cupola, sollevandosi dal resto del Pavimento con due scalini di marmo, chiuso attorno attorno da nobile balaustrata tramezzata da legature di bronzo a forza d'accoppiature, sopra delle quali ricorre una cornice, su cui posano candellieri; quattro de quali più sollevati sono di bronzo, con quattro Angioli più grandi del vivo, reggenti viticci in servizio di candellieri scolpiti dalla felice mano di Giovanni Caccini, il quale bene istruito nelle matematiche, con varie fantasie fece un lavoro da tenere sospeso chi ne esamina e i bronzi, e i marmi, e le pietre dure, qual sia quì il più pregievole, o la ricchezza de' materiali, o le industriose invenzioni dell'architetto.

In mezzo sopra sei alti gradini viene l'Altare col Ciborio, l'uno e l'altro riccamente rabescato con diaspri ed altre pietre preziose di maestranza non ordinaria: inoltre è adornato il ciborio da quattro figurine di bronzo adattate nelle loro nicchie separate da altre

otto

otto colonnine pur di bronzo rinveſtite di lapislazzuli, che raddoppiate le loro baſi ſono rette con bizzarro ornamento da altrettante teſte di Cherubini, che ſi riſtringono a foggia di menſole, così coſtituendo il piede del Ciborio, accanto al quale ſopra la scalinata poſano otto candellieri di metallo di lavoro aſſai diligente. Intorno a queſto Altare sopra quattro pilaſtri Corinti poſa l' architrave fregio, e cornice ripieno di marmimiſti, che ſportando in fuora ſopra colonne di verde antico iſolate, reggono quattro Santi, conforme al divoto ſpirito del Michelozzi. Appiè di queſte figure per didietro, movonſi archi circolari, che sopra rigirando balauſtrata, fregio, e cornice, ſi inalza una cupoletta retata con grazioso lavoro di bronzo, la quale coprendo in vece di baldacchino il ciborio rende più maeſtoso quel luogo, dedicato al Venerabil Culto dell' Eucariſtia. Reſtò queſto ammirabil lavoro terminato in sette anni, e quando ſi ſcoperſe che fu l' anno 1607. non ſi trovò in Firenze veruno che la curioſità non lo moveſſe a trasferirviſi, e vi vollero andare ad ammirarlo ancora i Principi

ed

ed altri Signori di alto affare, venuti in que' giorni alle solennità delle nozze di Cosimo II. con Maria Maddalena d' Austria. Nel 1798. Matteo Frescobaldi volle farvi aggiugnere per sua divozione due Candelabri d' Argento, come maggiore ornamento al Coro; il lavoro fu di Cosimo Merlini Orefice, e costarono Scudi duemila cinquecento.

Presso il Rondinelli trovasi altra memoria di questo Coro, come segue. Bernardo Buontalenti ne aveva fatto un altro disegno, che costava scudi quaranta, ed era più bello, e lasciava libero il passo tra le colonne, e non chiudeva come questo.

Appiè dell' Altare sul pavimento leggesi in cartello di marmo l' appresso Memoria.

Sacri hvivs Coenobii Patribus marmorevm
Templi hvivs
pavimentvm incboare, Sepvlcrum sibi
statvere,
Aliis destinare Cosmus Magnus Dux
Etrvriæ
IV. concessit. An. Dom. MDCIX.

Dalla Chiesa passeremo brevemente ad

ad accennare altre memorie riguardanti il Convento, e quanto vi si trova; e prima di tutto voltandosi alla Sagrestia, e suo Ricetto, in questo, che è opera di Andrea Contucci Scultore, e Architetto, si veggono sei Colonne isolate per parte d'ordine Corintio, con alcuni tondi pieni di figurine, ed altro d'intaglio bellissimo; nella lunetta sopra la Porta della Sagrestia il Santo Agostino è del Pittore Ulisse, detto il gobbo.

La Sagrestia e fatta a foggia di Tempio a otto facce con pilastri scannellati, e capitelli rabescati con figure e maschere, il tutto di lavoro e intaglio del nominato Contucci detto il Sansovino. Le pitture che vedonsi in questo recinto sono la Tavola di Fra Filippo Lippi alla Cappella Barbadori, ove effigiò la Maria Vergine col Figlio, e intorno Angioli e Santi: Questa tavola era nella Chiesa vecchia. Evvi di Gio. Bologna un Cristo morto in bronzo; e di Alessandro Bronzino un San Friacrio Francese in atto di sanare gl' infermi, fatto dipingere dalla Gran-Duchessa Cristina di Lorena. Nella lunetta il preaccennato gobbo

Ulisse

Ulisse dipinse la tradizione del fatto di S. Agostino sull' intelligenza del Mistero della Trinità.

Oltre la descritta Reliquia del Crocifisso de' Bianchi, possèggono i Padri una moneta detta il Grossone, la quale secondo sentono vari Scrittori è Moneta de' Pisani fatta in tempo dell' Imperator Federigo loro Protettore. Il pregio di questa moneta, per cui è divenuta Reliquia, è che siccome vi si trova in essa l' impronta della Madonna, avvenne che in Empoli nel 1392. un Soldato mentre giocava, perdendo come è naturale, trafisse arrabbiatamente nel seno la sacra Immagine, per cui ne uscì miracolosamente Sangue. Di tal prodigio, il Vescovo Fiorentino Fra Onofrio Agostiniano ne fece subito rigoroso processo, e dopo trasportò l' insanguinata moneta a Firenze con solenne Processione, donandola in perpetuo alla Chiesa de suoi Frati, e vi lasciò Indulgenza a coloro che la visitassero nella Domenica della Passione in cui soleva ogni anno esporsi. Il Giamboni accenna questo fatto nel suo Diario Sacro, dicendo.

„ Nella Chiesa di Santo Spirito nella

della Domenica di Pafsione vi sta esposto un Grofsone o Moneta d'argento, colla Immagine di Gesù Cristo e di Maria Vergine, quale nel 1392. adì 7. di Gennaio da un facrilego Giocatore fu empiamente ferito in Empoli, dalla qual ferita ne escì grande abbondanza di Sangue, di cui finora se ne vedono le vestigie, e vi sono in questo giorno sette anni e sette quarantene d'indulgenza concefsa da Leon X., e la mattina vi si fa la predica della bestemmia. „

Un altra Reliquia è la gamba col piede di S. Barnaba Apostolo, donata nel 1311. alla Repubblica Fiorentina dal Cardinal Legato Arnaldo Peragrù. Di questa Reliquia e del suo Santo si faceva gran Festa in Firenze, in particolare per la vittoria riportata nel suo giorno 11. Giugno 1289. a Campaldino contro gli Aretini; ed in efso giorno si correva un pubblico palio per memoria ed allegrezza.

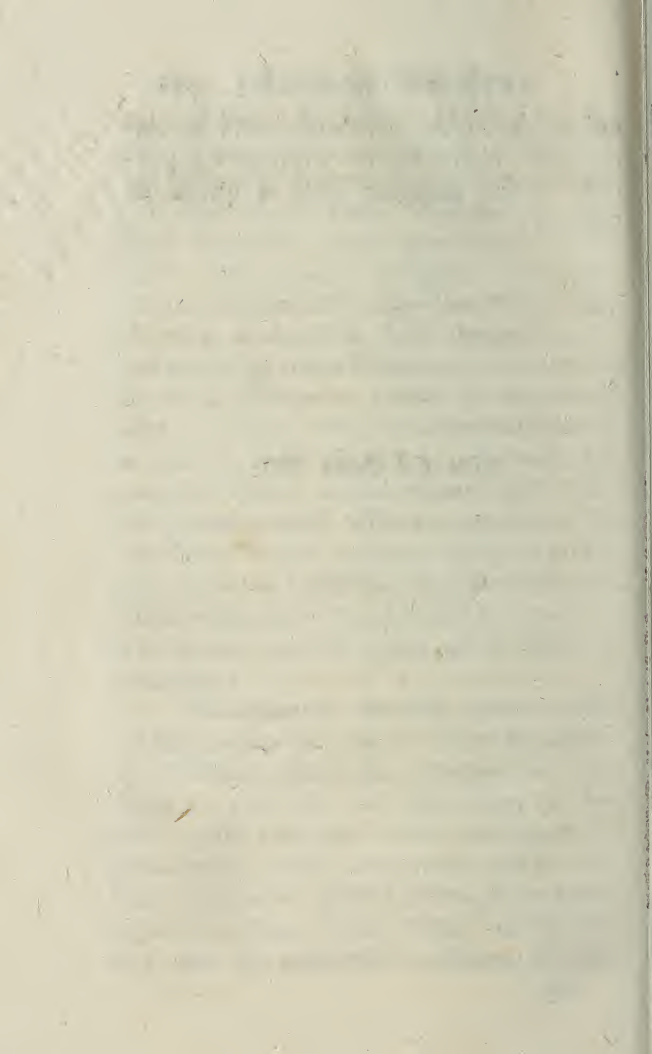
Il primo Chiostro è disegno di Alfonso Parigi, e l'ordine e Dorico. Tutte le lunette sono dipinte a fresco da eccellenti artefici. Quella che rappresenta la difesa delle opere di S. Agosti-

no

no è di Paolo Perugino; l'altra accanto che espone il fatto di Attila è di Cosimo Ulivelli; il Battesimo di S. Agostino è di Pier Maria Baldi, e di Stefano Cascetti è quella ove si osservano i vari Abiti delle molte Religioni militanti sotto la Regola di S. Agostino. Il secondo Chiostro è disegno dell' Ammannato, parimente d'ordine Dorico, principiato nel mese d'Aprile 1564. e terminato circa al 1569. Sulla Porta del Noviziato la pittura è del Poccetti, che rappresenta il Beato Bartolommeo dell'Isole Missionario nell' Affrica, giacente in una bara sotto capanna circondata da que' Barbari. Il Campanile e fatto sul modello di Baccio d' Agnolo; terminava prima a torre, ma nel 1541. gli fu fatta la piramide.

Finalmente escendo nella vasta Piazza ingrandita dalla liberalità della Repubblica, dobbiamo rammentare che ogni anno il dì 11. Novembre si faceva quivi la gran fiera de Panni di lana, nella quale correvano molti milioni di Scudi. Questa fiera anticamente veniva fatta nella Piazza de' Signori, ma fu trasferita a Santo Spirito

nel 1542.. Non parliamo della facciata fatta ultimamente dipingere, perchè la ſua maggior lode è quella di tacerne.

Fine del Tomo VII.

INDICE DEGLI ARTICOLI

Contenenti nel presente Tomo VII.

S. Gio.